

# RESOCONTO STENOGRAFICO

72.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	5289	<b>Proposta di legge (Discussione):</b>	
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa:</b>		<b>ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377)</b> . . . . .	5348
PRESIDENTE . . . . .	5289, 5290	PRESIDENTE . . . . .	5348
PAZZAGLIA (MSI-DN) . . . . .	5290	ANIASI (PSI), <i>Relatore</i> . . . . .	5348
<b>Disegni di legge:</b>		BASSANINI (PSI) . . . . .	5386
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	5394	CAFIERO (PDUP) . . . . .	5356
(Proposte di assegnazione a Commissioni in sede legislativa) . . . . .	5347	CUMINETTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	5356
(Trasmissioni dal Senato) . . . . .	5395	GALLI MARIA LUISA (PR) . . . . .	5366
<b>Proposte di legge:</b>		QUERCIOLO (PCI) . . . . .	5369
(Annunzio) . . . . .	5289, 5347	RODOTÀ ( <i>Misto-Ind. Sin.</i> ) . . . . .	5381
(Proposte di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	5347	STERPA (PLI) . . . . .	5363
		TATARELLA (MSI-DN) . . . . .	5377
		<b>Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)</b> . . . . .	5395

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1979

	PAG.		PAG.
<b>Corte dei conti</b> (Trasmissione di documenti) . . . . .	5348	BERLINGUER ENRICO (PCI) . . . . .	5298
<b>Per lo svolgimento di una interpellanza:</b>		BIANCO GERARDO (DC) . . . . .	5298, 5332
PRESIDENTE . . . . .	5394	BOATO (PR) . . . . .	5308
MACCIOTTA (PCI) . . . . .	5394	BONINO EMMA (PR) . . . . .	5305
<b>Sulle dichiarazioni del Governo e sulle mozioni concernenti installazioni missilistiche in Europa</b> (Seguito della discussione):		BOZZI (PLI) . . . . .	5298, 5306
PRESIDENTE . . . . .	5290, 5297, 5336	CICCIOMESSERE (PR) . . . . .	5298, 5322
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) . . . . .	5324	COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri</i> . . . . .	5291, 5299
AJELLO (PR) . . . . .	5312	MILANI (PDUP) . . . . .	5298, 5302
ALMIRANTE (MSI-DN) . . . . .	5299	PAJETTA (PCI) . . . . .	5328
BALZAMO (PSI) . . . . .	5298, 5325	ROCELLA (PR) . . . . .	5318
BANDIERA (PRI) . . . . .	5310	RODOTÀ (Misto-Ind. Sin.) . . . . .	5315
BATTAGLIA (PRI) . . . . .	5298	SPINELLI (Misto-Ind. Sin.) . . . . .	5298, 5321
BEMPORAD (PSDI) . . . . .	5298, 5316	TEODORI (PR) . . . . .	5304
BENEDIKTER (Misto-S.V.P.) . . . . .	5302	TREMAGLIA (MSI-DN) . . . . .	5298
		<b>Votazioni segrete</b> . . . . .	5336
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	5395

**La seduta comincia alle 9.**

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 dicembre 1979.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato De Poi è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 5 dicembre 1979 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LONGO PIETRO ed altri: « Nuove norme contro la criminalità politica e comune » (1088);

SANESE ed altri: « Nuova disciplina sulle assunzioni obbligatorie » (1089);

SANESE ed altri: « Norme per il miglioramento e l'unificazione dei trattamenti economici erogati agli inabili civili in attuazione dell'articolo 38 della Costituzione » (1090);

SANESE ed altri: « Norme sulla eliminazione delle barriere architettoniche e facilitazioni per la casa per i portatori di *handicaps* fisici » (1091);

COSTAMAGNA: « Efficacia retroattiva del primo comma dell'articolo 2-novies

della legge 16 aprile 1974, n. 114, concernente il riscatto del periodo di corso legale di laurea » (1092);

COSTAMAGNA e ZOPPI: « Norma integrativa del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, per la determinazione del livello della funzione dei direttori generali dei Ministeri » (1093);

SILVESTRI ed altri: « Aumento della misura degli assegni familiari per il coniuge a carico » (1094);

COSTAMAGNA e ZOPPI: « Norme in materia di ordine pubblico » (1095);

GARGANO: « Estensione della facoltà di riscatto prevista dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, ad alcune categorie di personale inquadrato nei ruoli della carriera direttiva » (1096);

DE POI: « Modifica dell'articolo 11 della legge 12 marzo 1968, n. 325, concernente la istituzione delle direzioni compartimentali dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni in Umbria, Molise e Basilicata » (1097).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla II Commissione (Interni) in sede legislativa:

« Integrazioni delle disposizioni dell'articolo 28 della legge 4 novembre 1965,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1979

n. 1213, concernente finanziamenti a film ispirati a finalità artistiche e culturali » (879) *(con parere della IV, della V, della VI e della VIII Commissione)*.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa di questo progetto di legge che concerne il pubblico spettacolo: data la rilevanza della materia, ritengo che l'Assemblea debba potersi pronunciare in merito.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Pazzaglia darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare in sede legislativa il disegno di legge n. 879.

*(È approvata).*

Ricordo altresì di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla II Commissione (Interni) in sede legislativa:

« Interventi a favore del credito cinematografico » (880) *(con parere della V e della VI Commissione)*.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa anche di questo disegno di legge, per la motivazione già espressa in ordine al precedente disegno di legge.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento,

sull'opposizione dell'onorevole Pazzaglia darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare in sede legislativa il disegno di legge n. 880.

*(È approvata).*

Ricordo infine di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

*II Commissione (Interni):*

S. 133. - Senatore GRAZIOLI ed altri: « Aumento della indennità di accompagnamento a favore dei ciechi civili assoluti » *(approvato dal Senato)* (1079) *(con parere della V e della VI Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*IV Commissione (Giustizia):*

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di Corte di assise presso il tribunale di Brescia » (857) *(con parere della I Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Governo e sulle mozioni concernenti installazioni missilistiche in Europa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni del Governo e sulle mozioni concernenti installazioni missilistiche in Europa.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1979

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere anzitutto il mio più vivo ringraziamento a coloro che sono intervenuti, consentendo un ampio e approfondito dibattito sul problema, allargato a tutti i suoi aspetti, e con riferimento anche ai tempi principali della realtà internazionale del momento, alla luce delle linee direttrici della nostra politica estera.

Negli interventi svolti — ed ho colto in quelli di tutti gli schieramenti un tono di profonda ed intima responsabilità — credo di aver individuato alcuni punti fondamentali, sui quali ritengo opportuno soffermarmi.

Innanzitutto è risultato confermato lo amplissimo schieramento di forze politiche sulle linee direttrici della nostra politica estera, che già nel 1977 aveva consentito, sia al Senato sia alla Camera, l'adozione di due fondamentali risoluzioni. Ancora una volta — e di ciò non posso che compiacermi pubblicamente — è stata ribadita la pressoché unanime adesione delle forze politiche italiane ai nostri due costanti punti di riferimento: l'Alleanza atlantica e la Comunità economica europea. Nello stesso tempo è anche emersa una sostanziale concordanza sull'attiva, impegnata prosecuzione da parte del Governo della sua azione in favore della distensione e della pace nel mondo. Concordanza si è avuta sulla necessità che obiettivo essenziale della nostra politica estera è — e deve rimanere — la distensione, che il Governo persegue e deve perseguire con sue iniziative in tutti i fori appropriati.

È stato osservato che, nel mio intervento, non si è accennato alla drammaticità dell'attuale situazione internazionale. Mi sia consentito, a questo riguardo, ricordare che, proprio partendo per il Con-

siglio europeo di Dublino, ho fatto delle pubbliche dichiarazioni per sottolineare le preoccupazioni del Governo italiano, affermando che viviamo situazioni che minacciano la pace e la sicurezza dei popoli del mondo. Alle tensioni politiche si aggiungono tensioni economiche, rese ancora più difficili dalla crisi energetica, dalla diminuzione della crescita economica, dall'aumento dell'inflazione e della disoccupazione. Consapevole di tale grave situazione, mi sono pertanto rivolto, anche in sede di Consiglio europeo, a tutti i nostri *partners* della Comunità, invitandoli ad una comune azione, diretta a dare una risposta adeguata ai problemi che ci sono dinanzi e, ancora di più, alle sfide degli anni '80.

Nel mio intervento non ho ripetuto queste dichiarazioni — e volutamente — per evitare che nel dibattito in corso fossero inseriti, per mia iniziativa, gli elementi di drammaticità dell'attuale situazione internazionale e che ciò potesse apparire come strumento e motivo di pressione nei confronti di questa Assemblea.

Non avrei certo trascurato di parlare della grave situazione in Iran e delle altre crisi nel mondo se avessi dovuto introdurre un dibattito generale di politica estera. Circa l'Iran, vorrei comunque ricordare che il nostro rappresentante permanente presso le Nazioni Unite è intervenuto nella riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU — pur non essendone l'Italia membro — per stigmatizzare quanto sta accadendo a Teheran nei confronti degli ostaggi americani.

L'onorevole Giuliano ha sostenuto che la decisione all'ordine del giorno della NATO renderà l'Europa ancora più dipendente dagli Stati Uniti. Mi permetta di dirle che è vero il contrario. Debbo riferirmi alle ipotesi strategiche sulle quali purtroppo si basano le relazioni tra le due superpotenze, tra i due schieramenti e sulle quali si gioca l'equilibrio e la pace mondiale, ipotesi strategiche che ci costringono ad usare terminologie e fraseologie che certamente fanno orrore a tutti coloro che sono costretti ad utilizzarle. Consentendo di escludere ogni ipotesi di

anticipato ricorso all'ombrello nucleare strategico degli Stati Uniti, la possibilità di una risposta flessibile della NATO sul teatro europeo — ed è proprio questo che, con la decisione suddetta, si intende conservare — elimina il rischio dell'abbassamento della soglia della risposta nucleare totale.

La decisione che è all'ordine del giorno della NATO risponde, inoltre, alla necessità, che l'Italia ha più volte ribadito, che l'Europa non sia un oggetto, uno spazio della politica mondiale delle grandi potenze, ma si sviluppi, pur nel sistema di alleanze del quale fa parte, quale soggetto politico proprio. Tale è e rimarrà la linea fondamentale di politica estera dell'Italia, e a noi duole che essa sembri non essere compresa dall'Unione Sovietica, che non riconosce la Comunità europea, al contrario di quanto ha ormai fatto la generalità dei paesi del mondo.

È stato affermato da altri che non sussisterebbe una esigenza di deterrenza e di sicurezza della NATO in Europa, da soddisfare con lo schieramento delle forze nucleari di teatro a lungo raggio, in quanto vi sarebbe sempre la possibilità della risposta nucleare totale da parte degli Stati Uniti.

Giustamente l'onorevole Battaglia, nel suo intervento, non ha accolto siffatta argomentazione, che equivarrebbe ad accettare una ipotesi il cui superamento è stato considerato da tutti come un argine all'olocausto totale: è, invece, la strategia flessibile — in termini politici e militari — che configura una forma di controllo, di limitazione spaziale e qualitativa di possibili conflitti o di prevenzione di essi. Ciò ha impedito che i fatti della Cecoslovacchia o, più gravemente, quelli del Vietnam o dell'Africa costituissero occasioni di scontro tra le due superpotenze. Riequilibrare la situazione in Europa significa non abbassare la soglia nucleare totale e mantenere, invece, ad entrambe le parti, una pluralità di opzioni che garantiscano come ha detto l'onorevole Battaglia il controllo politico sugli appostamenti militari, consentendo di prevenire al massimo i conflitti.

Su un piano generale condiviso naturalmente la valutazione che sempre l'onorevole Battaglia ha dato dell'equilibrio militare in termini di equilibrio politico, garanzia di pace e pilastro dell'ordine internazionale.

Ognuno degli argomenti e dei dati da lei portati con tanta convinzione, onorevole Berlinguer, è stato da noi valutato con rispetto ed attenzione, anche se con risultati differenti da quelli cui lei è pervenuto. Solo un argomento — glielo dico con cortese franchezza — non credo possa essere preso in considerazione: mi riferisco alle dichiarazioni del ministro Gromyko. Se esse, infatti, sono state pronunciate non con spirito diplomatico, ma con spirito militare — mi sia consentito dirlo — hanno il sapore di un ricatto brutale, purtroppo non ignoto alla storia d'Europa.

L'essere a questo posto mi è, dal punto di vista personale, totalmente indifferente (*Interruzione del deputato Pajetta*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri*. Onorevole Pajetta, lei mi conosce e sa che dicendo queste cose sono sincero (*Interruzione del deputato Pajetta — Proteste al centro e del deputato Tremaglia*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri*. Certo non aspiro ad essere un Facta della politica estera del nostro paese e non intendo essere partecipe di quella che, al di là delle certo buone intenzioni di molti — anzi, ne sono certo, di tutti in questa Assemblea — potrebbe essere una nuova rovinosa scelta di Monaco.

Non credo che l'Unione Sovietica non tratterà. L'URSS è una grande potenza con responsabilità mondiali ed oggi, nella gestione degli affari del mondo, non vi è altra alternativa all'infuori della trattativa su basi di parità e di reciproca sicurezza.

Se le parole di Gromyko non mirassero ad impostare forzosamente il negoziato sulla piattaforma sovietica e se esse fossero irreversibili, ciò significherebbe allora, veramente, che l'URSS non vuole modificare lo squilibrio determinatosi in Europa, e gravi interrogativi si porrebbero allora sull'idea che l'URSS ha della evoluzione politica europea; ma questo sinceramente, io non voglio crederlo. Qualunque argomento sarei pronto ad accettare, per quanto mi concerne, non farò mai accettare al paese, come argomento, la durezza ultimativa del ministro Gromyko.

Non ho difficoltà - qualunque commento possa avere questa mia affermazione - a riconoscere che le posizioni del partito comunista italiano non sono quelle dell'URSS. L'ho più volte detto nella mia relazione. Però tengo ad affermarlo con energia, perché questa è la verità: il Governo italiano ha deciso la sua posizione in piena autonomia ed indipendenza, così come hanno fatto altri paesi d'Europa, così come faranno tutti i paesi della NATO, un'alleanza in cui i paesi che ne fanno parte non sono paesi a sovranità limitata, ma a sovranità piena.

Il Governo del nostro paese, del suo paese, onorevole Berlinguer, mi consenta di dirglielo con la responsabilità che si deve avere verso il capo di un grande partito che si trova all'opposizione, è il Governo libero, autonomo e dignitoso di un paese indipendente e sovrano, e tale vogliamo mantenerlo con il concorso di tutti (*Applausi*).

Ringrazio l'onorevole Berlinguer per avermi dato atto che non c'è stata da parte mia strumentalizzazione a fini di politica interna. E se in questo dibattito posso avere un rammarico, e forse anche uno scrupolo, è che le mie dichiarazioni non siano state in grado di presentare i problemi in modo compiuto e che le mie argomentazioni non siano state così efficaci da evitare divaricazioni. Io infatti non credo - e per quanto mi riguarda non voglio - che le decisioni che ci accingiamo a prendere possano e debbano significare il ritorno a contrapposizioni frontali, mentre ritengo che, pur nelle differenze che si

potranno riscontrare tra di noi, vi siano non pochi spazi di convergenza, in un settore così importante com'è quello della politica estera e della difesa del nostro paese.

Mi è stato, diciamo così, più o meno benevolmente rimproverato di non aver dato spazio alla iniziativa di gruppi di cattolici. Io ho ben presenti le aspirazioni di pace del popolo italiano e ho ben presenti, se me lo si consente per l'ispirazione della mia vita, anche se tanto imperfetta, le aspirazioni cristiane alla pace, che però sono tanto più ampie e profonde e vanno tanto al di là di quelle che interessano la sola politica degli Stati.

Per queste posizioni io ho il più alto e profondo rispetto. Ma che cosa esprimono poi veramente queste posizioni? Esse affondano le loro radici in una visione della vita che è la mia visione della vita, una visione della vita che è di molti in quest'aula, nella democrazia cristiana e - sia chiaro - fuori della democrazia cristiana: in una visione della vita che vuole la pace vera, che non è quella certo dell'equilibrio del terrore, ma non è neanche quella della resa di fronte alla violenza, all'oppressione, all'intimidazione, ad ogni forma di imperialismo; che vuole la libertà in un senso profondo e reale, globale, che riguarda la persona, in tutti i suoi aspetti; che vuole la vita, ma una vita ricca di ogni valore spirituale e religioso, di dignità. Molti di questi io li conosco, li ammiro e ne accetto con profonda comprensione il valore di testimonianza profetica. Non è messaggio politico il loro, ma messaggio morale, in cui potrà - ma non è così per tutti - non esserci posto per i *Cruise* e per i *Pershing*, ma non vi è certo posto neanche per gli *SS-20* e per i *Backfire*, né per la politica di potenza dell'Unione Sovietica. Ma vi è un momento in cui ognuno deve dare, secondo le sue specifiche responsabilità, una dimensione concreta alla sua scelta di vita mediante decisioni concrete, storicamente prudenti, poiché credo che anche la prudenza, e cioè la misura del tempo, della storia, del possibile, sia una virtù.

Preferirei non avere le responsabilità che ho oggi; ma, poiché le ho, sarebbe assai poco cristiano che non me le assumessi secondo quello che la mia coscienza mi detta, lasciando altri liberi di operare scelte diverse; ma non si appellino altri per questa scelta al mio intimo sentire religioso. Vi è una aspirazione di pace, ma anche di giustizia, di carità ma anche di prudenza. Io rispetto quei cattolici che non la pensano come me; ma credo improprio citare quelli che la pensano come me, perché io sono qui non come rappresentante del mondo cattolico, ma come Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana, che è cattolico nel suo sentire e nella sua ispirazione, ma che si guarda bene — forse apparirà un po' troppo laico, ma credo che questa sia sana laicità — dall'utilizzare sentimenti e valori così alti ed intimi per piegare a suo favore tesi politiche in materia che riconosco opinabile (*Applausi al centro*).

L'onorevole Zaccagnini ha chiaramente tracciato quelle che sono state le tappe dell'impegno dell'Italia per giungere a vedere rafforzata la sua posizione sul piano internazionale. L'Alleanza atlantica — come egli ha detto — è stata all'origine aspramente osteggiata; ma, nei suoi trent'anni di vita, ha dimostrato la sua piena capacità di essere uno strumento di solidarietà difensiva, rivolto a rendere possibile il dialogo, la distensione e il consolidamento della pace: questo è bene non dimenticarlo mai.

Nel condividere, quindi, pienamente le valutazioni dell'onorevole Zaccagnini, credo sia doveroso da parte mia ricordare che le esigenze della sicurezza sono un elemento inalienabile delle responsabilità governative in tutti i paesi. I membri europei dell'alleanza — ha detto giustamente l'onorevole Zaccagnini — non possono lasciare esclusivamente sulle spalle degli Stati Uniti d'America gli impegni della difesa occidentale. Nell'ambito dell'alleanza, quale rapporto multilaterale di solidarietà, le esigenze difensive di tutti i paesi trovano e debbono trovare sempre equilibrato riconoscimento. È evidente che, per le armi nucleari di teatro a lungo

raggio, come per qualsiasi altro apprestamento militare, la dissoluzione o l'allentamento dell'Alleanza atlantica porterebbe di necessità all'istituzione di rapporti bilaterali tra gli Stati Uniti e singoli paesi europei per continuare a garantire la propria difesa e non credo, sinceramente, che questo sia il risultato che si possa auspicare, nemmeno da parte di coloro che più sollecitamente si prefiggono la fine dei blocchi.

Il quadro dello squilibrio venutosi a creare, in rapida crescita, in mancanza di ammodernamento delle forze nucleari di teatro a lungo raggio della NATO, è stato qui analizzato accuratamente. Le cifre citate indicano perché la NATO, dopo due anni di accertamenti, valutazioni ed auspici espressi in tutti i comunicati ufficiali dei suoi vertici e delle sue sessioni ministeriali, non potesse ulteriormente ritardare le deliberazioni necessarie per poter continuare ad assolvere le sue responsabilità di organizzazione militare integrata di difesa.

In particolare, mi riferisco a quanto è stato precisato circa i sistemi nucleari schierati sui sommergibili sia americani sia sovietici. I dati citati mi esimono da un contraddittorio specifico nei confronti di ciò che l'onorevole Berlinguer ha detto. In relazione ai missili nucleari strategici *Poseidon*, è sufficiente rilevare che se allo scopo di dimostrare che lo squilibrio in Europa è minore, si vogliono conteggiare fra i sistemi di teatro quei *Poseidon* ai quali può far ricorso il comando atlantico — sistemi che sono conteggiati negli accordi di *SALT II* insieme agli altri *Poseidon* —, cesserebbe di esistere la parità nucleare strategica tra gli Stati Uniti e l'URSS. Non è ammissibile, comunque, questo sistema di conteggio dei *Poseidon*, se esso non è applicato anche ai sistemi nucleari di analoga capacità spiegati sui sommergibili sovietici. Del pari, non è valido il riferimento a sistemi strategici, quali sono i già citati *Poseidon* americani, nonché i *Polaris* britannici e i missili francesi, d'altronde non integrati nella NATO, quando si discute di forze nucleari di teatro.



È stata citata più volte una dichiarazione del ministro della difesa americano Brown: « La NATO, per dare concretezza alla sua volontà di perseguire lo equilibrio nucleare di teatro ai livelli più bassi possibili, deve risvegliare un effettivo e reale interesse negoziale nell'Unione Sovietica ». So bene che questo è un discorso duro, ma è un discorso duro sul quale, in questi anni, si è retta la pace nel nostro continente e nel mondo intero. E tale obiettivo è conseguibile solo se la risposta dell'alleanza al programma di ammodernamento del proprio potenziale di teatro si pone in termini di assoluta credibilità. Non può però essere credibile un programma relativo a sistemi di teatro senza che ci sia, contestualmente, l'impegno a schierare detti sistemi, in prospettiva, sul teatro europeo, ove — come dirò appresso — fosse necessario. È evidente che dalla decisione di dare il via alla produzione e all'effettiva disponibilità operativa dei nuovi sistemi il passo è lungo, molto lungo. Non è un mistero che i primi missili potrebbero essere disponibili solo tra quattro anni e che potrebbero essere introdotti in servizio solo gradualmente, tant'è che per il completamento del programma sarebbero necessari altri due anni.

La NATO avrà pertanto il tempo e il modo di commisurare strettamente il suo programma ai risultati del negoziato con l'URSS al livello che sarà concordato tra le parti, e questa è la posizione del Governo italiano. Non vi è quindi contraddizione tra le dichiarazioni citate, come noi le intendiamo, e la volontà di negoziare, come noi vogliamo perseguirla.

Nessun dubbio, pertanto, deve esistere sulla determinazione della NATO a schierare in Europa i sistemi di teatro che verranno costruiti dagli USA, se necessario, come nessun dubbio deve esistere fin d'ora sulla volontà e sulla capacità della NATO di ridimensionare il proprio programma in proporzione alla disponibilità dell'Unione Sovietica ad accettare più bassi livelli di equilibrio tra le contrapposte forze nucleari di teatro; e noi auspichiamo che questo livello pos-

sa essere per l'una e l'altra parte il livello zero.

Dall'onorevole Manca è stata sintetizzata la situazione in una maniera che mi sembra del tutto adeguata e che condivido pienamente. Se nell'ambito internazionale e strategico esiste una parità — egli ha detto —, non si possono lasciare sussistere pericolosi equilibri regionali. Per questo va perseguito l'obiettivo di un ristabilimento dell'equilibrio nel campo eurostrategico, essendo l'equilibrio anche una categoria di politica regionale.

Concordo parimenti con le altre valutazioni essenziali espresse dall'onorevole Manca nel senso che non è possibile prescindere dal punto di partenza, e cioè che questa questione è sorta per l'alterazione dell'equilibrio in Europa, intervenuta a causa della produzione e dello schieramento dei missili SS-20. Per questo non è del pari possibile, da un punto di vista obiettivo, porre su uno stesso piano il blocco della decisione di avviare un processo di riequilibrio e la sospensione della produzione degli SS-20 perché forze nucleari di teatro della NATO non sono né prodotte né schierate, mentre forze nucleari di teatro sovietiche sono prodotte, schierate e continuano a prodursi, per cui allo stato dei fatti, non è realistico pensare ad una rinuncia ad operare per un riequilibrio da parte di chi risulta essere in posizioni di crescente inferiorità.

Molto appropriatamente l'onorevole Spinelli ha sottolineato che il problema che si pone in ogni regione è quello di un equilibrio globale nel quadro mondiale, ma che è necessario che in ogni regione, ciascuna con i suoi problemi, sia raggiunta una situazione più ordinata possibile. Del pari, confermo di ritenere giusta la valutazione, che ho già formulato martedì e a favore della quale l'onorevole Spinelli ha presentato un ulteriore argomento, e cioè che la sollecitazione formulata in Italia con vigore e convinzione dal partito comunista per un ritardo di sei mesi nella decisione, corrisponderebbe semplicemente a dire che l'Italia si trova ora in una posizione incerta. Da ciò lo ammonimento dell'onorevole Spinelli af-

finché l'Italia non si metta al di fuori del gioco, proprio in vista di un negoziato decisivo per l'Europa e per il mondo e non si ponga nelle condizioni di non contare là dove essa qualcosa può contare.

Abbiamo conosciuto questa notte il comunicato della riunione dei ministri del patto di Varsavia. È di ieri la notizia che l'Unione Sovietica ha iniziato il ritiro dalla Repubblica democratica tedesca dei 20 mila soldati sovietici e dei mille carri armati, come Breznev aveva annunciato già nel suo discorso del 6 ottobre a Berlino quale « dimostrazione di buona volontà pacifica ». All'avvenimento è stata data, da parte sovietica, particolare pubblicità. Il Governo italiano si compiace sinceramente di questo ritiro, che — come ho già rilevato nel mio intervento di apertura del dibattito — si inserisce positivamente nelle trattative *MBFR* di Vienna per la riduzione bilanciata delle forze nell'Europa centrale, perché sembra far uscire dal blocco e dall'*impasse* costituita dall'impossibilità di cifrature in termini di uomini e di mezzi.

Si è domandato l'altro ieri l'onorevole Zanone quanto l'Unione Sovietica sia ben disposta ad accogliere le sollecitazioni a sospendere la produzione e a smantellare in tutto o in parte le nuove armi nucleari da essa già schierate. Nessuna nuova costruttiva indicazione è venuta nemmeno dal comunicato dei ministri del patto di Varsavia. Essi si sono infatti limitati a rivolgersi ai governi dei paesi della NATO per invitarli a sedersi subito al tavolo delle trattative, prima di prendere le annunciate decisioni di ammodernamento e di proposte negoziali. Ciò perché queste decisioni, secondo i ministri dell'est, sono in contraddizione con la base negoziale enunciata dal *premier* Breznev nel suo discorso dell'ottobre scorso, che per loro è costituita solo dall'offerta di ritirare dai distretti militari occidentali dell'URSS i missili *SS-20* in essi schierati. Quindi tale offerta non può ovviamente alterare l'impostazione del Governo, da me già illustrata — che pertanto rimane a mio avviso valida — e coerentemente alla quale ci accingiamo

ad assumere a Bruxelles le deliberazioni nelle competenti sedi dell'alleanza.

Onorevoli colleghi, le decisioni che il Governo ha preso e la posizione che esso si appresta ad assumere nelle sedi della NATO rientrano nella sua competenza costituzionale. Non si tratta infatti di modificare le nostre alleanze, la cui ratifica è stata autorizzata dal Parlamento, non si tratta di modificare le linee della nostra politica estera, elaborata dai precedenti Governi ed approvata e confermata, anche di recente, a larga maggioranza dal Parlamento.

Non si tratta neanche di modificare la strategia flessibile adottata dalla NATO che, come ho già chiarito, è volta ad evitare, come si dice con brutta espressione ma che purtroppo è ormai entrata nella fraseologia strategica d'ambo le parti, lo olocausto nucleare totale, consentendo una più vasta gamma di opzioni, anche a più basso livello, per la dissuasione su scala regionale e per il controllo dei conflitti che disgraziatamente potessero accendersi.

Anzi, la decisione all'ordine del giorno della NATO si muove proprio nel senso di non abbandonare, ma di rendere possibile questa strategia da parte delle potenze della NATO. Il Governo sarebbe stato pronto ad assumersi, in via esclusiva, questa responsabilità, sottoponendosi successivamente al controllo del Parlamento. Rende omaggio al Parlamento, che nel suo potere di controllo e di indirizzo vuole partecipare ad essa, ed è perciò che tutte le forze politiche, tutti i membri che siedono in questa Camera dei deputati, si assumeranno questa responsabilità con altrettanta chiarezza che il Governo. È un dovere che ritengo tutti noi abbiamo di fronte al paese per salvaguardare l'immagine stessa dell'Italia, quale paese capace di lealtà e chiarezza nei rapporti internazionali.

Onorevoli colleghi, ringrazio la democrazia cristiana, il partito liberale italiano, il partito repubblicano, il partito socialista democratico italiano e il partito socialista italiano per l'adesione espressa, ognuno nella sua tradizione, alle posizioni espresse dal Governo.

Rispetto le posizioni diverse da quella del Governo, perché le so legate ad altre tradizioni e a profondi convincimenti.

Onorevoli colleghi, alla fine di questo dibattito il Governo formula l'aspicio che i timori, le passioni, le diversità e le divergenze che si sono manifestate possano, nel permanente rispetto delle reciproche posizioni, ricomporsi in tutti in una dimensione di speranza e di comune, anche se differenziato, impegno per la pace e la sicurezza del nostro paese, e per la pace ed il progresso dell'Europa.

Con serenità, con buona fede, con pacata fermezza, il Governo conferma le sue decisioni e le sue proposte, e ne assume pienamente la responsabilità di fronte al Parlamento e al paese (*Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSDI e liberale*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 10,15.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,15.

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che nel prosieguo della seduta sono previste votazioni segrete; poiché esse avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sono state presentate le seguenti risoluzioni:

« La Camera,

a conclusione del dibattito sulla mozione n. 1-00030 relativa alla installazione di missili a testata nucleare nei territori degli Stati europei aderenti alla NATO;

udite le dichiarazioni del Governo;

confermando la constatazione che la Russia sovietica ha raggiunto una produzione ed un arsenale di armamenti tecnicamente avanzati, più distruttivi e meno controllati, nettamente superiore a quello della NATO in Europa, e tale da mettere in grave pericolo la difesa dell'Italia;

ritenuto che, pur di fronte a tale gravissima situazione, peraltro ammessa anche dall'URSS, vi è la necessità di decise impostazioni della politica della difesa e di una iniziativa del Governo priva di incertezze e libera di condizionamenti dell'estrema sinistra,

impegna il Governo

a prendere tutte le misure necessarie perché lo squilibrio fra gli armamenti della NATO e del patto di Varsavia in Europa sia colmato anche attraverso l'impianto di missili a testata nucleare nel territorio italiano, nonché ad adoperarsi perché le trattative per un progressivo disarmo generale proseguano con l'attuazione di tutti i necessari controlli internazionali.

(6-00009) « ALMIRANTE, PAZZAGLIA, TREMAGLIA, ROMUALDI, MICELI, LO PORTO, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, PARLATO, PELLEGATTA, PIROLO, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SANTIAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA ».

« La Camera,

nel ribadire la volontà dell'Italia di operare per la pace e la distensione fra i popoli, e di contribuire specificamente al prevalere di una politica tesa all'inversione della corsa agli armamenti e alla riduzione progressiva bilanciata e controllata di tutti gli strumenti bellici, nucleari e convenzionali;

rilevato che l'equilibrio delle forze è condizione indispensabile, nei rapporti fra la NATO e il patto di Varsavia, del perseguimento delle politiche di distensione e di sicurezza, e tanto più in relazione all'accordo *SALT II* di cui la Camera auspica la rapida ratifica;

riaffermato che il quadro dell'Alleanza atlantica, accanto a quello degli impegni comunitari, rappresenta il termine fondamentale di riferimento della politica estera italiana;

udite e approvate le dichiarazioni del Governo,

1) auspica la pronta ratifica del trattato che ha concluso il *SALT II* ed invita il Governo a proseguire nelle sedi appropriate ed in spirito di amicizia e collaborazione ogni utile iniziativa in tal senso;

2) approva la posizione del Governo per il quale la decisione dell'ammodernamento delle forze nucleari di teatro a lungo raggio da parte della NATO deve essere accompagnata da una contestuale immediata offerta negoziale all'Unione Sovietica e ai paesi del patto di Varsavia per il controllo e la limitazione di tali sistemi nucleari;

3) considera che lo schieramento delle forze nucleari di teatro da parte della NATO è richiesto da esigenze di equilibrio delle forze e deve essere pertanto proporzionato a tali esigenze e quindi allo schieramento delle forze nucleari di teatro dell'URSS;

4) auspica che sia possibile sospendere queste misure se il negoziato dovesse avviarsi in modo concreto e soddisfacente e in condizioni di assoluta garanzia per la sicurezza nostra ed europea nei mesi successivi alle decisioni di bilancio.

Auspica altresì che l'esito delle trattative, necessarie per stabilire opportune condizioni di parità tra le parti e forme adeguate di controllo, renda superfluo l'ammodernamento delle forze nucleari di teatro da parte della NATO per l'arresto della produzione e lo smantellamento delle forze nucleari di teatro da parte dell'URSS e quindi determini la dissolvenza parziale o totale delle misure adottate in rapporto allo sviluppo e all'esito dei negoziati, poiché è con tale spirito e condizione positiva che il negoziato deve essere affrontato;

5) impegna il Governo ad adottare in sede NATO una posizione coerente ed omogenea con tali principi.

(6-00010) « BIANCO GERARDO, BOZZI, MAMMI, REGGIANI ».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, chiederò ora ai presentatori delle mozioni se insistano sulle stesse.

TREMAGLIA. Ritiriamo la nostra mozione n. 1-00030 e insistiamo per la nostra risoluzione n. 6-00009, di cui è stata data lettura.

CICCIOMESSERE. Manteniamo la mozione n. 1-00031 e chiediamo la votazione per parti separate su di essa, come abbiamo già indicato.

MILANI. Mi riservo di ritirare la mozione n. 1-00038 presentata dal nostro gruppo, dopo le dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Milani, le ricordo che nella riunione dei presidenti di gruppo di ieri sera ci siamo attenuti tutti ad una norma comune: quella di dichiarare il mantenimento o il ritiro delle mozioni in questo momento.

MILANI. La ritiro, signor Presidente.

BERLINGUER ENRICO. Manteniamo la nostra mozione n. 1-00047, signor Presidente.

BALZAMO. Ritiriamo la nostra mozione, n. 1-00049.

BATTAGLIA. Ritiriamo la nostra mozione, n. 1-00050.

BIANCO GERARDO. Ritiriamo la nostra mozione, n. 1-00051.

BOZZI. Ritiriamo la nostra mozione, n. 1-00052.

BEMPORAD. Ritiriamo la nostra mozione, n. 1-00053.

SPINELLI. Ritiriamo la nostra mozione, n. 1-00054.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri*. Il Governo non accetta le mozioni Cicciomessere n. 1-00031 e Berlinguer Enrico n. 1-00047. Accetta la risoluzione n. 6-00010, presentata dagli onorevoli Gerardo Bianco, Bozzi, Mammì e Reggiani; non accetta invece la risoluzione presentata dall'onorevole Tremaglia.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sulle mozioni residue e sulle risoluzioni. Avverto la Camera che, conformemente alla decisione unanime della Conferenza dei capigruppo, i deputati che interverranno a nome dei rispettivi gruppi potranno parlare per quindici minuti ciascuno mentre se più oratori dello stesso gruppo renderanno dichiarazioni di voto, potranno parlare per non più di dieci minuti secondo il disposto del primo comma dell'articolo 50 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. La scelta che il Parlamento italiano è chiamato a compiere, la scelta che ciascuno di noi quest'oggi è responsabilmente chiamato a compiere, in termini morali prima ancora che politici, non è la scelta tra un sistema di difesa e l'altro, tra un missile e l'altro, tra una tattica e l'altra, tra una strategia e l'altra; è la tradizionale scelta di schieramento che in tre altre memorabili occasioni — le ho vissute tutte e tre — il Parlamento ha compiuto: la scelta che il Parlamento fece nel 1948-1949 (Patto atlantico); quella che fece nel 1951 (NATO); quella infine che fece tra il 1955 e il 1957 (Trattati di Roma e nascita della Comunità europea).

Scelta di schieramento in tutte e tre quelle occasioni, scelta di schieramento in questa occasione, scelta tra lo schieramento occidentale, lo schieramento del mondo libero, e l'ambiguo mondo dei non allineati in un primo momento, degli « allineati e coperti » sotto la sferza sovietica, in un secondo momento del fatale

viaggio senza ritorno di cui tanti parlano propagandisticamente per poi dimenticarsene.

È questa una scelta delicata, difficile e molto responsabile per tutti gli Stati del mondo libero e lo è particolarmente per l'Italia, perché l'Italia ha il privilegio di ospitare il più grande ed anche il più subdolo fra i partiti comunisti dell'occidente, partito che viene strumentalizzato dalla Unione Sovietica non senza successo, come si vede anche in questa occasione, come cavallo di Troia.

Per fortuna, o per dir meglio rispondendo a quella che è una consolidata tradizione nazionale ed anche parlamentare, il partito comunista è questa volta alle corde, ed è in condizione di almeno virtuale isolamento, come lo fu in tutte e tre le precedenti storiche occasioni. Perché non si tratta, signor Presidente del Consiglio... (*Interruzione del deputato Pinto*).

TRANTINO. Ma cerca di apprendere, hai un'occasione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego; onorevole Pinto, la prego di non interrompere l'oratore.

ALMIRANTE. Non si tratta, dicevo, di votare per una fumosa e generica risoluzione di cosiddetta unità nazionale in termini di « fu ammucchiata » di sapore andreottiano; qui si tratta di assumere impegni precisi e responsabili, di militare in uno schieramento e di rompere con un altro schieramento, sicché io dico cosa assolutamente esatta quando affermo che il partito comunista italiano è alle corde, è isolato, malgrado generosi, e voglio ritenere ingenui — anche se il Presidente del Consiglio ha dichiarato ripetutamente di non essere un ingenuo — riconoscimenti tattici e strategici rivolti in questa occasione dal Governo e dalla democrazia cristiana al partito comunista italiano.

Qui si tratta di non cedere al brutale ricatto — così lo ha definito il Presidente del Consiglio — della Russia sovietica; qui si tratta di scegliere tra la difesa e il cedimento al ricatto; di scegliere tra au-

tonomia e sovranità nazionale e il cedimento al ricatto. Il Presidente del Consiglio è stato stamane applaudito — ed io condivido quegli applausi — quando ha detto che noi non siamo un paese a sovranità limitata; vorrei allora invitare il Presidente del Consiglio a non essere un Presidente del Consiglio a sovranità limitata interna, quando parla come Presidente del Consiglio in un paese che non è a sovranità limitata esterna.

Credo che il problema si ponga in questi corretti termini, che sono morali e politici, prima ancora di attenersi alla difesa militare del nostro paese. Si tratta, dicevo, di scegliere fra la difesa del nostro paese e dell'occidente e il cedimento al ricatto. E non si parli di ricatto dell'equilibrio del terrore, perché si tratta di reagire proprio al ricatto del terrorismo fondato su un brutale squilibrio. È questa la realtà della posizione interna e della posizione internazionale.

Si è parlato da parte del partito comunista (legittimamente, nel quadro della sua propaganda) e da parte del Presidente del Consiglio e dei rappresentanti della maggioranza (molto meno correttamente) di autonomia del partito comunista italiano nei confronti delle decisioni e degli atteggiamenti della Russia sovietica. Io chiedo di quale autonomia si parli; i comunisti italiani avevano proprio oggi lo strumento adatto per dimostrare la loro autonomia, perché è di stanotte la decisione dei paesi del Patto di Varsavia ricordataci dal signor Presidente del Consiglio. I paesi del Patto di Varsavia si sono espressi questa notte esattamente negli stessi termini in cui si è espresso ieri lo onorevole Berlinguer, dicendo le stesse cose, come la moratoria semestrale che dovrebbe rappresentare il cedimento al ricatto di Gromyko e dei paesi del Patto di Varsavia.

Nel momento in cui il partito comunista italiano parla, per bocca del suo segretario, esattamente lo stesso linguaggio di quei paesi nei confronti degli stessi problemi che sono stati da essi trattati stanotte per l'ultima volta, mi sembra sia pietosamente ridicolo parlare di auto-

nomia del partito comunista italiano nei confronti delle scelte e degli ordini di marcia sovietici.

D'altra parte, nel Parlamento europeo noi stiamo constatando *de visu* quale sia l'autonomia del partito comunista. Nel Parlamento europeo, nella sessione del mese di settembre si è discusso, dopo dibattiti procedurali che sembravano non voler terminare, finalmente, per la prima volta, dei problemi della difesa unitaria dell'Europa, malgrado la strenua opposizione da parte del partito comunista e da tutte le sinistre europee a che si prendesse in esame il problema. Il partito comunista parla tanto dei suoi avversari nei termini di reazionari e conservatori, ma non ha esitato in quella occasione, nel Parlamento europeo, ad allearsi con le forze più scioviniste d'Europa — e voi sapete bene quali siano: non sono certamente forze schierate politicamente a sinistra —, come, peraltro, tradizionalmente fa il partito comunista, pur di tentare di impedire che in Europa si discutesse unitariamente dei problemi della difesa.

Insisto, insistiamo sull'Europa, perché il provvedimento che siamo chiamati oggi ad approvare è molto più europeo che atlantico. Lo è in atto e lo è in prospettiva. Lo è in atto perché finalmente offre all'Europa un ombrello protettivo, che le può consentire di sopravvivere. Lo è in prospettiva perché offre ai popoli di Europa, agli Stati d'Europa, alle nazioni d'Europa un lungo tempo di meditazione per potere, sotto la copertura dell'ombrello atlantico, provvedere, o per lo meno decidere, o avviarsi — speriamo provvedere — per una difesa autonoma del loro continente, tale da dargli una sostanziale capacità di riprendere un magistero in termini di pace, di distensione e di equilibrio fra le genti, e da sganciare l'Europa stessa definitivamente dalle nefaste conseguenze del trattato di Yalta.

Quanto al nostro voto di oggi, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, anche se lei, non riuscendo neppure nella emozione a pronunziare il nome del primo firmatario della nostra risoluzione,

si è portato in maniera singolarmente pallida, confermando la fragilità morale del Governo che lei presiede, noi siamo fedeli alla nostra tradizione e alla nostra coerenza. Pertanto, voteremo in favore della risoluzione della maggioranza nelle parti che sono per noi accettabili, chiedendo, signora Presidente, fin da questo momento la votazione per parti separate e, in particolare, chiedendo che si votino secondo le seguenti parti: «udite e approvate le dichiarazioni del Governo» (non si chiederà che noi votiamo in favore: voteremo contro) e i punti 4 e 5 della risoluzione stessa, nei confronti dei quali noi voteremo contro, perché riprendono apertamente posizioni che non riteniamo di condividere e che ci sembravano fino a ieri non condivise dal Presidente del Consiglio, cioè le posizioni portate avanti qui dal gruppo parlamentare socialista, e per di più le si portano avanti ad oltranza. Io vorrei pregare i colleghi della maggioranza di rileggere questo documento al punto 4, nel quale si dice testualmente, contraddicendo i punti precedenti: «Auspica che sia possibile sospendere queste misure se il negoziato dovesse avviarsi in modo concreto e soddisfacente...». Signor Presidente del Consiglio, che significa «dovesse avviarsi in modo concreto e soddisfacente»? Chi è l'arbitro? Chi è il giudice? Chi può dire se l'avvio soddisfacente di un negoziato sia soddisfacente davvero, e soprattutto se l'avvio soddisfacente, o apparentemente soddisfacente, garantisca una conclusione soddisfacente? In questo modo, voi non cedete al ricatto Gromyko, non cedete al ricatto comunista, cedete però al ricattuccio socialista, che si inserisce nel ricatto comunista.

Io vi dico questo, onorevoli colleghi della maggioranza, signor Presidente del Consiglio, per confermare in questo modo, in linea di fatto, la differenza sostanziale che esiste tra noi e voi, come impostazioni politiche e — vorrei permettermi di dire — come impostazioni morali. Dal 1949 ad oggi, dal Patto atlantico alla NATO, all'Europa, noi abbiamo votato in favore di questi strumenti internazionali

di difesa e di pace, e comunque di tutela della nostra civiltà, sebbene nel 1949, nel 1951 e nel 1955-1957 fossimo all'opposizione.

Votiamo oggi in favore della parte propositiva della risoluzione di maggioranza, sebbene siamo all'opposizione e vi sia un Governo che non è nemmeno capace di capire che disapprovare e respingere la nostra mozione, che dice esattamente le stesse cose di quella di maggioranza nelle parti da noi approvate, significa dare una patente di imbecillità e, comunque, di proterva faziosità al Governo che così si esprime, o comunque significa dargli una patente di debolezza congenita.

Che cosa ci divide, allora? L'arco costituzionale? No! È l'arco morale, l'arco del coraggio! Ci divide il fatto che noi diamo l'assoluta priorità agli interessi dello Stato italiano e della nazione ogni qualvolta si tratta di discutere e di decidere su problemi vitali per la salvezza del nostro popolo, della nostra civiltà, per l'integrità e la coerenza dei nostri impegni internazionali. E non ci fanno velo le situazioni interne; voi, invece, vi lasciate dominare da posizioni, da pregiudizi e da alleanze o semialleanze interne e sottoponete i vostri atteggiamenti, a livello internazionale, ai vostri interessi spesso di corrente, neppure di partito e certamente non di nazione, di Stato e di popolo. Voi subordinate gli interessi del popolo italiano agli interessi dei vostri partiti o, addirittura, delle vostre correnti.

Si tratta di un atteggiamento vile che, soprattutto in questa occasione, non avete il diritto di assumere, perché questo è uno dei momenti storici del coraggio del popolo italiano, del Parlamento e del Governo. Così almeno avrebbe dovuto essere.

L'onorevole Berlinguer, ieri, si è molto preoccupato ripetutamente di una controffensiva di destra in atto in tutta Europa. L'onorevole Berlinguer deve imparare da noi modestissimi una cosa: non si tratta di una controffensiva di destra, ma della risposta della destra europea (e

sarà una risposta sempre più decisa e autorevole) alla offensiva del terrore condotta da sinistra contro l'Europa, condotta dal comunismo internazionale contro la libertà, la dignità e la difesa d'Europa.

Da parte nostra, confermiamo un atteggiamento di coerenza, di autonomia, di difesa della nostra libertà e della nostra civiltà: fronte al nemico! E, onorevoli colleghi (*indicando i banchi dell'estrema sinistra*), il nemico d'Europa siede su quei banchi! (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedikter. Ne ha facoltà.

**BENEDIKTER.** I deputati della *Südtiroler Volkspartei* voteranno a favore della risoluzione della maggioranza. Il nostro « sì » parte da alcuni fatti incontestabili.

L'introduzione dei nuovi missili sovietici SS-20 e dei bombardieri *Backfire*, mai nominati da Ponomarev nei suoi colloqui a Roma, ha creato uno squilibrio strategico e militare in Europa. Questo squilibrio va fronteggiato con due decisioni parallele: aprire una trattativa con l'Unione Sovietica, cominciando nel frattempo a produrre anche i nuovi missili *Pershing 2* e *Cruise*.

Il partito comunista, pur confermando l'adesione alla NATO e pur riconoscendo che sul campo missilistico esiste un notevole squilibrio a danno dell'Alleanza atlantica, rifiuta il previsto ammodernamento. Ha proposto, invece, la sospensione, o almeno il rinvio di sei mesi, di ogni decisione concernente la costruzione dei missili *Pershing* e *Cruise*, invitando contemporaneamente l'URSS a sospendere la costruzione e l'installazione dei suoi SS-20.

Barattare la rinuncia occidentale ai *Pershing* ed ai *Cruise* con un blocco della fabbricazione e della installazione degli SS-20, ammesso che l'URSS fosse d'accordo, porrebbe problemi negoziali intricatissimi e lascerebbe alla controparte il vantaggio acquisito fino a questo momento.

Infine, decidere di colmare lo squilibrio esistente in favore dell'URSS non significa rassegnarsi ad una nuova corsa agli armamenti. I tre, quattro anni necessari per passare dalla fabbricazione all'installazione dei nuovi missili americani, devono essere impiegati seriamente per avviare una trattativa con i sovietici. Se essa avrà buon esito, come tutti speriamo, il riarmo occidentale potrà essere fermato del tutto o almeno in parte. Noi partiamo dal presupposto che il riequilibrio dei rapporti di forza tra est ed ovest sia la condizione preliminare per un serio negoziato di disarmo, ma tra uguali: la debolezza è sempre una brutta consigliera.

L'alleanza atlantica, con il suo carattere difensivo, è un pilastro della politica estera militare del paese; ma una alleanza richiede una equa spartizione delle responsabilità e dei rischi, dei diritti e dei doveri. Per questo motivo la posizione comunista ha un difetto politico di nascita, essa non considera il fatto che esistono dei rapporti speciali tra i membri della NATO e l'America, che ci protegge con il suo ombrello nucleare contro ogni minaccia militare.

**PINTO.** Bella protezione!

**BENEDIKTER.** Con il voto positivo intendiamo dare il nostro contributo politico e parlamentare allo sforzo del Governo per il rafforzamento della sicurezza nazionale ed europea. Il nostro consenso è perciò una scelta di quella pace vigilata che vogliamo conservare. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

**MILANI.** Abbiamo già illustrato ampiamente le ragioni che ci portano a respingere la decisione del Governo di accettare la proposta NATO, o meglio americana, di installare sul territorio europeo ed italiano i missili *Pershing* e *Cruise*. È questa una richiesta largamente immotivata, avventurosa e pericolosa per le



sorti della pace in Europa e nel mondo. Essa rischia di innescare un vertiginoso rilancio del processo di riarmo senza che con questo aumentino le garanzie di pace per l'Italia, per l'Europa e per il mondo. Anzi, è nostra profonda convinzione che proprio in virtù di questa decisione aumenteranno le cause di insicurezza per l'intera umanità.

Ho già ricordato quello che a noi sembra essere — cosa sottolineata anche da autorevoli personaggi, soprattutto americani — il vero problema, e cioè il fatto che il livello raggiunto nel campo degli armamenti risulta, già oggi, così elevato e sofisticato da vanificare, nell'immediato futuro, ogni possibilità di controllo. Non interessa perciò tanto, almeno a questo punto, il dato quantitativo degli armamenti, per altro spaventosamente elevato, quanto invece questo elemento di qualità. Ridicole appaiono perciò le clausole di dissolvenza qui invocate e che qualcuno, i compagni socialisti, invoca per giustificare il voto favorevole.

D'altronde, è superfluo ricordare che per parte loro i due contendenti USA ed URSS (e non i paesi della NATO e del Patto di Varsavia, che risultano largamente subalterni alle volontà delle due superpotenze), hanno già dichiarato che una decisione in questo campo è senza via di ritorno. So bene che dopo questa decisione vi sarà pur sempre un tentativo di stabilire un *modus vivendi*, ma ciò avverrà in presenza di una situazione gravata da incertezza ed insicurezza, nel cui ambito l'elemento accidentale apparirà un fattore decisivo. Sorvolo quindi sul problema morale, che pure dovrebbe scuotere molto di più coloro che si richiamano alla loro sofferta coscienza religiosa, costituito dalle enormi quantità di risorse sottratte alle finalità civili di un intervento volto a fronteggiare la crisi che investe tutti i paesi e soprattutto a fronteggiare lo spaventoso problema della fame nel mondo: ci interessa soprattutto sottolineare che la decisione di oggi, se favorevole alle intenzioni del Governo, non appare motivata da ragioni che in qualche modo esaltano valori alla

base, in passato, di scelte che certe forze politiche hanno posto a fondamento del loro operare politico.

Se si ha in mente la scelta a favore del Patto atlantico, è facile vedere queste motivazioni, ma è anche facile vedere come scelte di oggi poggino sul vuoto, su un pragmatismo politico che rasenta il cinismo, su meschini calcoli di politica interna. Di qui quella che oggi apparirebbe come una scelta ragionevole ed esaltante: il rifiuto della logica dei blocchi dominata dalle due superpotenze, in funzione di un'Europa autonoma e protesa a costruire una alternativa alla crisi che investe i due modelli dominanti. Ciò, tuttavia, non viene minimamente ricordato. Che si possa avere una diversa politica nei confronti dei paesi non allineati e del terzo mondo; che per risolvere la crisi si possa tentare di dare luogo a un tentativo di un diverso assetto sociale e produttivo, sono pensieri che non sfiorano minimamente i cervelli di chi ci governa e dei partiti che ne sono coinvolti! Questo però era e rimane il punto che doveva essere posto a base di ogni decisione. Lo abbiamo fatto nella piena consapevolezza della drammaticità della situazione.

È qui d'obbligo giungere ad una scelta, e la mozione da noi presentata non lascia spazio a dubbi sulla nostra collocazione. È necessario saper fare anche scelte che risultino le più efficaci nelle circostanze date. Avremmo desiderato una votazione che in qualche modo avesse potuto rappresentare un passo avanti unitario, su un terreno come quello della pace e della guerra, che è sempre stato di decisiva importanza per il movimento operaio e di unità per tutta la sinistra, ma non è così. La posizione del partito socialista non offre spazio a questa ipotesi e la consideriamo sbagliata e pericolosa per gli effetti sulla evoluzione della situazione politica italiana.

Noi voteremo per la mozione del PCI. Anzi formalmente sin da ora ne chiediamo la votazione a scrutinio segreto e per parti separate: sul primo comma, e, quindi, sulla parte rimanente. Chiediamo an-

che la votazione segreta della risoluzione Gerardo Bianco ed altri. Comunque, il nostro voto contrario sul primo comma della mozione del PCI tende a sottolineare il nostro dissenso sulla politica estera portata avanti dai governi di unità nazionale, e ad esprimere anche un giudizio nettamente divergente in ordine alla scelta di accettare il Patto atlantico come garanzia di sicurezza per l'Italia e l'Europa e di accettare più in generale la politica dei blocchi come garanzia di pace per il mondo. So benissimo che la posizione del PCI è molto più articolata e che il problema non è semplicemente quello dell'uscita dalla NATO nell'immediato; in ogni caso, la logica dei blocchi va combattuta fino in fondo, mentre contemporaneamente occorre prospettare una politica autonoma per l'Europa.

Questo reclama una messa in discussione di tutti gli orientamenti politici in generale, specialmente quelli di politica estera. La richiesta di moratoria è per oggi il punto dirimente, unitamente alla richiesta di equilibri militari ad un più basso livello. Questo giustifica perciò il nostro voto a favore.

Sappiamo tuttavia che esistono altri problemi e che, al di là del voto di oggi, ritorna la questione degli equilibri politici del Governo di solidarietà e di unità nazionale.

Il tortuoso e patetico intervento dell'onorevole Zaccagnini aveva, al suo fondo, questa preoccupazione. Ciò che dobbiamo però evitare in questo momento è che si prenda una decisione che comprometta il futuro del paese e che faccia correre all'Europa e al mondo il pericolo di una guerra.

È per questa ragione che noi voteremo contro la risoluzione della maggioranza e a favore della mozione presentata dal partito comunista italiano, che chiediamo — lo ribadisco — sia votata per parti separate (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

Onorevole Teodori, poiché sono molti i deputati del gruppo radicale che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto, le ricordo che il suo intervento non potrà in nessun caso superare il termine regolamentare di dieci minuti.

TEODORI. Mi atterrò al tempo concesso dal regolamento. Signora Presidente, colleghi deputati, quello che noi abbiamo contestato e contestiamo negli interventi che si sono susseguiti in quest'aula è, alla radice, la stessa logica nucleare. Venticinque anni di storia nucleare internazionale mostrano che è pura illusione pensare che ci possa essere un equilibrio a più basso o a più alto livello: la logica nucleare porta soltanto ad una inevitabile spirale degli armamenti.

In quest'aula sono state enunciate due teorie: quella della risposta flessibile e quella che si basa sul concetto del livello dell'equilibrio — più basso o più alto — degli armamenti nucleari. Ebbene, proprio la storia di questi decenni ha dimostrato il fallimento di tutto il pensiero strategico volto a recuperare una flessibilità alla strategia atomica. Ed è stata altrettanto dimostrata in questi decenni l'inutilità del dibattito sul livello degli equilibri, perché inevitabilmente questi si ripropongono sempre a livelli più alti.

Quando si accettano la logica atomica e la logica degli equilibri, occorre connettere strettamente queste con la dimensione del terrore. E il terrore deve essere terrore e deve essere minaccia; altrimenti, se è pura paura o puro timore, non c'è terrore, non c'è minaccia, non si risponde cioè alla stessa logica nucleare.

Noi radicali rivendichiamo, in questa aula, di essere gli eredi di una tradizione che, al tempo stesso, è laica e cristiana: la tradizione del pacifismo, dell'antimilitarismo e del socialismo umanista. Questa tradizione contrappone alla irrazionale razionalità degli equilibri degli armamenti una superiore razionalità, che è stata sempre propria dell'umanesimo occidentale: quella della difesa della vita contro la morte.

L'unica alternativa alla logica nucleare ed alla logica del grande partito nucleare, che al suo interno ha diverse correnti, è quella di rifiutare la logica stringente, che non ammette variabili, che non ammette punti differenziati.

Pertanto noi radicali riteniamo necessario e possibile scegliere l'unica alternativa alla logica nucleare, quella cioè che l'Italia adotti iniziative unilaterali in Europa, tendenti alla smilitarizzazione ed alla denuclearizzazione. Riteniamo perciò che l'Italia debba respingere l'installazione sul proprio territorio dei missili *Pershing* e *Cruise* e debba contemporaneamente avviare iniziative di radicale conversione delle strutture militari in strutture civili.

È per queste ragioni, colleghi deputati, che noi manteniamo la nostra mozione, invitando tutti quei settori che si richiamano al socialismo umanista di aderire alla nostra posizione. È per queste ragioni che non solo proponiamo a tutti i settori della sinistra presenti in questo Parlamento di votare a favore della nostra mozione, ma anche chiediamo di votare per parti separate la mozione presentata dal partito comunista, perché riteniamo che, comunque, occorra fare qualcosa e quindi votare anche quelle proposte parziali, contenute all'interno delle mozioni presentate dagli altri partiti, che si muovono nel rifiuto dell'installazione dei missili sul territorio italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emma Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, nell'annunciare il voto contrario del gruppo radicale alla risoluzione presentata dalla maggioranza, debbo rilevare che questi due giorni di dibattito, con le varie tesi che sono emerse e soprattutto con le motivazioni di dettaglio che sono state portate e che proverebbero la supremazia del blocco del Patto di Varsavia, non mi hanno assolutamente convinta, se anche così fosse, ad accettare un'altra *escalation* verso un altro livello di armamento.

D'altronde, tale motivazione, legata all'inferiorità di un blocco rispetto all'altro, credo si sia già sentita molte volte: negli anni '50 si trattava di inferiorità nel campo dei bombardieri; negli anni '60 in quello dei missili; in questa fine degli anni '70 si parla di inferiorità nel campo nucleare. E negli anni '80? Verso quale livello stiamo andando? Indubbiamente ci sarà sempre uno dei due blocchi che sarà inferiore e che evidentemente tenderà — si fa per dire — all'equilibrio.

Quello al quale stiamo assistendo, però, non è assolutamente il disarmo controllato, ma è il riarmo controllato che, temo fortemente, sfuggirà poi al controllo degli stessi ideatori; e in questo gioco di controllori e controllati credo che anche un piccolissimo errore ci farà trovare in situazioni di estrema tensione che non so più chi sarà mai in grado di bloccare.

Quindi diciamo « no » ai missili: lo diciamo qui, nel corso di questa battaglia parlamentare che probabilmente perderemo, ma annunciando fin d'ora che intendiamo portare avanti tale battaglia anche nel paese. Ci sarà, infatti, un secondo momento, quello in cui sarà necessario decidere dove mettere questi missili e, allora io credo che la nostra posizione, qui così isolata, si troverà ad essere confortata dalla reazione della gente. Il collega Cossiga — non so — vorrà qualche missile in Sardegna ed anche altri colleghi. Ci troveremo nella stessa strettoia in cui ci siamo trovati a proposito del nucleare quando, in questa sede, tutti avete votato la scelta nucleare, nell'impossibilità, poi, di collocare una centrale, anche una sola in una qualunque parte dell'Italia.

Guardando la mozione della maggioranza, nella quale non c'è neanche la clausola della dissolvenza — per altro tesi ridicola di per sé — è evidente che siamo all'auspicio della dissolvenza, cosa anche più ridicola, se ce ne fosse bisogno. In questa posizione che i compagni socialisti hanno assunto, ma che io spero non venga assunta da tutti loro, siamo all'auspicio, appunto, della dissolvenza, cosa che, se non fosse tragica, sarebbe per lo meno ridicola.

Vi proporremo di votare un « no » se-  
co all'installazione dei *Pershing* e dei  
*Cruise*, secondo la proposta contenuta nel-  
la nostra mozione. Passeremo in seguito  
a votare la richiesta di moratoria di sei  
mesi, ma non potremo votare, colleghi co-  
munisti, la prima parte della vostra mo-  
zione, nella quale ribadite l'adesione al  
Patto atlantico. D'altra parte, credo che  
questa sia una contraddizione che dovre-  
te esplorare più a fondo perché, se voi  
mantenete fermi questi presupposti, la lo-  
gica è quella che segue; così come, se si  
mantiene ferma la scelta della guerra nu-  
cleare o di quella atomica, poi diventa  
meno credibile la lotta contro la bomba  
ai neutroni, perché ne è la logica conse-  
guenza; non solo, ma è, se vogliamo, una  
conseguenza, da un certo punto di vista,  
migliore, perché distrugge solo le perso-  
ne e non le cose, anche se pone altri pro-  
blemi, perché rende l'Europa teatro possi-  
bile di scontri frontali.

Dal momento che ogni guerra ha i  
suoi strumenti, per cui, ad esempio, la  
guerriglia urbana, la guerriglia guerreg-  
giata ha lo strumento della tortura, non  
è possibile condannare solo la tortura, se  
non si passa alla condanna totale della  
guerra. Se siamo — o meglio se siete —  
nell'ottica della guerra nucleare, diventa  
poco credibile la sola battaglia politica  
contro la bomba ai neutroni. Così come,  
se si rimane nel Patto atlantico, diventa  
poco credibile, a mio avviso, o non suf-  
ficente, e quindi monco, il rifiuto di que-  
sti missili.

Si guardi allo scenario politico che ab-  
biamo di fronte. Debbo constatare che,  
per quanto riguarda la tensione in atto  
tra Iran e Stati Uniti, il Governo italiano  
ci ha fatto sapere ieri che verrà a ri-  
spondere alla nostra interpellanza tra 15  
giorni... È cosa che ritengo davvero poco  
seria, poiché tra 15 giorni credo che non  
potremo fare altro che prendere atto di  
quel che è accaduto! Probabilmente, tut-  
to ciò per via dello « spirito di iniziati-  
va » del Governo italiano o in ragione  
del fatto che lo stesso Governo italiano —  
lo ha detto Cossiga nella sua introduzio-  
ne — si fa parte attiva nel tentare di

giungere ad una distensione dei focolai di  
tensione oggi esistenti... Vi è un focolaio  
di tensione oggi, che è presente al mon-  
do intero. Ebbene, di fronte allo stesso,  
il Governo italiano ci ha fatto sapere —  
e voi, colleghi democristiani, l'altra sera  
avete votato in blocco per respingere la  
richiesta di dibattito su questo tema —  
che verrà in Parlamento, per dibattere in  
materia, tra 15 giorni! È la posizione di  
sempre.

Crediamo di non doverci in alcun mo-  
do accodare a questa linea di Governo,  
in politica estera, che, in realtà, non è  
che una mancanza di politica estera, una  
mancanza voluta e precisa. In questa au-  
la come nel paese, la battaglia per il di-  
sarmo reale, la battaglia perché le centi-  
naia di migliaia di miliardi che vengono  
sperperati in strumenti di morte siano  
deviati verso strumenti di vita, è per noi  
motivo fondamentale, non ideologico ma  
certo ideale, altamente ideale, collegato a  
valori che accomunano tutti gli uomini, in-  
dipendentemente dal partito cui apparten-  
gono e dalla fede che professano. Su tale  
battaglia continueremo ad impegnarci; re-  
gistreremo oggi una sconfitta, in sede par-  
lamentare, ma tenteremo in altra sede di  
convincere o comunque di far dibattere  
nel paese questo tema. Quando giungere-  
mo alla installazione dei missili, voi stes-  
si vi troverete in alcune difficoltà nel  
fare accettare gli stessi alla gente, da  
qualche parte, sul territorio del nostro  
paese!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare  
per dichiarazione di voto l'onorevole Boz-  
zi. Ne ha facoltà.

**BOZZI.** Il gruppo liberale voterà a fa-  
vore della risoluzione che reca per pri-  
ma la firma dell'onorevole Gerardo Bian-  
co. Ci troviamo in una situazione di neces-  
sità, vorrei dire di necessità amara. Quan-  
ti amano sinceramente la pace — ed in  
quest'aula lo sono tutti — non possono  
non provare amarezza per il fatto che con-  
vulsioni minacciose percorrano il mondo  
intero ed in questi tempi si vadano ac-  
centuando anche prossime al nostro pac-

se; che continuino e si accrescano gli armamenti, anche i più sofisticati e terrificanti, che immense risorse finanziarie siano sottratte ad una umana politica di cooperazione e di aiuto nei confronti dei popoli che soffrono la miseria e la fame.

Ma un tale convinto sentimento e anelito di pace non può farci chiudere gli occhi dinanzi alla realtà, senza farci decadere in un pacifismo unilaterale, utopico e pericoloso. La pace, negli ultimi trent'anni, nonostante focolai anche acuti che si sono accesi qua e là, è stata mantenuta nel mondo grazie all'equilibrio delle forze militari tra i due blocchi più potenti, che fanno capo alla NATO e al Patto di Varsavia. Un tale equilibrio si è rivelato condizione di pace e di garanzia per una politica di sicurezza e di convivenza. Bisogna prenderne atto. Certo, sarebbe preferibile affidare la sicurezza e la pace ad altre, diverse politiche culturali, sociali ed economiche. Ma senza rinunciare a percorrere tali vie, che definirei di umana solidarietà, bisogna riconoscere che l'equilibrio delle forze armate in generale ha svolto di fatto, ed è destinato a svolgere ancora, un'efficace opera di dissuasione reciproca. La rottura di esso si rivela, quindi, un pericolo obiettivo per la pace, introducendo una ingiustificata subordinazione e motivi di diffidenza fra le parti, potendo spingere alla corsa non controllata verso gli armamenti e potendo alimentare eventuali inclinazioni ad una politica di potenza e di aggressione.

Ora, vi è un larghissimo accordo nel ritenere che sull'autonomo teatro europeo vi sia stata un'iniziativa unilaterale della Unione Sovietica che ha provocato un'alterazione dell'equilibrio delle forze. Né risulta che alle proteste della NATO sia stata data finora dall'URSS una risposta atta ad aprire la via ad un processo di revisione e di aggiustamento. Il voler mantenere un siffatto bilanciamento unilaterale è ragione di seria preoccupazione per tutti i popoli. L'esigenza di annullarlo e di ricondurre la situazione al punto di parità è, quindi, un comportamento doveroso. Non è una ritorsione, una provocazione o una minaccia. Rientra, piuttosto, nella logica,

più che militare e politica, della sostanziale parità bellica come condizione di pace e di distensione.

Ma qui vorrei aggiungere che sia nel discorso del Presidente del Consiglio sia nella risoluzione che raccomandiamo alla approvazione della Camera spicca una nota dominante, che è quella della ricerca di una intesa fra i paesi della NATO ed i paesi del Patto di Varsavia. Noi condividiamo l'impostazione realistica data al problema dall'onorevole Cossiga. Quell'impostazione del Governo si riflette nella risoluzione Bianco Gerardo ed altri, nella quale circolano un verace sentimento ed un preciso impegno di distensione e di convivenza pacifica.

In sostanza, noi chiediamo che la NATO, che è alleanza difensiva di popoli liberi e sovrani, non risponda all'atto unilaterale dell'URSS incondizionatamente con altro atto unilaterale. Noi domandiamo che il consenso italiano ad avviare il processo di riequilibrio si accompagni contestualmente ed immediatamente con la richiesta di apertura ad un rapido negoziato, condotto con la volontà di giungere ad un'intesa che possa rendere non più necessari la costruzione e lo schieramento in Europa dei nuovi missili NATO.

Noi inquadriamo la nostra proposta in una più generale prospettiva di smantellamento dei dispositivi di guerra, di disarmo bilanciato, quanto meno di riduzione non soltanto degli euromissili, ma di tutti i tipi di strumenti bellici. È un problema che non si affida ai militari, ma ai politici. Non è, d'altra parte, una condizione impossibile, solo che non vi siano chiusure e riserve che accrescerebbero i motivi di preoccupazione.

Noi liberali pensiamo che la richiesta di moratoria, data la situazione tecnica e l'atteggiamento dell'URSS, non avrebbe significato pratico; aggraverebbe, anzi, i termini del problema, potrebbe servire da argomento o pretesto per quanti negli USA contrastano la ratifica del *SALT II*. Suonerebbe come tendenza dell'Italia a dissociarsi dal contesto dei paesi alleati nella NATO o ne affievolirebbe il vincolo di leale e concreta solidarietà. Costituireb-

be, in generale, un elemento di equivoco e di turbamento in una fase in cui, di fronte all'accrescersi del pericolo, è doveroso compiere uno sforzo per garantire nei fatti la pace (*Applausi dei deputati del gruppo liberale e al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Io credo che stiamo vivendo, in questo momento, una delle situazioni più gravi e drammatiche nella storia del nostro paese. Ma — senza alcuna presunzione o arroganza da parte mia nel dire questo, e forse per la scarsa esperienza che ho della vita parlamentare — ho la netta sensazione che la stragrande maggioranza, qui dentro, senza alcuna offesa, non sia consapevole di questo. Forse sarà perché ancora non sono « rotto a tutte le esperienze » parlamentari, ma la sensazione che ho avuto ieri, ascoltando, credo, pressoché totalmente il dibattito qui dentro e uscendo, di tanto in tanto per pochi istanti, nel Transatlantico, la sensazione che ho avuto ieri — dicevo — era quella di un clima da « basso impero », da dissoluzione di una colonia dell'impero in dissoluzione. Infatti, mentre in questa sede si discuteva della vita e della morte, della guerra e della pace, al di fuori dell'aula si discuteva di tangenti, di petrolio, di corruzione e di riflessi di quella corruzione su questo dibattito, che riguarda la vita e la morte, la guerra e la pace. Ciò ha prodotto in me una sensazione (forse, ripeto, sarà perché io sono ancora « ingenuo ed inesperto », ma sono anche contento di esserlo, a questo punto), una sensazione — ripeto — agghiacciante. Di momento in momento, durante il dibattito di ieri, mi sono chiesto che tipo di giudizio avrebbe dato la grande maggioranza del nostro popolo, la grande maggioranza non soltanto delle masse popolari di sinistra, ma anche la grande maggioranza di quella larga parte popolare che vota ancora per la democrazia cristiana, per non parlare dei partitini collaterali, se avesse potuto vivere direttamente, di persona, questo cli-

ma. Non so se un giorno ci sarà qualcuno che dovrà dare un giudizio, non sul regime democristiano in generale o sul regime politico italiano in generale, ma su come l'Italia « repubblicana e antifascista, fondata sui valori della Resistenza », l'Italia che vuole la pace e non vuole la guerra, l'Italia che nella sua Costituzione ha una concezione difensiva dell'uso delle forze armate, ha vissuto e ha deciso una questione di questo genere. Non è soltanto quello che viene chiamato e proclamato come un « riequilibrio » sul terreno nucleare, ma credo sia la decisione, irresponsabile, demenziale di inserire sempre più il nostro paese in una logica perversa di distruzione e di morte: e tutto ciò si colloca in un contesto internazionale che bisognerebbe essere ciechi per non vedere come ormai abbia in sé tutti gli elementi essenziali per portare a questo tipo di « soluzione finale ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
SCALFARO

BOATO. Allora, nessuno si meravigli più se la rabbia dei diseredati, degli oppressi, degli sfruttati del terzo mondo, anche in forme che io stesso — siamo stati il primo gruppo a presentare un'interpellanza sull'Iran in questo senso — e noi tutti condanniamo, si ribellerà in questo modo, drammatico qualche volta, violento, privo delle « buone regole della diplomazia ». Infatti questa diplomazia, la diplomazia del terrore, della guerra, del deterrente atomico, ha un genere di logica per cui, se gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica non possono e non vogliono distruggersi tra di loro, allora dobbiamo essere in grado noi, sul « teatro europeo », di stabilire questo tipo di possibilità in termini di « risposta flessibile ». Stiamo parlando di bombe nucleari, ciascuna delle quali ha una potenza almeno dieci volte superiore alla bomba di Hiroshima; e qui si continua a parlare di « risposta flessibile », di « teatro europeo », come se fossimo all'interno di chissà quale gioco inventato da non so quale folle ameri-

cano o sovietico, che oggi si chiama « la lotta di classe » — mi pare — e domani si chiamerà « terza guerra mondiale », o qualcosa di questo genere.

Allora, per non ripetere argomenti che hanno già analizzato altri compagni e colleghi, vorrei dire che, con molto dispiacere, con terrore, vedo ciò che sta compiendo in questo momento il partito socialista, e vorrei ricordare al compagno Craxi, che se ne sta uscendo in questo momento, che nella storia del partito socialista italiano c'è un passato antimilitarista glorioso e nobile, ma nella storia della socialdemocrazia e del socialismo internazionale c'è anche il voto dei crediti di guerra (*Interruzione del deputato Canepa*). Non so se questa scelta che il partito socialista sta facendo oggi non abbia una tremenda analogia politica e storica, sul piano interno e internazionale, con il voto sui crediti di guerra, di infausta memoria per la storia non solo del socialismo internazionale, ma per la storia dell'umanità, e in particolare dell'Europa a livello internazionale.

PINTO. Un poco di correttezza, Craxi: potresti sentirlo.

BOATO. Vorrei ricordare con molta umiltà ai compagni comunisti — di cui pur condivido la scelta precisa che stanno facendo in questo momento — che, se è tanto difficile in questa situazione suscitare la mobilitazione delle masse popolari, del popolo italiano, forse ciò è anche perché dopo avere accettato la NATO, non tanto e non solo come scelta tattica contingente, che non condivido ma che potrei in qualche misura capire, ma addirittura come « ombrello per la costruzione del socialismo », allora è molto difficile che si arrivi a quella larga mobilitazione delle masse popolari che tutti noi auspichiamo contro i missili, e di cui il partito comunista — giustamente — si è fatto promotore, ma che non è stata adeguatamente rispondente alla drammatica urgenza di questo problema. A maggior ragione tutto ciò vale anche rispetto non solo alle ambiguità del PCI sulla NATO ma temo anche rispetto alle sue ambigui-

tà nel giudizio sul socialismo sedicente « realizzato » nei paesi dell'Est, che oggi molte volte viene fatto pesare in modo ignobile — si sta parlando di vita o di morte, di guerra o di pace — sui compagni comunisti.

Credo che il nostro paese stia prendendo una posizione che non è per la pace, per la distensione, per il disarmo; il nostro Governo sta prendendo una decisione, che non condivido, e che al limite è ovviamente scontato che non condivida, essendo il nostro gruppo all'opposizione. Ma, su un problema di vita o di morte, di pace o di guerra, potrebbe anche verificarsi una convergenza della opposizione su scelte governative responsabili, che in altri casi invece vengono condannate. In realtà, invece, il nostro paese si sta collocando in questo momento su una posizione, all'interno della NATO, di totale subalternità all'area più reazionaria e « revanchista » della NATO, all'area che si ispira alle posizioni di Kissinger, all'area che si ispira alle posizioni del generale Haig, uomo di Nixon, poi comandante della NATO e oggi aspirante ad essere il Presidente degli Stati Uniti e (scusate se faccio un po' di « terrorismo psicologico », ma preferisco il terrorismo psicologico al terrore militare vero) forse il Presidente dell'avvio di una spirale che potrà condurre alla terza guerra mondiale.

Allora, da questo punto di vista, vorrei dire a coloro che hanno detto — anche a noi forse, solo in ipotesi, ma certo ad altri — che, prendendo questa posizione, c'è un'oggettiva subalternità alla posizione sovietica, con una battuta fin troppo facile — ma la voglio fare, perché anche di queste idiozie si è parlato qui dentro —: forse che la posizione della maggioranza è una posizione di subalternità alla Cina? La Cina vuole — con una politica estera folle ed irresponsabile, pur avendo motivi molto validi per sollevare allarme rispetto ai suoi rapporti con la URSS — questo tipo di rafforzamento della NATO, che privilegia i rapporti con la destra europea e degli USA. Allora dovremmo dire che la posizione dell'odierna mag-

gioranza, di cui fanno parte insieme i fascisti e i socialisti, unitamente ai democristiani, ai repubblicani, ai socialdemocratici, ai liberali, è una posizione di subalternità ai cinesi, visto che i cinesi saranno felici di questa scelta irresponsabile che la maggioranza del Parlamento italiano sta compiendo?

Con quale logica vergognosa ed ipocrita si sta ragionando, laddove sono le sorti europee e mondiali che stiamo discutendo in questo momento? Vorrei dire anche al Presidente del Consiglio e ai colleghi della democrazia cristiana, con durezza ma anche con rispetto su questo terreno, che sono il primo — e da vent'anni combatto nel mondo cattolico perché questo avvenga — a distinguere, ma a non separare, la testimonianza evangelica e profetica dalle scelte politiche. Sono il primo però anche a dire qui con forza, senza arroganza, che non trovo riferimenti di una ispirazione di testimonianza evangelica e profetica, riferimenti certo laici, autonomi, indipendenti, non meccanici, non integralisti, in nessuna delle scelte che la democrazia cristiana sta per fare, anche se perfino nella democrazia cristiana qualche uomo queste scelte potrebbe avere il coraggio di farle.

Non trovo nessun riferimento a tutto questo. E poi, nell'autonomia, nell'indipendenza e nella laicità delle scelte politiche, che formalmente il Presidente del Consiglio fa bene a rivendicare, come Presidente del Consiglio e come cattolico, non trovo il benché minimo riferimento autentico e non formale e a quel tipo di ispirazione evangelica e a quel tipo di drammaticità politica che la situazione interna ed internazionale, sul terreno della pace e della guerra, dello sviluppo e del sottosviluppo, della fame e dell'abbondanza, richiederebbe ad un Governo che, comunque, ha al suo interno un partito di maggioranza, che si chiama democratico e cristiano o « democratico-cristiano », come qualcuno vuol correggere.

Concludo, signor Presidente, dicendo che la scelta che oggi questo Parlamento sta per fare è una scelta suicida per l'insieme del popolo italiano, e per il Go-

verno e per il Parlamento che in questo momento ne hanno la responsabilità. È una scelta suicida — scusatemi: sembro arrogante, ma non lo sono — per le stesse forze della maggioranza, perché quando c'è una scelta suicida su questo terreno, non vi è maggioranza od opposizione che tenga: sul terreno della vita e della morte, della guerra e della pace.

È una scelta suicida, di cui anche i compagni socialisti stanno prendendo una tremenda responsabilità per tutta la sinistra, che coinvolgerà non solo il partito socialista, di fronte al giudizio del popolo italiano, ma che rischierà di coinvolgere l'intera sinistra del nostro paese in una spirale mortale, che oggi avremmo il dovere ed il potere, non di fermare per sempre, ma quanto meno di arrestare, dando un segnale al popolo italiano, ai popoli europei e soprattutto ai popoli del terzo mondo, rispetto a questa contrapposizione fra i due blocchi, da cui quasi tutti a parole dicono di voler uscire, e noi per primi, ma da cui bisogna uscire nei fatti (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bandiera. Ne ha facoltà.

**BANDIERA.** Questo dibattito ha messo in evidenza, oltre ad alcune sbavature demagogiche, gli aspetti politici del problema che stiamo affrontando. Si tratta di aspetti politici fondamentali perché con la risoluzione firmata dai colleghi Bianco Gerardo, Bozzi, Mammì e Reggiani, cui il gruppo repubblicano darà voto favorevole, si conferma in pieno la partecipazione italiana ai processi in atto nel mondo occidentale, la nostra piena adesione alla alleanza atlantica, alla solidarietà politica ed agli aspetti anche militari che derivano dalla nostra adesione alla NATO.

Era un ammonimento, onorevoli colleghi, che ci rivolgeva Carlo Sforza nel discorso che pronunziò in quest'aula in occasione della ratifica del trattato con cui l'Italia aderiva alla NATO. Egli sottolineava questo aspetto politico ed affermava



che l'Italia deve ad ogni costo ed in ogni caso partecipare ai processi in atto nell'occidente, ai processi di crescita e di avanzamento civile e democratico, ma anche alle crisi, anche agli errori — egli affermava —, perché soltanto così noi potremo restare saldamente ancorati all'occidente ed alla civiltà occidentale.

È questo, onorevoli colleghi, il significato della risoluzione che noi oggi votiamo; una decisione che garantisce, insieme alla sicurezza del nostro paese e dell'occidente, la pace, che la NATO ed il sistema atlantico sono riusciti a garantire per oltre trent'anni.

Desidero sottolineare due aspetti: intanto, con la accettazione del ristabilimento dell'equilibrio strategico nell'area europea, l'Europa riacquista una sua personalità politica e diventa partecipe del processo di sicurezza mondiale, dal quale sarebbe estraniata se, come suggeriscono taluni, demandassimo soltanto all'equilibrio strategico tra i due maggiori blocchi il problema della nostra sicurezza.

Questo, onorevoli colleghi, è un errore assai grave, perché se riconoscessimo come valida l'impostazione che ieri sosteneva l'onorevole Berlinguer, cioè quella secondo cui l'equilibrio strategico garantito dal *SALT II* rappresenta anche una garanzia per l'Europa, ritorneremo indietro, come facevo già notare nel mio intervento nel corso della discussione sulle linee generali, al principio del confronto globale, che si è dimostrato ormai inattuale nel complesso rapporto strategico che esiste fra le due superpotenze, e determinerebbe nell'Europa una zona grigia che potrebbe portare avanti processi di destabilizzazione, di cui esistono esempi drammatici in paesi purtroppo a noi vicini.

Ecco qual è il significato europeo di questa decisione: la riacquisizione della coscienza della sicurezza europea, come giustamente faceva notare nel suo intervento, che in larga parte condividiamo, il collega Spinelli.

Vi è un altro aspetto politico importante, onorevoli colleghi. Votando questa risoluzione, con le motivazioni in essa

contenute, con il significato che noi ad essa attribuiamo, ci affianchiamo completamente alla scelta analoga che viene compiuta dalla Repubblica federale di Germania.

La linea seguita dalle forze democratiche italiane è stata accettata dalla socialdemocrazia tedesca, confermata nel congresso nazionale di quel partito, ribadita ancora ieri dal cancelliere Schmidt e su di essa si può ancorare un processo di consolidamento della democrazia nell'Europa occidentale ed il processo di confronto con i paesi dell'Europa orientale, per poggiare su nuove basi lo sviluppo della distensione.

Questi, onorevoli colleghi, sono gli aspetti politici che intendevo sottolineare. Ma, accanto ad essi, vi sono i problemi importantissimi dell'equilibrio strategico, condizione essenziale per garantire la pace; equilibrio strategico che, come è stato da tutti messo in evidenza, è stato alterato dalla unilaterale decisione della Unione Sovietica di produrre e mettere in linea i missili *SS-20*, che rappresentano un salto tecnologico importante nell'armamento sovietico, una decisione strategica notevole (di tenere, cioè, sotto controllo tutta l'area europea e nordafricana per mezzo dell'armamento nucleare di teatro), ed anche — dal punto di vista dell'equilibrio nucleare — un'impostazione che ha superato e, sotto certi aspetti, ha modificato, la filosofia che aveva portato alle complesse trattative *SALT*, e cioè al *SALT I* e al *SALT II*.

Ed è anche questo, onorevoli colleghi, un punto sul quale, a mio avviso, dobbiamo profondamente meditare.

Non si può chiedere insistentemente che il nostro paese (d'altra parte, è da respingere nettamente, come abbiamo più volte sottolineato, l'ipotesi di una nostra iniziativa unilaterale), che l'occidente possa proporre e condurre nuove trattative per il raggiungimento di un equilibrio strategico in Europa, senza tener conto che tali trattative necessariamente si debbano inquadrare nel processo *SALT*, che ha garantito la parità strategica ed ha costituito un presidio di pace. Noi abbia-

mo difeso questa trattativa, auspichiamo la ratifica del *SALT II* e pensiamo che si debba immediatamente dare inizio al negoziato per il *SALT III*, sulla base della filosofia che ha ispirato le precedenti trattative, cioè di garantire prima l'equilibrio strategico tra le due superpotenze e, successivamente (con il *SALT III*), l'equilibrio di teatro.

È questo il terreno sul quale ci si è mossi sinora e noi non siamo riusciti a comprendere per quali ragioni l'Unione Sovietica abbia modificato il suo punto di vista, che aveva portato avanti nel corso di tutta la trattativa, e per quali ragioni si insista ancora — come facevano ieri i rappresentanti del Patto di Varsavia — nell'affermare che la decisione occidentale di produrre e mettere in linea i nuovi missili *Pershing* e *Cruise* rappresenterebbe una condizione tale da non consentire la instaurazione di nuove trattative tra l'occidente ed il Patto di Varsavia stesso.

Noi pensiamo, invece, che debba restare ferma la filosofia che ha ispirato la trattativa *SALT*, dalla quale poi discendono tutti gli altri negoziati; ed è da tale trattativa, cioè dal raggiungimento dell'equilibrio strategico, che deriva il trattato di Helsinki per la cooperazione e la sicurezza in Europa. In quella prospettiva si inquadra la prossima conferenza di Madrid, alla quale molti hanno fatto riferimento: e in questo quadro noi potremo far progredire la trattativa « ancorata » di Vienna sul controllo degli armamenti nell'Europa centrale; pertanto, a nostro avviso, su questa linea dobbiamo muoverci nel proporre una trattativa, che sia la più sollecita possibile, tendente a ristabilire la parità strategica — naturalmente al più basso livello possibile — anche nel teatro europeo.

È quindi sbagliata l'impostazione di coloro i quali negano che vi sia questa necessità, anche se viene ammesso che da parte sovietica è stato modificato l'equilibrio strategico; è esatta invece l'impostazione di coloro i quali pensano, come noi, che occorra ristabilire quell'equilibrio, e da esso poi partire per condurre una trattativa credibile: in caso contrario, in-

fatti, la NATO non sarebbe più credibile perché le offerte proverrebbero da uno schieramento che non ha nessuna possibilità di confronto con lo schieramento che gli sta di fronte.

Dobbiamo ricordare, onorevoli colleghi, che l'introduzione dei missili *SS-20* ha queste importanti caratteristiche tecnologiche: oltre alla precisione del sistema missilistico, ha delle possibilità di penetrazione su tutti i territori dei paesi occidentali, laddove il sistema dei paesi occidentali, oggi schierato, non ha più alcuna possibilità di penetrazione verso lo schieramento avversario, e non ha neanche alcuna possibilità difensiva.

Quindi, se noi vogliamo, onorevoli colleghi, creare e mantenere le premesse per una seria, concreta e costruttiva trattativa, se noi vogliamo ancora lavorare per mantenere la pace in Europa e nel mondo, se, soprattutto, vogliamo che l'Europa riacquisti la coscienza della sua sicurezza e che diventi protagonista in questa trattativa, se vogliamo che la sicurezza in Europa sia essa stessa garanzia per portare avanti i processi dell'unità europea ed i processi di sicurezza di tutti i paesi europei, non ci resta, onorevoli colleghi, che mantenere fermo lo spirito che ha animato la nostra linea di politica estera da trenta anni a questa parte, e cioè, come dicevo prima, il saldo ancoraggio dell'Italia allo schieramento occidentale. Soltanto così, onorevoli colleghi, noi riteniamo di poter mantenere e salvaguardare la pace; soltanto così noi rimarremo coerenti con una impostazione di politica estera che ha garantito la pace e la sicurezza in Europa e nel mondo (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Nell'intervento che ho svolto l'altro giorno nel corso della discussione generale ho detto che avrei accettato il terreno che il Governo ci offriva, cioè il terreno dell'equilibrio delle forze. Devo dire però che questo equilibrio delle for-

ze non deve essere, come è venuto fuori nel corso del dibattito e delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, l'equilibrio del pallottoliere — come lo definiva ieri la collega Emma Bonino —, ma un equilibrio più complesso, che tenga conto dei vari aspetti politici che la situazione internazionale oggi ci offre e che non sono certamente rassicuranti.

Il Presidente del Consiglio ci ha detto questa mattina, alla fine della sua replica, che egli non ha ritenuto di doverci informare delle sue valutazioni sulla situazione internazionale e sui rischi che esistono oggi sulla scena internazionale per un riguardo nei confronti del Parlamento e per non esercitare una pressione su di esso. Dobbiamo immaginare che anche la sua assenza prolungata da questa aula sia determinata dallo stesso riguardo, e che anche il fatto che ha pregato il ministro della sanità di rappresentarlo, forse per rassicurare il Parlamento sul fatto che i missili sono un fatto salutare e che dobbiamo perciò tranquillizzarci, sia una sorta di testimonianza in questo senso. Ricordo che anche durante il mio intervento in sede di discussione generale ho avuto il piacere di avere come ascoltatore attento soltanto il ministro della sanità.

Ebbene, avrei preferito che il riguardo nei confronti del Parlamento fosse altro, signor Presidente del Consiglio, fosse la volontà di informare il Parlamento della valutazione del Governo sul complesso quadro internazionale perché, senza una tale valutazione, difficilmente possiamo prendere una decisione responsabile. Avrei preferito che ci fosse stata da parte del Presidente del Consiglio una maggiore attenzione anche in aula, e al dibattito e alle dichiarazioni di voto.

Dicevo che ho accettato il terreno dell'equilibrio, ma di un equilibrio che tenga conto della situazione politica e che tenga conto di quello che sta accadendo nel mondo. Non è una serie di vicende particolari quella che noi abbiamo davanti, abbiamo davanti un mutamento profondo e sostanziale del quadro complessivo della situazione internazionale: si passa da un concetto della distensione ad

un altro concetto della distensione, da un equilibrio ad un altro equilibrio, da quello che fu definito l'equilibrio del terrore, che nel bene e nel male, secondo l'opinione di alcuni (che, in parte, io condivido), ha garantito trenta anni di pace ad un altro equilibrio.

Tutto ciò — abbiamo avuto modo di dirlo più volte —, solo in un'area delimitata e precisa del mondo: la pace dei ricchi mantenuta a spese della guerra dei poveri. Comunque, da questo equilibrio, che ha garantito in Europa la pace (quale che sia il giudizio su di esso), si sta passando ad un equilibrio nuovo e diverso. Si sta passando dalla coesistenza statica che aveva il suo fondamento nel mantenimento rigido dello *status quo* ad una coesistenza più dinamica, in cui i soggetti della vicenda internazionale si moltiplicano e non sono più soltanto due, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Ad essi si aggiungono, infatti, l'Europa, la Cina, il Giappone e i paesi del terzo mondo con il nucleo duro che è rappresentato dai paesi produttori di petrolio. C'è quindi una situazione estremamente complessa e un mutamento nel quadro internazionale che rappresenta il nostro punto di riferimento. Questo mutamento avviene in termini più tumultuosi e drammatici di quanto noi stessi potevamo immaginare all'inizio, anche per coloro che l'hanno favorito — almeno sul piano teorico, non avendo strumenti sul piano pratico — ritenendo che fosse valido il multipolarismo e il passaggio dall'equilibrio del terrore a quello che auspicavamo ed auspichiamo ancora essere un equilibrio del consenso.

Questo passaggio tra un equilibrio e l'altro sta attraversando una fase squilibrata estremamente pericolosa e grave. Allora a questo punto dobbiamo fare una valutazione complessiva e vedere quali siano le priorità in una situazione di questo genere, quale sia la iniziativa politica che oggi ci viene richiesta.

È un'iniziativa tendente a recuperare per intero i valori della distensione e della coesistenza e a rilanciarli ad un livello più alto nel momento in cui sono messi

così profondamente e gravemente in crisi della situazione internazionale. Ciò impone che tale scelta venga fatta con coerenza e con coraggio. Io non a caso citavo un altro atto di coraggio che l'Europa fece nel passato, che ebbe come suo protagonista principale il cancelliere Willy Brandt e che si concretizzò nella *Ostpolitik*. Fu un atto di coraggio enorme in quel momento, se ci riflettete un attimo e se considerate lo scetticismo con il quale le forze conservatrici e reazionarie europee lo considerarono e, invece, i frutti che esso diede.

Oggi si chiedeva un altro atto di coraggio: quello di dire no alla ripresa della corsa agli armamenti sul piano nucleare e di aprire un negoziato credibile, tanto più credibile quanto più svincolato da un concetto aritmetico e pallottolieristico dell'equilibrio delle forze. Ebbene, questo coraggio non c'è stato; devo dire che le forze che in Europa avrebbero dovuto portare avanti — e che in parte lo hanno fatto — fino in fondo questo discorso dovevano essere le forze socialiste; ma fra le forze socialiste europee chi si è prodigato meno di tutti sono state le forze socialiste italiane: alludo sia al partito socialdemocratico italiano, sia al partito socialista italiano, che avrebbe avuto invece da giocare un ruolo di guida e di traino all'interno stesso dell'internazionale socialista, dove non mancano forze attestate su queste posizioni e dove collegamenti importanti si potevano realizzare.

Tutto questo non avrebbe arrecato nessun pregiudizio alla sicurezza del paese in termini militari, proprio perché la teoria, della risposta flessibile, citata questa mattina dal Presidente del Consiglio, si basa su presupposti che hanno pochissimo a che fare con la reale sicurezza dell'Europa e con la sua reale capacità di essere arbitra del proprio destino.

Questa teoria ha fondamentalmente un punto di debolezza che è insuperabile, cioè il fatto che si basa sul presupposto che tocca al mondo occidentale, che tocca a noi decidere se usare l'arma nucleare. Il famoso gradino della *escalation* prevista (e che dovrebbe costituire il deterrente),

costituito dal passaggio dall'attacco convenzionale a quello nucleare, spetta sostanzialmente a noi decidere di superarlo, assumendo l'enorme responsabilità morale di far fare alla guerra il salto del gradino nucleare.

Ma la scelta sostanziale non compete per niente all'Europa, posto che in realtà soltanto gli Stati Uniti hanno il dito sul bottone. Altro che doppia chiave! La tesi che questo potere tocchi soltanto al Presidente degli Stati Uniti è sancita nei documenti ufficiali; l'altro ieri ho citato nel mio intervento una relazione della sottocommissione difesa del Senato americano e adesso voglio ricordare un punto che è molto importante in cui si dice: « L'impiego di armi nucleari può essere autorizzato soltanto dal Presidente degli Stati Uniti o, per le armi britanniche, dal primo ministro inglese. Prima di impiegare o di ordinare l'uso delle armi nucleari in Europa, il Presidente è tenuto a consultare gli alleati se il tempo e le circostanze lo permettono ». Vi renderete conto di che cosa voglia dire « se il tempo e le circostanze lo permettono »! Vuol dire, puramente e semplicemente, che toccherà al Presidente degli Stati Uniti e solo a lui decidere se usare le armi nucleari.

L'altro gradino drammatico di questa *escalation* presunta è quello che passa dalle armi tattiche alle armi strategiche nucleari. Anche qui il problema è di stabilire se realmente possiamo essere sicuri che gli Stati Uniti useranno la loro deterrenza nucleare strategica nel caso in cui questo si rivelasse necessario. Anche in questo caso, ci aiuta un documento, una *hearing* tenuta nel Senato americano qualche anno fa. Il senatore Fulbright, allora presidente della commissione esteri del Senato, interrogava l'allora segretario di Stato per la difesa Schlesinger, chiedendogli se gli Stati Uniti avrebbero usato, in caso di necessità, il loro deterrente nucleare strategico. La risposta è sintomatica e molto importante. In essa si dice: « Non so cosa faremmo sotto queste circostanze » (le circostanze, ovviamente, sarebbero costituite da una ipotesi di invasione dell'Europa), « ma, in termini di

forze strategiche, io credo che sia necessario che le nostre forze strategiche continuino ad essere collegate alla difesa dell'Europa, nella mente degli europei e dell'Unione Sovietica». Cosa vuol dire «collegate nella mente»? Vuol dire che è sufficiente che gli altri credano che lo facciamo, ma onestamente non possiamo dire se lo faremmo o no.

Allora, onorevoli colleghi, la questione della difesa dell'Europa e della strategia di difesa della NATO è una questione che concerne esclusivamente la difesa degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, ma che non riguarda affatto la strategia di difesa dell'Europa. E veniamo alla frase di Barnaby, che io citavo nel mio intervento, nella quale si diceva che tutta questa strategia era dissennata. È dissennata per gli europei di questa e di quell'altra parte; per gli europei occidentali e per quelli orientali, perché in realtà corrisponde a quella che è stata definita, con una cattiva espressione, la «santuarizzazione» degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. In realtà, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica si preoccupano di difendere se stessi sulla pelle degli altri, perché non c'è alcun margine di autonomia dell'Europa.

PRESIDENTE. Onorevole Ajello, la invito a concludere.

AJELLO. Finisco subito, Presidente.

Anzi, l'autonomia che è stata proclamata viene completamente cancellata. Per questo, noi abbiamo proposto una mozione nella quale chiediamo che non vengano accettati i missili e che si prendano delle iniziative politiche concrete, per rilanciare — come dicevo prima — ad un più alto livello la strategia del disarmo e della pace.

Per quanto mi riguarda, se la mozione radicale sarà respinta, come è presumibile che avvenga, a differenza degli altri colleghi del mio gruppo, non voterò contro la prima parte della mozione comunista, perché non ho remore in questo senso, giacché la mia posizione è all'interno — come dicevo — del terreno che viene offerto dal Governo, e quindi non

accetta l'ipotesi del disarmo unilaterale, anche se ne avverte tutto il fascino e tutte le cariche potenziali, anche nel suo essere ancora un'ipotesi utopistica, ma un'ipotesi utopistica che ci può dare una serie di spunto e di importanti suggerimenti, per le strade concrete da scegliere. Pertanto, sulla prima parte della mozione comunista io mi asterrò dal voto, mentre sulla seconda parte voterò a favore come, per altro, il resto del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

RODOTÀ. A nome della maggioranza dei deputati della sinistra indipendente dichiaro che noi voteremo contro la risoluzione presentata dalla maggioranza e daremo il nostro sostegno, il nostro voto favorevole alla mozione presentata dal gruppo comunista. Questa nostra decisione discende, anzitutto, dal giudizio negativo che diamo sulla sostanziale passività dimostrata dal Governo in tutta questa grave e impegnativa vicenda, assumendo un atteggiamento che, in definitiva, si è tradotto nella registrazione notarile di una serie di dati e decisioni altrui, rispetto ai quali ci sembra mancata ogni capacità di autonoma valutazione politica.

D'altra parte, in questo atteggiamento si riflette uno stato d'animo più generale, che ha costituito poi il filo conduttore di molti degli interventi che abbiamo ascoltato in quest'aula. Mi riferisco, in sostanza, al fatto che questo dibattito — che pure riguarda il futuro nostro, dell'Europa e dell'intera comunità internazionale — si è per troppa parte svolto con l'occhio rivolto al passato ed è apparso piuttosto prigioniero della logica di ieri che non preoccupato dei reali problemi di domani.

Abbiamo ascoltato più di una elegia convinta, ma non per questo meno nostalgica, di un tempo felice che ci sarebbe stato assicurato dall'equilibrio militare, un equilibrio per altro garantito nelle forme

precarie, sempre revocate in dubbio, che abbiamo finora conosciuto. Proprio la questione su cui siamo chiamati a decidere, però, ci dice con molta chiarezza che quel tempo e quelle prospettive sono irrimediabilmente trascorsi, che siamo già entrati in una fase non più dominabile con gli strumenti operativi ed i criteri interpretativi di ieri. Ecco perché gli stessi riferimenti alla logica degli equilibri, talune analisi tecniche, gli insistiti inviti al realismo ci sono sembrati — malgrado l'apparenza della più ferrea concretezza — pericolosamente astratti, perché non sono illuminati dalla percezione del modo con cui quella logica è venuta via via logorandosi. Su questo punto, però, rinvio alle argomentazioni più specifiche esposte qui, in sede di discussione generale, dal collega Giuliano.

Di fronte a questo innegabile, ed in tante sedi riconosciuto, logoramento della vecchia logica, ci pare che la risoluzione della maggioranza si ostini a non voler prendere atto della nuova realtà cui ci troviamo di fronte precludendo a sé e cercando di impedire agli altri l'indispensabile ripresa di una riflessione e di una iniziativa politica di cui, certamente, il Governo italiano avrebbe potuto — se lo avesse voluto — essere protagonista attivo. Di questo ci sembra palese conferma lo stesso modo con cui il Governo ha scelto di prospettare il ruolo dell'Europa in questa vicenda: non ancora un protagonista, ma sempre un soggetto in eterna condizione di dipendenza, se è vero che ancora oggi l'indipendenza europea è stata affidata, nella sua replica, dal Presidente del Consiglio, unicamente alla installazione dei nuovi sistemi di armamento.

Fino a quando, però, potremo pensare di supplire con un surrogato militare alla assenza di una politica? Ecco perché crediamo che il realismo stia dalla parte di chi ritiene che sia comunque indispensabile fermarsi e discutere; ecco perché la richiesta di un rinvio non è il segno di una incertezza, come ha detto il Presidente del Consiglio, ma l'unica iniziativa che può concretamente ed immediatamente obbligare a prendere atto

della novità dei tempi e della necessità di una politica adeguata.

Molto si è parlato in questo dibattito di libertà. Ebbene, noi riteniamo che libertà sia pure la capacità di liberarsi di idoli e logiche che non corrispondono più alla realtà da affrontare, né al bisogno, da tanti riconosciuto, che molto deve cambiare, se vogliamo davvero padroneggiare il nostro imminente e difficile futuro.

Non un segno di questa volontà — pur indispensabile — abbiamo trovato nelle argomentazioni di chi si accinge a votare per l'accettazione delle nuove armi nucleari: ci sembra che questo basti a dare una solida motivazione al nostro voto contrario alla risoluzione della maggioranza, al nostro attivo appoggio alla richiesta di una sospensiva, di un rinvio di ogni decisione e di una seria apertura di trattative (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bemporad. Ne ha facoltà.

BEMPORAD. I deputati del gruppo socialdemocratico voteranno a favore della risoluzione che ha sottoscritto insieme ad altri gruppi politici, per le ragioni chiaramente espresse dal segretario del nostro partito, onorevole Pietro Longo, nel suo intervento la cui validità, nel corso del dibattito, non ci è apparsa indebolita dalle argomentazioni addotte in contrario. È documentato dalle pubblicazioni dei più autorevoli istituti specializzati in studi militari che nel teatro europeo, da due anni a questa parte, alla preesistente superiorità dell'Unione Sovietica nelle armi convenzionali, si è aggiunta quella delle armi nucleari di teatro a lunga gittata con l'installazione dei missili « mirvizzati » a rampa mobile SS-20 e l'entrata in servizio dei bombardieri *Backfire*.

Questa situazione è ammessa dallo stesso partito comunista, che ne chiede l'arresto della produzione ed il ritiro. La proposta del Governo italiano è di chiedere l'avvio delle trattative tra Patto atlantico e Patto di Varsavia, per ridurre al più basso livello le forze nucleari di teatro,

le tattiche e le convenzionali in Europa, contemporaneamente alla decisione dei paesi della NATO di ristabilire l'equilibrio alterato dall'Unione Sovietica, che ha schierato questi nuovi e potentissimi mezzi offensivi pressoché invulnerabili.

Si obietta, da parte comunista e da chi ne condivide le posizioni, che, esista o meno lo squilibrio delle forze, la NATO non dovrebbe prendere alcuna decisione o, quanto meno, la dovrebbe rinviare almeno di sei mesi, perché altrimenti Breznev e Gromiko non saranno disposti a trattare. È di stamane un comunicato della *Isvez-tia*, che ribadisce questa posizione adducendo che non esiste lo squilibrio tra le forze del Patto di Varsavia e quelle della NATO. Si tratta di una normale manovra diplomatica; basti ricordare le ripetute smentite dell'ambasciatore sovietico a Washington, alla vigilia della crisi di Cuba che ebbe come protagonisti Kennedy e Kruscev, il quale negò l'esistenza della installazione di missili sovietici in quella isola.

Noi condividiamo invece l'opinione del cancelliere Schmidt e di Brandt, il protagonista, è stato ricordato anche stamane, dell'*Ostpolitik*, che presuppone un saldo ancoraggio alla NATO, e che è condivisa dall'80 per cento del congresso del partito socialdemocratico tedesco, e cioè che l'Unione Sovietica dovrà trattare, così come dovrà trattare la NATO, in quanto non esiste altra alternativa per le due superpotenze e per i loro alleati. E non è nemmeno facile giustificare, di fronte alla opinione pubblica mondiale, un rifiuto motivato della non accettazione di una imposizione tracotante e priva di verosimili motivazioni. A meno che l'Unione Sovietica non sia disposta al peggio, ipotesi questa che non prendiamo neppure in considerazione.

La decisione che la NATO si appresta a prendere non è nemmeno un rischio calcolato, è solo una manifestazione di coesione politica necessaria di fronte ad una offensiva psicologica che è rivolta a porre in crisi la solidarietà dell'alleanza atlantica. Decisione, questa, tanto più necessaria in quanto l'occidente è perplesso

e diviso circa l'opportunità di compiere questo passo, mentre il campo comunista, nell'ambito dei due blocchi, è compatto.

L'onorevole Berlinguer non ha avuto difficoltà nella citazione di socialdemocratici, socialisti e cattolici che appaiono preoccupati e restii. Noi stessi non siamo consapevoli della pericolosità del momento politico internazionale, quando collochiamo con forza questa decisione nell'impegno più vasto e fondamentale per la distensione e per il disarmo e la finalizzazione al raggiungimento di questi obiettivi? Questa dialettica, nelle grandi forze politiche e democratiche dell'occidente, è uno dei segni della loro autentica libertà di giudizio, della continua verifica che si opera al loro interno, è la prova inconfutabile che si tratta di forze protese verso la pace.

Ci preoccupa di più e ci persuade di meno l'allineamento sostanziale che si realizza rapidamente tra comunisti dell'Europa orientale ed occidentale, quando ci si trova di fronte a scelte importanti di politica estera, anche quando si ostentano marginali distinzioni. Se poi andassimo a cercare pareri discordi in campo comunista fuori dell'Europa, per esempio in Cina, sarebbe fin troppo facile citare clamorose differenze di valutazione. Riteniamo, per altro, che non serva gran che perder tempo in questa ricerca di contraddizioni nel campo avverso, e sarebbe anche più intelligente e di buon gusto rinunciare alla banale accusa che gli uni prendono ordini da Mosca e gli altri da Washington!

La realtà che dà valore e dignità a questo nostro dibattito è che la diffinità delle scelte è determinata da valutazioni profondamente diverse sui grandi problemi di politica internazionale, che derivano a loro volta da concezioni non meno distanti sull'ordinamento politico e sociale che meglio risponde all'interesse del nostro e degli altri popoli. Eppure la pace del mondo si basa sulla possibilità di far coesistere e cooperare questi due schieramenti e la possibilità di risolvere i problemi del nostro paese dipende anche dalla capacità di ricercare le intese

possibili sui problemi concreti, senza che alcuno rinunci alla sua identità e funzione. Per raggiungere lo scopo non giovano gli inviti accattivanti dell'una o dell'altra parte, bensì occorre la serietà dell'impegno di ognuno.

Nel caso in esame, non si può sottovalutare che vi è un vitale interesse italiano ed europeo a salvaguardare l'unità politica ed il coordinamento della difesa militare, a tutti i livelli, nell'ambito dell'alleanza atlantica. Non si può accettare l'appartenenza dell'Italia al patto atlantico, considerato come scudo alla sua indipendenza, per rifiutare poi i comportamenti solidali che ne sono la conseguenza. Noi siamo sempre stati sostenitori di una *partnership* tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America: di un rapporto cioè su un piano di uguaglianza, reso spesso difficile dalla diversa potenza economica e militare, anche per colpa della disunione tra i paesi europei. Circa il problema in discussione, è interesse più europeo che statunitense disporre di credibili strumenti di dissuasione e difesa del nostro continente.

Siamo ancora convinti che è possibile non dare corso alla decisione che verrà adottata dalla NATO, se sul tema controverso saranno avanzate proposte concrete, persuasive e verificabili da parte sovietica. Citando un'autorevole fonte americana, si è detto che, una volta deciso il finanziamento per la costruzione dei missili, non è pensabile che essi non vengano installati. Se non succede alcun fatto nuovo, questo è certamente vero, ma non si costruisce un arsenale missilistico in un giorno e, se si vuole guadagnare tempo anziché perderlo nell'arrestare il riarmo, lo si può fare da entrambe le parti e subito!

Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo socialdemocratico, ricordo che nel suo intervento il segretario del nostro partito ha rivolto al Governo un preciso invito ad assumere con decisione ogni iniziativa rivolta ad avviare un processo di riduzione bilanciata e controllata degli armamenti quando si apriranno le trattative per il *SALT III*, a rianimare il col-

loquio che langue a Vienna sulla riduzione bilanciata degli armamenti convenzionali ed a Ginevra sul disarmo, a preparare la conferenza di Madrid sulla cooperazione e la sicurezza europea, per assicurare il successo non solo per la parte relativa alla sicurezza, ma anche nel campo della difesa dei diritti civili e della libera circolazione degli uomini e delle idee.

Per noi socialdemocratici l'obiettivo più importante è indurre le due superpotenze, le altre che si presentano sulla scena del mondo ed in generale tutti gli Stati, a destinare le enormi somme spese per la corsa agli armamenti (che si valutano a 400.000 miliardi di dollari) all'aiuto di centinaia di milioni di esseri umani che vivono nell'ignoranza, nella miseria e nella fame! Per queste ragioni, nel confermare il voto favorevole del gruppo socialdemocratico alla risoluzione da noi sottoscritta, desidero ribadire quello che è il significato essenziale e fondamentale della nostra posizione, ricordando l'esortazione rivolta dall'onorevole Pietro Longo a conclusione del suo intervento: « Non dobbiamo considerarci soddisfatti di raggiungere l'equilibrio delle forze, cioè del terrore, con un riarmo controllato, ma impegnamo il Governo ad operare per ottenere una inversione di tendenza ed iniziare il più presto possibile una responsabile ed impegnata trattativa per il disarmo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

**ROCCELLA.** Signor Presidente, mi pare ovvio che qui non stiamo discutendo tanto di questi missili quanto di tutti i missili impiantati, o da impiantare. In realtà, non abbiamo mai parlato — illudendoci di farlo — di disarmo ma in realtà abbiamo sempre parlato di equilibri di armamento. Potrebbe sembrare un'affermazione scontata, ma, al contrario, è la chiave che aiuta a distinguere le posizioni reali che da questo dibattito emer-



gono. Disarmo... Ma quale disarmo? Noi non siamo arrivati ad alcun disarmo, in alcun caso; mai. Siamo invece sempre arrivati ad un riarmo controllato. Anzi non ci siamo mai nemmeno avvicinati ad una ipotesi di disarmo: quella che abbiamo gestito sistematicamente - o che altri ha gestito avendone il potere - è un'ipotesi di riarmo controllato, un riarmo che procede poi con una sciagurata cadenza di crescita che gli è propria, efficacemente sottolineata qui ieri dalla collega Bonino.

Si alza il livello degli armamenti - e si alza fisiologicamente -, si adegua il livello della trattativa agli equilibri di volta in volta provvisoriamente ed illusoriamente consolidatisi ai livelli sempre più alti di riarmo, mai di disarmo. Non abbiamo mai realizzato alcun livello di disarmo; abbiamo sempre realizzato, con la trattativa, equilibri di riarmo sempre maggiori.

Per accreditare la logica che sta dietro questa strategia, si invoca il realismo. Chiamiamolo allora con il suo nome, colleghi deputati: non realismo della pace, ma realismo della minaccia di guerra! Noi non gestiamo ipotesi di pace, gestiamo minacce di guerra, nell'illusione di garantire la pace.

Mi pare del tutto calzante l'analogia con quanto accade, ad esempio, tra i vari potentati della mafia che, armi al piede e pronti alla guerra, si spartiscono le zone di sfruttamento del mercato, chiamando tutto questo pace e gestione della pace.

Voi dite che, contro la violenza delle armi, non c'è altra risorsa se non la minaccia della violenza delle armi. Questo è realismo, colleghi deputati? Ma allora, adottando questo tipo di misura, come fate a dare torto ai terroristi? Perché i terroristi, su questa logica, dovrebbero avere torto? Ma se siete voi che date loro ragione! Non date loro alcuno spazio per altra risorsa, per altra scelta. Non c'è nulla che valga contro la violenza se non la minaccia di un'altra violenza, che è tanto più efficace quanto più è pari alla violenza combattuta.

Questo tipo di ragionamento è assurdo, inaccettabile e, nella misura in cui è una impostazione di fondo non potete limitarlo sul terreno internazionale; si trasferisce automaticamente all'interno del nostro paese. Lo accettate, e lo accettate in pieno, con tutta la filosofia che c'è dietro.

C'è un altro realismo, colleghi deputati, che individua nella coscienza dei popoli, nella coscienza della gente, la possibilità di una risorsa immensa, che è il contrario della violenza: la non violenza. Non conosco altra risorsa per combattere la violenza che non sia il suo contrario, cioè la non violenza. E qui, se ne siamo capaci, per quanto utopistico sia, che si gioca la partita.

Naturalmente, colleghi deputati, vorrei - e lo faccio volentieri da radicale - sfatare subito un equivoco: la non violenza non è mai stata e non è rassegnazione; la non violenza, per la capacità di sofferenza, di patimento - se volete - su cui si fonda, non è mai stata e non è rassegnazione, non significa subire. La non violenza, colleghi deputati, è una forma di lotta, gestita come tale, che realizza degli strumenti di lotta e, pertanto, ha i suoi esiti di sconfitta o di vittoria. Non è vero che sia sempre perdente. Del resto, è una forma di lotta ampiamente sperimentata e collaudata nelle vicende del mondo moderno e dobbiamo realisticamente - questa volta sì - prenderne atto. Fuori da questo terreno, colleghi deputati, siamo sempre nella logica di potenza e di violenza: qualunque pace non è altro che la *pax romana* indeterminatamente ripetuta e adattata, naturalmente, alle circostanze che si determinano di fatto e che il tempo suggerisce.

È la logica del cosiddetto disarmo controllato e contrattato, è l'eterna conferma degli equilibri di potere che si trasferiscono - ripeto - fisiologicamente all'interno dei paesi.

State attenti, colleghi deputati, quando vi illudete di formulare con intelligenza più acuta la trattativa su questo tipo di equilibri; perché, qualunque sia l'intelligenza che li raffina, sono trasferiti

bili nelle logiche interne, nelle convivenze all'interno dei paesi. Sono equilibri indifferenti alla vita dei popoli, sopraffattori delle esigenze di esistenza e di libertà della gente, regolatori, in concreto, di una economia di tornaconti e di rapine.

Appena qualche settimana fa, in occasione del dibattito sulla fame nel mondo, siete stati voi a sottolineare queste connessioni e queste interdipendenze.

Basta del resto guardare al rapporto tra spesa degli armamenti e fame nel mondo per intendere che la contraddizione non scatta in nessun altro terreno se non in quello della coscienza e della cultura del nostro tempo; non scatta giustappponendo i due fenomeni; non scatterà mai.

Basta guardare alla contraddizione che esiste tra la filosofia paradossale della difesa e le giurisdizioni militari integrate dalle logiche nazionaliste valide all'interno dei paesi.

Avremmo avuto la vicenda dei nostri servizi segreti senza la NATO? Ci sarebbe stata l'invasione della Cecoslovacchia senza il Patto di Varsavia? Tali argomentazioni sono valide anche per i paesi del terzo mondo che si accendono al sacro nazionalismo di fronte ad uno sconfinamento di frontiera, e, in nome dello stesso nazionalismo, ignorando le miserie di casa loro, anzi le rendono congeniali e coerenti con il loro sistema di potere.

Entrando ora nello specifico del quale discutiamo, vorrei chiedervi se vi rendete conto che siamo di fronte — il collega Ajello ha ragione — ad un nuovo parametro per misurare i livelli di armamento e di equilibrio, la sufficienza, cioè, degli armamenti europei di fronte alla Russia e ciò ipotizza, colleghi deputati, un territorio di confronto e di scontro limitato alla regione europea, autosufficiente. E noi lo accettiamo, onorevoli deputati? Ma ha ragione il collega Ajello quando dice che si tratta di un terreno illusorio, rischiosissimo, che non mitiga la nostra subordinazione nucleare agli Stati Uniti, ci attribuisce la responsabilità di una

*escalation* e ci porta in uno spazio scoperto, totalmente scoperto. La nostra sicurezza resta affidata a chi vorrà difenderci, se vorrà; la nostra esposizione è conseguente alla nostra mistificata sufficienza.

Vorrei ora rivolgere due domande ai colleghi. Dove li mettiamo questi missili in Italia? Vogliamo vedere dove metterli? Onorevole Cossiga, li mettiamo a Sassari? Onorevole Sarti, li mettiamo a Cuneo questi missili? Ci notifica la sua disponibilità per l'installazione dei missili nel Cuneese? Onorevole Rognoni, li mettiamo nel Pavese? Onorevole Bandiera, mettiamoli a Catania, tanto siamo nel sud!

AJELLO. A Catania no!

ROCCELLA. Onorevole Zaccagnini, li mettiamo a Ravenna? E potrei continuare. La verità è che ognuno di noi spera che non nella « sua » zona cada l'installazione dei missili! Ognuno spera che vi sia, in questo paese, una zona coloniale nella quale imporre l'installazione dei missili. Ebbene, è qui che vi aspettiamo! È nei territori comunali! Vi aspettiamo nei comuni, dove l'Italia non è più un idolo retorico, ma è la gente e le sue opportunità quotidiane di vita. E lì, signori rappresentanti del Governo e colleghi deputati, che vi aspettiamo con molta pazienza: fra la gente.

Concludo con due riferimenti. Si dice — lo ha detto l'onorevole Almirante — che c'è una offensiva della destra europea. L'ha denunciata l'onorevole Berlinguer; e l'onorevole Almirante ha corretto: non offensiva, ma difesa dal terrorismo. È già accaduto, onorevole Almirante, se la memoria ci sovviene, in questo paese smemorato. È accaduto in Europa, ad esempio nel 1821, e si chiamò con un altro nome. È accaduto in Italia, nel 1922, e si chiamò con un altro nome. Ed avviene anche oggi, onorevole Berlinguer!

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Roccella.

ROCCELLA. Ho finito, signor Presidente. Avviene — dicevo — anche al riparo

delle tesi di difesa, non soltanto sul terreno dell'onorevole Almirante; ed avviene non solo per il riarmo, ma con la istituzione, ad esempio, di uno spazio giudiziario europeo contro il terrorismo, che significa « santa alleanza », per chiamare le cose con il loro nome!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spinelli. Ne ha facoltà.

**SPINELLI.** Sarò telegrafico, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** La ringrazio.

**SPINELLI.** Sarò telegrafico non solo e non tanto — direi quasi immodestamente — perché parlo solo a nome di due deputati, dell'onorevole Spaventa e mio, ma soprattutto perché, per lunga abitudine di partecipazione al Parlamento europeo, mi sono convinto che fare una dichiarazione di voto non significa ripetere quel che è già stato detto nel discorso generale, bensì dire in modo preciso, quasi in modo allusivo, perché tutti i colleghi capiscano, le ragioni per le quali si vota o non si vota questa o quella mozione.

Dirò, perciò, che di fronte alle mozioni e risoluzioni che sono alla nostra attenzione, prenderemo le seguenti posizioni. Sulla risoluzione Almirante voteremo contro, essendo la stessa ispirata ad un quasi frenetico desiderio di ritorno alla « guerra fredda » ed al clima politico della « guerra fredda », il che è una delle cose peggiori che potremmo augurare a tutti noi. Voteremo contro anche la mozione Ciccimessere, poiché si tratta di una strana mescolanza di spirito profetico e di demagogia, che con le decisioni politiche non ha nulla a che fare.

La mozione Berlinguer e la risoluzione Bianco Gerardo e altri hanno in comune una parte: entrambe cioè, si rendono conto che dobbiamo prendere una decisione nel quadro della alleanza atlantica, poiché è in esso che viviamo, e con riferimento ad esso che dobbiamo avere l'esigenza di pensare alla difesa e di pensare ad una

buona organizzazione della stessa oltre che ad una politica di distensione.

Perciò, ove si mettessero la mozione Berlinguer e la risoluzione Bianco Gerardo, o soltanto una di esse, in votazione per parti separate, su questa prima parte, comune alla mozione e alla risoluzione, voteremo a favore.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI**

**SPINELLI.** Per quanto concerne i dispositivi operativi che ci sono nell'una e nell'altra, vorrei dire questo: la parte operativa della mozione comunista è una proposta che a noi (l'ho già detto ieri) sembra ragionevole, possibile e che sarebbe bene tentare, anche se le vie di realizzazione sono assai scarse. Però, questo tentativo non può essere fatto altro che in un quadro di decisione politica più generale e non come un'operazione a sé, dopo la quale si dovrebbe ancora vedere cosa fare. Siccome essa, invece, così come è formulata non tiene conto di tutto questo quadro, noi non volendo e non potendo dire no a che venga eseguito quel tentativo, ci asterremo dal voto.

Per quanto riguarda la parte operativa della risoluzione Bianco Gerardo ed altri, vorrei sottolineare che non c'è una frase che mostri la consapevolezza che noi, in questa sede, stiamo dibattendo nel seno dell'Alleanza atlantica fra una posizione americana e un tentativo di posizione europea. Inoltre, non vi è il minimo tentativo di dire che noi vogliamo prendere delle iniziative, e non già fare delle litanie europeiste; prendere delle iniziative per far sì che tra gli Stati europei impegnati vi sia un proposito comune per realizzare quelle esigenze di iniziative di distensione e per imporle; iniziative di cui giustamente parlate. Ma a causa di questo voler rinunciare a volere delle iniziative, dovrete limitarvi a dire solo che le auspicate.

Per questo motivo, e poiché quello che è stato detto è ragionevole, ma la cosa che fa difetto è quello che si dovrebbe fare e che voi non dite, noi anche su questa ci asterremo dal voto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

**CICCIOMESSERE.** Prima di riferirmi alla replica del Presidente del Consiglio, debbo necessariamente replicare all'onorevole Spinelli e agli altri colleghi che hanno definito la nostra posizione demagogica e utopistica. Vorrei chiedere all'onorevole Spinelli e agli altri colleghi, che così hanno definito la nostra posizione, se sia, invece, saggia e realistica la loro posizione che teneva conto dei fatti, dei problemi, degli equilibri. Ma da trent'anni a questa parte questa posizione a che cosa ci ha portato? Se oggi stiamo discutendo l'eventualità di spendere 6 mila miliardi, invece che in aiuti internazionali, in armi di morte, allora vorrei chiedere al collega Spinelli se per caso questa decisione non derivi appunto dalla sua saggezza, dalla saggezza di tutti coloro che, come lui, hanno parlato in questi anni, di tutti coloro che, come lui, hanno creduto, credono e continueranno a credere che si possa costruire qualcosa sul terrore. Basta con queste cose! Siete fallimentari, avete fallito. La vostra politica di pace è un fallimento. Oggi dobbiamo prendere atto (e mi ricollego, credo, all'intervento che il compagno Boato ha fatto) che siamo molto vicini ad una catastrofe internazionale, siamo molto vicini ad una situazione nella quale non dall'oriente, non dall'Unione Sovietica ma, evidentemente, da popoli da noi sfruttati per anni, viene sì la minaccia, una minaccia determinata dal nostro comportamento, dalle saggezze, dalle vostre saggezze!

Il Presidente del Consiglio, nel corso della sua replica, ha dovuto, evidentemente, prendere atto delle critiche che erano venute da parte radicale ed anche dal compagno Berlinguer circa la mancata collocazione di questo dibattito, di tale questione all'interno della situazione internazionale e all'interno dei rischi che la situazione internazionale oggi comporta.

Il Presidente del Consiglio ha detto di averlo fatto perché questo discorso, questo collegamento poteva essere utilizza-

to, con la grave situazione internazionale, a favore della scelta che il Presidente del Consiglio propone. È un'affermazione molto grave, perché significa che il Presidente del Consiglio si rende conto che non stiamo discutendo di quattro missili, di alcuni missili o dell'equilibrio tra la NATO e il Patto di Varsavia, ma stiamo discutendo oggi di una proposta di una risposta ancora una volta di guerra rispetto alle tensioni, alle rivolte che emergono pericolosamente da parte dei paesi fino ad oggi sfruttati. La risposta - dicevo nel mio intervento - è identica a quella che il Presidente del Consiglio ritiene, ha ritenuto nel passato, di dover dare a fenomeni di terrorismo, di violenza, di disperazione. Gli esiti li conosciamo, e purtroppo la risposta che la NATO oggi intende dare, non agli SS-20, ma a questo processo che viene chiesto - continuo a dirlo - dai paesi del terzo mondo, non nei confronti dello Scià, ma di una intera politica dell'occidente, la risposta - dicevo - è ancora una volta alle cannoniere, ai missili, alle armi.

Di questo dobbiamo renderci conto, così come dobbiamo renderci conto di quali sono le conseguenze non soltanto in termini matematici, meccanici, di ingegneria; diceva giustamente Berlinguer di rendersi anche conto di come vengono percepiti questi segnali e queste decisioni. Tutto ciò non esiste; ancora una volta la politica storica dei saggi dell'occidente, che, di fronte alla richiesta di processo dello scià mandano le portaerei davanti alle coste dell'Iran, è ancora una volta l'unica risposta che ci viene proposta.

Il secondo problema e la seconda riflessione che ci ha portato il Presidente del Consiglio riguarda il problema della cosiddetta « risposta flessibile » nell'ipotesi dell'esistenza a partire dall'installazione dei *Pershing* e dei *Cruise* di una pluralità di opzioni. Vorrei contestare questa affermazione a partire dalle valutazioni che in molti abbiamo fatto e che in particolare il collega Ajello ha documentato. Non esiste un'opzione di questo genere, non esiste alcuna ipotesi di difesa che non comporti immediatamente un'*escalation* o un

coinvolgimento di tutte le armi nucleari esistenti. Ne è neanche prefigurabile una invasione dell'Europa, dell'occidente (qualcuno forse dimentica che prima dell'Italia c'è la Jugoslavia, l'Austria), o un'azione di questo genere che non comporti immediatamente una reazione e comunque ogni ipotesi di difesa è un'ipotesi che comporta necessariamente la distruzione di tutto quello che esiste. Su questo vorrei che si riflettesse, mi permetto di dire, su questo vorrei che anche il collega Ajello riflettesse, se oggi è possibile parlare di difesa quando si parla di equilibrio della strategia del terrore.

Se parliamo di difesa, evidentemente parliamo di qualcosa di diverso; anche il collega Ajello dice che oggi un qualsiasi conflitto e una qualsiasi forma e ipotesi di difesa comporta la distruzione più volte dell'intero territorio dell'Europa. È una difesa questa? È percorribile? È un *bluff*, una tragedia. Allora, non stiamo parlando di problemi di difesa, stiamo parlando di politica imperialista, del fallimento di una strategia politica che si è basata sulle ipotesi della deterrenza. Non è possibile quindi accettare contestualmente da una parte l'ipotesi del mantenimento di una pace che sappiamo quale costo comporti; il prezzo non è soltanto per il terzo mondo ma anche per l'Europa. Il prezzo della pace è l'invasione della Cecoslovacchia, cari colleghi, cari compagni! Non è possibile accettare contestualmente questo equilibrio, e poi con la posizione del partito comunista accettare la NATO, la sua logica. Questo è un elemento di grande debolezza, di storica debolezza della sinistra. Nel corso di un altro dibattito, che si è svolto in questa Camera a proposito della bomba N, ho avuto modo di dire che non esiste una distinzione di fondo tra la scelta NATO, la scelta nucleare e la scelta della bomba N. Ricordavamo la polemica ed il fallimento della politica della sinistra, quando di fronte all'aggressione, all'occupazione, alla guerra in Algeria, la sinistra belava contro la tortura, senza dire nulla invece sul resto. Non è possibile scindere la tortura dalla guerra, è un elemento essenziale della guerra anche la tortura, e

non ci si può scandalizzare di questi fatti! Bisogna scandalizzarsi dell'aggressione e della guerra, e non si può fare all'interno di questo discorso dei « distinguo ».

Così è difficile, è debole la posizione di chi da una parte assume la logica della strategia dell'equilibrio, e dall'altra parte ritiene doverosamente di opporsi alla scelta dei missili.

In terzo luogo, vorrei dire che anche il Presidente Cossiga, come credo la maggioranza di quest'Assemblea, ha stabilito una netta distinzione tra il messaggio morale e il messaggio politico, tra la moralità e la moralità politica. Se vi è un segno di quello che succede oggi nel mondo e di quello che succede in Italia, della ribellione della gente, della distanza che sempre più aumenta tra le speranze del popolo e l'azione politica della classe dirigente, lo si ritrova nel fatto che si fa politica al di fuori della morale.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, la avverto che il tempo a sua disposizione a norma di regolamento è scaduto.

CICCIOMESSERE. Concludo, signora Presidente. In questi anni, con la nostra iniziativa politica, abbiamo dimostrato che non si può fare questa distinzione. Quando si dice: « non uccidere », significa non uccidere mai e comunque; quando si dice: « non rubare », significa non rubare mai e comunque, mai neanche per ragioni di Stato, di partito e così via. Queste sono cose che la gente capisce, queste sono le cose che la gente vorrebbe, queste sono le cose che questa classe politica non è in grado di dare.

Spero che, di fronte alla tragedia che si annuncia, che ci vede tutti ciechi, vi sia da parte dei colleghi un recupero dei motivi profondi, che credo debbano animare i presenti nella lotta politica; e che vi sia un voto di speranza, e non di rassegnazione. Come diceva giustamente il compagno Roccella, non vi è solo la alternativa tra la resa e l'aggressione: esiste un'altra strada da praticare. Noi ci siamo sforzati di indicarla, ma non è stata recepita da nessuno, neanche dai com-

pagni comunisti — lo ha detto la compagna Emma Bonino —, ma crediamo che questa possa essere l'unica strada percorribile. Altre strade non ci sono: la storia ce lo dimostra, le vittime di questi anni ce l'hanno dimostrato. Speriamo di non dover aver ragione ancora una volta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maria Adelaide Aglietta. Ne ha facoltà.

**AGLIETTA MARIA ADELAIDE.** Signora Presidente, colleghi, signor ministro, a nome del gruppo che rappresento riaffermo le motivazioni che, pur nelle diverse sfumature tra di noi, nel nostro gruppo si rappresentano, ci vedono oggi uniti nel voto a favore della nostra mozione contro l'installazione dei missili in Italia ed in via subordinata, pur con tutte le riserve e le critiche che abbiamo espresso, a favore della moratoria proposta dal partito comunista.

Siamo alla fine di un dibattito cui ho assistito con immensa tristezza e desolazione. Dico ciò perché in questi tre giorni, nonostante la gravità e la drammaticità delle scelte che abbiamo dinanzi, non una voce, a parte quella radicale e di pochissimi altri, ha portato in questa aula una indicazione, una sollecitazione, una scintilla che testimoniassero un tentativo di guardare lontano, di farsi carico di quale futuro stiamo preparando per le prossime generazioni; e credo che una forza politica ed un Parlamento che non sentano drammaticamente questo problema abbiano già miseramente fallito il loro compito.

Non una voce — dicevo — che portasse in quest'aula quelle speranze, quella filosofia di vita fatta di ideali semplici che sono la fede della gente semplice e che consente poi a chi vi crede realmente di sollevarsi dalla quotidianità, di puntare in alto, di trovare la forza morale per affrontare la scommessa vitale per l'individuo, per una forza politica, per un Parlamento, la scommessa vitale di creare ogni giorno l'impossibile, quello che appa-

rentemente può sembrare impossibile, anche se giusto.

Ho detto molta tristezza e molta desolazione perché in questi tre giorni ho avuta la sensazione che ancora un volta in quest'aula, lontani dalla quotidianità della gente, si consumasse un rito molto triste; un rito già vissuto altre volte nella storia e che già altre volte ha avuto conseguenze catastrofiche. Si è consumato il rito del ricorso alla ragion di Stato, della politica con la « p » maiuscola, della ragionevolezza, Spinelli, della ragionevolezza e della serietà per cui è ben vero che ognuno di noi ha riaffermato di rappresentare ciò che sente e ciò in cui crede la gente, ma è anche vero che di quelle fedi e di quelle speranze che ci hanno eletti, questo Parlamento si appresta oggi a fare scempio, a tradirle miseramente, rinne-  
garle.

Ancora una volta i chierici della politica che voi siete, in nome e per il bene della collettività, compiranno una scelta contro la volontà della collettività. In realtà, ancora una volta ho sentito in quest'aula, in nome della ragionevolezza, le voci della mediocrità e della rassegnazione.

Si è parlato degli squilibri tra i due blocchi militari o degli squilibri da riequilibrare, senza una riflessione ed un'analisi approfondite di tutta la realtà politica internazionale, di quanto in questi trent'anni in essa si è mutato. Di questi aspetti, però, altri colleghi del mio gruppo hanno parlato, quindi non voglio ritornare su carenze che sono già state rilevate. Quello che mi interessa rilevare e riaffermare è che la scelta di oggi viene compiuta in nome di ideali cristiani, in nome del socialismo, in nome del rispetto della vita e della pace nel mondo. Questo è quanto tutti indistintamente avete ripetuto.

Per riaffermare la pace nel mondo, signor Presidente del Consiglio, voi volete imporre ad un paese che non lo vuole, di continuare la corsa agli armamenti nucleari, di continuare in nome del disarmo a battere quella strada che da trent'anni perseguite, ahimé!, con scarsi risultati.

In realtà si tratta della scelta di essere succubi degli interessi dei potenti, degli interessi dei signori della guerra, di quegli interessi che rischiano, in una situazione internazionale già fortemente deteriorata, di farci irrimediabilmente scivolare verso una catastrofe mondiale.

In nome, invece, di quella utopia, di quell'essere angelici che ci è stato in questi giorni così frequentemente attribuito — non ho capito se con invidia o con compatimento —, noi rivendichiamo oggi la nostra scelta come l'unica scelta seria e realistica per invertire quella corsa folle su cui siamo avviati. Seria e realistica perché guarda avanti, perché dà un'indicazione di prospettiva, perché dà una indicazione di svolta nella politica internazionale, svolta che da qualche parte, prima o poi, dovrà pur venire — e perché no? — da parte del nostro paese? Un'indicazione che il nostro paese, che la gente aspetta, una svolta che certamente potrebbe incrementare altre falle ed incrinature in questa tragica dialettica fra equilibri fondati sul terrore militare e nucleare, equilibri impossibili da raggiungere, equilibri che da trent'anni si rincorrono, senza mai consolidarsi, e che continueranno a rincorrersi, aggravando di ora in ora il rischio di una soluzione finale.

Oggi la strada che indichiamo, noi che non abbiamo fedi, a voi che vi dichiarate troppo spesso credenti, è quella del rispetto della vita spinto fino in fondo. Molto spesso in quest'aula vi abbiamo costretti a riflettere e a discutere sui problemi di fondo, che sono quelli della vita, della solidarietà, di una vita umana che abbia la dignità di essere vissuta, della felicità e della speranza. Ci avete contrapposto ogni volta la politica della morte, del cinismo dell'uomo verso l'uomo; avete ribadito scelte che umiliano la dignità umana, che continuano ad avallare massacri in nome della ragion di Stato, che uccidono, con le vite umane, le speranze di felicità.

Ed allora — e concludo — in nome della nostra utopia e della nostra ragionevolezza — perché è vera ragionevolezza — e contro il vostro cinismo, noi oggi

non possiamo fare altro che votare contro la risoluzione della maggioranza, riaffermando con questo voto, con il voto favorevole sulla nostra mozione contro la installazione dei missili, l'unica scelta seria, concreta, realistica emersa in questo dibattito, che va in direzione di una politica che voglia realmente rappresentare i valori e le speranze cristiane e socialiste e che sia in grado di riaffermare una filosofia di vita, contrapposta alla filosofia di morte che troppo spesso viene qui riaffermata (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balzamo. Ne ha facoltà.

BALZAMO. L'impegno costruttivo che ogni gruppo ha messo in questo dibattito non deve farci velo sul risultato che è giusto conseguire: quello di continuare e sviluppare l'azione di cooperazione e di pace che in questi ultimi anni ha caratterizzato la politica estera italiana nel quadro di riferimento dell'alleanza atlantica e degli impegni comunitari. Sotto questo profilo lo svolgimento del dibattito ha fatto emergere punti comuni di valutazione, per cui sarebbe una forzatura, che non servirebbe a niente e a nessuno, la tentazione di introdurre al termine del dibattito, che è stato serio e responsabile, una falsa divisione tra fautori del disarmo e fautori del riarmo. Lasciamo queste polemiche ai tempi andati e preoccupiamoci oggi di recare, nel miglior modo possibile, il contributo del nostro paese alla distensione internazionale, in un momento in cui il fallimento del vertice europeo di Dublino e il perdurare dei gravi fatti iraniani gettano ombre minacciose sull'Europa e sul mondo.

Noi socialisti inquadrando in questo contesto le decisioni che la Camera si accinge a prendere circa l'installazione dei cosiddetti euromissili, avvertendo che è fuori dalle nostre intenzioni — e siamo sicuri che è fuori dalle intenzioni del Parlamento italiano — conferire a queste de-

cisioni un significato ostile nei confronti dell'Unione Sovietica. Dall'Europa e dall'Italia non sono mai venuti atti ostili nei confronti di questo paese; anzi, l'Italia in particolare, si è sempre adoperata per sviluppare con l'Unione Sovietica una politica di cooperazione nei vari settori, che ha dato frutti che non si possono ignorare. Ma oggi siamo di fronte a quello che definiamo uno stato di necessità, vale a dire al problema del riequilibrio tra le forze militari in Europa, come premessa necessaria per portare avanti contestualmente un negoziato su di un piano di parità. Ho parlato prima dell'atteggiamento mai ostile che l'Europa ha avuto nei confronti dell'Unione Sovietica. È giusto ricordare come un elemento essenziale di questa posizione costruttiva sia stata quella che è passata alla storia come l'*Ostpolitik* dei compagni socialdemocratici tedeschi. Nessuno può negare la valenza positiva che questa politica della SPD ha avuto nello sviluppo dei rapporti est-ovest.

Ebbene, intervenendo al congresso del suo partito e affrontando lo stesso problema che stiamo dibattendo in questa aula, il cancelliere Schmidt ha fatto un fermo riferimento alla doppia strategia del governo federale tedesco, secondo la quale la decisione della NATO, favorevole agli euromissili, dovrà essere legata ad una concreta proposta di negoziato. In questo senso, ha aggiunto il cancelliere tedesco, l'occidente deve avere qualcosa da offrire perché il negoziato porti a risultati validi.

Del resto, quando da parte sovietica viene avanzata la proposta di giungere alla parità delle forze e viene rimarcata la disponibilità a ridurre lo spiegamento dei missili SS-20, implicitamente viene riconosciuto che esiste uno squilibrio che va corretto, proprio per gettare le basi per ristabilire quell'equilibrio assieme al quale vi deve essere l'offerta di un negoziato.

La proposta della « clausola dissolvente » avanzata ieri dall'onorevole Manca e che, secondo i socialisti, deve essere inserita nelle dichiarazioni della prossima conferenza di Bruxelles, parte proprio da

questo stesso presupposto: la decisione di installare gli euromissili deve essere considerata una scelta politica in funzione dell'avvio di un negoziato contestuale tra le parti, e non vi deve essere nessun automatismo tra il momento della produzione ed il momento dell'installazione delle nuove armi.

Come ha detto chiaramente l'onorevole Manca, se la trattativa procederà positivamente, si potrà sospendere la produzione; se si giungerà ad un accordo soddisfacente, non ci sarà bisogno di installare i missili; se invece l'accordo sarà solo parziale, si faranno derivare solo conseguenze parziali nell'ambito di un equilibrio certo e garantito, e quindi controllabile.

Nella proposta socialista c'è la convinzione che questo sia il solo modo ragionevole e concreto per affrontare l'esigenza di portare ai più bassi livelli possibili gli armamenti tra le varie parti. Diciamo a tale proposito, proprio perché non vogliamo sfuggire alla gravità delle questioni che ci stanno davanti, che non ravvisiamo altre strade per raggiungere questo obiettivo.

Sono passati i tempi delle certezze assolute, fossero esse intese come scelta di civiltà o come campagne per un pacifismo inteso strumentalmente per fini di parte. Oggi, di fronte al limite di pericolo che ha raggiunto la situazione internazionale, dobbiamo avvertire che il nostro impegno per la distensione deve svolgersi attorno all'unico elemento che consenta il dispiegarsi di concreti e costruttivi negoziati per la costruzione bilanciata degli armamenti, che è quello del mantenimento dell'equilibrio tra le forze.

Chiediamo, pertanto, al Governo, di adoperarsi nei modi più opportuni perché il *SALT II* venga ratificato al più presto ed entri rapidamente in vigore, aprendo così la via alle trattative per il *SALT III*, che devono coinvolgere anche il teatro europeo. In questa direzione bisogna fare presto e bene. Le inquietudini che si avvertono in alcuni paesi dell'Alleanza atlantica sono anche legate alle oscure pro-



spettive internazionali, ai timori di una esplosione della crisi iraniana e di un eventuale coinvolgimento militare americano, con conseguenze imprevedibili per quella che potrebbe essere la reazione sovietica.

Onorevoli colleghi, i socialisti considerano nel loro giusto valore le affermazioni del Presidente del Consiglio Cossiga, secondo le quali le differenze esistenti non devono comunque ostacolare il costruttivo confronto tra i partiti, né attenuare il profondo senso di unità civile e morale che le forze politiche e sociali più rappresentative del paese hanno realizzato in questi anni. Prendiamo in considerazione il Governo quando afferma che l'obiettivo è di utilizzare con il massimo vigore il periodo di tre anni che intercorre tra la decisione e l'effettivo schieramento delle nuove armi.

Ma due questioni noi abbiamo inteso porre soprattutto in risalto, e poniamo in risalto al Governo in questo momento. La prima è riferita alla possibilità di sospendere le misure adottate, qualora il negoziato dovesse avviarsi in modo concreto e soddisfacente, nei mesi successivi alle decisioni di bilancio; la seconda, alla possibilità di risolvere in modo parziale o totale le decisioni adottate, in rapporto allo sviluppo e all'esito dei negoziati.

Entrambe queste esigenze sono state sufficientemente comprese e raccolte dal Presidente del Consiglio e dalla risoluzione che egli ha dichiarato di accettare. È in questo contesto che avvertiamo anche tutto il valore di un ruolo autonomo dell'Europa nei confronti delle due superpotenze, nella direzione di una attiva iniziativa di distensione, che abbia come obiettivo di fondo l'eliminazione di tutte le armi nucleari nel continente. A questo proposito la questione specifica che stiamo discutendo va inquadrata nel contesto più vasto dei problemi giganteschi che scuotono intere zone del mondo, in Asia, in Africa e nel sud-est asiatico, situazioni drammatiche che dovrebbero conoscere una maggiore presenza dell'Italia, resa esplicita con concrete iniziative di solidarietà e di cooperazione.

Il segretario socialista Craxi è appena tornato da un viaggio in Cina, nel corso del quale ha compiuto una visita in Cambogia ai campi dei profughi, incontrando un esodo biblico: migliaia e migliaia di esseri umani allucinati, terrorizzati, in preda alla fame, alla sete, alla paura. Ed ha constatato come sia deficitaria la presenza dell'Italia, di un paese, cioè, grande per civiltà, per mezzi materiali, per tradizioni umanitarie. Sono lacune profonde che una più coerente politica internazionale dell'Italia deve colmare.

Ma ho citato questo aspetto per ricordare che è di fronte a questi drammi, che coinvolgono intere popolazioni, che ci dobbiamo interrogare sul « che fare », per porre termine a tante sofferenze e per ripristinare le condizioni necessarie perché il mondo non precipiti nella barbarie.

Per noi socialisti questo « che fare » si risolve nell'impegno a portare avanti la distensione, la comprensione e la fiducia tra est ed ovest, quali premesse indispensabili alla politica di controllo degli armamenti e insieme quali conseguenze naturali di tale politica e a spostare in avanti i confini della nostra visione internazionale, considerando le nuove realtà emergenti, per rompere le vecchie sfere di influenza, e considerando l'enorme valore positivo che proviene da popoli secolarmente oppressi, che oggi sono in grado di esercitare una loro autonoma presenza.

Precisiamo, cioè, che tutti questi problemi non riguardano solo i rapporti tra le due superpotenze, ma anche quelli con il terzo mondo, riguardano infine i rapporti con la Cina popolare, se vogliamo porre argine ai rischi di proliferazione nucleare.

Questa visione del modo di affrontare i problemi che travagliano oggi il mondo, e non solo l'Europa, l'abbiamo espressa con chiarezza in quest'aula con l'intervento dell'onorevole Manca, con le recenti dichiarazioni del segretario del partito, onorevole Craxi, e con atti ufficiali della direzione del nostro partito.

Punto fondamentale della nostra posizione è che l'Italia debba operare per

ché innanzitutto non sia infranto il principio collaudato in trent'anni di vicende, che spesso ci hanno portato sul punto di rotture irreparabili, e cioè il principio secondo cui l'equilibrio delle forze è la prima garanzia della sicurezza reciproca e quindi della distensione e della pace.

Ho detto prima che in un contesto così preoccupante della situazione internazionale non ci può più essere spazio per « certezze assolute », ma per una politica prudente, fatta di passi successivi, di riduzione dei rischi, di atti negoziati e concordati.

Forse è la politica più difficile, ma oggi è anche la politica necessaria. Ad essa i socialisti danno il loro appoggio, con la consapevolezza che solo su questo terreno possono essere gettati i semi della sicurezza, della distensione e della pace, nella speranza — che è un impegno di lavoro — che essi germoglieranno.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho prima detto che è importante esprimere, come premessa e condizione delle decisioni che si dovranno adottare, una esplicita dichiarazione di disponibilità a dissolvere, tutto o parte, di quelle decisioni a seconda dello sviluppo e dell'esito del negoziato. È importante per incoraggiare in concreto l'avvio delle trattative, perché quelle decisioni non vengano assunte come un'operazione chiusa e definitiva.

Nello stesso tempo precisiamo che le convergenze di oggi, rese possibili dall'accoglimento delle nostre richieste, e che ci inducono a votare la risoluzione accolta dal Governo, non vanno al di là del fatto specifico e non mutano il nostro rapporto con il Governo, così come si è configurato nel mese di agosto.

Esprimiamo, infine, a sostegno di questo voto di responsabilità, l'auspicio che la politica del nostro paese possa rappresentare, nell'ambito delle alleanze internazionali, nel rapporto tra est e ovest e verso il terzo mondo, un fattore propulsivo dei processi di pace e di cooperazione, nel rispetto e nella sicurezza di tutti i popoli (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò perché, dopo il dibattito, noi rimaniamo convinti delle posizioni contenute nella mozione illustrata dall'onorevole Berlinguer, perché manteniamo la mozione e votiamo a favore di essa.

Onorevole Presidente del Consiglio, il suo discorso non ci ha convinti, né quelli di coloro che l'hanno sostenuto; la sua replica — mi lasci dire — e, del resto, il vostro atteggiamento durante il dibattito, hanno aggravato la nostra preoccupazione. Credo che non sia sfuggito a nessuno, anche se l'onorevole Cossiga ha chiesto oggi una attenuante per il modo con cui si è presentato il primo giorno, il modo impegnato, approfondito e la ricerca di soluzioni positive che è stata espressa nell'intervento dell'onorevole Enrico Berlinguer. Noi abbiamo voluto capire prima di esprimerci, e vogliamo essere sicuri di esprimerci e di potere farci capire. Non ci avete convinti. Noi abbiamo avanzato delle proposte e le abbiamo illustrate. L'unica obiezione che il Presidente del Consiglio ha fatto qui mi pare derivi da un equivoco, perché l'onorevole Berlinguer non ignora la questione dei sottomarini missilistici americani e non dovrebbe ignorare il Presidente del Consiglio — non avrebbe dovuto ignorarlo nemmeno quando ne ha parlato qui la prima volta — che la questione è stata già posta da noi, in polemica...

TROMBADORI. Il Presidente del Consiglio non vuole sentire, preferisce sentire altri.

COSSIGA. *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri.* Chiedo scusa, onorevole Pajetta.

PAJETTA. Non le ho domandato di chiedermi scusa.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli af-*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1979

fari esteri. Sono io che voglio chiederle scusa.

PAJETTA. Lei ha creduto di rispondere all'onorevole Berlinguer, rifacendosi alla sua esperienza tecnica, che del resto le deriva dal suo passato al Ministero, a proposito di quanto da lui sottolineato riguardo al fatto che non è vero, come è stato affermato da parte vostra che uno dei motivi di questa nuova corsa agli armamenti sia l'esistenza di armi sovietiche di un tipo assolutamente diverso, per mobilità e precisione, da quello delle armi americane. Ma lasciamo tale questione.

Ci è stato domandato (o ci è stato mosso un invito): «Volete tornare indietro, dopo che ci sono stati negli anni scorsi non soltanto convergenze, azioni comuni ed anche voti solenni al Senato e alla Camera?». No, noi non vogliamo tornare indietro. Ma, onorevole Cossiga, noi vorremmo ricordare a lei, al suo Governo, a coloro che voteranno a favore della risoluzione Bianco Gerardo ed altri, che una politica estera è fatta non soltanto di questa o di quella dichiarazione; una politica estera è fatta anche di iniziative e di coraggio, non di un rassegnato fatalismo, come quello che traspare dal tono che lei, prima di rin vigorirsi per la risposta di oggi che ha voluto essere più aspra e più dura, ha usato nel suo primo discorso.

Ci sono da ogni parte tentativi di minimizzare richiami retorici, tentativi di prendere tempo e di giocare con questi tre anni, che non sono l'infinito, ma che non sono nemmeno da buttare via, perché sono tanti da non consentirci di cominciare mai.

Noi abbiamo espresso qui ed esprimiamo nel paese quella che è la nostra angoscia profonda per l'ora in cui viviamo, l'ansia, chiamatela pure l'ossessione di evitare una tragedia. Già altri hanno detto che in quest'aula questa atmosfera non si è sentita. L'onorevole Cossiga ha detto, in fondo, che i problemi del mondo non erano all'ordine del giorno, quasi che questo fosse non qualche cosa che ha le sue radici in una crisi profonda, e non

fosse anche un problema che, risolto in un modo o nell'altro, può acuitizzare questa crisi e renderla addirittura catastrofica. Ma, onorevole Cossiga, noi possiamo avere una politica estera o definirla in comune? Bisogna vedere come viene gestita e chi ha la responsabilità di gestirla e di rappresentarla!

Lei è stato portato dal caso (e certamente anche per i meriti che le saranno stati riconosciuti) più d'una volta ad assumere, in situazioni critiche, gravi e tragiche, delle grandi responsabilità che forse lei non si attendeva, nemmeno qualche giorno prima che ciò le accadesse; ma è possibile che in queste ore lei non abbia riflettuto (e dovrebbe averlo fatto, anche se ieri — forse proprio per quello — lei è stato trattenuto lontano da quest'aula) non solo come voler fare una politica verso il terzo mondo, cercare delle fonti di energia, vantare il più grande contratto del secolo, ma anche su come si debba avere la forza, il coraggio, il senso di responsabilità e forse (ma non voglio precedere le ricerche) l'onestà per gestire questa politica. Nessuno di noi, infatti, avrebbe certo rifiutato di votare una risoluzione nella quale si chiedesse al Governo italiano di assicurare il petrolio per il nostro paese; ma credo che nessuno di voi può essere fiero di quello che in questi giorni, in Italia e nel mondo, si dice di quello che era uno dei problemi della nostra politica estera ed economica fondamentale.

E adesso? E adesso si viene qui e di fronte a questa proposta, si dice: «In fondo, non esageriamo; non abbiamo fatto nemmeno una strumentalizzazione anticomunista; ognuno voti come vuole: se possiamo far sparire qualche mozione autonoma, lo facciamo nei corridoi, dopo di che, torneremo come prima».

Il problema non è di come torneremo fra di noi, ma di come affrontiamo questo problema, di come ne assumiamo la responsabilità. I primi giorni sono stati quelli della strumentalizzazione, quando giornali ed uomini politici del suo partito, onorevole Cossiga (anche se lei lo ha

dimenticato), hanno detto che questo era il banco di prova per i comunisti. Ebbene, noi non ci siamo persi nella risposta, dicendo che si trattava di volgarità; noi abbiamo accettato anche questo esame ed abbiamo noi stessi considerato che questa questione rappresentava un banco di prova per la nostra politica.

Ebbene, non vi interessa il dibattito? Non vi interessano le conclusioni cui siamo arrivati, non vi interessa intendere — se non attraverso una grossolana polemica — quali sono le novità della nostra ricerca e delle nostre proposte? No! Questo mi pare non vi abbia interessato; non avete nemmeno considerato che da parte nostra non ci si è limitati a denunciare; abbiamo espresso le nostre preoccupazioni, dichiarato che vogliamo allarmare il paese, ma abbiamo atteso invano che qui ci fosse la risposta che avevamo chiesto tante volte nei giorni scorsi. Via via che il tempo passa, questo silenzio ci preoccupa sempre di più. Perché non avete chiesto ancora? È proprio vero — come dice l'onorevole Battaglia — che a lei basta la risposta che riceve il Cancelliere Schmidt? Non le chiedo la fantasia o il coraggio di fare delle controproposte: le domando perché almeno non si è voluto sapere. Perché i punti che lei ha considerato, o ipotetici o velleitari, le misure che lei ha anche salutato questa mattina, ma che potete aver giudicato insufficienti, potevano avere un seguito!

Io non ho sentito qui dire qualcosa che ricordasse alla Camera dei deputati che a Mosca c'è un ambasciatore della Repubblica italiana. Ci è stato detto che cosa è stato risposto al cancelliere tedesco; ci è stato detto che cosa sono le conversazioni tra sovietici ed americani, ma il Presidente del Consiglio di questo nostro paese (che oggi ha anche l'*interim* del Ministero degli esteri), può dirci che cosa abbia chiesto o anche solo se abbia chiesto una udienza l'ambasciatore italiano per domandare quello di cui qui ci si dice incerto? Mi basterebbe un cenno; quello che posso dire è che è mancata ogni informazione al Parlamento. È

mancata la minima documentazione di una buona volontà di un elemento, non dico di contrasto ma di differenziazione, di contributo, di essere qualcuno di questa alleanza. Vi siete interrogati, avete seguito le possibili aperture? Voi, soprattutto, non avete tenuto conto del valore di questi nuovi problemi e degli interrogativi per le possibili aperture che si collocano in una situazione che va deteriorandosi, che non può essere rappresentata soltanto dalla gentilezza di un brindisi, o di uno scambio di visita di cortesia.

Voi non tenete conto che è necessario correre contro il tempo e non dire che vi sono tre anni. Il richiamo ai tre anni è una bestemmia. Se la via è lunga, come è stato detto, non vedo perché non bisogna cominciare subito; se la via delle trattative — qui si è persino irriso al prolungarsi della discussione di Vienna — è tanto ardua, perché aspettare a chiedere quali sono le tesi dell'avversario, quali sono le possibilità di esplorare? Perché pensare che dimostrare neghittosità — permettetemi l'espressione —, non prudenza, sia un elemento che dia maggior potere contrattuale? Ma voi aspetterete, visto che vi sono tre anni, l'ultimo mese di questi anni?

Le domando, onorevole Presidente del Consiglio, ma vorrei domandarlo anche al compagno Balzamo che ha parlato adesso, che cosa si risponderà al ministro Brown che non ha voluto aspettare tre anni per dire: «I missili si costruiranno se sarà possibile installarli, perché non abbiamo soldi da buttare via». Qui non vi sono tre anni da buttare via. Allora occorrerà dire qualche cosa su quanto sarà detto a questo ministro americano che, malgrado la nostra richiesta esplicita, non si è voluto far conoscere dal Parlamento.

C'è un maggiore potere contrattuale, onorevole Zaccagnini, se ci sarà una decisione come quella che vi apprestate a prendere? Io mi richiamo però a quanto detto da lei e dal Presidente del Consiglio sul valore dell'unità nazionale, sul valore dei documenti che abbiamo votato quasi all'unanimità al Senato ed alla Camera.

Lì c'era un elemento di possibilità contrattuale, e voi vorreste essere più forti per quello che riguarda la possibilità contrattuale dal confronto di tutto. Noi non vi chiediamo di non considerare che vi sono dei rapporti privilegiati con gli alleati; ma verso di loro voi volete avere la forza di rappresentare tutto il paese o soltanto una parte di esso? Voi non credete nell'aggressione sovietica! Non credete nella minaccia! Voi prendete una decisione dicendo all'Unione Sovietica: « Avete tre anni di tempo ». In questo modo voi la sfidate al limite della provocazione, le offrite questi anni. Allora, se voi pensate — a parte che questi tre anni e sei mesi non comporterebbero un mutamento delle cose — che vi sia un pericolo e che sia necessaria una risposta, questo lo considerereste un argomento, perché si rivolge contro di voi. Di dove viene quindi questa perentoria...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di concludere.

PAJETTA. La strada è lunga, e bisogna mettersi in cammino! Consideriamo non che si debbano accettare le proposte sovietiche, ma che sarebbe stata prova di buona volontà andare a discutere anche oggi accettando una proroga, così come è stata una prova di buona volontà (non vi chiediamo di considerarla conclusiva) l'azione che ancora ieri hanno svolta i sovietici: quella di ritirare truppe dalla Repubblica democratica tedesca (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di non raccogliere interruzioni: lei ha già superato il quarto d'ora di tempo!

PAJETTA. A voi dispiace anche questo, lo so! A noi non piacciono i *Pershing* né i *Cruise*... (*Vive proteste a destra*).

DEL DONNO. Vi piacciono gli SS-20!

PAJETTA. Se tu non fossi un imbecille...

PRESIDENTE. Onorevole collega!

PAJETTA. ...mi avresti lasciato finire! (*Vivaci proteste a destra — Rumori*).

CARADONNA. Vattene in Russia!

PAJETTA. Questa è l'unica cosa sulla quale possiamo convenire tutti: sei un imbecille! (*Prolungati rumori a destra*).

*Una voce a destra*. È finito il tempo che ci mettevate paura!

PAJETTA. A noi non piacciono i *Pershing* né i *Cruise*: non li vogliamo... (*Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

PAJETTA. ...come non li hanno voluti i tuoi concittadini sardi (di tutti i partiti!), che hanno detto no!

Detto questo, non ci piacciono gli SS-20 e non vogliamo che aumenti il loro numero, come voi volete! La decisione che vi apprestate a prendere, questo invito alla corsa agli armamenti, lascerà forse gli altri impassibili? Glielo avete chiesto, se rimarranno impassibili? (*Vive proteste a destra*).

CARADONNA. Basta con i ricatti, vattene in Russia!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

PAJETTA. Vi rendete conto che decidete qui non soltanto di aumentare, di introdurre in Italia ed Europa i *Pershing* ed i *Cruise*, ma anche di invitare i sovietici a non legittimare la situazione che sostenete debba mutare e, nel frattempo, in questi tre anni, a produrre nuovi missili? Di questo non vi siete resi conto, non volete rendervi conto! (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio! Vorrei ricordarvi che chi toglie la parola in quest'aula, è il Presidente! Lasciate parlare l'oratore. Invito l'onorevole Pajetta a concludere.

PAJETTA. Onorevole Presidente, vorrei farle notare che, a parte i minuti che mi sono stati sottratti dalla Presidenza in attesa che volgesse l'orecchio da questa parte, sono stato tanto abbondantemente interrotto che un'altra parte del mio tempo è stata occupata da colleghi per loro faccende!

PRESIDENTE. Se lo interrompete, lo onorevole Pajetta prosegue: lo conoscete abbastanza per saperlo!

PAJETTA. Abbiamo dichiarato che avremmo appoggiato la politica di questo Governo, che ci vede all'opposizione, se fosse andata nella direzione, in qualche modo, in cui altri governi del Patto atlantico, o altri partiti socialisti di altre parti d'Europa si sono mossi, nel senso cioè di attendere e di non incoraggiare misure avventate, per chiarire la situazione. È quello che ripetiamo. Il nostro paese in questo momento deve pensare alla situazione. Non è presunzione, la nostra: una volta si è parlato di sacro egoismo per quanto riguardava la necessità di entrare in guerra; oggi il sacro egoismo del nostro paese può — e deve — essere un contributo alla pace nel mondo!

Cari compagni socialisti (*Commenti al centro*), nella clausola della dissolvenza ho visto che i risultati sono uno solo: si è dissolto il vostro ordine del giorno, si è dissolta la vostra mozione (*Interruzione del deputato Balzamo*). E, caro Balzamo, non saranno le tue parole messe a verbale a promuovere il generale Brown!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di concludere, altrimenti sarò costretta a toglierle la parola.

PAJETTA. Concludo. È sparito il documento sul quale poteva esserci un voto autonomo; non ho trovato la firma del partito socialista sull'altro documento.

BALZAMO. In compenso, nel documento ci sono nostre affermazioni!

PAJETTA. Potevi metterci una croce, Balzamo! (*Si ride — Applausi all'estrema sinistra*).

Quello che noi chiediamo è che si abbia, qui e nel paese, la consapevolezza dell'ora. Noi faremo tutto quello che è possibile perché ci sia questa consapevolezza, perché non si interrompa il processo distensivo, perché si arresti la corsa verso la catastrofe e affinché noi non veniamo schiacciati dal peso degli armamenti.

Forse — e con questo concludo, anche se avrei voluto parlare ancora qualche minuto — il pericolo che una guerra sia già cominciata consiste in questa volontà di giocare la carta degli armamenti per far riarmare, di giocare la carta delle spese militari per obbligare altri a spendere nelle armi e, al tempo stesso, per esercitare in Europa una egemonia americana che, altrimenti, verrebbe meno.

Ecco perché noi non solo siamo contro oggi nel voto, ma saremo contro nel paese. Ci troverete sempre pronti non soltanto ad accettare il dialogo, ma anche a sollecitarlo; sempre pronti a sollecitare altre forze a venire con noi a battersi per la pace nel nostro paese, in Europa e nel mondo! (*Vivi applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni*).

BAGHINO. Ha parlato l'Unione Sovietica!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, si risparmi certe spiritosaggini!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Non è sfuggita in quest'aula, signor Presidente, onorevoli colleghi, la misurata prudenza del Presidente del Consiglio, la accorta e minuziosa valutazione del complesso problema degli equilibri militari che egli ha compiuto, nel pieno possesso di tutti gli elementi di giudizio.

Onorevole Pajetta, ammesso che l'ambasciatore italiano non abbia dato notizie al nostro Governo, è venuto un am-

basciatore di notevole portata, cioè Ponomarev, a dirci il pensiero dell'Unione Sovietica! (*Applausi al centro*).

PAJETTA. Ma per che cosa battete le mani?

BIANCO GERARDO. Si tratta dunque di una valutazione che il Governo ha compiuto con attenzione, nei suoi vari ed intricati aspetti. Ed abbiamo trovato nel discorso di apertura e nella replica del Presidente del Consiglio — consentitemi di sottolinearlo — una profonda ispirazione di pace e di distensione, che ne è stata la vera e propria trama.

Noi concordiamo dunque — lo ha già dichiarato con precisione e vigore il segretario del nostro partito, onorevole Zaccagnini — con le conclusioni alle quali è pervenuto il Governo dopo accurate analisi e riflessioni sulle condizioni necessarie per rafforzare nuove iniziative di negoziato che allontanino i rischi di conflitti e di tensioni che uno squilibrio delle forze potrebbe provocare nel nostro continente, con conseguenze senza ritorno.

Certo — è innegabile — un profondo turbamento è presente nel nostro animo mentre ci apprestiamo a prendere decisioni difficili. Un'intima ribellione nasce al pensiero delle enormi risorse sprecate, a fronte degli spettacoli della geografia della fame nel mondo. Un sentimento di rifiuto insorge dinanzi alla irrazionalità di armamenti che hanno forse già superato la soglia dell'annientamento terrestre.

Noi siamo consapevoli che non di forza e di potenza ha bisogno il mondo, ma di spirito di pace e di cooperazione. E in questa direzione si levano oggi vigorose le voci di milioni di cristiani che chiedono più giustizia e libertà per i diritti di tutti gli uomini, sotto ogni latitudine voci alle quali noi siamo profondamente sensibili (*Applausi — Commenti del deputato Maria Luisa Galli — Proteste del deputato Arnaud*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Lasciate parlare l'onorevole Bianco!

BIANCO GERARDO. Ma bisogna saper interpretare queste voci, alle quali siamo profondamente sensibili, incanalandole verso l'obiettivo di un grande disegno di solidarietà internazionale con realismo, ma anche con profondo senso della storia, una storia che non è mai stata indulgente, che ha visto consumare immani tragedie per imprudenti debolezze ed imbelles remissività, per non aver saputo contrastare la cieca forza di apparati militari con decisioni e contromisure adeguate; per non aver saputo respingere le pretese egemoniche e messianiche di taluni paesi contro i quali, da sole, le grandi correnti spirituali purtroppo non possono bastare.

Fu in base a questi principi di pace nella sicurezza che partecipammo ieri all'Alleanza atlantica. A tale indirizzo intendiamo restare fedeli anche oggi, nel momento di delicate, ma inevitabili decisioni.

Nessuno, infatti, in quest'aula, ha potuto smentire il carattere difensivo dell'impostazione militare della NATO. Essa consegue ad uno squilibrio oggettivo in una area, come quella europea, dominata dalle forze convenzionali del Patto di Varsavia che hanno precise caratteristiche offensive, come dimostra la meccanizzazione e il corazzamento totale di 68 divisioni (il ritiro di una di esse, pertanto non cambia il rapporto di forze) che sono schierate in Europa (*Interruzioni dei deputati Mellini e Pinto*) e la struttura dell'armamento aeronavale, al quale si è aggiunto ora un arsenale nuovo con gli SS-20, i *Backfire*, contro i quali la risposta del complesso bellico europeo della NATO risulta scadente ed inadeguata.

L'onorevole Berlinguer, per smentire questa realtà, ha citato i 40 sommergibili USA con testate nucleari in dotazione alla difesa europea, ma ha ommesso di aggiungere che questi sommergibili sono già conteggiati nel *SALT II*, cioè in un trattato che, per reciproca ammissione delle due superpotenze, sancisce, appunto, la parità tra URSS e Stati Uniti. Quindi lo squilibrio resta, e grave, con l'immissione degli SS-20 e dei *Backfire* da parte dell'Unione Sovietica.

Su questo punto, comunque, credo sia inutile insistere: che lo squilibrio esista hanno dovuto riconoscerlo in questo dibattito gli stessi oratori della sinistra, da Giuliano e Spinelli. In un certo senso, lo ha ammesso lo stesso onorevole Natta nel suo intervento del 31 ottobre scorso, allorché definì speciose le osservazioni sullo squilibrio territoriale in Europa affermando che in realtà per essere la nostra area parte di un'alleanza militare, essa andava considerata nel suo complesso e che, sotto tale profilo esisteva parità di forza.

Paradossalmente una simile concezione ci riporta indietro, riporta l'Europa, infatti, all'esclusiva difesa del cosiddetto ombrello americano. In sostanza, voi comunisti ci proponete una meccanica subordinazione alle scelte americane e, come alternativa, solo il rischio di una guerra totale ed annientatrice.

Ora, se è vero — come dalla sinistra è stato sostenuto e non in modo infondato — che una strategia bipolare non salva il mondo, né porta la pace, e che i teatri nucleari possono diventare luogo di funeste guerre, ne deriva la contraddizione tra una tale esatta lettura dello scenario storico presente e la proposta di rifiutare le condizioni perché un equilibrio dissuasivo reciproco in determinate aree particolarmente delicate come l'Europa allontani i rischi dello scontro armato.

In questa prospettiva appare, allora, chiara, nella sua logica difensiva, la dottrina della risposta flessibile e dissuasiva che ispira l'Alleanza atlantica; sconvolgerla, scardinarla nella sua realistica impostazione significa togliere alla NATO le idee guida della difesa, privarla, appunto, di una dottrina collaudata nel tempo e verificata in tanti anni di pace in Europa. Questo infatti è il punto sul quale deve concentrarsi l'attenzione dei colleghi.

La decisione che stiamo per adottare muta, muterebbe, la logica difensiva della NATO. È un avvio alla corsa al riarmo incontrollato, o rappresenta invece lo aggiornamento di una risposta necessaria e commisurata ad un minaccia offensiva

che è venuta dal patto di Varsavia? Che di ciò si tratti, onorevoli colleghi comunisti, lo possiamo ricavare dal vostro stesso giornale, *l'Unità*, che in una corrispondenza di Jacoviello, del 3 novembre scorso, riconosce che, mentre erano in corso le trattative del *SALT I* — trattative, appunto, per la parità strategica tra le due superpotenze —, l'Unione Sovietica installava surrettiziamente ed aggiuntivamente (aggiungo io) gli *SS-20* e i *Backfire*. Chiedo a voi, onorevoli colleghi del PCI, quale logica può aver spinto l'URSS a queste decisioni militari in Europa, visto che essa stava conseguendo con l'altra superpotenza l'equilibrio nell'armamento nucleare strategico, se non la logica di acquisire un sostanzioso vantaggio militare nel teatro europeo sul piano dell'ammodernamento a medio raggio, oltre a quello convenzionale, non per muovere — io spero — una guerra, ma per esercitare una minacciosa e prepotente pressione politica?

Con questo spirito la trattativa è stata condotta da parte dell'URSS, e così la logica della forza ha prevalso durante il negoziato per la limitazione delle armi, che va sotto il nome di *SALT II*, che doveva pur schiudere le porte ad una reciproca fiducia. Come si può sperare di ottenere concessioni nel teatro europeo senza alcuna concreta carta da giocare?

Voi, onorevoli colleghi comunisti, avete proposto una sorta di negoziato a mani giunte nei confronti dell'URSS, ma la storia decennale delle trattative tra le due potenze, nelle varie sedi internazionali, smentisce purtroppo seccamente questa ipotesi come non realista. A partire, appunto, dalla esperienza del *SALT I* di Helsinki e di Vienna è stato sempre così. In ogni caso, tali negoziati sono sempre stati tormentati e lunghi: centinaia di riunioni, decine e decine di mesi per la trattativa. E, se questo è il metodo negoziale, cosa succederà nell'arco di tempo delle trattative? Voi del PCI avete proposto sei mesi di rinvio per le decisioni. Anche in questo periodo, al ritmo di 5 rampe al mese l'URSS per la metà



degli anni '80 avrà dislocato in Europa, oltre le 1.200 testate nucleari attualmente installate, alcune altre centinaia di testate nucleari, allargando ancor più la differenza a sfavore dell'Europa occidentale. Una rapida decisione per l'ammodernamento missilistico costituisce, invece, soprattutto un'arma per il negoziato e per le trattative; le facilita, anzi, obiettivamente.

L'onorevole Berlinguer ha richiamato la nostra attenzione sulle dichiarazioni di Gromyko, che ha negato, invece, la possibilità di un negoziato, dopo un'eventuale decisione favorevole agli euromissili. Mi si consenta — a me, modesto parlamentare — di fare un modesto ragionamento: a che cosa può mirare, in realtà, la presa di posizione del ministro degli esteri sovietico? Se l'URSS non vuole i *Cruise* ed i *Pershing*, ha la possibilità di ottenerlo. Basterebbe, infatti, che l'URSS eliminasse e bloccasse gli *SS-20* e i *Backfire*. Evidentemente, proprio nella minaccia di non fare negoziato vi è l'implicita volontà sovietica di mantenere e conservare la posizione di vantaggio già parzialmente acquisita, bloccando nel contempo l'ammodernamento militare europeo. Direi che proprio ciò che Gromyko ha detto ci debba indurre a decidere rapidamente, al fine di avviare al più presto una trattativa che consegua l'obiettivo di eliminare i missili *SS-20* ed i *Backfire* dal territorio europeo, prima di dover procedere ad una non entusiasmante installazione di missili *Cruise* nel nostro paese.

Onorevoli colleghi, le vie del disarmo e della pace sono sempre difficili e irte di difficoltà (*Interruzione del deputato Mellini*) così ci ha insegnato la esperienza storica. Ma noi dobbiamo perseguirle con tenacia e convinzione (*Interruzione del deputato Pinto*); e lo abbiamo espresso nella comune risoluzione presentata con gli altri colleghi di altri gruppi politici, traendo ispirazione dai nostri ideali di solidarietà, che hanno alimentato e vivono nel movimento cattolico ed in altri filoni culturali e politici presenti quest'Assemblea; quei principi cui ieri si richiamava l'onorevole Zaccagnini.

Ma, accanto alla pace, dobbiamo difendere la nostra autonomia di popolo libero appartenente al contesto europeo occidentale. Per noi pace e libertà restano un binomio inscindibile, l'una non può vivere senza l'altra. Per questi obiettivi chiediamo a tutti un contributo senza polemiche (come quella che ha fatto qui, un po' strumentalmente, l'onorevole Pajetta), senza subordinazioni psicologiche né esterne né interne, ma in libertà di coscienza, soprattutto per favorire una ripresa delle intese e delle trattative sul disarmo generale e globale. Noi non rinunciamo dunque, onorevoli colleghi, all'utopia che resta intramontabile nel nostro movimento e nel nostro patrimonio ideale, ma la caliamo nel concreto storico che unico può far vivere l'utopia non come vagheggiamento ma come conquista effettiva dell'umanità. A questi appuntamenti della pace, dunque, noi e l'Europa dobbiamo essere presenti.

Ma se il nostro declino continua, se l'incapacità di prendere la nostra autonomia, anche militare, permane, se le tendenze all'accomodamento diventano per l'Europa vera e propria arrendevolezza, il nostro futuro è segnato. Sarà il tramonto definitivo di ogni nostro ruolo e forse della nostra concreta capacità politica di intervento nel quadro delle relazioni internazionali, proprio quando vi è più necessità e si può portare un nostro contributo di pace. Ma contro ciò, contro il rischio del decadimento e della nostra assenza noi lotteremo con forza, anche con decisioni dolorose come quella che stiamo per adottare, con la convinzione profonda di dare un contributo concreto per costringere tutte le parti a negoziati duri e difficili, ma che inducano a ragionare e quindi a rafforzare la pace.

Con questo spirito è stata scritta la risoluzione che il Governo ha accettato e che noi sottoponiamo all'attenzione prudente e vigile di questa libera Assemblea, perché essa decida guardando al di là delle distinzioni di schieramento politico e piuttosto ai supremi interessi del paese, che noi vogliamo mantenere libero e in pace tra tutti i popoli del mondo (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, prego di prendere posto perché dobbiamo passare alle votazioni.

Avverto che tutte le votazioni sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate, in base alle richieste pervenutemi, avverranno a scrutinio segreto. Prego, pertanto, i colleghi di non allontanarsi dall'aula.

Vorrei ricordare, infine, onde evitare che sorgano incidenti procedurali, che ieri sera nella Conferenza dei capigruppo, all'unanimità, si è deciso che avremmo votato singolarmente e nella loro intierezza ciascuna mozione e risoluzione anche se, eventualmente, alcune parti di questi documenti fossero coincidenti. Questo per ragioni di chiarezza e di speditezza della votazione. Dobbiamo ora votare per prima la mozione n. 1-00031 a firma dell'onorevole Cicciomessere, sulla quale è stata richiesta la votazione per parti separate, dividendola appunto in tre parti che io ricorderò. Porrò, adesso, in votazione la prima parte della suddetta mozione, dall'inizio sino alle parole: « disarmo unilaterale ». Ricordo che questa mozione, nel suo complesso, non è stata accettata dal Governo.

#### Votazioni segrete.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della mozione Cicciomessere ed altri.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	577
Votanti . . . . .	570
Astenuti . . . . .	7
Maggioranza . . . . .	286
Voti favorevoli . . . . .	34
Voti contrari . . . . .	536

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla secon-

da parte della mozione Cicciomessere n. 1-00031, dalle parole: « impegna il Governo », fino alle parole: « *Pershing* e *Cruise* ».

**CICCIOMESSERE.** Chiederei che venisse data lettura del punto *a)*, se possibile, dal momento che si tratta di tre righe (*Commenti*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Cicciomessere, la mozione è stampata e tutti i colleghi ne hanno presa visione.

**CICCIOMESSERE.** Si tratta di tre righe.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte della mozione Cicciomessere, dalle parole: « impegna il Governo », fino alle parole: « *Pershing* e *Cruise* ».

*(Segue la votazione).*

Comunica il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	579
Votanti . . . . .	575
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	288
Voti favorevoli . . . . .	44
Voti contrari . . . . .	531

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Cicciomessere.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	574
Votanti . . . . .	568
Astenuti . . . . .	6
Maggioranza . . . . .	285
Voti favorevoli . . . . .	35
Voti contrari . . . . .	533

*(La Camera respinge).*

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1979

Dobbiamo ora procedere alla votazione della mozione Berlinguer Enrico n. 1-00047, sulla quale è stata chiesta la votazione per parti separate.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della mozione Berlinguer Enrico dall'inizio, fino alle parole: « la cooperazione internazionale ».

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	583
Votanti . . . . .	582
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	292
Voti favorevoli . . . . .	215
Voti contrari . . . . .	367

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Berlinguer Enrico ed altri.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	582
Votanti . . . . .	578
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	290
Voti favorevoli . . . . .	221
Voti contrari . . . . .	357

*(La Camera respinge).*

Passiamo ora alle risoluzioni.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Almirante n. 6-00009.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	581
Votanti . . . . .	579
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	290
Voti favorevoli . . . . .	52
Voti contrari . . . . .	527

*(La Camera respinge).*

Passiamo ora alla votazione della risoluzione Bianco Gerardo n. 6-00010. Su questa risoluzione è stata chiesta la votazione per parti separate.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della risoluzione Bianco Gerardo, dall'inizio fino alle parole: « della politica estera italiana ».

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	581
Votanti . . . . .	579
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	290
Voti favorevoli . . . . .	350
Voti contrari . . . . .	229

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte della risoluzione Bianco Gerardo ed altri, precisamente sulla espressione: « udite e approvate le dichiarazioni del Governo, ».

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	581
Votanti . . . . .	580
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	291
Voti favorevoli . . . . .	319
Voti contrari . . . . .	261

*(La Camera approva).*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1979

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla terza parte della risoluzione Bianco Gerardo e precisamente, sui punti 1), 2) e 3) del dispositivo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	563
Votanti . . . . .	558
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	280
Voti favorevoli . . . . .	328
Voti contrari . . . . .	230

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Bianco Gerardo.

*(Segue la votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	578
Votanti . . . . .	575
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	288
Voti favorevoli . . . . .	313
Voti contrari . . . . .	262

*(La Camera approva).*

La risoluzione Bianco Gerardo ed altri è pertanto approvata.

È così esaurita la discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle mozioni concernenti installazioni missilistiche in Europa.

Sospendo la seduta fino alle 16,30. I lavori riprenderanno con l'inizio dell'esame della proposta di legge concernente la riforma dell'editoria.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
 Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Adamo Nicola  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Almirante Giorgio  
 Altissimo Renato  
 Amabile Giovanni  
 Amadei Giuseppe  
 Amalfitano Domenico  
 Amarante Giuseppe  
 Ambrogio Franco Pompeo  
 Amendola Giorgio  
 Amici Cesare  
 Amodeo Natale  
 Andò Salvatore  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Vito  
 Aniasi Aldo  
 Anselmi Tina  
 Antoni Varese  
 Antoniozzi Dario  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Arnone Mario  
 Artese Vitale  
 Asor Rosa Alberto  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo  
Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria Immacolata  
Barca Luciano  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Baslini Antonio  
Bassetti Piero  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belluscio Costantino  
Belussi Ernesta  
Bemporad Alberto  
Benedikter Johann  
Berlinguer Enrico  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Binelli Gian Carlo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines

Boggio Luigi  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonino Emma  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Bubbico Mauro  
Buttazoni Tonellato Paola  
  
Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario Giuseppe  
Canepa Antonio Enrico  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Capria Nicola

Caradonna Giulio	Cominato Lucia
Carandini Guido	Compagna Francesco
Caravita Giovanni	Conchiglia Calasso Cristina
Carelli Rodolfo	Conte Antonio
Carenini Egidio	Conte Carmelo
Carlone Andreucci Maria Teresa	Conti Pietro
Carlotto Natale Giuseppe	Contu Felice
Carmeno Pietro	Corà Renato
Caroli Giuseppe	Corder Marino
Carpino Antonio	Corradi Nadia
Carrà Giuseppe	Corti Bruno
Caruso Antonio	Corvisieri Silverio
Casalino Giorgio	Cossiga Francesco
Casalnuovo Mario Bruzio	Costa Raffaele
Casati Francesco	Costamagna Giuseppe
Casini Carlo	Costi Silvano
Castelli Migali Anna Maria	Covatta Luigi
Castellucci Albertino	Cravedi Mario
Castoldi Giuseppe	Craxi Benedetto
Catalano Mario	Cristofori Adolfo Nino
Cattanei Francesco	Crivellini Marcello
Cavaliere Stefano	Crucianelli Fabiano
Cavigliasso Paola	Cuffaro Antonino
Cecchi Alberto	Cuminetti Sergio
Ceni Giuseppe	Cuojati Giovanni
Cerioni Gianni	Curcio Rocco
Cerquetti Enea	
Cerrina Feroni Gian Luca	Dal Castello Mario
Chiovini Cecilia	D'Alema Giuseppe
Chirico Carlo	Dal Maso Giuseppe Antonio
Ciampaglia Alberto	Danesi Emo
Ciannamea Leonardo	Da Prato Francesco
Cicchitto Fabrizio	Darida Clelio
Cicciomessere Roberto	De Caro Paolo
Citaristi Severino	De Cataldo Francesco Antonio
Citterio Ezio	De Cinque Germano
Ciuffini Fabio Maria	de Cosmo Vincenzo
Cocco Maria	Degan Costante
Codrignani Giancarla	Degennaro Giuseppe
Colomba Giulio	De Gregorio Michele
Colombo Emilio	Del Donno Olindo
Colonna Flavio	Dell'Andro Renato
Colucci Francesco	Dell'Unto Paris

Del Pennino Antonio  
Del Rio Giovanni  
De Martino Francesco  
De Michelis Gianni  
De Mita Luigi Ciriaco  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giesi Michele  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Giulio Fernando  
Di Vagno Giuseppe  
Drago Antonino  
Dujany Cesare  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico  
Erminero Enzo  
Esposito Attilio  
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando  
Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonio  
Fanti Guido  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Forte Francesco

Fortuna Loris  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Furnari Baldassarre

Gaiti Giovanni  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Gangi Giorgio  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Giglia Luigi  
**Gianni Alfonso**  
Gioia Giovanni  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giudice Giovanni  
Giura Longo Raffaele  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
**Granati Caruso Maria Teresa**  
Grassucci Lelio  
Greggi Agostino  
Grippo Ugo  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ianni Guido	Malvestio Piergiovanni
Ianniello Mauro	Mammì Oscar
Ichino Pietro	Manca Enrico
Ingrao Pietro	Mancini Vincenzo
Innocenti Lino	Manfredi Giuseppe
	Manfredi Manfredo
Kessler Bruno	Manfredini Viller
	Mannino Calogero
Labriola Silvano	Mannuzzu Salvatore
Laganà Mraio Bruno	Mantella Guido
La Ganga Giuseppe	Marabini Virginiangelo
Lagorio Lelio	Margheri Andrea
La Loggia Giuseppe	Maroli Fiorenzo
La Malfa Giorgio	Marraffini Alfredo
Lamorte Pasquale	Martelli Claudio
Lanfranchi Cordioli Valentina	Martinat Ugo
La Penna Girolamo	Martini Maria Eletta
La Torre Pio	Martorelli Francesco
Lattanzio Vito	Marzotto Caotorta Antonio
Lauricella Salvatore	Masiello Vitilio
Leccisi Pino	Massari Renato
Lenoci Claudio	Mastella Mario Clemente
Leone Giuseppe	Matarrese Antonio
Lettieri Nicola	Matta Giovanni
Ligato Lodovico	Matteotti Gianmatteo
Lo Bello Concetto	Mazzarrino Antonio Mario
Lobianco Arcangelo	Mazzola Francesco
Loda Francesco	Mazzotta Roberto
Lodi Faustini Fustini Adriana	Melega Gianluigi
Lodolini Francesca	Mellini Mauro
Lombardi Riccardo	Mennitti Domenico
Lombardo Antonino	Menziani Enrico
Longo Pietro	Merloni Francesco
Lo Porto Guido	Merolli Carlo
Lucchesi Giuseppe	Miceli Vito
Lussignoli Francesco	Micheli Filippo
	Migliorini Giovanni
Macaluso Antonino	Milani Eliseo
Macciocchi Maria Antonietta	Minervini Gustavo
Macciotta Giorgio	Misasi Riccardo
Macis Francesco	Molineri Rosalba
Magnani Noya Maria	Mondino Giorgio
Magri Lucio	Monteleone Saverio



Mora Giampaolo	Pezzati Sergio
Morazzoni Gaetano	Picano Angelo
Moro Paolo Enrico	Picchioni Rolando
Moschini Renzo	Piccinelli Enea
Motetta Giovanni	Piccoli Flaminio
	Piccoli Maria Santa
Napoletano Domenico	Pierino Giuseppe
Napoli Vito	Pinto Domenico
Napolitano Giorgio	Pirolò Pietro
Natta Alessandro	Pisanu Giuseppe
Nespolo Carla Federica	Pisicchio Natale
Nicolazzi Franco	Pisoni Ferruccio
	Pochetti Mario
Occhetto Achille	Politano Franco
Olcese Vittorio	Porcellana Giovanni
Olivi Mauro	Portatadino Costante
Onorato Pierluigi	Postal Giorgio
Orione Franco Luigi	Potì Damiano
Orsini Bruno	Prandini Giovanni
Orsini Gianfranco	Principe Francesco
Ottaviano Francesco	Proietti Franco
	Pucci Ernesto
Padula Pietro	Pugno Emilio
Pagliai Morena Amabile	Pumilia Calogero
Pajetta Gian Carlo	
Palleschi Roberto	Quarenghi Vittoria
Palopoli Fulvio	Quattrone Francesco Vincenzo
Pandolfi Filippo Maria	Querci Nevo
Pani Mario	Quercioli Elio
Parlato Antonio	Quietì Giuseppe
Pasquini Alessio	
Pastore Aldo	Radi Luciano
Patria Renzo	Raffaelli Edmondo
Pavone Vincenzo	Rallo Girolamo
Pazzaglia Alfredo	Ramella Carlo
Pecchia Tornati Maria Augusta	Rauti Giuseppe
Peggio Eugenio	Reggiani Alessandro
Pellicani Giovanni	Reichlin Alfredo
Pellizzari Gianmario	Reina Giuseppe
Pennacchini Erminio	Ricci Raimondo
Perantuono Tommaso	Rindone Salvatore
Pernice Giuseppe	Riz Roland
Perrone Antonino	Rizzi Enrico
Petrucci Amerigo	

Rizzo Aldo	Scalia Vito
Robaldo Vitale	Scaramucci Guaitini Alba
Roccella Francesco	Scarlatto Vincenzo
Rocelli Gian Franco	Scotti Vincenzo
Rodotà Stefano	Scozia Michele
Rognoni Virginio	Sedati Giacomo
Romita Pier Luigi	Segni Mario
Romualdi Pino	Seppia Mauro
Rosolen Angela Maria	Serri Rino
Rossi di Montelera Luigi	Servadei Stefano
Rossino Giovanni	Servello Francesco
Rubbi Antonio	Sicolo Tommaso
Rubbi Emilio	Signorile Claudio
Rubinacci Giuseppe	Silvestri Giuliano
Rubino Raffaello	Sinesio Giuseppe
Ruffini Attilio	Sobrero Francesco Secondo
Russo Ferdinando	Sospiri Nino
Russo Giuseppe	Spagnoli Ugo
Russo Raffaele	Spataro Agostino
Russo Vincenzo	Spaventa Luigi
	Speranza Edoardo
Sabbatini Gianfranco	Spinelli Altiero
Sacconi Maurizio	Spini Valdo
Saladino Gaspare	Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Salvato Ersilia	Stegagnini Bruno
Salvatore Elvio Alfonso	Sterpa Egidio
Salvi Franco	Sullo Fiorentino
Sandomenico Egizio	Susi Domenico
Sanese Nicola	
Sangalli Carlo	Tagliabue Gianfranco
Sanguineti Edoardo	Tamburini Rolando
Santagati Orazio	Tancredi Antonio
Santuz Giorgio	Tantalo Michele
Sanza Angelo Maria	Tassone Mario
Sarri Trabujo Milena	Tatarella Giuseppe
Sarti Armando	Teodori Massimo
Satanassi Angelo	Tesi Sergio
Scaiola Alessandro	Tesini Aristide
Scalfaro Oscar Luigi	Tesini Giancarlo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1979

Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tiraboschi Angelo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Tozzetti Aldo  
Trantino Vincenzo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola  
  
Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario  
  
Vagli Maura  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vetere Ugo  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele  
Vizzini Carlo Michele  
  
Zaccagnini Benigno  
Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanfagna Marcello

Zanforlin Antonio  
Zanini Paolo  
Zanone Valerio  
Zappulli Cesare  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sulla prima parte della mozione CiccioMessere n. 1-00031 fino alle parole « del disarmo unilaterale »:*

Cicchitto Fabrizio  
Corvisieri Silverio  
Dujany Cesare  
Giudice Giovanni  
Minervini Gustavo  
Napoletano Domenico  
Rizzo Aldo

*Si sono astenuti sulla seconda parte della mozione CiccioMessere n. 1-00031 fino alle parole « Pershing e Cruise »:*

Corvisieri Silverio  
Giudice Giovanni  
Minervini Gustavo  
Napoletano Domenico

*Si sono astenuti sulla terza parte della mozione CiccioMessere n. 1-00031, dalla lettera B alla fine:*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1979

Corvisieri Silverio  
 Crucianelli Famiano  
 Giudice Giovanni  
 Milani Eliseo  
 Minervini Gustavo  
 Napoletano Domenico

*Si è astenuto sulla prima parte della mozione Berlinguer Enrico n. 1-00047, fino alle parole « la cooperazione internazionale »:*

Ajello Aldo

*Si sono astenuti sulla seconda parte della mozione Berlinguer Enrico n. 1-00047 dalle parole « raccogliendo le preoccupazioni » alla fine:*

Dujany Cesare  
 Rizzo Aldo  
 Spaventa Luigi  
 Spinelli Altiero

*Si sono astenuti sulla risoluzione Almirante n. 6-00009:*

Bernini Bruno  
 Sullo Fiorentino

*Si sono astenuti sulla prima parte della risoluzione Bianco Gerardo n. 6-00010, fino alle parole: « della politica estera italiana »:*

Dujany Cesare  
 Rizzo Aldo

*Si è astenuto sulla seconda parte della risoluzione Bianco Gerardo n. 6-00010, nella parte in cui approva le dichiarazioni del Governo:*

Dujany Cesare

*Si sono astenuti sulla terza parte della risoluzione Bianco Gerardo n. 6-00010, dal n. 1 al n. 3 compreso:*

Casini Carlo  
 Dujany Cesare  
 Macaluso Antonino  
 Spaventa Luigi  
 Spinelli Altiero

*Si sono astenuti sulla terza parte della risoluzione Bianco Gerardo n. 6-00010, dal n. 4 alla fine:*

Dujany Cesare  
 Spaventa Luigi  
 Spinelli Altiero

*Sono in missione:*

Antoniozzi Dario  
 Biasini Oddo  
 Cavaliere Stefano  
 Del Rio Giovanni  
 De Poi Alfredo  
 Matarrese Antonio  
 Quattrone Francesco  
 Rubbi Antonio  
 Zaniboni Antonino

**La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 16,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
SCALFARO

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FRASNELLI ed altri: « Norme sul contenuto massimo di piombo nei carburanti per la diminuzione dell'inquinamento da piombo provocato dal funzionamento dei motori endotermici a ciclo Otto » (1101);

ROCELLI ed altri: « Norme per la costruzione di alloggi di servizio per il personale delle forze di polizia e riserva di alloggi e punteggi per lo stesso personale » (1102);

BOFFARDI INES ed altri: « Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (1103);

BOFFARDI INES ed altri: « Norme particolari sull'accesso a posti direttivi negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica » (1104).

Saranno stampate e distribuite.

**Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

*alla III Commissione (Esteri):*

S. 266. — « Concessione di un contributo a favore della Organizzazione inter-

nazionale del lavoro (OIL) » (approvato dalla III Commissione del Senato) (1070) (con parere della V Commissione);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

« Modifiche all'articolo 12 della legge 3 aprile 1937, n. 517, relativo ai requisiti per l'iscrizione nel ruolo dei revisori ufficiali dei conti » (920) (con parere della I e della XII Commissione);

*alla VII Commissione (Difesa):*

S. 251 — « Modifiche alle norme sul reclutamento e avanzamento degli ufficiali chimici farmacisti in servizio permanente dell'esercito e alle norme sul reclutamento degli ufficiali farmacisti della marina militare » (approvato dal Senato) (1068) (con parere della I, della V, della VIII e della XIV Commissione);

S. 255. — « Modifica delle disposizioni che prevedono la precedenza nell'ammissione ai corsi regolari dell'Accademia aeronautica » (approvato dal Senato) (1071) (con parere della I Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Proposte di trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, per la quale la XII Commissione permanente (Industria), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

TESINI ARISTIDE ed altri: « Disciplina delle vendite straordinarie e di liquidazione » (405).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sempre a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, per le quali la XIII Commissione permanente (Lavoro), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni il trasferimento alla sede legislativa:

PISICCHIO ed altri: « Proroga delle disposizioni concernenti la previdenza dei lavoratori agricoli di cui alla legge 27 febbraio 1978, n. 41 » (87); DI CORATO ed altri: « Proroga degli elenchi anagrafici, miglioramento delle strutture del collocamento e potenziamento dell'ufficio del lavoro nei bacini di impiego della mano d'opera agricola nel mezzogiorno d'Italia » (305); IANNIELLO: « Proroga delle disposizioni concernenti la previdenza dei lavoratori agricoli di cui alla legge 27 febbraio 1978, n. 41 » (509) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, per gli esercizi 1977 e 1978 (doc. XV, n. 21/1977-1978).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### **Discussione della proposta di legge: Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (377).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto altresì che i gruppi parlamentari del MSI-destra nazionale e del partito radicale hanno chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Aniasi.

ANIASI, *Relatore*. Ritengo necessario, signor Presidente, onorevoli colleghi, aggiungere qualcosa alla relazione scritta, visto che è trascorso più di un anno dalla presentazione di quest'ultima, che ho avuto l'onore di presentare all'Assemblea a nome della Commissione interni.

Su questo dibattito, tanto atteso e ripetutamente rinviato, pesa ancora qualche dubbio circa la possibilità di arrivare alla sua naturale conclusione con l'approvazione della riforma dell'editoria. Mi incombe, quindi, il dovere di formulare osservazioni, di sottolineare limiti ed insufficienze del provvedimento alla vostra attenzione, di esporre suggerimenti e correzioni che possono essere introdotti e che sono andati maturando nelle forze politiche in questa fase di attesa e di intenso dibattito.

Come vi è noto, colleghi, questo dibattito avviene in un momento particolarmente drammatico per i giornali del nostro paese, mentre, da una parte, sono in corso processi di concentrazione delle testate e, dall'altra, alcune imprese editoriali sono al limite del collasso, e mentre ancora alcuni quotidiani rischiano di cessare le pubblicazioni.

Ecco quindi una prima, quasi ovvia considerazione: la libertà di pensiero e la possibilità di manifestare le proprie opinioni sarebbero vuoti concetti se non fosse garantita la libertà dei mezzi adatti a far circolare le idee tra i cittadini. La stampa, se è libera, è, appunto, uno degli strumenti più efficaci per mantenere vivo il dibattito democratico e vigile l'attenzione della società sul corretto funzionamento delle istituzioni.

In Italia, però, il settore della carta stampata è da troppo tempo in crisi. Mancherei di riguardo ai colleghi, se ripetessi qui le desolanti cifre che nel nostro paese caratterizzano la diffusione dei quotidiani. D'altra parte, voi tutti siete al corrente delle gravi difficoltà economiche che affliggono l'editoria nazionale. Tali difficoltà non sono legate soltanto alla scarsa vendita dei giornali; molti squilibri affondano le loro radici all'interno dell'impresa giornalistica: una carente organizzazione del lavoro, una scarsa dotazione di mezzi tecnologicamente avanzati, una politica distributiva molto dispendiosa e non sempre razionale rendono difficile la sana gestione di queste aziende.

Altre cause del dissesto finanziario risiedono invece all'esterno dell'impresa e, se agli alti costi di produzione delle materie prime (specialmente della carta, quasi interamente prodotta in regime monopolistico) si aggiungono anche gli scarsi introiti pubblicitari (in parte a causa della pesante concorrenza della RAI-TV e delle emittenti private), si ha il quadro completo dei fattori di dissesto più vistosi.

Come se non bastasse, ai motivi di natura economica si aggiungono quelli di carattere politico: imprese traballanti, continuamente in bilico sul baratro dei propri debiti, non sempre sono capaci di offrire sufficienti garanzie di indipendenza e di imparzialità nell'informazione. Esse si espongono al pericolo di strumentalizzazione da parte di chi, amministrando sapientemente il credito, è in grado di influenzare indirizzi e modalità dell'informazione giornalistica.

La proposta di legge oggi presentata in quest'aula ha tenuto in grande considerazione questi assunti ed ha recepito le insoddisfazioni delle forze in vario modo collegate al mondo dell'editoria, nell'intento di trovare soluzioni tanto efficaci quanto aderenti ai principi recepiti dalla nostra Costituzione.

Il provvedimento, infatti, si propone due obiettivi fondamentali. Il primo è quello di assicurare un'informazione libera ad ogni genere di condizionamento; il secondo è quello di consentire un'informazione più ampia, promuovendo anche nuove iniziative giornalistiche.

Parliamo allora brevemente del primo obiettivo, quello che riguarda la libertà di stampa. Uno dei pilastri di questa libertà è il pluralismo dell'informazione: se sul mercato dell'editoria si vengono a creare posizioni dominanti di pochi editori, questa garanzia di informazione libera e corretta viene fatalmente a mancare. Ecco perché la legge ha previsto con grande chiarezza una serie di disposizioni che impediscono fenomeni di concentrazione: un obiettivo, questo, che richiede non solo la massima trasparenza della proprietà e dell'impresa giornalistica e dei suoi finanziamenti, ma anche gli strumenti più adeguati per tradurre in pratica il principio asserito nel provvedimento.

Così si spiegano le ragioni che hanno consigliato l'istituzione di una commissione nazionale per la stampa, con compiti di vigilanza sul rispetto delle norme antimonopolistiche, nonché di un servizio dell'editoria, al quale è demandata l'esecuzione delle attribuzioni che spettano alla commissione. Per questi due organismi, nell'attuale formulazione del provvedimento sono già previsti compiti e procedure che ne garantiscono una discreta efficacia operativa. Tuttavia, sotto questo aspetto, sono sorte legittimamente alcune perplessità, perché è indispensabile assicurare controlli più rigorosi e severi di quelli fin qui previsti.

Di questo avviso si sono mostrate anche alcune Commissioni permanenti; per esempio, la Commissione affari costitu-

zionali ha fatto rilevare l'opportunità di meglio individuare gli strumenti che impediscano i fenomeni della concentrazione, previsti dagli articoli 4 e 5, in modo da « rendere più difficile la conclusione di accordi di concentrazione in violazione della legge ».

La stessa Commissione ha sollevato la questione della composizione e dei poteri della commissione nazionale della stampa, riferita ad una corretta interpretazione dell'articolo 21 della Costituzione.

A questo proposito, in questi ultimi tempi, le forze politiche hanno espresso tesi diverse e queste non si sono concretate in una precisa proposta, che quindi dovrà scaturire dal dibattito in Assemblea. Va, infatti, tenuto presente che la Corte costituzionale a suo tempo, con riferimento al servizio radiotelevisivo, aveva osservato che questa non è materia di competenza dell'esecutivo, ma invece del Parlamento. L'osservazione è riferibile all'intera materia dell'informazione, per quanto attiene agli orientamenti ed agli indirizzi.

La struttura ed i compiti della commissione potranno quindi essere rivisti, pur sempre evitando ingerenze sul funzionamento degli organi dell'informazione. Si tratta, forse, di meglio precisare che vanno separati i compiti riservati al Parlamento, cioè quelli di fissare gli orientamenti e gli indirizzi diretti a difendere il pluralismo dell'informazione e dei poteri dell'organo tecnico e amministrativo che deve invece esercitare il compito di garantire la corretta applicazione della legge. Non si tratta, certo, di operare sugli organi dell'informazione con interventi discrezionali, ma, invece, di assicurare che i meccanismi automatici previsti e le norme antimonopolistiche siano puntualmente osservati.

A questo proposito va rilevato che una particolare attenzione va posta agli strumenti tecnici ed amministrativi necessari per operare le verifiche ed i controlli stabiliti dalla legge.

Un richiamo meritano le perplessità che si sono manifestate sulle norme che regolano il funzionamento del servizio

dell'editoria; va cioè stabilito che l'organo che dovrà esercitare questo controllo, il consiglio nazionale della stampa — comunque ristrutturato — disponga di strumenti propri per compiere gli accertamenti, garantendo la possibilità per la stessa commissione nazionale della stampa di valersi della collaborazione degli organi dello Stato senza dover ricorrere all'organizzazione di servizi e di uffici dipendenti dall'esecutivo.

Considerazioni simili valgono per il registro nazionale della stampa, che dipende dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Appare invece più confacente agli obiettivi delle norme antimonopolistiche, relative alla trasparenza della proprietà e dei finanziamenti, prevedere che questo importante documento sia sottoposto direttamente alla commissione e sottratto, quindi, alla Presidenza del Consiglio.

I poteri e le modalità nell'erogazione delle provvidenze adottate dalla commissione nazionale della stampa dovranno contenere margini di discrezionalità ancora più ridotti di quanto attualmente già previsto. Sarà perciò opportuno che l'Assemblea approfondisca il tema e ricerchi soluzioni di meccanismi il più possibile automatici, in aderenza alle osservazioni espresse dalla Commissione affari costituzionali.

Sempre in quest'ottica, è anche necessario scongiurare l'eventualità che lo spirito della legge venga aggirato con il ricorso a partecipazioni incrociate e che sia sempre possibile risalire con facilità alla persona fisica del proprietario della testata. In questo senso, estendendo le norme previste dalla legge sulla CONSOB in materia di società per azioni, occorre prevedere una disposizione che obblighi le persone fisiche e le società che controllano una società editrice di quotidiani, anche attraverso intestazione fiduciaria delle azioni o per interposta persona, a darne comunicazione alle società controllate e alla commissione nazionale per la stampa entro un periodo breve. L'Assemblea dovrà, cioè, soffermare la sua attenzione su due punti molto importanti



nel quadro delle norme rivolte ad evitare i fenomeni di concentrazione delle testate.

In Commissione interni si è manifestato l'intendimento — che mi sembra vada accolto — di stabilire che il limite del venti per cento, posto dalla presente proposta di legge come tetto massimo di concentrazione della stampa quotidiana, debba in qualche modo essere vincolante anche per quelle società che, al momento dell'entrata in vigore della legge, si trovino nella condizione di averlo già superato.

Il secondo punto riguarda, invece, il caso delle imprese editoriali che, per effetto di una naturale espansione delle vendite o per la creazione di nuove iniziative editoriali, finiscono per superare il tetto del venti per cento fissato dalla legge. La Commissione interni, se da una parte ritiene indispensabile salvaguardare il mercato da posizioni dominanti, è anche convinta dell'esigenza di non mortificare la progressiva diffusione della carta stampata. Allo scopo di conciliare entrambi gli obiettivi, suggeriamo perciò di introdurre un limite oltre il quale le aziende editoriali, già sufficientemente premiate dal volume delle vendite, perdano il diritto ad ogni provvidenza. Questo limite potrebbe essere fissato nella misura del trenta per cento.

Negli incontri informali tra i rappresentanti dei vari partiti abbiamo tratto la convinzione che una larga maggioranza aderirebbe a questa proposta ragionevole, che è coerente con gli obiettivi del provvedimento.

Esiste poi, come i colleghi sapranno, il grave problema del dissesto finanziario delle aziende editoriali. Ora, è evidente che pluralismo, obiettività, correttezza e completezza della informazione sono necessariamente collegati al buono stato di salute delle imprese editoriali, oltre che alla loro equilibrata posizione di influenza rispetto alle altre. Una azienda indebitata è, infatti, una azienda indebolita e vulnerabile agli attacchi di chi vuole piegare a fini personali l'informazione giornalistica. Ma come si può

salvaguardare l'indipendenza dell'impresa editoriale dai condizionamenti economici? Ricorrendo forse a provvedimenti-tampone, come l'aumento del prezzo di vendita dei quotidiani e come gli incentivi a pioggia di carattere assistenziale? Questa visione frammentaria, asfittica, miope del grave sbilancio tra costi e ricavi delle aziende giornalistiche non può che generare a medio termine un ulteriore deterioramento della situazione.

La Commissione interni si è resa conto che, per uscire definitivamente dalla spirale debiti-interventi assistenziali, occorre intrecciare i sostegni economici che favoriscono il risanamento e lo sviluppo dell'impresa giornalistica con i provvedimenti che costringono la stessa azienda a mutare, in un certo senso, la propria struttura. In altre parole, alle provvidenze assegnate con meccanismi automatici si sono voluti abbinare interventi diretti a rimuovere definitivamente quelle strozzature organizzative che fatalmente creano squilibri sia all'interno dell'azienda sia sul mercato della carta stampata. Ecco, quindi, che si sono previsti interventi diretti al risanamento dell'impresa, concedendo incentivi e credito agevolato per gli investimenti che diano garanzia di essere risolutori.

È in questo quadro, tendente ad assicurare un futuro equilibrio economico dell'impresa, che è stata sostenuta da talune parti l'opportunità della liberalizzazione immediata del prezzo e della rete distributiva. I vincoli attuali, però, i condizionamenti di un passato che incidono sugli attuali disavanzi non consentono, a nostro avviso, di accogliere una richiesta, che può invece nel futuro essere presa in considerazione. Una soluzione che ci è parsa corretta è quella adottata: viene fissato il prezzo massimo per quei giornali che ricevono contributi integrativi sul prezzo della carta, consentendo libertà di prezzo a chi vi rinuncia.

Così ci è parso che la libertà di fissare un prezzo di vendita ad un livello inferiore sia necessaria trattandosi di un prodotto (il giornale) così diversificato nella qualità, con impossibilità di catalogazio-

ne e di paragone. Il prezzo imposto, la conseguenza di un passato che grava oggi pesantemente sulle imprese editoriali, ha indotto la FIEG a presentare una proposta che è stata oggetto di aspre polemiche in molti ambienti editoriali, sollevando anche tra parlamentari riserve e critiche. Ritengo doveroso parlarne in questa sede, anche se questa proposta non è stata raccolta da nessun parlamentare per cui, in questo momento, non è alla nostra attenzione. Ma il Parlamento non può ignorare i dibattiti che sono nella società: mi sembrerebbe un atto di ipocrisia se fingessi, quindi, di ignorare questa proposta e non ne facessi qui cenno, sottraendomi alla opportunità di esprimere una opinione.

Questa proposta della FIEG è diretta a consolidare i debiti delle aziende editoriali, nella misura del 90 per cento del fatturato del 1979, accollando il costo dell'operazione allo Stato, che è calcolato, per quanto riguarda periodici e quotidiani, in 30 miliardi l'anno circa. Sarebbe anche un errore, però, fingere di ignorare che il nodo dei debiti delle aziende editoriali esiste, che lo spaventoso sbilancio passivo di queste imprese incombe minacciosamente sugli esiti stessi della presente riforma.

Come relatore ho il dovere di richiamare la vostra attenzione sul potenziale inquinante — per così dire — di una simile situazione. Sottovalutare, o peggio, distogliere lo sguardo rischia di compromettere il futuro stesso di questa legge e, persino, la sua rapida approvazione. Ma voglio essere altrettanto chiaro su un altro punto: la proposta degli editori nei termini in cui è stata avanzata, a mio avviso non è accettabile; essa non è accoglibile né per la sua formulazione, né per l'aggravio che da essa deriverebbe al bilancio dello Stato.

Si è detto che la dotazione di 105 miliardi previsti per la riforma dell'editoria nel bilancio del 1980 lascerebbe un discreto margine per gli interventi in grado di alleviare — come vorrebbero gli editori — una rilevante quota delle loro passività. Ma non è così. Nei 105 miliardi non esi-

ste capienza per simili provvedimenti per più di un motivo: una parte della differenza tra questa cifra e quella del costo della nostra proposta, valutata un anno fa in 70 miliardi, è stata già mangiata dall'inflazione.

Inoltre va considerato che l'eccedenza finanziaria a nostra disposizione, in sintonia con la *ratio* dell'intero progetto di riforma, deve essere utilizzata a favore di nuove iniziative giornalistiche, a sostegno delle cooperative di giornalisti e poligrafici, per incentivare la stampa locale minore e per finanziare il rinnovo tecnologico delle aziende. Si tratta di provvidenze che da sole richiedono non meno di 15 miliardi, se vogliamo che alle norme corrispondano reali effetti e non semplici affermazioni di principio. Resta il fatto che occorre discutere concretamente e senza falsi pudori più che la specifica proposta degli editori, le esigenze di natura sostanziale.

Non mi sento, perciò, di escludere recisamente la possibilità di esaminare provvedimenti che, mentre contribuiscono a limitare gli effetti negativi di un eccessivo indebitamento delle aziende editoriali, favoriscano il recupero di crediti da parte degli istituti previdenziali. Sto pensando ad esempio, all'istituto previdenziale dei giornalisti « Giovanni Amendola » che lamenta oggi ben 19 miliardi di credito nei confronti degli editori e all'INPS che ne lamenta uno di gran lunga superiore: addirittura di molte decine di miliardi.

Ebbene, una realistica riconsiderazione dell'articolo 47, relativo alla rateazione dei debiti assicurativi delle aziende editoriali, potrebbe trasferire allo Stato un modesto onere, conseguente ad una maggiore rateazione del pagamento dei debiti per contributi arretrati e ad un tasso di interesse meno gravoso per le aziende, con tutti i vantaggi che ne deriverebbero anche agli enti previdenziali.

La grande importanza dei temi trattati ci ha forse troppo allontanati dal filo logico che ci ripromettevamo di seguire. Abbiamo infatti parlato delle misure favorevoli alla libertà di stampa e della conse-

guente necessaria garanzia di indipendenza dei giornalisti rispetto alle pressioni di natura politica ed economica.

Ma questo non è che uno degli obiettivi della legge; l'altro è quello di assicurare una maggiore diffusione della carta stampata. Quale partecipazione, quale eguaglianza, quale sviluppo pluralistico si può infatti chiedere ad un paese in cui, di fatto, nove cittadini su dieci restano estranei al flusso di informazioni che giornalmente attraversa i quotidiani? Occorre quindi razionalizzare il sistema distributivo, aumentare i punti di vendita respingendo, però, l'idea azzardata della liberalizzazione e della polverizzazione delle vendite; occorre favorire la cooperazione tra giornalisti e poligrafici, le nuove iniziative e la stampa di provincia insieme a quella italiana all'estero. Una maggiore attenzione va riservata ai periodici di carattere minore, alla stampa scientifica ed a quella edita dagli enti locali; dovremmo favorire gli investimenti in diversi campi — da quello della distribuzione a quello della pubblicità — perseguendo come finalità il risanamento globale dell'intero settore editoriale.

Onorevoli colleghi, la legge di riforma dell'editoria non ha avuto una facile gestazione. Al di là di un'apparente unanimità sono emersi, lungo il suo cammino, dissensi e perplessità. La complessità della riforma, la duplice esigenza di contenere la spesa nello stanziamento indicato dalla Commissione bilancio, l'urgenza di proporre all'Assemblea il testo per il dibattito, non hanno consentito di portare alla proposta quei miglioramenti che erano nei voti della stessa Commissione interni.

Il relatore nel rimettere all'Assemblea la proposta di legge ha il dovere di segnalare che non tutti i nodi sono stati sciolti e che miglioramenti e correzioni sono auspicabili. Qualcuno potrà obiettare che la relazione è eccessivamente aperta, che essa critica le proposte, segnala problemi non risolti e pone quesiti tuttora da risolvere. Ho già detto che la relazione stessa risale ad un anno fa e che in questi ultimi mesi sono avvenuti

mutamenti non trascurabili nel settore dell'editoria. È mutato, per esempio, il prezzo della carta e il prezzo dei quotidiani ha subito ben due aumenti, mentre quello dei periodici è lievitato. Alcuni quotidiani hanno cessato di esistere mentre altri sono nati sulla base di ambiziosi programmi di concentrazione. Importanti processi di concentrazione editoriale, che una più sollecita operazione della legge avrebbe potuto scongiurare, sono andati avanti modificando la realtà economica e sociale sulla quale dovrà innestarsi la legge.

Già due anni fa, svolgendo la mia relazione per la prima volta in Commissione, avevo avvertito che saremmo giunti al traguardo quando i buoi sarebbero già scappati. Voci allarmanti, tra editori apparentemente rivali, accrescono oggi i timori di chi ha realmente a cuore il pluralismo dell'informazione. Siamo convinti di presentare una legge sostanzialmente positiva, frutto di un produttivo compromesso politico ma che, sicuramente, richiede ancora riflessioni e confronti dialettici. Tra le insufficienze della legge vanno sicuramente annotate quelle nodali che, poi, finiscono per ledere la libertà della stampa: la carta prodotta — come ho detto all'inizio — in regime di monopolio, e la mancanza di una strategia per la produzione e l'approvvigionamento del legno e della cellulosa. Sono questi tutti problemi che determinano pesanti conseguenze sull'impresa editoriale. I problemi della carta per i giornali hanno logicamente riflesso sul prezzo politico fissato dal CIP, pongono problemi di rapporto fra produzione nazionale e approvvigionamento dall'estero e pongono anche problemi relativi all'occupazione nel settore oggetto del nostro esame e valutazione da parte dell'organizzazione dei lavoratori.

Già nella relazione scritta abbiamo sollevato il problema all'Ente nazionale cellulosa e carta che, così come configurato dall'attuale legislazione e così come è organizzato, non risponde alle esigenze ed alla logica di questa riforma perché fu concepito come organismo funzionale

ad una politica di tipo assistenziale. Non avrebbe senso mantenerlo come ente per « erogazione e gestione di fondi da attribuire alla stampa »: se così fosse non vi sarebbero ragioni per giustificarne la sopravvivenza. Nella relazione scritta abbiamo anche segnalato la necessità di affrontare con coraggio la ristrutturazione di questo ente, proponendo di farlo uscire dal settore del parastato per collocarlo, più giustamente, nel quadro degli enti pubblici ed economici. Ma se su questa indicazione si è manifestato in Commissione un largo consenso, non così è stato per la soluzione da adottare rispetto agli strumenti e ai tempi da adottare.

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, il tempo a sua disposizione è terminato. La prego di concludere.

**ANIASI, Relatore.** I dubbi sollevati e condivisi anche dall'organizzazione dei lavoratori riguardano l'opportunità di delegare al Governo il compito di configurare, per il nuovo ente, la sua struttura ed i suoi compiti.

È possibile, ci si chiede, affrontare questi temi ora, in questa sede? Sono problemi che chiamano in causa i settori dell'industria e delle partecipazioni statali, la politica del settore agro-alimentare e quella della forestazione con le relative valutazioni degli effetti negativi sulle importazioni e sulla bilancia dei pagamenti. Non posso però non segnalare che la mancanza di una politica per il legno e per la carta incide sulla libertà di stampa e sull'equilibrio economico dell'impresa editoriale. Infatti, le provvidenze previste dalla legge per un periodo limitato nel tempo (cinque anni) non avrebbero senso, se non si affrontassero contemporaneamente i nodi non risolti che attengono a legiferare in una materia così delicata e non si puntasse, come ci proponiamo, ad un risanamento di tutto il settore per consentire ai giornali tra qualche anno di camminare con le proprie gambe.

Non è accettabile perciò la tesi di modificare la natura giuridica dell'ente cel-

lulosa, solo al fine di sottrarre la retribuzione del personale ai limiti della legge sul parastato. Queste considerazioni sono state unanimemente espresse dalla Commissione interni, ma è stato osservato da qualche parte che una tematica così complessa non può trovare soluzione nel contesto della riforma per l'editoria. Da una parte dei colleghi non si contestano le ragioni illustrate e gli obiettivi da perseguire, ma si sostiene che per la complessità della materia in esame si rende opportuno il rinvio ad una legge particolare. Pur apprezzando il rilievo, non si può però ignorare che, se non si affronterà prestissimo questo nodo, dovremo assistere ad una ristrutturazione non controllata e non finalizzata dell'ente cellulosa, tra l'altro in assenza di direttive, di orientamenti e di una precisa politica per la carta e per il legno. Varrà allora la pena di considerare l'opportunità di fissare gli indirizzi ai quali il Governo dovrà attenersi, per l'intero riordino della materia e per conferire organicità e completezza all'intervento riformatore. Una mozione potrà essere forse lo strumento per impegnare il Governo a presentare in breve tempo un provvedimento globale che preveda l'organizzazione di strumenti funzionali ad una strategia per il settore del legno e della carta.

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, il primo comma dell'articolo 83 del regolamento assegna venti minuti per gli interventi dei relatori nella discussione sulle linee generali di un provvedimento. Tale termine è scaduto da sette minuti: il tempo determina anche una stagionatura del regolamento, ma sinché non lo avremo cambiato devo farlo rispettare, almeno in parte. Pertanto la invito a concludere o a consegnare i suoi appunti ai funzionari stenografi.

**ANIASI, Relatore.** Signor Presidente, dato il tempo trascorso, data la vastità della materia, date le vicende che si sono suggerite, dovendo parlare a nome della Commissione sui dibattiti svoltisi nel paese...

TATARELLA. Pajetta è stato più fortunato!

PRESIDENTE. Onorevole collega, questo è un commento inutile!

ANIASI, *Relatore*. Accolgo il suo invito, signor Presidente.

Onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione consentitemi di esprimere un duplice invito a questa Assemblea. Sia pure con i limiti naturali di un provvedimento settoriale e non collegato al quadro più generale dell'informazione e dei *mass media*, la riforma dell'editoria segna un momento importante nella storia della nostra democrazia. Essa infatti racchiude in sé, in modo limpido ed esplicito, tutte quelle norme che nel giro di qualche tempo dovrebbero portare chiarezza nel settore della carta stampata, e dovrebbero costituire la premessa per un ulteriore sviluppo delle sue enormi potenzialità. Un invito quindi a migliorarla, laddove non solo era auspicabile ma addirittura indispensabile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono limitato a sottolineare gli aspetti più rilevanti che, mi sembra debbano essere oggetto del confronto e del dibattito in un campo che — investendo i temi di adempimento costituzionale quale quello di una delle fondamentali libertà —, la libertà di stampa — sollecita le forze politiche a meditare riflessioni ed approfondimenti e al più largo consenso.

Non potrei però chiudere se non segnalassi con forza, richiamandomi a quanto ho detto all'inizio, l'esigenza che questo dibattito proseguiva senza subire interruzioni o rinvii. Stiamo vivendo una sconcertante vicenda; da quattro anni le forze politiche sostengono l'esigenza e l'urgenza della riforma; da due anni il Parlamento la esamina; non si sono manifestati dissensi di rilievo se non in un limitato settore del Parlamento, al quale però va dato atto di non aver mai intralciato l'*iter* del provvedimento e di non avere quindi nessuna responsabilità dei ritardi.

Per due volte, nel dicembre '77 e nel dicembre '78, arrivammo alla soglia dell'esame dell'Assemblea, con la richiesta da parte della Commissione interni di iscrizione del progetto di legge all'ordine del giorno di questa assemblea.

C'è frustrazione in molti parlamentari che si sono impegnati in modo particolare alla elaborazione del provvedimento, colleghi che ho il dovere di ringraziare; frustrazione e sfiducia che si estende a molte categorie del mondo dell'editoria, da quella dei giornalisti e dei poligrafici a quella degli editori. Io mi auguro che le voci correnti su possibili slittamenti della legge siano frutto di questo stato d'animo e che non corrispondano a verità.

La legge è drammaticamente urgente; sappiamo che ogni rinvio, ogni slittamento aprirebbe la strada al pericolo dell'affossamento della riforma. Molti giornali versano, infatti, in condizioni prefallimentari. Il Parlamento ha opportunamente — mi sembra — non prorogato le provvidenze della legge n. 172 proprio per sottolineare l'esigenza di passare da misure meramente assistenziali ad un organico provvedimento di risanamento e di difesa della indipendenza dell'informazione.

Oggi con la legge raccomandiamo anche di approvare — questo mi sembra lo unanime parere della Commissione interni — una norma aggiuntiva e transitoria rispetto a quella contenuta nella legge n. 172, per saldare l'inizio della applicazione di questa nuova legge al 1° luglio 1978; infatti, per 10 mesi i giornali non hanno fruito delle provvidenze precedentemente corrisposte.

Sarebbe però un gravissimo eccezionale errore, una dimostrazione di totale impotenza ipotizzare un semplice rinvio della riforma ed il ritorno al vecchio e deprecato provvedimento. Le conseguenze sarebbero drammatiche per la stampa tutta: editori sull'orlo del fallimento, giornali costretti alla chiusura, l'accaparramento di gran parte dei giornali nelle mani di qualche editore, una stampa avviata ad essere sempre più asservita ai grandi potentati economici e al potere politico.

Il Parlamento, sovrano nelle sue decisioni, saprà cogliere — ne sono certo — il significato di queste mie valutazioni. Se il dibattito saprà introdurre modifiche che riteniamo utili e necessarie, correggere e migliorare la proposta che vi sottoponiamo, il Parlamento italiano avrà dato al paese una riforma di ampio respiro a difesa del pluralismo dell'informazione, volta a garantire la libertà di stampa e per estendere la diffusione dei giornali (*Appausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

CUMINETTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cafiero. Ne fa facoltà.

CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il relatore, onorevole Aniasi, ha già sottolineato nella sua relazione che il testo in discussione è stato licenziato dalla Commissione interni nel dicembre 1978: quasi un anno fa. Purtroppo (è il commento dell'onorevole Aniasi) le vicende parlamentari e l'interruzione della legislatura non hanno consentito l'approvazione di un provvedimento tanto urgente ed importante.

In verità, le pressioni esercitate per arrivare alla discussione del provvedimento, nonostante il succedersi delle vicende parlamentari e l'interruzione della legislatura, non sono mancate. Si sono anzi succedute, in modo che può definirsi massiccio, fino a poco prima dello scioglimento anticipato delle Camere, sono state pressoché continuative e sono pervenute, in primo luogo, dal mondo dell'informazione, dai giornalisti e dalle loro organizzazioni sindacali, nazionali e regionali, dai sindacati dei lavoratori poligrafici, da una parte degli stessi editori, sia pure con atteggiamenti differenziati.

Si deve ricordare qui come anche membri del Parlamento abbiano condotto una battaglia perché il provvedimento fosse rapidamente discusso ed approvato. L'obiettivo che ha unificato questo schieramento, per certi versi eterogeneo, è stato sostanzialmente quello di realizzare alcune prime, sicuramente parziali, ma effettive modifiche dell'attuale situazione della informazione giornalistica, che è assai più vicina, in realtà, alla disinformazione di massa, se è vero — come purtroppo è ben noto — che noi costituiamo il fanalino di coda, in Europa, in quanto a diffusione dei quotidiani, che da noi non solo permane a livelli miserrimi, ma si trova più o meno allo stesso livello di settanta anni fa.

Non intendiamo qui riprendere, signor Presidente, le considerazioni già svolte dal relatore sulla quantità e qualità dell'informazione come indici del grado di democrazia di un sistema politico e sociale, se non per aggiungere che, forse, non solo e non tanto di indici si tratta, ma di veri e propri presupposti di fatto di un diffuso e reale esercizio dei diritti democratici, di una decisa svolta verso la democratizzazione dei gangli più delicati della nostra vita civile e politica.

Sui guasti provocati dal ritardo nell'approvazione di questo provvedimento e sui possibili rimedi mi permetterò di tornare fra poco. Fin d'ora è tuttavia indispensabile chiarire un punto preliminare, ma decisivo: se il risanamento del settore è indubbiamente urgente, ciò comunque non toglie che i provvedimenti da adottare a tal fine vadano attentamente soppesati, in modo che non soltanto non pregiudichino, ma siano anzi tali da rafforzare le libertà di stampa e di opinione, garantendo un'effettiva autonomia degli organi di stampa da tutte le possibili fonti di condizionamento.

Mi riferisco, in primo luogo, al problema di un vassallaggio della stampa nei confronti di chi detiene il potere politico, vassallaggio che potrebbe essere istituzionalmente determinato, ma che può anche essere favorito dall'assenza di qualsiasi intervento pubblico, democraticamen-

te controllato, in questo settore. In secondo luogo, mi riferisco ad uno stritolamento dei piccoli organi di stampa entro una inesorabile logica di mercato, nella quale la parte del leone spetta ovviamente ai gruppi maggiori e meglio collegati, per non dire asserviti, al capitale finanziario, con il conseguente innesco di tendenze alla concentrazione delle testate che costituiscono oggi, di fatto, la realtà innegabile, anche se più o meno accentuata, di tutte le democrazie occidentali. E, da questo punto di vista, il nostro paese non fa certamente eccezione.

Sul risanamento bisogna dunque intendersi perché, se da un lato c'è chi — e lo vediamo, ad esempio, nelle posizioni e negli emendamenti presentati dai colleghi radicali — ritenendo che qualsiasi intervento legislativo, inevitabilmente, dia luogo ad una spirale assistenzialistica, vorrebbe, per risanare il settore editoriale, ripristinare niente meno che il libero mercato della merce-giornale e propone di fare della liberalizzazione del prezzo dei quotidiani il cardine della riforma; dall'altro c'è chi — a mio avviso un po' più insidiosamente — insinua, e cito testualmente, che « condizione preliminare perché gli strumenti della legge possano risultare effettivamente efficaci è quella di offrire alle aziende, attraverso un provvedimento straordinario ed *una tantum*, la possibilità di estinguere le passività accumulate ». In questo consiste, onorevoli colleghi, l'ormai celebre e non così fantomatico emendamento « cancella debiti » che, da settimane, incombe come una nuvola nera — e l'espressione è di Paolo Murialdi, presidente della Federazione nazionale della stampa — su questo provvedimento, ma che finora questo Parlamento conosce solo dalla penna di Giovannini, presidente della Federazione italiana degli editori di giornali, cui appartiene la federazione testé citata.

Si tratta di due concezioni assolutamente inaccettabili del modo di risanare finanziariamente l'editoria giornalistica; inaccettabili perché ambedue, se realizzate, costituirebbero, di fatto, un notevole rafforzamento delle posizioni dei maggiori

gruppi editoriali, con buona pace per la residua libertà di stampa in questo paese.

Per quanto riguarda la prima, sarà sufficiente osservare come appaia, quanto meno improbabile, una descrizione della editoria italiana come un ricettacolo di imprenditorialità represses, soffocate dal « cappio » del prezzo imposto, ma pronte a sprigionarsi una volta liberalizzati i prezzi. La conseguenza reale sarebbe, invece, che le piccole testate, già oggi in situazione precaria, dovrebbero reggere una concorrenza ispirata da ragioni politiche assai prima che economiche, condotte, magari, per un certo tempo, a colpi di prezzi inferiori ai costi reali di produzione e verrebbero prima o poi « risucchiate » nell'orbita dei gruppi più grandi, o drasticamente annullate.

In un recente convegno indetto da un centro di iniziativa giuridica vicino al partito radicale si affermava che, se fosse approvata la proposta di legge in discussione, l'editoria in Italia si trasformerebbe da settore privato distorto a settore solo formalmente privato. Si può obiettare ad una simile affermazione che, se fosse approvato, invece, un provvedimento incentrato sulla liberalizzazione del prezzo dei quotidiani, l'editoria diventerebbe un settore privato ben più distorto di quanto sia mai stato, dato il grande impulso che ne riceverebbero le tendenze alla concentrazione delle testate.

Inseguire il miraggio di un liberismo economico fuori epoca, per di più in piena crisi economica, appare, nella migliore delle ipotesi, una utopia e, comunque, un fattore fuorviante.

In realtà, gli stessi imprenditori, con la richiesta di consolidamento dei debiti, cui abbiamo accennato, dimostrano di preoccuparsi assai poco dell'assistenzialismo contrapposto all'imprenditorialità. Occorre qui ribadire, per quanto ci riguarda, che considereremmo quel provvedimento alla stregua di uno stravolgimento completo della prospettiva in cui si colloca, pur con le innegabili carenze, la proposta di legge al nostro esame.

Va detto subito che non si tratta della maggiore o minore entità delle provvi-

denze eventualmente stanziare, perché accollare allo Stato il peso dei debiti delle imprese editrici significherebbe, di fatto, premiare gli errori di gestione, gli sperperi, certo non motivati, sicuramente non motivati nobilmente, e, di contro, offrire un potente incentivo istituzionale alla riproduzione e perpetuazione della medesima politica editoriale. Un emendamento « cancella debiti » costituirebbe dunque, in primo luogo, un uso inaccettabile del danaro pubblico.

Ma, a nostro avviso, vi è di più. È chiaro, infatti, che, stante la situazione per cui l'indebitamento più cospicuo spetta oggi ai maggiori editori, con quel provvedimento ogni velleità antimonopolistica del provvedimento finirebbe per essere vanificata.

Infine, un emendamento di questo tipo, con l'inestricabile intreccio tra potere governativo e mondo dell'informazione cui darebbe luogo, costituirebbe un terreno estremamente propizio per l'asservimento della stampa anche sotto questo profilo. Il consolidamento dei debiti diventerebbe certamente il consolidamento di tutti i condizionamenti nei confronti della stampa.

A nome del partito di unità proletaria per il comunismo non posso che annunciare la più ferma opposizione al provvedimento, se la richiesta degli editori trovasse in quest'aula una mano tesa a raccoglierla. Desidero sottolineare, inoltre, che l'eventualità della presentazione di questo emendamento non mi sembra ancora definitivamente scongiurata.

La parte, o le parti politiche che, sotto qualsiasi forma, dovessero accedere a richieste di tal genere dimostrerebbero, comunque, un'inequivocabile volontà politica contraria ad ogni tipo di democratizzazione dell'informazione.

In definitiva, occorre tener presente che il risanamento delle aziende editoriali costituisce indubbiamente una condizione necessaria, ma non sufficiente, per realizzare un'informazione soddisfacente e libera da pastoie. È necessario sottolineare, inoltre, che, in base al tipo di riforma attuata, ci si può trovare di fronte ad uno strumento di manomissione, a scavi-

to di una effettiva democratizzazione del settore dell'informazione.

Perciò, a nostro avviso, due sono i punti discriminanti per quanto riguarda la destinazione delle provvidenze di legge: da un lato, l'assoluta obiettività e correttezza dei criteri cui deve obbedire l'erogazione dei fondi; dall'altro, la possibilità di attuare un rigoroso controllo democratico sulle scelte che presiedono a tale erogazione. Su nessuno di questi due punti ci sembra che l'attuale formulazione del testo risulti soddisfacente.

È importante, tuttavia, chiarire, dopo quanto abbiamo affermato, in quale senso vadano intesi i miglioramenti da apportare.

L'obiettività dei criteri di erogazione dei fondi che stanno alla base dell'attuale proposta di legge è stata impugnata più volte negli ultimi tempi, soprattutto da parte democristiana e di alcuni esponenti del Governo. Si è trasformata così la giusta esigenza di obiettività in un pretesto finalizzato, in realtà, a porre in essere nuovi favoritismi. Sembra, ad esempio, che si coltivi, in ambienti governativi, l'intenzione — per così dire — di rafforzare l'obiettività dell'articolo 28 (« integrazione di prezzo della carta dei quotidiani »), con la fissazione di un tetto massimo di 100 lire al chilo per il costo della carta per gli editori. Si tratterebbe, come è in realtà evidente, di un incredibile regalo non solo agli editori medesimi ma, altresì, al monopolio che controlla la quasi totalità della produzione di carta in Italia. Si tratterebbe, inoltre, di un ulteriore motivo che potrebbe determinare una situazione tale da compromettere l'approvazione stessa di questo provvedimento legislativo.

Se un reale problema di obiettività si pone, esso ci sembra piuttosto relativo alla necessità di adeguare la distribuzione dei fondi all'entità reale dei problemi e, dunque, di modificarla in primo luogo a favore delle nuove iniziative e delle imprese di tipo cooperativistico.

Per quanto riguarda l'esigenza del controllo democratico sull'erogazione, essa rischia, invece, di essere vanificata, a no-



stro avviso, se viene mantenuto l'attuale dispositivo dell'articolo 9, che determina una composizione della commissione nazionale per la stampa non solo pletorica, quindi tale da comprometterne in partenza la funzionalità, ma altresì tale da fare assomigliare questa commissione più ad una camera delle corporazioni che ad uno strumento reale di democrazia.

Va detto che la correzione di questi difetti si può realizzare, a nostro parere, in un solo modo: dando maggiore rilievo nella commissione alla rappresentanza parlamentare (al limite facendo di questa commissione un vero e proprio organo parlamentare). È questo appunto il senso dell'emendamento che proponiamo per l'articolo 9. Si tratta, come si vede, di una logica completamente opposta a quella di chi vuole, invece, ridurre la commissione per la stampa al ruolo di puro e semplice strumento dell'esecutivo, di vera *longa manus* governativa nella stampa. È questo, a nostro avviso, onorevoli colleghi, il caso dell'emendamento proposto, sempre all'articolo 9, dai colleghi del gruppo democristiano, che assegna ai rappresentanti dell'esecutivo e della proprietà editoriale un peso preminente in una delle due strutture in cui verrebbe sdoppiata la commissione (quella abilitata a dare pareri vincolanti sulla erogazione dei fondi), mentre l'altra struttura ripropone tutti i difetti dell'attuale commissione, con l'aggravante di una definizione ambigua dei suoi compiti e dei suoi poteri.

La proposta che viene oggi in discussione, signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là dei gravi limiti intrinseci cui poi accenneremo, all'epoca in cui fu formulata, almeno aveva il merito di affrontare, al livello al quale si ponevano allora, alcuni dei problemi di fondo del settore della carta stampata. Ora, anche per quanto riguarda questi punti, molta acqua è passata sotto i ponti.

L'onorevole Aniasi non riprende, nella sua relazione, la storia dell'*iter* precedente della legge, « per non mancare di riguardo ai colleghi » — così si esprime — che già la conoscono. Anch'io farò solo qualche accenno su questo punto.

Ancora nell'ottobre del 1978, il segretario nazionale della Federazione della stampa, aprendo la sua relazione introduttiva al XVI congresso dell'associazione, per parlare della questione della riforma, era costretto a risalire ben più indietro nel tempo. « Il 7 luglio 1977 — esordiva infatti Ceschia — al termine di lunghe e faticose trattative tra i sei partiti della "non sfiducia", veniva presentata alla Camera, con la firma dei presidenti dei gruppi parlamentari, la proposta di legge per la riforma dell'editoria »; e il progetto, sottolineava Ceschia, « veniva formulato dopo anni di dibattiti e di polemiche, di promesse e di contraddizioni, di dubbi e di manovre. Oggi siamo fuori dei tempi decenti per la discussione di un testo come questo ».

La cosa sarebbe assolutamente vera, signor Presidente, anche solo come semplice giudizio di valore, considerando i dati della cronologia e quelli della più elementare serietà. Purtroppo, il che è più grave, la cosa è ancor più vera in linea di fatto. La stesura originale si poneva il problema di salvaguardare una parte dei fondamenti della libertà di stampa fissando un tetto *anti-trust* su scala nazionale, regionale e interregionale. Ma già un anno fa, nella sede citata, il segretario della federazione nazionale della stampa doveva affermare: « Il gruppo editoriale Rizzoli sfiora oggi un livello di concentrazione per la stampa quotidiana del 22 per cento e, quindi, del 2 per cento al di sopra di quel limite di pericolosità che la proposta di legge ha indicato appunto nel 20 per cento, senza considerare la circostanza che il gruppo è massicciamente presente nel settore dei periodici e si accinge ad operare in modo coordinato nelle radiotelevisioni private, dopo l'accantonamento del progetto *Telemalta* tanto equivocamente appoggiato dall'allora ministro delle poste. Il gruppo Rizzoli ha acquistato la proprietà del quotidiano *Alto Adige* di Bolzano, del *Piccolo* di Trieste, della *Gazzetta dello sport* (che, con la sua edizione teletrasmessa a Napoli, minaccia i settimanali sportivi locali), ha ottenuto prima per due anni e, recentemente, con una procedura inaccettabile,

per altri quindici la gestione del *Mattino* di Napoli, incerta è la conclusione dell'arbitrato in corso per il *Giornale di Sicilia* di Palermo; probabile la prossima acquisizione del *Lavoro* di Genova, ma non del tutto esclusa (sembra per le pressioni dell'attuale proprietà) l'entrata del gruppo nel *Corriere del giorno* di Taranto; voci per altro smentite, hanno attribuito al gruppo Rizzoli progetti sui due giornali sardi di proprietà Rovelli, sul *Gazzettino* di Venezia e sull'*Adige* di Trento mentre incerta è l'attribuzione della proprietà dell'agenzia *ADN-KRONOS* (dove, in occasione dei recenti mutamenti, si è assistito ad un brutale cambio di direzione)».

Senza poterci qui dilungare sui problemi concernenti l'altro colosso editoriale, il gruppo Mondadori-Caracciolo, anch'esso d'altra parte già citato dal segretario della federazione nazionale della stampa, si può osservare che, almeno una parte delle operazioni sopraindicate come probabili da parte del gruppo Rizzoli, si sono effettivamente verificate e che, nel frattempo, abbiamo assistito anche al lancio di una nuova iniziativa del gruppo nel campo dei quotidiani. Tutto ciò da una parte pone certamente una duplice serie di problemi per una riconsiderazione dell'attuale stesura dell'articolo 5 sulle « concentrazioni della stampa quotidiana », ma dall'altra parte è già comunque una prima prova evidente dell'invecchiamento del testo di legge qui in discussione. Tocchiamo qui, onorevoli colleghi, un nodo cruciale, perché limitarsi a prendere atto che nelle more dell'*iter* parlamentare la situazione dell'editoria giornalistica si è mossa, intanto, in direzione opposta a quella delineata nel testo della proposta, significherebbe premiare tutte le manovre compiute ed incentivare — con una dimostrazione di impotenza o meglio di non volontà politica a fronteggiarle — le spinte verso una concentrazione anche maggiore, che operano tuttora con forza, stando, per esempio, anche alle insistenti voci di questi giorni relative a manovre sulla proprietà de *Il Messaggero* di Roma. La salvaguardia del fondamentale carattere antimonopolistico della legge impone pertanto, a

nostro avviso, che si mantenga fermo il tetto, già molto alto, del 20 per cento previsto inizialmente. A questo fine abbiamo presentato la proposta di una « norma transitoria » — l'articolo 9-bis — che prevede un periodo entro il quale le situazioni contrarie alla legge vengano adeguate, ricorrendo anche alle facilitazioni per la costituzione di cooperative di dipendenti ovvero per l'esodo degli stessi.

Inoltre, proprio ai fini di una precisazione del carattere antimonopolistico, è necessario esplicitare — già lo diceva l'onorevole Aniasi — la differenza tra concentrazione ed espansione delle vendite: per questa ultima ipotesi si è raggiunto in Commissione un accordo che consideriamo positivo, con un emendamento all'articolo 5 che fissa un limite massimo, in questo caso, del 30 per cento, oltre il quale si perde il diritto alle provvidenze e agevolazioni della legge. Sempre in tema di efficacia nella lotta contro le concentrazioni, altra questione di rilievo nonché obiettivo dichiarato della legge, è quella di garantire una effettiva trasparenza dell'assetto proprietario del settore editoriale, prevedendo un non imprevedibile aggiramento delle disposizioni dell'articolo 5.

Non crediamo necessario, a questo proposito, ribadire quanto già da più parti è stato sottolineato sulla insufficienza del testo, che si è cercato di rafforzare con una serie di emendamenti, anche questi concordati in Commissione, particolarmente agli articoli 1, 4, 8.

Le misure che abbiamo ora cercato di illustrare ci sembrano il minimo necessario per riportare questa legge all'altezza dell'obiettivo di porre un freno alla concentrazione; il grave ritardo nell'approvazione rischia tuttavia di pregiudicare anche un altro dei punti qualificanti di questa proposta; ci riferiamo alle norme stabilite per incentivare la costituzione di società cooperative, norme che indubbiamente potrebbero cooperare, se rese efficaci, ad una modifica in senso democratico dell'assetto dell'editoria.

Gli articoli 6 e 7, rispettivamente concernenti « trasferimenti o cessazione di te-

state giornalistiche » e « Cooperative giornalistiche », avevano senza dubbio il merito di dare riconoscimento legislativo al diritto dei lavoratori manuali e intellettuali a prendere in mano la gestione delle aziende del settore abbandonate dagli imprenditori, o nei confronti delle quali gli imprenditori mostravano evidenti incapacità gestionali, il che è una buona cosa, ma paradossalmente, « data » anch'essa il testo di legge in maniera irreversibile. Infatti, due delle maggiori esperienze di autogestione che il testo di legge, se approvato immediatamente, avrebbe contribuito a consolidare, si sono dovute concludere, una quella del *Lavoro* di Genova, significativamente con la consegna delle chiavi del giornale a Rizzoli, sotto la specie di una partecipazione di maggioranza; la seconda, quella di *Tuttoquotidiano* di Cagliari, molto più semplicemente e drasticamente con la chiusura obbligata di una testata oppressa dai debiti e impossibilitata a riscuotere i crediti che da tempo le erano dovuti.

Si impone dunque uno sforzo per stabilire misure atte ad incentivare nuovamente soluzioni cooperativistiche presso aziende in difficoltà: ciò anche in considerazione del fatto che, se all'epoca della prima formulazione della legge, esperienze di rilevazione di aziende da parte di cooperative di produttori erano effettivamente in corso, ora l'andamento economico del paese in generale e quello del settore della carta stampata in particolare sono tali da scoraggiare *a priori* simili esperienze, a tutto vantaggio dei grandi gruppi già affermatasi e in pieno contrasto con gli obiettivi espliciti della legge.

Si è ritenuto perciò indispensabile aggiungere al testo una serie di disposizioni di maggior favore per le cooperative, sia per quelle già esistenti, che specificamente per quelle di nuova costituzione, anche quando questa avvenga allo scopo di subentrare ad un editore per mantenere in vita una testata o per altri motivi: in questo caso è sembrato necessario estendere la normativa dell'articolo 6 anche ai settimanali. Questo gruppo di emendamenti, che comprende anche un ritocco, non

certo cospicuo quanto sarebbe necessario, dei fondi destinati alle nuove iniziative, riguarda gli articoli 6, 7, 29, 30, 36, 41 e 42. Tuttavia non sembrando sufficiente stabilire solo alcuni criteri preferenziali, si propone di aggiungere un intero articolo, il 42-bis, allo scopo di istituire un fondo speciale, distinto dalle altre provvidenze, per le cooperative.

Per concludere, onorevoli colleghi, sulle modifiche da apportare al testo per colmare almeno alcune delle non irrilevanti lacune, originarie o acquisite con il trascorrere del tempo, ricorderemo due questioni ancora.

In primo luogo la proposta di emendamento, concordata in Commissione, all'articolo 2 « Nomina e poteri del direttore », con cui si sopprimono gli ultimi quattro commi dell'articolo, per non introdurre una indebita codificazione di procedure normalmente soggette a contrattazione.

In secondo luogo, la proposta di accogliere gli emendamenti suggeriti dalla Federazione nazionale stampa italiana per gli articoli 43, 44 e 45, rispettivamente concernenti « Trattamento straordinario di integrazione salariale », « Risoluzione del rapporto di lavoro dei lavoratori tipografici » e « Misure per l'esodo dei lavoratori poligrafici ».

Al di là dell'indicazione dei punti sui quali è possibile, senza insormontabili difficoltà, adeguare un dispositivo di legge insoddisfacente o invecchiato (sarebbe bene osservare che questa legge è invecchiata anche nel senso che il suo mancato intervento ha contribuito a decretare la scomparsa di una serie di testate vecchie e nuove), si deve a questo punto sottolineare come essa appaia inoltre complessivamente inadeguata e parziale di fronte all'attuale situazione dell'editoria giornalistica (in questi casi non solo certo per invecchiamento della legge), sotto diversi altri punti di vista. È impossibile in questa sede analizzare dettagliatamente tutte le implicazioni che comporterebbe un discorso complessivo sull'informazione; non si possono tuttavia passare sotto silenzio alcune questioni rispetto alle quali

la fretteiosità o l'assoluto silenzio del testo presentato si risolvono in una indiscutibile parzialità di questo intervento legislativo.

L'articolo 17 impone la trasparenza dei bilanci delle imprese concessionarie di pubblicità e pone « tetti » alla percentuale di testate controllate. L'articolo 18 destina almeno il 70 per cento delle spese di pubblicità delle pubbliche amministrazioni ai giornali. Misure di per sé non negative, ma nelle quali appare troppo profondamente vero quanto affermato dal relatore in conclusione della sua introduzione al testo, quando ammette i « limiti di un provvedimento settoriale e non collegato al quadro più generale dell'informazione dei *mass-media* ». Un solo esempio: non una parola sul ruolo della SIPRA, che nella creazione di un monopolio ora in condizioni che sarebbero di illegalità, ove questa legge fosse approvata anche così com'è, ha avuto responsabilità decisive. Questo apre lo spiraglio per una osservazione forse qui non solo pertinente, ma indispensabile e di fondo.

Brevemente, ma con forza, desidero dire che in tutto il testo di legge non una sola parola è spesa per regolamentare nemmeno i criteri di fondo dell'intervento produttivo pubblico nel mondo della carta stampata. Eppure il caso del *Giorno*, il maggiore quotidiano pubblico e uno dei più deboli quotidiani italiani, avrebbe certo necessità di essere affrontato.

Continuando in questa elencazione necessariamente sommaria, l'introduzione della fotocomposizione, della stampa in *offset*, della computerizzazione, pone al futuro della stampa nel nostro paese problemi di sviluppo e di adattamento assolutamente non riducibili alle misure previste. Il problema delle tecnologie viene qui affrontato unicamente in termini di eliminazione di cause immediate di conflitto nel corso della riduzione d'organico forzata nelle imprese editoriali, che l'introduzione delle tecnologie stesse induce.

Né appaiono sufficienti le misure predisposte all'articolo 36 sui mutui agevolati per incentivare l'introduzione delle

tecnologie. Per essere più precisi, esse sono di per sé insufficienti per le imprese che non hanno ancora i fondi necessari a introdurle; e possono trasformarsi in prebende per le imprese che le abbiano già introdotte.

Come nei casi della distribuzione e della pubblicità, anche in questo il divario tra la legge e la realtà dei problemi attuali è tale da consigliare un atteggiamento critico in generale, ma più per insufficienza, aggravata da invecchiamento, delle misure indicate, che per radicale mancanza di accordo sulle soluzioni avanzate.

In riferimento al punto aggravante dell'invecchiamento, basterebbe citare che nel periodo intercorso tra la prima formulazione e l'oggi, ormai la maggior parte dei quotidiani di rilievo nazionale (e buona parte anche di quelli a diffusione regionale) è definitivamente passata all'uso dei metodi di composizione a freddo; e sorgono problemi seri nell'organizzazione del lavoro e nel futuro delle aziende (problemi — non sfuggirà certo ai colleghi — che importano questioni concernenti direttamente la libertà di stampa).

Infine vi è la questione dell'Ente nazionale cellulosa e carta. Gli ultimi aumenti di prezzo dei quotidiani (concordemente indicati come causa della loro persistente bassa diffusione) sono stati strappati nello spazio concesso, da una parte, dalla mancata approvazione di un testo di riforma, dall'altra, soprattutto, da contemporanei aumenti del prezzo di vendita della carta. La rinuncia a qualsiasi politica pubblica nel settore della carta (sancta dalla cessione delle ultime aziende delle partecipazioni statali al monopolio Fabbri) è la causa ultima della spirale dei prezzi della carta.

In questo quadro, la funzione dell'Ente nazionale cellulosa e carta è ridotta alla distribuzione amministrativa alle testate dei quantitativi di carta richiesti. L'Ente suddetto non svolge attualmente i compiti di garantire la persistenza di scorte che possono rivelarsi necessarie in congiunture particolari. L'Ente deve essere messo in condizione di intervenire con maggiore

autorevolezza nei piani di forestazione regionale, mettendo a frutto i risultati di un lavoro di ricerca e sperimentazione nel campo che è suo compito statutario, e che anzi deve poter essere rafforzato. Tutto ciò comunque, anche ove fosse recepito nel testo di legge, non sposterebbe di molto, dobbiamo sottolinearlo, quello che è il nodo fondamentale dei problemi connessi all'approvvigionamento della carta, vale a dire il regime di monopolio presente nel settore.

Pure, a conclusione di queste considerazioni, la scelta di accettare il terreno del dibattito solo su punti specifici del testo, con la messa in discussione di alcuni emendamenti, rimane per noi in realtà una scelta obbligata: si tratta di appoggiare nel complesso, per quanto con un ritardo ormai gravissimo, un testo che comunque apporta effettivamente una serie di innovazioni rispetto alla pessima normativa esistente; si tratta però di affermare a partire da questa stessa sede la necessità assoluta di un ulteriore intervento parlamentare che sappia andare al di là, innanzitutto dei limiti, e poi della sopravvenuta arretratezza di questo testo. E per far questo sarà difficile sfuggire alla necessità di affrontare un discorso globale sui sistemi integrati nell'informazione; fin d'ora, si tratta però di correggere alcuni punti del testo in discussione, proprio sulla base del principio di rendere il testo stesso pienamente aggiornato nel rispondere almeno ai propri obiettivi dichiarati. Per tutti questi motivi, non va ulteriormente ritardata una approvazione che tutti gli operatori del ramo, pur consapevoli dei limiti, ritengono da almeno tre anni indilazionabile di un solo giorno (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aurelia Benco Gruber. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

STERPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che oggi esaminiamo porta già un titolo che non può piacere ad un operatore della carta stampata, ad un giornalista, quale io fondamentalmente mi ritengo: riforma della editoria.

C'è in questo titolo — mi sia permesso dirlo — molta presunzione ed anche una buona dose di velleità da parte del legislatore.

Le parole spesso, è vero, non contano, ma qualche volta possono essere pietre, come direbbe Carlo Levi, e in questo caso davvero lo sono. Non vorrei che, come qualcuno ha affermato, e credo giustamente, l'espressione « riforma dell'editoria » nascondesse appunto il desiderio, nonostante tante belle espressioni come pluralismo, eccetera, di controllare la carta stampata, di subordinare un'attività, economica ed insieme intellettuale, alla volontà politica.

Diciamolo francamente: tutta la stesura di questo provvedimento sembra fatta apposta per non dissipare quello che forse è più di un sospetto.

Fuori di qui c'è molta attesa per questo provvedimento e non vorrei che essa — questa attesa — si risolvesse in una grande delusione e in molta amarezza a media distanza, quando proprio chi tanto ha chiesto e sollecitato questo provvedimento potrebbe accorgersi che forse, anzi senza forse, era meglio non averlo fatto.

Gli stessi editori e giornalisti, almeno quelli che hanno letto questo provvedimento, perché purtroppo molti non l'hanno neppure sfogliato, già ora sanno che la proposta di legge al nostro esame, pur concedendo qualche agevolazione, pone però tali, tante ed anche pesanti condizioni, che gli stessi addetti ai lavori, se potessero, ne farebbero volentieri a meno.

Proprio ieri il presidente della federazione editori, dottor Giovannini, ha affermato che considera sia meglio una legge non perfetta che la prospettiva di un provvedimento che non arriva mai. Ebbene, questa affermazione, secondo me mor-

tifica prima noi che chi l'ha fatta; dico noi legislatori, perché chi ha pronunciato questa frase l'ha fatto in condizioni di forza maggiore, direi quasi nelle condizioni di chi è costretto dalle circostanze e dall'urgenza del bisogno a non guardare in bocca ad un caval donato.

Ma attenzione, faremmo un pessimo servizio a noi stessi - dico a questo Parlamento - a noi legislatori prima che agli editori e ai giornalisti, se anche noi ci facessimo prendere da questo stimolo dell'urgenza; o peggio, se approfittassimo dell'urgenza da cui è animata e di cui ha bisogno l'editoria in questo momento per fare una pessima legge, o addirittura una legge che attenti in concreto alla libertà di stampa.

Non è illecito il sospetto - lasciatemelo dire - espresso dal presidente della Federazione editori, che le difficoltà in cui versano le imprese editoriali siano state usate come ostaggio per spingere il Parlamento a far presto sulla via della riforma.

Non è un sospetto che ci onori, ma - diciamolo pure - è un sospetto legittimo. Ecco perché noi qui, ora, chiamati a mettere le mani in questa legge, dobbiamo fare di tutto perché ogni sospetto sia fugato. Bisogna dimostrarlo con i fatti.

Ma veniamo alla legge. Farò qualche osservazione di fondo. Ho già detto del titolo, che bisognerebbe mutare, cominciando cioè con l'emendare questa legge proprio nel suo titolo: l'editoria non ha bisogno di riforme, ma solo, semmai, di incoraggiamenti ad essere più libera.

Il primo difetto di questa legge - lo ammette lo stesso relatore - è che essa è il frutto di un compromesso tra le forze politiche; ed è singolare, oltretutto, che a questo compromesso siano giunte tutte le forze politiche. Il relatore ha scritto significativamente nella sua relazione a questo provvedimento, testualmente: « La proposta di legge, non esito a dirlo, contiene certamente delle ambiguità ». Io aggiungo che contiene qualcosa di più che delle ambiguità, contiene delle velleità da parte del legislatore.

E qui torno a sottolineare ciò che dicevo all'inizio, cioè che questa è una proposta di legge che legittima tutti i sospetti che l'hanno accompagnata fino all'arrivo in quest'aula. Il nodo cardine di questo progetto che siamo qui ad esaminare è quello della commissione nazionale della stampa, che compare fin dal primo articolo. Essa - sento di dirlo in piena coscienza - è veramente un *monstrum* giuridico!

QUERCIOLI. Ce l'hai con Biondi?

BIONDI. Mi considero prigioniero politico!

STERPA. Questa Commissione farebbe comodo a molte parti politiche, ma noi ci batteremo per estirparla, se possibile, dalla proposta di legge. Comunque, se ciò non è possibile (siccome vogliamo discutere questo provvedimento, vogliamo esaminarlo, perché ci rendiamo conto della necessità di arrivare all'approvazione di una legge per l'editoria; bada, Quercioli, « per » l'editoria, non una riforma dell'editoria, che a voi farebbe piacere di approvare), noi ne discuteremo e, in subordine, proporremo degli emendamenti che ridurranno il potere di quella commissione.

È un *monstrum*, dicevo, questa commissione, per il fatto di essere ideata, per il fatto di esistere nel testo del progetto, per la sua composizione, per i poteri che lei vorrebbero attribuire. A che serve questa commissione? Perché non lasciare, per esempio, certi poteri di verifica e di controllo, che certamente occorrono in una legge che stabilisce degli aiuti da parte dello Stato all'editoria, ad organi amministrativi, e non ad organi politici? L'articolo 9, che prevede la creazione della commissione e la sua composizione, è il vero nodo di tutta la legge ed è l'articolo l'appunto, che legittima i sospetti di cui parlavo. C'è, per esempio, in questo articolo la composizione di questa commissione, che fa sorgere dei sospetti! Che cosa significa lasciare ai Presidenti delle due Camere la facoltà di nominare dieci mem-

bri della commissione? Con quali criteri verranno scelti questi dieci membri? Questo legittima il sospetto che si possa arrivare ad una lottizzazione politica: perché una legge fatta a favore dell'editoria prevede, nell'ambito di una commissione che avrà tutti i poteri, la presenza soltanto di tre membri designati dagli editori, sia di quotidiani che di periodici?

In sostanza, avremmo veramente una commissione che legittima il sospetto che si voglia arrivare a una sorta di « Minculpop » politico di tipo parlamentare, di tipo partitico.

C'è poi l'articolo 10, quello che prevede i poteri della commissione, a proposito del quale perplessità sono state espresse dalla stessa Commissione affari costituzionali, che si è richiamata all'articolo 21 della Costituzione, quello che stabilisce che la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni e censure. Eppure, a questa commissione si danno poteri di autorizzazione e di censura, si arriva addirittura a darle poteri sull'accertamento delle tirature e sul controllo di un registro per la stampa.

Si arriva addirittura al ridicolo, cari colleghi, con l'articolo 12, secondo il quale gli imprenditori « hanno il diritto di ottenere a domanda certificati comprovanti la posizione delle testate che essi pubblicano ». È veramente ridicolo! È incredibile, questo comma dell'articolo 12! Stabilisce che gli editori hanno il diritto di chiedere ciò che essi hanno, ciò che nessuno può loro negare!

Questo vi dice cosa sia questa commissione.

C'è poi l'articolo 11, che prevede l'istituzione di un servizio, di un vero e proprio Ministero per l'editoria, con quattro divisioni già chiaramente indicate nell'articolo: una per la promozione di studi, ricerche e programmazione, una per il registro nazionale, una per le provvidenze per l'editoria e una per le agevolazioni di credito. Qui ci vorrebbe il ministro Gianini, che vuole riformare l'amministrazione dello Stato! Qui continuiamo a fare della burocrazia! Questa è velleità e nient'altro!

Noi dobbiamo, vogliamo aiutare i giornali, ma non è con strumenti burocratici come questo che si possono e si debbono aiutare i giornali.

Forse, chi ha steso questo testo ha dimenticato l'articolo 21 della Costituzione che ho prima citato, quello che prima afferma che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero e che poi aggiunge: « La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni e censure ». Su questa norma costituzionale, colleghi, vi invito a riflettere. Noi stiamo per approvare una legge molto importante, forse la più importante di quelle affrontate e approvate dall'ottavo Parlamento della Repubblica.

Probabilmente, questa legge passerà, nonostante che in questa Camera non siano passate altre leggi. Ma stiamo attenti, perché essa potrebbe, se approvata così com'è, suonare a vergogna di questa Camera.

La proposta di legge è ambigua, contraddittoria, velleitaria, come dicevo, già nel titolo. È infatti contraddittorio parlare di riforma quando si va a realizzare uno strumento legislativo transitorio, che dovrebbe durare solo cinque anni: abbiamo ormai anche le riforme a tempo! Ma perché parlare di riforma per cinque anni? Deve essere ben chiaro che questa legge è soltanto uno strumento transitorio e che solo come tale va accettata e approvata. Deve essere ben chiaro che il provvedimento ha una funzione limitata nel tempo e deve essere ausiliario, soltanto ausiliario, rispetto alla libertà e agli sforzi delle singole imprese editoriali.

Questa è una legge che, così com'è, andrebbe rifiutata, ed io mi sentirei di rifiutarla totalmente; essa va profondamente e radicalmente emendata. È vero che abbiamo di fronte l'urgenza degli editori e che i giornali in Italia vivono in grossissime difficoltà, ma non bisogna dimenticare che qui « non è in gioco tanto l'esistenza delle imprese editoriali quanto, invece, la sopravvivenza del pluralismo della carta stampata ». Sono parole del sottosegretario Cuminetti, di cui ho sott'occhio il discorso pronunciato ieri alla

Federazione editori. Proprio a proposito di questo discorso leggerò fra poco un passo che mi suona, onorevole Cuminetti, piuttosto ambiguo.

Piuttosto che fare una brutta legge, dicevo, sarebbe meglio accantonarla e prolungare, per aiutare la stampa in difficoltà, la famosa legge n. 172. È strano, onorevole Cuminetti, che a questo non si sia voluto arrivare, è davvero molto strano e veramente non capisco perché non lo si sia fatto fin qui, nonostante le lamentele della stampa e dell'editoria in genere, cui gli uomini di Governo e gli uomini politici sono molto sensibili.

Ora leggo nel testo del discorso dell'onorevole Cuminetti che egli si è impegnato a nome del Governo a rifinanziare la legge n. 172 per il periodo che va dal 1° luglio 1978 fino all'entrata in vigore della nuova legge. Perché non lo si è fatto prima? Perché lo si promette ora che questa legge arriva in Parlamento?

NAPOLI. Per non dare i soldi senza chiarezza!

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, l'onorevole Sterpa si è rivolto al sottosegretario, se rispondete in due date la sensazione di una moltiplicazione governativa!

STERPA. Dato che ho sotto gli occhi questo discorso, onorevole Cuminetti...

CUMINETTI, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*. Se legge anche più avanti c'è la risposta!

STERPA. Adesso le leggerò un passo del suo discorso che lei mi deve chiarire. Voglio infatti soffermarmi su un passo di questo discorso che si presta a molte interpretazioni e, se permette, ancora presenta qualche sospetto. È un passo del suo discorso, di cui ho la fotocopia e che solo qualche giornale questa mattina ha citato. Lei dice: « La posta in gioco è troppo impegnativa perché non si prendano in considerazione tutti gli aspetti di-

rettamente o indirettamente incidenti sul settore; mi riferisco al problema carta, a quello della pubblicità ed all'eccessivo onere finanziario che grava su alcune testate ». E voglio sottolineare quest'ultima frase! Continua ancora l'onorevole Cuminetti: « Sono problemi che andranno esaminati senza posizioni precostituite, che potranno trovare soluzioni contestuali alla legge, parallelamente alla legge, all'interno della stessa legge ». Ecco, forse dietro queste parole si nasconde il famoso emendamento « ammazza debiti », me lo spieghi lei dopo, per favore!

In conclusione di queste mie rapide osservazioni di carattere generale, voglio dire che è la filosofia che sta dietro questa legge che non ci piace e che rifiutiamo; ma mi rendo conto che non si può rifiutare per intero questa legge e quindi siamo disposti a discuterla ed anzi, più che a discuterla, siamo disposti e vogliamo esaminarla ed emendarla profondamente, in modo da farne una legge che veramente aiuti la stampa a crescere, a camminare da sola con le proprie gambe, ad essere davvero più libera.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, colleghe, colleghi, pur intervenendo nella discussione sulle linee generali della legge di riforma dell'editoria, mi permetterò di intervenire soltanto sugli aspetti che a me sembrano fondamentali del più complesso problema della libertà di stampa, che costituisce, in realtà, la questione primaria. Intendo riferirmi in particolare ai costi della carta, all'approvvigionamento ed alla professione dei giornalisti. Poi altri miei colleghi interverranno su altri argomenti, quali quelli del *trust*, delle strategie anti-*trust*, l'emendamento che deve cancellare i debiti.

Devo premettere che su molti punti della relazione del collega Aniasi sono totalmente consenziente, soprattutto per quanto riguarda le premesse. Non sono vi-



ceversa d'accordo sulle soluzioni date, prima di tutto per quel che riguarda l'Ente cellulosa e carta. La prima osservazione riguarda il metodo legislativo, perché per questo problema — che nuovo non è, come di qui a poco vedremo — si è adottata una soluzione di ripiego da parte della Commissione, la quale non ha voluto o non ha potuto affrontare la questione, rimandando il tutto ad emendamenti da presentare in Assemblea.

Qui non si tratta di correggere o di modificare la struttura di un ente, ma si tratta di affrontare alla radice un enorme problema fino ad oggi insoluto, che è quello rappresentato dalla produzione delle materie prime per le industrie del settore. Innanzitutto, c'è stata una azione di selvaggia distruzione del nostro patrimonio forestale. E, a parte i danni creati a tutto l'assetto idrogeologico del nostro territorio, per cui in ogni stagione la pioggia finisce per costituire una sorta di maledizione divina che tutto travolge e distrugge anche in questo settore, così come nel settore zootecnico ed in altri che non sto qui a citare, siamo completamente assoggettati alle importazioni dall'estero, con tutte le ovvie conseguenze sulla situazione economica e sociale del paese intesa nel suo complesso. Ma non basta, perché a questa opera selvaggia si è accompagnata tutta una serie di operazioni finanziarie e politiche che, di fatto, hanno costituito il monopolio dei fratelli Fabbri, con tutte le conseguenze sulla libertà di stampa che è facile immaginare. Sul problema, però, non mi soffermo, dal momento che lo stesso relatore Aniasi ha sufficientemente illustrato la situazione, anche se purtroppo — forse per carità di patria o per la funzione stessa della relazione — si è fermato sull'aspetto finale della concentrazione monopolistica, non spendendo una parola su tutte le manovre finanziarie e speculative che hanno finito per costituire l'impero dei sunnominati fratelli Fabbri.

Ho detto prima che il problema dell'Ente cellulosa non è nuovo, e soprattutto non è nuovo nel clima politico-amministrativo che ha ispirato l'attività dell'ente,

quanto meno nell'ultimo decennio. I dati che mi accingo a riferire non sono stati tratti dalla lettura dei giornali. Questa premessa non è una polemica per quanto è successo qualche giorno fa in quest'Assemblea quando Melega ha osato pretendere il settimanale *L'Espresso* e leggerne qualche riga.

Debbo, però, osservare che in questa aula non si possono leggere notizie da un giornale, soprattutto se si tratta di un giornale notoriamente serio, tra l'altro finanziato dallo Stato. Quindi se non è serio il giornale, non è serio nemmeno lo Stato.

Tutto questo mi ha lasciato perplessa e lo giustifico solamente con il clima di tensione che esisteva in Assemblea nel momento in cui quella affermazione è stata fatta. Si tratta di dati che hanno il carisma dell'ufficialità, perché provengono dalla relazione della Corte dei conti sulla gestione dell'Ente cellulosa e carta e, come tali, non possono essere smentiti. Si tratta di dati riferiti alla illegalità amministrativa dei dirigenti dell'ente i quali, non curanti dei rilievi della Corte dei conti, dei Ministeri del tesoro e dell'industria, hanno continuato per anni ad aumentarsi — al di là di ogni norma di legge — gli stipendi, le indennità di carica e di presenza, nonché le liquidazioni.

Non contenti di ciò, gli stessi amministratori hanno ben pensato di far svolgere l'attività istituzionale dell'ente non all'ente stesso (così come era previsto dalla legge) ma a due società per azioni: la SIVA e la SAFFA, delle quali, tra l'altro, erano azionisti, presidenti e dirigenti.

I rilievi della Corte dei conti sono serviti non ad eliminare le vecchie società, ma a crearne due nuove: la PAICA, che opera nei settori della pasta e della carta, e la RES, che svolge studi economici e produce servizi. Il bilancio dell'Ente cellulosa per il 1980 sarà di 80 miliardi, così suddivisi: 23 miliardi per provvidenze alla stampa; 18 miliardi per la ricerca scientifica; 6 miliardi per il settore industriale; 30 miliardi a sostegno della politica degli investimenti per le materie prime. Fra cinque, sei o sette anni avremo poi il bi-

lancio consuntivo con le varie giustificazioni della Corte dei conti articolate voce per voce.

A questo punto, però, dovrei indicare gli articoli del codice penale ed i reati ravvisabili in comportamenti del genere, che sono stati oggetto di una denuncia tanto formale quanto inutile della Corte dei conti. Se ciò facessi, potrei suscitare le ire dei presenti; le persone interessate però, forse, non sono presenti. Se fosse presente l'onorevole Bianco, forse lo vedrei diventare paonazzo e l'onorevole Bonalumi forse perderebbe i lumi della ragione: mi limito a pregare i colleghi giuristi ed avvocati di recarsi nell'archivio, a due passi da qui, per ritirare la relazione cui ho fatto riferimento per poi proporre quelle azioni giudiziarie e parlamentari che da troppo tempo sono state omesse da parte del Parlamento.

Si tratta di una cosa che mi ha sempre indignato. Il mio, forse, è un atteggiamento un po' moralistico e ne chiedo scusa. Tuttavia, a parte le notizie apparse sui giornali ed alle quali si può o non si può credere, a parte i processi conclusi con sentenze di assoluzione per insufficienza di prove, mi indigna il fatto che, ogni anno, la Corte dei conti invii al Parlamento magari con molto ritardo, dato che gli enti in questione sembrano assai restii a presentare i loro bilanci una massa di relazioni sulla gestione di enti che vivono in tutto o in parte con somme erogate dallo Stato. L'ultimo bilancio di cui disponiamo, infatti, è dell'Ente cellulosa e carta e risale al 1973, mentre l'ultima relazione è del 1976; i dati che ho riportato poco fa, relativi ai bilanci per il 1980, sono stati da me trovati solo dopo una faticosa ricerca.

Non c'è relazione che non contenga rilievi, quanto meno di carattere amministrativo, sulla questione degli enti che già da soli giustificerebbero un provvedimento di licenziamento per indegnità degli amministratori. Ma il più delle volte si denunciano fatti i quali, come è il caso dell'Ente cellulosa e carta, configurano veri e propri reati. Per quanto mi risulta, mai una relazione della Corte dei conti

è stata utilizzata dal Parlamento per tutelare, insieme alla dignità, come si usa dire oggi, la trasparenza della pubblica amministrazione, gli interessi della collettività. Questi rilievi sono sufficienti a dimostrare come in questi anni, gestendo in tale modo e con tali sistemi il settore cartario, si sia perseguita una dolorosa politica diretta a soffocare la libertà di stampa attraverso l'alto costo della carta, da un lato, e contributi agli editori dall'altro.

L'unico e solo modo per assicurare una effettiva libertà di stampa sta nel consentire a tutti la possibilità di manifestare il proprio pensiero attraverso la stampa, ed un simile risultato è conseguibile solamente se la carta, anziché essere considerata, come lo è oggi, genere di lusso, sarà considerata come un bene di prima necessità. Ora, infatti, la condizione della materia prima non consente prezzi industriali appropriati a beni di prima necessità. Lo Stato ha però l'obbligo di intervenire fissando un prezzo politico, anche se esso finisce per costituire un aggravio sul bilancio dello Stato. Il costo di una simile operazione, che non so indicare e che forse potrebbe raggiungere entità ravvisabile in miliardi, sarebbe ampiamente ripagato dalla soddisfazione vera ed effettiva di un diritto civile irrinunciabile ed incomprensibile come quello di diffondere liberamente le proprie idee. Non è questa una affermazione demagogica. Credo che i pochi colleghi presenti lo abbiano pensato, perché già è stato detto a seguito di alcune nostre proposte che hanno questo sapore di liberalismo. Non è l'invito o l'augurio a pubblicare cento, mille o diecimila bollettini parrocchiali; ma, anche se ciò fosse, anche se il rischio è quello di vedersi circondati da carta stampata, ebbene, ogni società moderna, libera e civile deve correre tale rischio, soprattutto quando si assiste a fenomeni di dilapidazione di beni pubblici che hanno raggiunto soglie intollerabili, come vedremo di qui a qualche giorno in sede di esame di bilancio dello Stato, le cui poste maggiori sembrano essere, da una sommaria lettura, la coper-

tura dei disavanzi degli enti di Stato, degli enti mutualistici, degli interessi sui debiti contratti da enti pubblici e privati e dei buchi lasciati dai Sindona e dai fratelli Caltagirone.

Non è però detto che da un giorno all'altro passato questo primo periodo di assestamento, in una legislatura che appare sempre più frenetica e caotica, all'interno del gruppo radicale non si riordinino le relazioni della Corte dei conti perché finalmente il Parlamento possa usarle in modo tale che esse non affollino inutilmente gli scaffali, ma servano a promuovere quelle funzioni parlamentari alle quali tali documenti erano destinati. Questo è il nodo che si sarebbe dovuto risolvere prima di stanziare 70 miliardi per gli editori dei giornali e prima di stabilire le norme in materia di rettifica e di registri dei proprietari dei giornali, perché tutto questo porterà forse sollievo ai gruppi industriali e politici che gestiscono i quotidiani. Penso a *Famiglia cristiana*, *TV-Sorrisi e canzoni* ed agli stampatori di quelle meravigliose riviste « ad alto livello culturale », perché tale è l'etichetta che deve esser loro riconosciuta, per ricevere i contributi previsti. Sono riviste in carta superpatinata, ricche di fotografie di uomini illustri per la loro partecipazione a tavole rotonde, per il taglio di nastri inaugurali di cerimonie, eccetera: questi stampati riempiono le nostre caselle postali!

Il vero nodo della libertà di stampa resta insoluto, come rimane irrisolto quell'altro, più rilevante ancora, dei quotidiani o dei periodici. Sembra che ci siamo dimenticati la funzione socio-culturale del libro, ormai inaccessibile ai più. L'alto costo delle edizioni librarie rende sempre più ardua quella diffusione del libro cui gran parte degli italiani mostra d'essere restia, perché non è certo agevolata dal prezzo dei volumi. A tutto ciò aggiungiamo il sistema scolastico ed universitario. Non lamentiamoci, però, poi se il nostro rimarrà sempre più un paese di analfabeti, magari laureati. Le nostre pagelle sono sempre in rosso!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quercioli. Ne ha facoltà.

QUERCIOLI. Vorrei dare una risposta, signor Presidente ed onorevoli colleghi, al collega Sterpa; e mi agevola nel farlo il potermi riferire a quanto pubblicato stamane sul *Corriere della sera*, che ha rivolto una critica assai pesante a questo Parlamento, indicato come responsabile dei gravissimi ritardi nell'approvazione della legge e nell'adozione delle misure necessarie alla vita dei quotidiani italiani. Posso fare riferimento non soltanto a tale giornale, ma anche a quello che diceva ieri (sempre l'onorevole Sterpa lo citava) il presidente della Federazione italiana degli editori di giornali, Giovannini, all'assemblea degli editori prima, e poi davanti alle telecamere. Egli non ha esitato a dire, in forma più prudente all'assemblea degli editori (dove leggeva) ed in forma più esplicita davanti alle telecamere (dove improvvisava), a nome degli editori e certo non a titolo personale, che questa riforma non è stata voluta dagli editori.

Ecco perché tanto ritardo nell'approvazione di una legge di cui tutta la stampa sostiene di aver bisogno: fino ad oggi, una legge come quella in discussione, che si propone non soltanto di recare provvidenze per la stampa, ma anche di affrontare i problemi strutturali del settore, nello spirito della nostra Costituzione repubblicana, una legge siffatta non è stata voluta dagli editori. Anzi, se essa è giunta in quest'aula con tanto ritardo, la responsabilità è in primo luogo degli stessi editori.

Il presidente sopracitato sarà il primo a riconoscere, quando ripercorrerà tutta la storia di questo provvedimento nel suo faticoso *iter* nella precedente legislatura, che i legislatori hanno svolto un grande lavoro di consultazione con le categorie più direttamente interessate alla vita della stampa italiana. Tale lungo lavoro ha portato anche a mediazioni politiche, che sono quelle risultanti dal testo di questo provvedimento e che non sono cessate nemmeno dopo la redazione del testo. Nel momento in cui licenziavamo il testo dal-

la Commissione interni per l'Assemblea, gli editori tornavano ancora all'assalto con riserve, obiezioni e proposte tese a modificare anche seriamente i punti qualificanti del provvedimento. Del resto la cosa è venuta fuori nel momento in cui il presidente della Federazione italiana degli editori di giornali ci ha rimproverato di non aver ancora approvato il rifinanziamento — e chissà perché questo deve aver luogo automaticamente, di anno in anno — della legge n. 172, relativa alle provvidenze per la carta, chiedendo anzi esplicitamente che, mentre prosegue l'iter legislativo per l'approvazione della legge di riforma, si proceda al rifinanziamento della legge n. 172, dando alle aziende quel denaro che, secondo lui, è ormai in bilancio.

Tutti noi comprendiamo che le aziende hanno bisogno del denaro di cui alla legge n. 172; credo anzi che tutti i rappresentanti dei partiti politici presenti in quest'aula siano contemporaneamente editori e sappiano quanto bisogno ci sia di questo denaro, per altro già previsto nei bilanci delle varie aziende. Tuttavia io non sono d'accordo con questa richiesta, proprio per le motivazioni che ha addotto l'onorevole Sterpa, criticando lo spirito dell'intero titolo primo del provvedimento in esame e, in particolare, i poteri della commissione nazionale della stampa. Tali poteri si riducono poi a verificare la veridicità dei bilanci, i passaggi di proprietà, i requisiti per beneficiare delle provvidenze previste dal titolo secondo. In realtà ci troviamo di fronte a editori che, pur avendo chiesto esplicitamente, ancora una volta, il denaro per le loro aziende, non vogliono ciò che è previsto dal titolo secondo, e cioè il controllo sulla veridicità dei bilanci, sui passaggi di proprietà, e così via.

C'è davvero da dubitare di questi difensori della libertà di stampa e del diritto dei cittadini all'informazione, che dichiarano di voler informare gli italiani su tutto quello che avviene nel mondo, rifiutandosi poi di informare su se stessi: chi sono, chi c'è dietro di loro, chi sono i proprietari della testata, chi la finanzia. Informano così su quanto avviene in In-

donesia o in America latina, in Parlamento o nel sindacato, ma su un punto preferirebbero non essere obbligati ad informare: su se stessi, sulle loro aziende, sui loro giornali. Stando così le cose, c'è da dubitare della bontà dell'informazione su tutto il resto, visto che si è così restii ad informare su se stessi.

Questa è la spiegazione del perché noi, che pure sappiamo, come editori, quanto bisogno abbiano i giornali delle provvidenze previste dalla legge n. 172 (e, in considerazione di ciò, abbiamo presentato un emendamento aggiuntivo in forza del quale tale legge viene rifinanziata dal giugno 1978 alla data di entrata in vigore della riforma), ci rifiutiamo di prendere in considerazione l'idea di pensare, in questo momento, soltanto alle provvidenze, senza affrontare in modo organico tutti i temi che abbiamo appunto voluto far rientrare nella riforma dell'editoria.

Anche l'onorevole Biondi — liberale — probabilmente concorderà con questa impostazione, anche se non ho capito se il collega Sterpa ha inteso dare dello sciocco al rappresentante del suo partito per aver firmato insieme a noi una legge di questo tipo. Come dicevo, gli editori dimostrano di essere interessati soltanto al titolo secondo del provvedimento, quello cioè che contiene provvidenze a favore dei giornali. Noi invece riteniamo che il titolo secondo e il titolo primo siano indissolubilmente legati ed ugualmente urgenti. Non è infatti urgente soltanto concedere ai giornali gli aiuti di cui hanno bisogno, ma anche adottare misure volte ad impedire che tali aiuti servano a favorire processi che provocano limitazioni gravi alla libertà di stampa e al diritto all'informazione dei cittadini. Per questo la proposta di legge è stata intitolata « riforma dell'editoria »; pensiamo infatti che, contemporaneamente alle provvidenze, si debbano adottare misure volte a garantire strutturalmente che l'esercizio della libertà di stampa non rimanga soltanto una promessa della Costituzione e che il diritto alla informazione venga realmente esercitato dai cittadini italiani.

Con ciò, signor Presidente, non pensiamo certo che questa legge possa compiere miracoli o che costituisca la soluzione globale del problema dell'esercizio del diritto all'informazione. Sappiamo benissimo, infatti, che si tratta di un problema molto complesso che riguarda l'insieme del sistema dell'informazione, il modo in cui è stata attuata la riforma radiotelevisiva, nonché il problema della regolamentazione delle emittenti locali. Per soffermarsi soltanto sul problema dei giornali, non riteniamo che il provvedimento al nostro esame risolva tutte le questioni ad esso legate, né che riesca a fare in modo che le aziende interessate siano sane e assumano totalmente il loro compito di servizio pubblico.

Tale problematica, a nostro avviso, non può probabilmente essere risolta del tutto neanche con le nostre risorse nazionali. Mi riferisco, ad esempio, al problema delle fonti di informazione largamente monopolizzate, come è stato recentemente documentato in un convegno del terzo mondo a Firenze, dalle grandi agenzie di stampa anglo-americane.

Esiste poi — lo ha ricordato anche il relatore — il problema della carta, che costituisce indubbiamente un elemento essenziale per la vita dei giornali. Riteniamo che esso non possa essere risolto con questa legge, ma che debba essere trattato separatamente con misure volte a spezzare il monopolio della carta, che oggi è in mano ad un solo gruppo, a favorire la produzione nazionale delle materie prime, per ottenere in questo settore non soltanto la garanzia sul fatto che i giornali potranno sempre avere a loro disposizione la carta necessaria, ma anche ad avviare un risanamento della nostra bilancia dei pagamenti che, in questo settore, è in particolar modo deficitaria.

Resteranno, comunque, aperti altri grandi problemi ai quali il provvedimento al nostro esame non riuscirà a dare una risposta adeguata: dalla fattura stessa dei giornali, all'organizzazione delle vendite degli stessi. La proposta di legge al nostro esame, infatti, non risolve quest'ultimo problema, consentendo un au-

mento del numero dei punti di vendita, rifiutandosi, giustamente, a mio avviso, di andare ad una liberalizzazione del settore, come alcuni vorrebbero.

Il problema non si esaurisce certamente qui: sappiamo bene, sanno bene gli editori che il problema delle vendite è stato risolto, laddove ciò è avvenuto, con un'organizzazione che porta il giornale a casa ai singoli lettori, in genere abbonati. In tal modo, i giornali giapponesi e nordamericani — quelli a più grande diffusione nel mondo — vendono giornalmente otto-dieci milioni di copie, come l'*Asahi Shimbun*. Il 90 per cento circa dei lettori di tali giornali è costituito da abbonati ai quali un'organizzazione apposita recapita, tra le cinque e le sette del mattino, il quotidiano.

Pur rendendoci conto del fatto che siamo di fronte oggi non soltanto ad una crisi della carta stampata, in particolar modo dei quotidiani, cui abbiamo il dovere di dare una risposta, ci rendiamo anche conto che, di fronte al nostro paese, come all'umanità d'altra parte, sta un grande problema la cui soluzione rispecchierà le sorti stesse della democrazia. Si tratta del problema dello sviluppo delle nuove tecnologie. È innegabile, infatti, che ci sia stato negli ultimi anni uno sviluppo impressionante che riguarda gli audiovisivi, l'elettronica ed i satelliti. Di fronte a tale sviluppo, ciascuno di noi si chiede cosa saranno i *mass-media* negli anni '80. Saranno una macchina mostruosa per condizionare i cittadini, una mostruosa fabbrica del consenso attorno al potere economico e politico? Indubbiamente tale pericolo esiste ed è concreto.

Però c'è anche la possibilità che questo enorme sviluppo della scienza e della tecnica possa costituire un grande contributo per lo sviluppo civile e democratico, fornendo agli uomini un'accresciuta massa di informazioni che possono essere alla base di una crescita della personalità umana, della formazione di una coscienza critica e quindi delle basi stesse, delle condizioni idonee a permettere che i cittadini partecipino all'assunzione di decisioni

che riguardano la loro vita e la vita della collettività.

Ebbene, questa legge può rappresentare un contributo, certamente limitato, certamente circoscritto al punto concernente il grande crogiuolo dello sviluppo di tutte le tecniche di tutti i *mass-media*, ma comunque un contributo che permetta che i mezzi di comunicazioni di massa degli anni ottanta costituiscano essi stessi un contributo allo sviluppo della civiltà e della democrazia, e non a conculcare le stesse. Un contributo, quindi, a difendere i cittadini italiani nel loro diritto ad essere ben informati.

Ecco perché non possiamo pensare al problema dei giornali riducendolo a quello delle provvidenze, al rifinanziamento della legge n. 172. La questione non sta soltanto nel risanamento delle aziende. Ed il titolo primo di questa legge non vuole essere un ornamento, una specie di premessa retorica alle cose sostanziose contenute nel titolo secondo, che sono le provvidenze, gli aiuti forniti alla stampa. Le norme di cui al titolo primo vogliono essere la sostanza stessa della riforma. Esse si propongono di ottenere che la legge determini, rispetto ai processi che spontaneamente si sono verificati nella società italiana in questi anni, una inversione di tendenza. Questi processi li conosciamo, sono processi di concentrazione, sono processi volti a nascondere sempre di più i veri proprietari dei giornali, sono processi che hanno creato mille difficoltà al sorgere di nuove iniziative editoriali. Quindi, noi sottolineiamo il valore che hanno tali punti della proposta di legge, che pongono limiti alle possibilità di concentrazione della stampa nelle mani di pochi privati, che tendono a rendere pubblici, a conoscenza di tutti, i nomi dei proprietari veri dei giornali; ed ancora, che sono volti a favorire lo sviluppo di cooperative di giornalisti o di cooperative espressioni di movimenti, che possono dar vita a propri organi. Dunque, in generale, tutta quella parte del testo tesa a favorire lo sviluppo di nuove iniziative.

Queste le ragioni per le quali noi insistiamo perché da tutti i gruppi, anche da

quelli che esprimono riserve, giunga un contributo che permetta alla legge di essere approvata presto ed ai punti che ho citato di essere, semmai, più incisivi, e non modificati nel senso da diminuirne la forza e la capacità di incidere nei processi che ho detto.

Bisogna far presto. Alcune cose sono state accennate in quest'aula da Aniasi prima, da Cafiero poi: vi sono processi che tendono non solo a portare avanti la concentrazione della proprietà delle testate nelle mani del più grande editore, ma anche a dar vita a cartelli tra i più grandi editori, per impadronirsi di testate. Prima si approva questa legge, che fissa un tetto alla possibilità di concentrazione delle testate nel 20 per cento del controllo della tiratura dei quotidiani, più rapidamente le manovre che ho detto potranno essere impedito. Se, invece, ritarderemo artificiosamente tale approvazione, partecipando al dibattito ed alla discussione degli articoli, al confronto ed allo scontro, in un certo modo, sugli emendamenti, ritardando tutto, favoriremo coloro che intendono portare a compimento nuove manovre di concentrazione.

D'altra parte, quanto più si tarderà nell'approvazione della legge, tanto più diventerà forte la spinta per un automatico rifinanziamento della legge n. 172, con le provvidenze sulla carta. Tutto ciò vanificando, a mano a mano, il lavoro compiuto per anni. Proprio coloro i quali — penso ai radicali — più tuonano contro i pericoli delle concentrazioni, si troveranno ad assumersi, non facilitando un iter rapido della legge, la responsabilità di un ritardo, ed insieme quella di aver favorito non già una lotta contro le concentrazioni, ma i processi stessi di concentrazione. Fatta la legge ci sarà il problema di vigilare affinché essa venga davvero applicata pienamente e secondo il suo spirito. Noi sappiamo bene che la svolta avvenuta nel campo della informazione in Italia, che ha modificato profondamente la situazione che avevamo negli anni cinquanta, quando RAI e giornali suonavano tutti la stessa musica agli ordini delle stesse veline, è avvenuta con le nuove

leggi. Infatti, la situazione è cambiata con una lotta che è tesa a sondare un po' tutto il quadro politico italiano, nei rapporti sindacali italiani; una lotta condotta in particolare dai lavoratori del settore, dai giornalisti, dai poligrafici, dai dipendenti della RAI, che si è accompagnata ad una lotta più generale che vi era nel paese. Ebbene quelle lotte hanno portato a rompere quella situazione che vi era nel campo dell'informazione negli anni cinquanta. Le leggi che poi sono venute, come quella di riforma della RAI, hanno preso atto di novità importanti che già erano intervenute nella vita del paese e le hanno aiutate a svilupparsi ulteriormente.

Penso che quando noi avremo approvato questo provvedimento di legge, esso di per sé non sarà sufficiente a garantire che certi processi non possano tornare indietro. Però la legge può offrirci un terreno più avanzato, più favorevole per portare avanti una battaglia generale in questo campo, che deve vedere un confronto ed uno scontro nel concreto, cercando di fare applicare pienamente la legge. Tale confronto e scontro dovrà esserci anche su altri terreni: quello politico, quello sindacale, quello culturale e quello ideale.

Tuttavia questa legge è importante. Non si tratta (come dice Giovannini, quando ci siamo rifiutati di rifinanziare la legge n. 172) di aver catturato le aziende come ostaggi; si tratta, però, di constatare che tutti hanno bisogno dell'aiuto (e tutti lo chiedono) tutti hanno bisogno di ottenere in cambio di questo aiuto una contropartita nell'interesse generale del paese. Gli emendamenti che noi presenteremo, signor Presidente e onorevoli colleghi, sono volti proprio a cercare di qualificare ancora meglio la legge nei punti che ho ricordato fin dall'inizio. Noi presenteremo, poi, un emendamento (e siamo in ogni caso d'accordo per esaminare proposte avanzate da qualunque altro settore) per rendere più incisiva tutta la parte che riguarda le norme *anti-trust* e quella che riguarda la proprietà dei giornali, norme per le quali noi vo-

gliamo che si possa arrivare ad una loro identificazione pienamente nelle persone fisiche e non fermarsi di fronte a qualche banca svizzera o a qualche altra società collocata all'estero.

Intendiamo, poi, mantenere anche gli impegni che ci siamo assunti nella passata legislatura con gli emendamenti che presenteremo. Infatti, nel corso della settima legislatura, ci siamo assunti, tra l'altro, l'impegno a portare a separazione le attività della SIPRA, concessionaria che opera in campo radiotelevisivo, per conto del servizio pubblico RAI e che opera contemporaneamente nel campo della carta stampata. Inoltre, noi presenteremo un emendamento volto ad ottenere la separazione ed il passaggio della proprietà della SIPRA a proprietà delle partecipazioni statali e volta ad ottenere che, entro tre anni, la RAI gestisca in proprio la pubblicità fatta attraverso i propri mezzi, così che la SIPRA possa operare in tutti gli altri settori come una concessionaria, a proprietà pubblica, non più avvantaggiata dal cosiddetto traino della pubblicità televisiva e dal profitto che ricava dalla pubblicità radiofonica e televisiva.

Presenteremo anche altri emendamenti volti a favorire lo sviluppo di nuove iniziative. Per esempio, emendamenti volti a comprendere come cooperative non soltanto quelle dei giornalisti e dei poligrafici, ma anche quelle che offrono determinate garanzie e che siano espressione di movimenti democratici, come sono, ad esempio, le gestioni cooperative di *Noi donne*, di *Effe* ed altre ancora. Come pure vorremmo che venissero adottati emendamenti volti a favorire anche la situazione delle minoranze etniche.

Comunque, siamo disponibili ad esaminare positivamente tutti quegli emendamenti che possano rendere più incisiva ed efficace la legge. Dico subito, però, che non siamo convinti, come mi sembra non fosse neppure convinto Giovannini nell'assemblea degli editori di ieri, della soluzione che dovrebbe dar vita ad una struttura, espressione del Parlamento, che governi l'insieme del sistema delle informazio-

ni nel nostro paese, quello della carta stampata, quello della RAI quale servizio pubblico, quello delle emittenti locali radiotelevisive. Riteniamo che spetti al Parlamento nel suo insieme adottare misure che riguardino questo e quell'altro settore, volte a garantire il massimo di espressione della libertà di stampa, a favorire il pluralismo ed il pieno esercizio dei cittadini al diritto all'informazione. Siamo convinti che potrebbero esserci dei pericoli in una struttura unica che governi tutto questo sistema o che comunque lo controlli; pensiamo che potrebbe essere più feconda di risultati e più garante dei diritti dei cittadini l'esistenza di una dialettica ed anche di una multiformità nel controllo e nell'intervento pubblico nei vari campi, per ognuno dei quali l'intervento è diverso. Infatti, mentre per la RAI si tratta di gestire un servizio di proprietà dello Stato, per le emittenti locali si tratterà di esercitare il rilascio delle concessioni, mentre per la stampa si tratterà di controllare affinché si adempiano certi obblighi di legge per quanto riguarda la veridicità dei bilanci, la trasparenza delle proprietà, e che non si vada oltre nei processi di concentrazione, e controllare il modo in cui le provvidenze vengono amministrate.

Ritengo che il famoso emendamento-FIEG, di cui si è parlato molto, non cancelli i debiti e mi sembra che a questo proposito abbia risposto in maniera esatta il presidente della FIEG, quando ha auspicato l'approvazione di un emendamento volto ad aprire linee di credito agevolato alle aziende editoriali. Desideriamo ribadire che l'emendamento, nel testo reso noto, non poteva avere il nostro consenso e comunque oggi si tende a presentare la cosa in maniera diversa; infatti, si tende a presentare la possibilità dell'apertura di linee di credito a favore delle aziende giornalistiche come un qualcosa di assimilabile a quello che è avvenuto in altri settori industriali. Per quanto ci riguarda, ritengo che si possa esaminare la possibilità di approvare un emendamento in questo campo ad alcune condizioni: innanzitutto, che si muova nella logica *anti-trust*,

che ispira tutto il titolo primo del provvedimento e che quindi sia fissato un « tetto » per i gruppi editoriali; in secondo luogo, che costi molto meno per lo Stato ed in terzo luogo che sia depurato da quei favori concessi ad aziende per i quali non esiste alcuna motivazione.

Infatti, l'argomento addotto dagli editori circa i danni subiti per il ritardo nell'approvazione dell'aumento del prezzo dei giornali non può essere preso in considerazione per quanto riguarda le agenzie di stampa, i periodici, i cosiddetti « controllandi », così come era previsto nella prima stesura dell'emendamento che avevamo esaminato. Inoltre, non riteniamo che possano essere prese in considerazione linee di credito basate su un fatturato lordo che comprenda l'aggio ai rivenditori, la pubblicità, e così via. Credo che questo emendamento possa essere discusso, a condizione che sia modificato in queste sue parti.

Inoltre, intendiamo presentare un emendamento, che riteniamo moralizzatore, sul quale invitiamo gli altri gruppi a riflettere, volto a negare le provvidenze a quei giornali che nei rapporti con i loro dipendenti si distaccano dal rispetto dei contratti o da accordi aziendali. Riteniamo che al bilancio delle aziende vada allegato l'elenco nominativo dei redattori e dei collaboratori, nonché le relative retribuzioni di fatto percepite.

In ogni caso, quelle aziende che sono tanto ricche da poter elargire questi altissimi stipendi, al di fuori dei contratti e degli accordi aziendali, perdono qualunque diritto ad ottenere le facilitazioni contenute nel titolo secondo della legge.

Intendiamo anche con un nostro emendamento affrontare il problema del prezzo dei giornali, che noi riteniamo debba essere definito fin d'ora come un prezzo libero. Il prezzo stabilito dal CIP deve essere semplicemente la condizione sulla base della quale i giornali ottengono le provvidenze. Il nostro emendamento recita così: « Il prezzo dei giornali è libero. Nel quinquennio successivo all'entrata in vigore della presente legge, il Comitato interministeriale prezzi stabilisce ed aggior-



na, con le procedure in vigore, il prezzo di vendita dei giornali quotidiani, la cui adozione è condizione per l'accesso alle provvidenze di cui al successivo articolo 28. Non perdono diritto alle provvidenze le imprese giornalistiche che adottino un prezzo diverso per singole testate e per non più di un giorno alla settimana».

Naturalmente, viene fissato anche un parametro per quanto riguarda il tipo di giornale; in ogni caso, vogliamo con questo emendamento indicare la volontà di favorire la liberalizzazione del prezzo, al termine dello scadere del quinquennio delle provvidenze per la carta. Con ciò, non vorrei che si pensasse che facciamo nostre le posizioni e le teorie dei liberisti, i quali sostengono che tutti i guai della stampa derivano dal fatto che non sono sufficientemente adottate le regole del liberismo. Sono quelli che poi ci portano l'esempio di situazioni come quella statunitense, dove non vi sono provvidenze per i giornali, il prezzo è libero, le antenne radio-televisive non sono di proprietà pubblica, sono di proprietà delle università e delle fondazioni, ma in realtà la rete è interamente in mano ai privati.

I liberisti ad oltranza del nostro paese sono personaggi assai curiosi, perché il loro liberismo si ferma ad un certo punto, quando li si tocca nei loro interessi: essi vorrebbero il libero prezzo, liberalizzare le vendite, libere antenne, sono contrari alla libertà di iniziativa quando si parla di pubblicità. Credo che tutti abbiate letto sui giornali quanti strilli hanno fatto perché la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV ha consentito un aumento del tetto della pubblicità RAI di 47 miliardi. Questi liberisti ad oltranza vorrebbero che la pubblicità non fosse assegnata alla RAI per legge e che per legge andasse ai giornali. Alla faccia della libera scelta e delle regole del mercato, le quali spingerebbero verso la pubblicità televisiva, non pari ai duecento miliardi che oggi raccoglie la RAI, ma pari a trecento o quattrocento miliardi, se non venisse limitata per legge per aiutare appunto la stampa quotidiana e la stampa periodica!

Nella risposta ai nostri liberisti ad oltranza non siamo confortati dall'esperienza internazionale. Negli Stati Uniti d'America tutto è libero, ma i cittadini americani sono davvero più informati di quelli italiani? Non ho che l'imbarazzo, signor Presidente, della scelta dei testi che potrei citare, dai quali risulta come il sistema informativo americano sia uno di quelli più deformanti, più pericolosi per la vita stessa della democrazia.

Vi è una documentazione assai ricca, che dimostra che noi italiani, con tutti i difetti del nostro sistema, malgrado tutto, siamo più informati degli americani. E, su vicende magari drammatiche come quelle del Vietnam, abbiamo saputo con due anni di anticipo, persino dal *Corriere della Sera* o da *Il Messaggero*, quello che gli americani avrebbero saputo con due anni di ritardo. Ma non credo di aver bisogno di soffermarmi su questo, perché le inchieste compiute e la pubblicistica ricchissima di giornalisti inglesi ed americani dimostrano la fondatezza di quello che dico.

Anche in Gran Bretagna non esiste un intervento dello Stato nel campo dell'editoria; non vengono concessi aiuti, ma la situazione è che il processo di concentrazione è andato avanti, e che le aziende non aiutate dallo Stato hanno cercato ed ottenuto aiuto dai grandi gruppi industriali, estranei al settore; proprio in Gran Bretagna dove gli imprenditori erano gelosi ed orgogliosi difensori dell'autonomia delle imprese giornalistiche ed ostili a qualunque interferenza dall'esterno; non hanno voluto quello dello Stato, ma hanno avuto quello dei grandi gruppi industriali privati.

Vi è un altro paese europeo dove le provvidenze ai giornali sono state negate dallo Stato. Si tratta della Repubblica federale di Germania, dove, negando le provvidenze dello Stato ai giornali il risultato è stato che in venti anni trecento testate quotidiane sono morte. Non una, dieci o venti, ma trecento, con un processo di concentrazione e di condizionamento della stampa da parte dei grandi gruppi privati tra i più alti del mondo.

Anche in Francia vi è una situazione di grave concentrazione, molto più avanzata che in Italia. In questo paese lo Stato è intervenuto ed interviene in favore della stampa; molto di più di quanto non si faccia in Italia. Nel 1976, cioè tre anni fa, lo Stato francese ha dato provvidenze alla stampa per circa 300 miliardi di lire italiane, a cui vanno aggiunti gli interventi straordinari in occasione dell'aumento del prezzo della carta e quelli per le piccole testate con scarsa pubblicità con tiratura inferiore alle 200 mila copie; un insieme di provvidenze, quindi, ben superiore alle nostre ma la concentrazione, è andata avanti. Perché? Perché lì c'è un titolo secondo e non un titolo primo, cioè ci sono le norme per dare le provvidenze, ma non ci sono norme sufficienti per combattere i processi di concentrazione e garantire ai cittadini il diritto ad una piena e libera informazione.

Sono, invece, i paesi nordici, quelli che indicano una strada e un'esperienza che noi consideriamo positiva e che abbiamo tenuto presente nel pensare a questo provvedimento. Nei paesi nordici, parlo della Svezia, della Norvegia e della Finlandia, vi sono stati e vi sono interventi a favore della stampa, ma sono interventi discriminati, volti a difendere il pluralismo, e, quindi, i giornali più deboli e anche, tra gli altri, gli organi di partito.

La situazione internazionale è tale per cui vediamo che dove non c'è un intervento pubblico in difesa della libertà di stampa, con norme precise ed anche con provvidenze, là la libertà di stampa è esercitata solo dai più forti (questo è il caso americano); anche laddove al posto dell'intervento pubblico abbiamo quello di gruppi estranei alla attività editoriale, come avviene in Inghilterra, il risultato è il medesimo, nel senso che l'esercizio della libertà di stampa finisce per essere esclusivo dei gruppi più forti.

Per questo, caro Sterpa, dobbiamo essere a favore di un intervento pubblico nel campo delle attività editoriali. Il problema è che esso si svolga nello spirito della Costituzione, tenendo presente non

soltanto la necessità di risanare le aziende, ma anche quella di contribuire ad un effettivo, pieno, ricco esercizio del diritto di informazione da parte dei cittadini.

Occorre far presto; occorre, cioè che questo provvedimento venga approvato al più presto da questa Assemblea e dal Senato. Se lo avessimo approvato tre anni fa, probabilmente esperienze generose, coraggiose, cooperative come quella di *Tuttoquotidiano* in Sardegna, sarebbero sopravvissute; una testata di partito gloriosa come *La Voce Repubblicana* sarebbe ancora tra quelle presenti nelle nostre edicole e il processo di concentrazione non sarebbe andato avanti, così minacciosamente, come invece si è verificato in questi ultimi tempi.

Certo, insieme a questa legge dobbiamo affrontare il problema del piano-carta, quello del controllo di come è attuata la riforma della RAI e andare al più presto alla approvazione di una legge che disciplini le emittenti locali. Tutti, però, dobbiamo avere coscienza che questo provvedimento ha una sua particolare importanza.

È importante che esso venga approvato e possa operare al più presto, se vogliamo che dalla crisi grave che attraversa il paese si esca con uno sviluppo democratico e con una partecipazione più grande di tutti i cittadini alla vita della nostra collettività nazionale.

Perché questo possa avvenire è essenziale che il diritto di informazione, la libertà di stampa, siano diritti non soltanto riconosciuti a parole, ma pienamente esercitati a favore quindi non soltanto di una difesa delle nostre istituzioni, della nostra società così come la prevede e la organizza la Costituzione repubblicana, ma a favore anche dello sviluppo della personalità umana, della formazione critica di ogni singola persona, che è uno dei beni che dobbiamo perseguire con maggiore tenacia (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi oggi discutiamo in modo intellocutorio e, per certi aspetti, fittizio la legge sulla riforma dell'editoria, ripescata per stato di necessità dalla precedente legislatura, con lo strumento dell'articolo 107 del regolamento, che presuppone la ripresentazione entro sei mesi dall'inizio della legislatura di un progetto di legge che riproduca l'identico testo di un progetto approvato dalla Camera nella precedente legislatura. Esiste — si badi — il limite logico e invalicabile dell'« identico testo ». Questo « identico testo » sarà però cambiato con la battaglia degli emendamenti, battaglia che consisterà praticamente nella riproposizione politica di una legge-bis, battaglia nei confronti della quale la nostra posizione è semplice e chiara: se con emendamenti inquinanti si intenderà stravolgere il progetto di legge, il cui iter di approvazione è stato messo in moto con lo strumento tecnico dell'articolo 107 del regolamento, la nostra posizione sarà di opposizione dura.

L'attuale testo di legge nacque da un compromesso, che il relatore onorevole Aniasi, disse essere stato « raggiunto fra diverse forze politiche, in certi momenti con qualche riluttanza ». Se si dovesse passare ad un nuovo compromesso e — aggiungiamo noi — ad un nuovo testo che trasformi il precedente riluttante compromesso, la posizione della destra sarà di netta e dura opposizione.

In attesa della battaglia sugli emendamenti, vogliamo dire che la nostra posizione di oggi era una volta anche la posizione del presidente — molto loquace in questi giorni — della Federazione degli editori, Giovannini, che a luglio scorso, non sapendo di dover cambiare idea in ottobre e di doversi adeguare alle manovre di concentrazione in atto sulla stampa e rivolte contro la libertà di stampa, si faceva intervistare da *L'Espresso* sostenendo quanto segue: « È essenziale varare subito la legge di riforma dell'editoria. È una situazione kafkiana: tutti dicono di volerla, ma non viene ancora approvata. Ne ho parlato — diceva Giovannini — con Andreotti dieci giorni pri-

ma delle elezioni. Naturalmente sembrava favorevole, ma non vedo oggi segni che mi facciano sperare » « C'è poi — ecco il punto — chi vorrebbe modificarla al suo arrivo nelle aule parlamentari e questo sarebbe pericolosissimo. È una costruzione così fragile... Noi siamo favorevoli al 99 per cento del testo della legge. Salvo modifiche marginali, non dovrebbe essere toccata » « Che la si approvi così come è, altrimenti salterà », tuonava a luglio Giovannini, smentito dal Giovannini di questi giorni.

In attesa della battaglia sugli emendamenti, noi aspettiamo al varco gli altri partiti e in special modo il partito comunista, che ha già fatto marcia indietro con la dichiarazione possibilista di qualche minuto fa dell'onorevole Quercioli, il quale si smentisce in modo preciso, seguendo, per altro, la tradizione del partito comunista che in materia di stampa usa il bastone e la carota per avere non il Damico alla SIPRA, ma l'amico e gli amici alla SIPRA, alla televisione e nei giornali di regime.

Diceva infatti il responsabile per l'informazione del partito comunista, Luca Pavolini, il 20 novembre su *la Repubblica*: « Noi comunisti siamo contrari a qualunque norma che rappresenti un favore fatto a chi si è indebitato ». Oggi Quercioli, a nome del gruppo comunista, smentisce questa posizione di intransigenza di ieri e dice che è favorevole a quell'emendamento degli editori a determinate condizioni. Quindi, dal no preciso ed assoluto si è arrivati al no condizionato, alla trattativa, all'accordo con gli editori, all'accordo del partito comunista con il gruppo Rizzoli che si appresta ad aprire le porte delle redazioni dei propri giornali ai tanti amici del partito comunista italiano!

Ed aspettiamo all'appuntamento anche i democristiani, i vari deputati democristiani come Mastella, che hanno fatto i mastini e la faccia feroce sui giornali contro gli emendamenti stravolgenti, dichiarando che non si deve creare « un'oasi di privilegio » per i grossi editori e che lo Stato non deve fare una legge « GEPI per

l'editoria». Lo ha affermato su *la Repubblica*, il 18 novembre 1979, l'onorevole Mastella.

Aspettiamo quindi, DC e PCI, all'appuntamento, quando si discuterà la vera legge, la legge *bis*, nel corso della cui discussione il nostro gruppo prenderà le opportune posizioni. Ed aspettiamo tutti all'appuntamento della discussione sugli emendamenti, che non riguarda soltanto l'emendamento « annulla o cancella debiti », ma anche altri di cui si parla fuori del Parlamento, non nella sede istituzionale, ma negli ambienti degli editori e dei giornalisti di regime, che sono dei legislatori fuori della porta del Parlamento.

Secondo alcune ipotesi, vengono suggeriti emendamenti per scorporare dal limite del 20 per cento della concentrazione - e quindi dal limite stabilito dalla legge per i contributi - l'affitto e l'affidamento in gestione di giornali e di testate (perciò si tratterebbe nella sostanza de *Il Mattino* di Napoli del gruppo Rizzoli) o gli stessi giornali sportivi come *La Gazzetta dello Sport* sempre del gruppo Rizzoli. Attendiamo tutti all'appuntamento costituito dagli emendamenti sullo scorporo della SIPRA dal campo della pubblicità radiotelevisiva. Questo scorporo deve avvenire non nei tre anni, come dice Quercioli, ma entro un breve termine. Dire tre o quattro anni significa, di fatto, favorire il rastrellamento della pubblicità, tramite la SIPRA, in favore dei giornali dei partiti e delle forze politiche, tra i quali *l'Unità* e *Rinascita*.

In attesa, quindi, di passare dalla fase interlocutoria della discussione sulle linee generali di un testo ripescato alla vera e propria fase di esame degli emendamenti, occorre, nelle premesse generali, per una Assemblea legislativa riferirsi ai principi generali in materia di finanziamento sulla stampa e agli obiettivi che, almeno in teoria, la legge vuole raggiungere.

Fra i principi generali e gli obiettivi teorici e concreti, c'è l'attuale situazione della stampa italiana che ha il primato mondiale dell'informazione pilotata, interessata, finalizzata non alla verità, ma all'utilità politica ed editoriale. C'è un co-

stante e vicendevole rapporto in Italia di tipo servo-padrone fra la stampa e il potere politico.

Esaminiamo ora distintamente le tre situazioni: i principi, gli obiettivi e la realtà. In nome dei principi il concetto di assistenza alla stampa è un concetto pericoloso, illiberale, discutibile, fonte di ogni condizionamento e inquinamento. Avete, infatti, potuto sentire Quercioli dire che i finanziamenti saranno dati ai giornali in possesso di determinati requisiti. Ecco il condizionamento, ecco la possibilità del potere politico di condizionare, con norme, la facoltà di dare i contributi alla stampa!

Sempre in nome dei principi, in riferimento ai valori costituzionalmente garantiti dall'articolo 21, al primo, al secondo e al sesto comma, vi chiedo, onorevoli colleghi, se questi valori di libertà e di indipendenza siano tutelati maggiormente finanziando o non finanziando, assistendo o non assistendo la stampa, cioè in pratica la grossa stampa e non tutta la stampa.

Un dibattito sui principi è mancato in questa Assemblea legislativa, sia la prima che la seconda volta che si è discussa la legge sull'editoria.

Secondo il relatore Aniasi, questa legge addirittura « attua il dettato costituzionale, per assicurare la trasparenza della proprietà e delle fonti di finanziamento ». Ma, onorevole Aniasi, il riferimento del costituente alla pubblicità dei mezzi di finanziamento non era finalizzato al finanziamento pubblico, al quale nessuno dei costituenti ha mai pensato durante il dibattito e nella stesura dell'articolo 21. Il quinto comma dell'articolo 21 della Costituzione prevede che « la legge può stabilire, con norme di carattere generale che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica ». Il Costituente affidava dunque al legislatore ordinario la facoltà di regolamentare la trasparenza dei finanziamenti che la stampa riceveva, non dallo Stato, ma dal sistema politico-economico. Il concetto di finanziamento pubblico è estraneo alla volontà del costituente. L'articolo 21 della Costituzione,

a nostro parere, può essere invocato più per negare che per giustificare il contributo alla stampa. Dopo di me parlerà il professor Rodotà, illustre costituzionalista. Può illuminarci meglio sull'adeguamento alla Costituzione del contributo per la stampa.

SERVELLO. Il Presidente della Camera era costituente. Rodotà non lo era.

TATARELLA. Sì, ma io mi riferivo al professor Rodotà. Io sono un garantista di destra, per cui preferivo rivolgermi al garantista professor Rodotà. Ma, in attesa dell'intervento del professor Rodotà, io mi rifaccio ad Einaudi il quale sosteneva che « la migliore legge sulla stampa è la non legge sulla stampa », volendo sottolineare che la libertà di stampa rigorosa — e io direi religiosa — ha in sé la negazione di contribuzioni e di assistenza. Non è senza significato che oggi in Europa partiti e forze di destra abbiano vinto elezioni con programmi elettorali contrari alle assistenze e contribuzioni per la stampa.

Da queste considerazioni generali di principio passiamo ad altre che concernono in modo più specifico questa legge che è la prosecuzione della legge n. 172, che prevedeva un primo contributo alla stampa tramite il contributo sulla carta. La legge n. 172 si è esaurita — e non è stata rinnovata — in attesa della riforma dell'editoria. Nel passare dalla legge n. 172 alla legge di riforma, il relatore Aniasi sostiene che bisogna aiutare la stampa, in quanto essa è danneggiata dalla RAI-TV, che (apro le virgolette per conto dell'onorevole Aniasi) « sottrae alla carta stampata, in quanto più appetibile, fondi di introiti pubblicitari ». Quindi, secondo il relatore Aniasi, che ci propone l'approvazione della legge, bisogna aiutare la stampa, in quanto essa è danneggiata dalla RAI-TV e dalla pubblicità.

Ecco la contraddizione: le stesse forze politiche che vogliono aiutare la stampa sacrificata dalla RAI-TV aiutano la RAI-TV in questi giorni, sottraendo altri introiti « appetibili » alla stampa. È il gioco di chi arriva prima. È il gioco del-

la pressione indiretta: si aumenta la pubblicità alla RAI-TV in modo che i giornali e gli editori protestino, e, protestando, mettano in moto un meccanismo teso ad avere condizioni più vantaggiose, con gli emendamenti annulladebiti che si vogliono far approvare.

E la Commissione parlamentare di vigilanza, onorevole Sterpa, è l'oggetto misterioso della vigilanza sulla RAI-TV, perché con una procedura irregolare ha approvato in questi giorni l'aumento di 47 miliardi del tetto di pubblicità. E lo dico all'onorevole Cuminetti presidente della commissione paritetica per la stampa...

CUMINETTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La procedura non è irregolare. È regolare! La Commissione di vigilanza non ha tenuto conto del parere della commissione paritetica, ma è nelle sue funzioni decidere; questo secondo la legge.

TATARELLA. Evidentemente, lei ignora il problema, e lo ignora a tal punto da non sapere che la Commissione, secondo quanto riferisce il presidente della sottocommissione per gli introiti pubblicitari, Zito (risulta dai resoconti, parola di Zito, che vuol dire parola di Faruk per noi parlamentari che leggiamo i resoconti) non ha dato il parere, ma ha fatto un'« ipotesi di accordo », che è cosa diversa dal parere. L'ipotesi di accordo era inoltrata al consiglio di amministrazione della RAI che non è l'interlocutore della commissione paritetica. Lei onorevole Cuminetti sorride perché il problema non esiste in quanto siete sempre voi: democristiani, comunisti e socialisti, o nella Commissione, o nel consiglio di amministrazione o nelle funzioni di vigilanza. I giochi sono facili.

CUMINETTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Mi consenta, onorevole Tatarella: noi abbiamo trovato una ipotesi di accordo, non un accordo. Ma indipendentemente da questo la Commissione speciale di vigilanza può tenerne o non tenerne conto, quin-

di ha operato come ha ritenuto di dover operare. Che pci in effetti non abbia tenuto conto dei risultati della commissione paritetica è un altro discorso, ma aveva pienezza di titoli per operare in quel senso.

TATARELLA. È esatto, onorevole Cuminetti, ma lei sopra il suo caminetto non tiene il dizionario dei sinonimi per cui può trovare una parola equipollente ad un'altra: è esatto che la Commissione di vigilanza può evadere il parere della commissione paritetica. È esatto che la Commissione di vigilanza non è tenuta a seguire il parere di questa, dato che esso non è vincolante, ma è anche vero che il parere costituiva un atto dovuto. Voi, invece, non avete dato questo parere.

Ecco la gravità del caso! Chi ha comunicato questa ipotesi di accordo alla Commissione di vigilanza? Il consiglio di amministrazione della RAI-TV con un fonogramma arrivato il giorno prima della discussione. In questo fonogramma il consiglio di amministrazione della RAI-TV diceva...

CUMINETTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Lei è disinformato!

TATARELLA. Sono informatissimo dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 14 novembre 1979, pagina 65!

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, lei risponderà dopo, nel corso della sua replica.

TATARELLA. Il dialogo, dalla Costituente ai nostri giorni, non è vietato. Io parlo, signor Presidente, di ciò che leggo sul bollettino di una Commissione bicamerale relativamente a responsabilità che attengono ad un *iter* irregolare seguito proprio da una Commissione bicamerale. Stiamo attenti! Ecco perché il dibattito è stato aperto. Se dalle dichiarazioni dell'onorevole Cuminetti scaturisce, lealmente, che le nostre informazioni sono di-

verse da quelle pubblicate dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* noi ne daremo atto per l'onestà intellettuale che contraddistingue una battaglia di libertà e di informazione.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole: ora ascolti il Presidente che l'ha interrotta un momento. In primo luogo il dialogo non è proibito dalle norme, ma non serve quasi a nulla. Se lei ha notato sono tre volte che il sottosegretario dice una cosa e lei prosegue; io non entro nel merito, ma è bene che il sottosegretario replichi dopo e che lei prosegua serenamente la sua requisitoria, o, se preferisce, il suo discorso.

TATARELLA. Non è una requisitoria, è un parere. In democrazia non esistono requisitorie!

PRESIDENTE. Io spero che esistano.

TATARELLA. Mi riferisco a certe requisitorie e accusatorie dal suo punto di vista.

Allora, dicevo, onorevole Cuminetti, signor Presidente, che sarà possibile chiarire e risolvere questo particolare problema perché esiste un esposto in materia inviato alla Presidenza della Camera, alla Presidenza del Consiglio ed alla Commissione di vigilanza sulla RAI. Bisogna andare in fondo a questo problema perché noi sosteniamo che quell'*iter* è irregolare.

Entrando nel merito della realtà del settore della stampa, se si realizza, onorevoli colleghi, l'obiettivo numero due della relazione Aniasi (quando si dice che la « legge vuole assicurare una informazione libera da ogni condizionamento »), noi cambieremmo in un solo minuto la realtà della stampa nel nostro paese. Essa non è una realtà di libertà, onorevoli colleghi; noi di destra possiamo essere giudici ed accusatori di essa. La destra non è solo combattuta e discriminata (e ciò rientra nella logica delle formule politiche imperanti), ma è ignorata volutamente dalla stampa in omaggio, evidentemente, al prin-

cipio della pluralità della informazione e dei « fatti separati dai commenti ».

Facciamo un solo esempio non vittimistico, ma fotografico della realtà della stampa. Da una indagine compiuta sull'ampiezza degli spazi attribuiti ai partiti sulla prima pagina dei giornali, risulta che durante la campagna elettorale, il MSI-destra nazionale, un partito medio che ha il 5 per cento dei voti dell'elettorato, è l'ultimo partito citato dalla stampa. Da una inchiesta, non nostra, risulta che su sei quotidiani nazionali (*Corriere della Sera, il Giornale nuovo, Il Giorno, Il Messaggero, la Repubblica e La Stampa*) il MSI-destra nazionale, in quanto partito presente nella realtà politica, non figura adeguatamente presente sulla stampa. Una stampa libera deve dedicare il giusto spazio ad ogni partito, ecco la regola anglosassone: i fatti superati dai commenti, la notizia sui fatti dai commenti dei giornali.

Si ignora, in omaggio al principio del servilismo di stampa operante oggi in Italia, una forza politica che aumenta malgrado il silenzio stampa, significando che ha una sua realtà nel paese. Da questa statistica risulta, onorevoli colleghi, che la DC ha il 45 per cento degli spazi, percentuale superiore alla sua media elettorale, mentre il MSI-destra nazionale è l'ultimo partito — sono più coccolati i radicali che hanno tanti legami con la stampa — con lo 0,1 per cento di spazio: questa è la libertà di stampa esistente in Italia! Onorevoli colleghi, vi chiediamo libertà di stampa. La risposta, da parte nostra, è semplice: la destra è per la libertà di stampa ma la stampa viola tale libertà contro la destra (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

RODOTÀ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori deputati, cercherò di esporre sinteticamente — perché la discussione generale su questo tema si svolge nel paese, e non da poco tempo — i punti sui quali la sinistra indipendente ritiene di dover intervenire nel

proseguo del lavoro relativo a questa proposta di legge, quando si tratterà cioè di porre in concreto i singoli articoli della legge. In ciò credo che siamo tutti facilitati nel nostro compito dalla relazione assai aperta che abbiamo ascoltato oggi dall'onorevole Aniasi e che, credo, offra a tutti una piattaforma di confronto e di lavoro particolarmente felice. Ritengo che ciò sia un segnale importante, e in una certa misura di impegno, a non far tardare ulteriormente la approvazione di questa legge, smentendo così le tante voci e preoccupazioni che, in questo momento, circolano. Devo però con franchezza esprimere un'opinione, e cioè che non ritengo, malgrado il lungo tempo speso per la stesura di questo testo e la indubbia urgenza delle norme che esso contiene, che questo possa essere effettivamente il testo che chiude la pagina della riforma dell'editoria.

Ci troviamo di fronte ad una situazione troppe volte descritta, perché io qui vi insista ancora, rispetto alla quale questa riforma è certamente solo un provvedimento transitorio che cerca di sbloccare una situazione critica assai grave e di porre le premesse per un risanamento del settore e quindi, probabilmente, di necessari ed ulteriori interventi per il futuro, che stabilizzeranno la disciplina istituzionale dello stesso.

D'altra parte già nella discussione di oggi si è in molti casi fatto riferimento a provvedimenti che verranno presi a regime, a norme che diventeranno operative in un periodo di tre, quattro, cinque anni, indicandoci chiaramente che quello che noi abbiamo di fronte è piuttosto un provvedimento transitorio verso un nuovo equilibrio nel settore dell'editoria, che non la riforma vera e propria. Dico questo anche per evitare illusioni miracolistiche su questo testo e soprattutto perché il nostro compito è cercare di deprimere aspetti negativi del provvedimento, per esaltare altri che in prospettiva possono, per avventura, risultare più positivi. Quando dico di depurare la legge di alcuni aspetti negativi, mi riferisco alla forte componente assistenziale e corporativa che la caratte-

rizza; quando mi riferisco agli aspetti in prospettiva soprattutto positivi, intendo i momenti di trasparenza relativi a proprietà e gestione delle imprese, ed il tentativo di apertura del sistema dell'informazione scritta al massimo possibile di voci.

La prima è una direzione che, per quanto possibile, dobbiamo cercare di rendere impraticabile già in sede legislativa: è quella dell'assistenzialismo e del corporativismo. Il settore è in larga misura assistito, e vi si vogliono istituzionalizzare altre pesanti forme di assistenza: dobbiamo considerare con la massima attenzione i diversi meccanismi della legge e questo sarà il nostro minuto lavoro anche per evitare piccole o grandi trappole che la stessa legge ci presenta, talvolta anche con le migliori intenzioni, come per esempio quando la dichiarata buona volontà di mantenere in piedi piccole o piccolissime imprese giornalistiche, con deformazione degli strumenti legislativi, può divenire poi il pretesto (è la vecchia logica del mantenere in piedi artificialmente le imprese marginali) per garantire alle maggiori imprese una cascata di provvidenze che, senza l'avvio della piccola impresa marginale, verrebbe meno. Questo ci preoccupa e dobbiamo tenerlo presente proprio per combattere l'assistenzialismo; consento con quanto detto circa l'assoluta necessità di collegare il primo ed il secondo titolo di questa legge. È impensabile l'approvazione del secondo, quale che sia il carico ricattatorio azionato, senza la contestuale approvazione del primo (anche profondamente rivisto, in alcuni suoi aspetti). Mi riferisco soltanto ad uno dei punti qualificanti il titolo primo della proposta di legge: l'articolo 5 con le sue norme sulla concentrazione delle testate.

Si tratta di un'importante novità, sia per il nostro sistema, che non ha tradizioni né esperienze di disciplina antimopolistica, sia perché tenta di introdurre nel settore complessivamente questa logica, se è vero che taluni tetti sono introdotti non solo per ciò che riguarda le imprese editrici di giornali, ma anche (come l'articolo 17) in direzione delle concessionarie di pubblicità. Per non ripete-

re cose già dette e troppo note, dirò che ci muoveremo per assecondare, lo scorporo delle attività nel senso tante volte indicato e nei termini più rapidi per ciò che riguarda la SIPRA, la più nota concessionaria. Tornando all'articolo 5, la norma è rigorosa e carente nel contempo: rigorosa perché, ad esempio per quanto riguarda i collegamenti tra società, fa riferimento all'articolo 6 della legge n. 216 del 1974 (se si vuole, all'articolo 2359 del codice civile, modificato per effetto di quella norma), imponendo quindi di far entrare nel conto della concentrazione anche le società collegate, per la ridotta percentuale del 10 per cento. Confrontata con altri ordinamenti in questa materia o in altre affini, la norma è rigorosa. D'altra parte, come mi pare sia già stato rilevato nel dibattito, essa è carente per ciò che riguarda tutto ciò che di collegamento può esserci non tra soggetti societari ma, ad esempio, tra persone fisiche. Le intestazioni fiduciarie o i particolari vincoli contrattuali — sempre per adoperare la terminologia dell'articolo 2359 del codice civile — devono essere accuratamente presi in considerazione, anche per verificare l'esistenza di processi di concentrazione al di là dell'uso dello strumento societario.

C'è un altro punto che è stato sollevato con molta chiarezza nella relazione dell'onorevole Aniasi e ripreso in altri interventi: quello del tetto previsto in prospettiva, che non riguarda le concentrazioni eventualmente verificatesi per percentuali pari o superiori ad una certa entità nel momento dell'entrata in vigore della legge. Io posso qui anticipare la presentazione di un emendamento che prenderà in considerazione anche le situazioni di concentrazione superiori al 20 per cento, per avventura esistenti all'atto dell'entrata in vigore della legge. E questo per due motivi: il primo è quello generale del rischio di una disparità di trattamento certamente censurabile dinanzi la Corte costituzionale; il secondo è quello ricordato prima dall'onorevole Quercioli: il periodo che ci separa dall'entrata in vigore della legge potrebbe essere sfrut-



tato per accelerare processi di concentrazione; dunque il lavoro parlamentare avrebbe in questo senso il curioso effetto di incentivare ulteriormente la distorsione del mercato. Mi pare perciò che questo emendamento sia non solo opportuno, ma anche necessario; d'altra parte l'esperienza di paesi che conoscono legislazioni antimonopolistiche ci insegna che è tutt'altro che utopico o fuori dalle regole del gioco prevedere la rottura di situazioni monopolistiche esistenti eccedenti una quota indicata dal legislatore.

Esiste tuttavia un altro punto — opportunamente segnalato dal relatore — sul quale voglio richiamare l'attenzione: quello dell'eventuale situazione dominante determinata non da un processo di concentrazione ma, per così dire, o da imprese di primo impianto, o dalla naturale espansione sul mercato delle imprese già esistenti. In altri termini, un giornale, per il semplice fatto di acquistare in progressione lettori, si potrebbe trovare a superare il tetto indicato dalla legge. In questo caso, le tecniche tradizionali in materia antimonopolistica sarebbero del tutto inoperanti: basti fare l'ipotesi di un unico giornale, di cui certamente non si può chiedere lo scorporo (ipotesi che sarebbe ancora possibile qualora questo effetto derivasse dalla presenza sul mercato di due imprese editrici di giornali, collegate nelle forme previste dall'articolo 5 della legge). Ma se si tratta di un solo giornale? Evidentemente, a questo punto, l'ipotesi, la linea suggerita dal relatore mi pare debba essere presa in seria considerazione, collegando cioè il godimento delle provvidenze previste dalla legge a questa nuova situazione, determinata dall'espansione dell'impresa esistente o dall'entrata nel mercato di un'impresa di primo impianto che, senza processi di concentrazione, immediatamente raggiunga quelle percentuali.

Il problema della legislazione antimonopolistica si collega al tema del controllo e, dunque, degli organi da istituire in questa materia, visto che, ad esempio, poteri di azione in questo settore sono attribuiti alla Commissione nazionale per

la stampa. È stata ventilata l'ipotesi — ed io personalmente la condivido — di estendere il potere di azione in questo settore anche a qualsiasi cittadino interessato. Se è vero che le norme in materia rispondono all'interesse generale, al corretto funzionamento del mercato, allo scopo di informare correttamente i cittadini, una eventuale omissione dell'organo di vigilanza del settore dovrebbe poter trovare, poiché qui siamo sulla strada di rompere le concentrazioni attraverso le dichiarazioni di nullità di taluni trasferimenti, la possibilità di supplenza di parte dell'iniziativa dei cittadini davanti all'organo per altro competente comunque, e cioè la magistratura ordinaria.

A tutto ciò evidentemente si collega — se una disciplina antimonopolistica ha un senso — il tema della liberalizzazione del prezzo, un tema, come ben sapete, eluso o, meglio, riportato alla vecchia logica dell'articolo 22 del provvedimento in discussione. Tale articolo, tra l'altro, curiosamente inverte nella sua disciplina le preoccupazioni che, in questo settore, dovrebbero guidare il legislatore: se è vero, infatti, che le preoccupazioni che si hanno spingono taluni a ritenere inopportuna la liberalizzazione del prezzo dei giornali, sono quelle di un presunto *dumping* degli editori, allora la disciplina dovrebbe essere completamente rovesciata rispetto a quella prospettata nel citato articolo 22. Questo, infatti, risponde piuttosto alla logica del calmiera, fissando il prezzo massimo al di sotto del quale si può scendere senza perdere il diritto alle provvidenze, mentre curiosamente queste ultime sono perse quando si sale al di sopra di quel prezzo. Si tratta, evidentemente, di un modo per assicurare il corretto funzionamento del mercato.

Un'esperienza recente, inoltre, ci dice che le diffidenze degli editori sono appuntate nei confronti di chi tenta o propone un prodotto a prezzo inferiore rispetto a quello fissato dal CIP. E dunque, semmai, il problema andrebbe rovesciato e, se quelle sono le preoccupazioni rispetto ad un'azione di *dumping* che turba il mercato, dovrebbe essere eventual-

mente l'invocazione di un prezzo minimo il fatto cui il legislatore dovrebbe dare risposta.

Per parte mia, non ritengo che sia questa la logica alla quale bisogna rispondere: meglio sarebbe rispettare una logica di gradualità, non per attuare una cura indolore, ma perché evidentemente abbiamo di fronte le premesse che tutti conosciamo ed alle quali anch'io ho alluso all'inizio del mio intervento. Siamo, infatti, in un settore il cui risanamento è senza dubbio transitorio.

Esiste, dunque, da un lato il problema della liberalizzazione del prezzo dei quotidiani, come ipotesi legislativamente condivisa, dall'altro quello dei tempi da convenire. A tale proposito, desidero sottolineare un altro dei punti chiave del provvedimento al nostro esame: mi riferisco al problema del sistema di governo che viene ipotizzato per il settore dell'editoria.

Dico subito che, a nostro giudizio, è necessario cambiare tale sistema, così come è prospettato nel testo in esame. Siamo di fronte ad un « pasticcio » che rischia o di inceppare gravemente il funzionamento della legge, o di favorire pratiche collusive. Si tratta del sistema istituzionalizzato attraverso la previsione di una commissione nazionale della stampa, nonché attraverso l'istituzione di un servizio dell'editoria. Anticipo fin d'ora che, sia pure per motivi diversi, siamo contrari ad entrambe le ipotesi.

Per quanto concerne la commissione nazionale della stampa, credo che la composizione corporativa di essa debba essere assolutamente respinta. Se vogliamo battere la logica assistenziale che è, ripeto, il tarlo pericoloso di questo meccanismo, non possiamo istituzionalizzarla nel luogo di governo del sistema, tanto più che essa è trainata dalla struttura corporativa. Per tali motivi, a questo proposito preannuncio fin d'ora che presenteremo emendamenti estremamente radicali.

In secondo luogo, è evidente che l'incredibile macchina burocratica prevista per il servizio dell'editoria gratificherà la burocrazia della Presidenza del Consiglio,

ma non ci sembra assolutamente accettabile in questo contesto. Se un servizio « serve », deve essere, appunto, uno strumento servente, estremamente agile e non ipotizzato per creare una serie di posti di direttore di divisione, così come risulta evidente dalla lettura del testo in esame.

Desideriamo anche un chiarimento rigoroso in merito ai criteri di azione di questi organi, soprattutto per ciò che riguarda il famoso problema delle provvidenze, i poteri di intervento nei confronti delle imprese editrici di giornali. Le preoccupazioni manifestate in tal senso non possono certamente essere sottovalutate. Qual è il criterio che ci consente di distinguere un sistema in cui lo Stato ritiene di dover assumere a carico della collettività il sostegno ad un settore ritenuto importante da un sistema in cui, stante questa premessa, lo Stato trae lo spunto per il controllo del settore? Evidentemente, quello della eliminazione, attraverso lo strumento legislativo, cioè in via di principio, della discrezionalità amministrativa nel settore o, comunque, di forme di discrezionalità in qualsiasi modo gestite. Quindi, criteri estremamente più puntuali e rigorosi di quelli già previsti dalla legge in esame.

Siamo di fronte ad una legge che ipotizza, altresì, un più corretto rapporto tra stampa e collettività. In materia, voglio insistere su un punto che non è stato toccato, che pare minore, ma che a mio giudizio è indispensabile che in questa legge riceva un definitivo chiarimento. Parlo del diritto di rettifica. Il diritto di rettifica è, oggi, una vera e propria burletta, l'oggetto, anche, di gravi prevaricazioni da parte di chi fa il giornale nei confronti dell'oggetto della notizia, della persona nominata, che invia la sua rettifica e che la vede poi o non pubblicata o gestita in forme che rendono in pratica vano o risibile l'esercizio effettivo, la realizzazione effettiva, di tale diritto. Ebbene, non possiamo riproporre nella sede di una legge che si intitola alla riforma, una logica che sarebbe oggetto, ancora una volta, di elusione da parte dei gestori del settore,

o comunque fonte di frustrazione per il cittadino che volesse usare lo strumento della rettifica.

So che dagli editori sono venute proteste per questo settore, dal momento che la già esilissima norma in materia è stata ritenuta troppo pesante per le indicazioni che fornisce. Ritengo che si sia, invece, in una situazione nella quale la disciplina deve essere molto più puntuale. Non per insistere su cose assai note (potere dell'informazione), ma sono di tutti i giorni episodi che ci forniscono la prova chiara della esistenza di forti distorsioni, da parte dei giornali, di notizie riguardanti determinati soggetti. Vi sono veri e propri processi celebrati sulla stampa, senza che all'«imputato» sia concesso il diritto di difesa. Dobbiamo realisticamente prendere atto di ciò che sono oggi i mezzi di informazione scritta e adeguare la disciplina ad essi. In materia, annuncio un emendamento fortemente modificativo dell'attuale norma sulla rettifica.

Preoccupazioni manifestiamo anche per il modo in cui viene risolto il problema delle cooperative, non perché riteniamo che la questione delle società cooperative debba essere presa sottogamba dal legislatore; al contrario, non condividiamo il modo in cui è stato risolto un pur legittimo problema, quello dell'inquinamento dello strumento cooperativo. È stata scelta la via di prevedere un limite del 50 per cento di giornalisti per la creazione di cooperative; è un limite proibitivo, proprio nelle direzioni in cui la cooperativa dovrebbe operare, le iniziative nuove e quelle minori. Ma se già oggi una serie di giornali fanno fatica a trovare il giornalista professionista che si assuma il compito di direttore responsabile, possiamo davvero ritenere praticabile lo strumento della cooperativa, con questo tipo di «tetto»? Possiamo, di fronte al modo in cui l'accesso alla professione è oggi gestito, con le critiche che sappiamo provenienti dall'ordine dei giornalisti, ritenere che questa sia la via maestra per evitare l'inquinamento in questione? O invece non introdurremmo nello strumento

cooperativo un ulteriore inquinamento, che sarà appunto quello dell'assoldare il giornalista professionista, nella migliore delle ipotesi — il rimettersi alla buona grazia dello stesso — per rendere praticabile uno strumento cui la legge affida un tale carico di speranze?

Un ultimo punto, quello relativo alle provvidenze. Mi limiterò ad accennare tre questioni. La prima io credo, non per essere formalisti ma per essere rispettosi di una questione molto delicata, ma spesso elusa dal Parlamento e dal Governo, è che questa è una classica legge che, ai sensi dell'articolo 92 del Trattato di Roma, dovrebbe essere portata a conoscenza preventiva delle autorità comunitarie, dato che si tratta di aiuti alle imprese. Questo mi pare che sia chiarissimo.

La seconda è che esiste il problema della carta. Qui, il meccanismo delle provvidenze a regime, non delle provvidenze legate alle varie ipotesi di riconversione o di ammodernamento e innovazione tecnologica, gioca tutto sul problema della carta. Dobbiamo essere estremamente attenti perché, a mio giudizio, noi ci troviamo di fronte ad una situazione che con questo tipo di provvidenze rischia di incentivare al massimo lo squilibrio esistente nel settore. In tale settore, infatti (lo sanno tutti), siamo prossimi ad una situazione di monopolio di fatto. Una situazione di monopolio di fatto che giustificherebbe, dato il preminente interesse generale del settore, l'esistenza di una situazione di monopolio e addirittura il ricorso all'articolo 43 della Costituzione e alla nazionalizzazione, che sarebbe ironica, dal momento che alcune delle imprese produttrici di carta, che oggi contribuiscono a creare il monopolio, sono appena uscite — si può dire quasi ieri — dall'area pubblica. Io non intendo fare un discorso provocatorio, voglio semplicemente richiamare l'attenzione sul fatto che il potere del monopolista, in questo caso, sarebbe incentivato dal fatto che l'interlocutore negoziale, la controparte, l'impresa giornalistica, vedrebbe obiettivamente depresso il suo spirito negoziale, la sua spinta a spuntare il miglior prezzo per il fatto di es-

sere coperta in una misura così cospicua dalla provvidenza governativa.

Dunque, in quel settore bisogna intervenire con norme che riguardino la situazione di monopolio. Si tratterà di discutere se questa disciplina debba entrare per intero e subito nel provvedimento di legge al nostro esame. Ma alcune cose che riguardano l'Ente cellulosa e carta, che la legge prende in considerazione, non sono certamente eludibili perché concernono questo versante specifico delle situazioni di monopolio e riguardano l'approvvigionamento all'estero della carta sul quale molte cose si possono dire e fare non lasciando, però, nei termini indicati la disciplina della materia.

La terza ed ultima questione riguarda il cosiddetto emendamento relativo alla cancellazione dei debiti. Debbo dire, con molta franchezza, che per quanto ci riguarda questo è un punto sul quale riteniamo che la nostra posizione debba essere chiara sin d'ora, perché possa essere compresa la posizione di ferma opposizione che noi assumeremo.

Noi riteniamo che vi siano molte ragioni che oggi possono venire addotte a sostegno di quel tipo di emendamento; ma rispetto a molte delle situazioni che sono all'origine del dissesto finanziario, si cerca di apportare qualche strumento che possa consentire un miglioramento della situazione. Vi sono stati anche degli accenni del relatore sui quali, per altro, mi mostro molto riservato, perché concernenti l'articolo 47 (rateazione dei debiti assicurativi delle aziende editoriali). Per altri accenni, che attengono alla sana e corretta gestione delle imprese, sono già previsti meccanismi di provvidenza, di incentivazione e di finanziamento. Ciò che noi non riteniamo possibile è un premio alla cattiva amministrazione. Qui è stata, ad esempio, evocata la fine del giornale *La Voce Repubblicana*. Bene, se gli amministratori de *La Voce Repubblicana* fossero entrati, fin da allora, nella speranzosa logica di questo tipo di emendamento non avrebbero chiuso il giornale. Allora, chi vogliamo premiare? Sarei stato capace anch'io di fare l'imprenditore puro in que-

sto settore, nella speranza che venga approvato questo tipo di emendamento! Ecco, la ragione ancora una volta non è di moralità ma è il tipo di logica che, in prospettiva, vogliamo creare per il settore dell'editoria con questo intervento legislativo. Un emendamento di questo genere incentiverebbe quel tipo di logica assistenziale e di dipendenza che noi riteniamo inopportuna; di dipendenza, insisto, perché questo è un emendamento che non esalta in prospettiva la capacità autonoma delle imprese giornalistiche, ma le rende ancor più convinte che la loro capacità di pressione e di negoziazione nei confronti dei centri di potere politico alla fine paga. Dunque, sarebbe questa sì la via che, in prospettiva, manterrebbe condizioni di suditanza; quella che nessuno credo si auguri come risultato di questo nostro lavoro legislativo (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

**BASSANINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, osservava poco fa, giustamente, il collega Rodotà che in fondo la discussione sulle linee generali di questa proposta di legge è già avvenuta negli anni trascorsi nella società, in dibattiti ai quali spesso hanno partecipato anche i parlamentari presenti. Questo se da un lato ci spinge ad essere brevi e sintetici nello svolgimento di questo dibattito, per altro verso sottolinea maggiormente il grave, preoccupante ritardo con il quale questo provvedimento viene discusso davanti al Parlamento; sottolinea maggiormente la responsabilità che ciascuno di noi si assumerebbe se dovesse in qualche modo concorrere ad un ulteriore rinvio nell'approvazione di questo provvedimento, ad uno di quei rinvii cui siamo abituati, che all'inizio è un rinvio di pochi giorni e poi finisce per essere un rinvio alle calende greche, che in questo caso significherebbe un rinvio alla IX legislatura.

Credo che questa sia la prima osservazione che dobbiamo fare e non è sufficiente, mi pare, affermare, come tutti hanno fatto e faranno nel corso di questo

dibattito, l'urgenza dell'approvazione di questo provvedimento per non arrivare, come rilevava giustamente il relatore, a chiudere le porte della stalla quando i buoi sono già scappati, se insieme non se ne traggono le conseguenze: la necessità cioè, che il dibattito iniziato oggi prosegua fino alla sua conclusione, possibilmente senza interruzioni o senza lunghe pause.

Si dirà che in fondo il provvedimento riguarda un settore industriale di dimensioni modeste tra i molti, tra i troppi settori industriali in crisi e, del resto, gli stanziamenti previsti sono modesti rispetto a quelli previsti da altre leggi di intervento in settori industriali in crisi. Però, è inutile sottolineare in questa sede come un'impostazione di questo genere sarebbe fortemente fuorviante perché si tratta, è vero, di un settore industriale sul quale si interviene, ma di un settore industriale che produce un prodotto molto peculiare, strumenti di informazione, giornali quotidiani periodici, quindi strumenti di esercizio del diritto di manifestazione del pensiero, strumenti di esercizio del diritto di informazione, strumenti di esercizio di diritti al cui pieno esplicarsi è legata la funzionalità delle stesse istituzioni democratiche.

Infatti, senza una stampa pluralista, corretta, obiettiva, largamente diffusa, lo Stato democratico non può funzionare, e non mi soffermo su questo punto in quanto è assolutamente superfluo farlo in questa sede. Però, mi pare che si debba sottolineare che questo provvedimento è volto ad attuare la Costituzione (precisamente l'articolo 21, e forse anche l'articolo 1). Noi stiamo garantendo, attraverso l'osservanza della libertà di stampa, di un assetto pluralistico e corretto dell'informazione, la funzionalità dello Stato democratico.

Non dobbiamo, quindi, giudicare questa riforma dalle dimensioni del settore industriale che ci accingiamo a disciplinare, ma dobbiamo giudicarla in termini qualitativi come un intervento riformatore essenziale sulla via dell'attuazione della

Costituzione, che per molti versi è ancora da completare.

Credo pure che sarebbe fuorviante esaminare il provvedimento soltanto sotto il profilo degli interventi di sostegno, quelli che, con una parola brutta e purtroppo significativa, si chiamano provvidenze all'editoria. Una impostazione di tale genere può condurre a soluzioni quali quelle che il collega Sterpa si proponeva poco fa, di un rifinanziamento della legge n. 172, che non ha risolto nessuno dei problemi dell'editoria giornalistica in Italia, che, anzi, è un « luminoso » esempio di quella legislazione di tipo assistenzialistico che, distribuendo provvidenze a pioggia, diffonde la mentalità del capitalismo assistito e non serve a risanare effettivamente il settore, a garantire nei fatti la libertà di stampa.

Siamo, quindi, fermamente contrari ad un rifinanziamento della legge n. 172; riteniamo, invece, che si debba procedere sulla strada della riforma dell'editoria, condizionando l'erogazione delle provvidenze — per un periodo limitato esse sono pur sempre necessarie ed ineliminabili — all'entrata in vigore della riforma. Del resto, questa è la via che da lungo tempo le forze democratiche ed anche le organizzazioni sindacali, che operano nel settore, come la federstampa e la federazione dei poligrafici, hanno scelto: quella di accoppiare strettamente una riforma che incida sulla disciplina del settore ad un prolungamento o ad un ulteriore finanziamento degli interventi pubblici di sostegno per l'editoria giornalistica.

Da questo punto di vista, non mi pare che si possa condividere il giudizio drastico che dava il collega Sterpa, che ha qualificato questo provvedimento come ambiguo, contraddittorio e velleitario. Certo, anche noi riteniamo che esso vada modificato sostanzialmente in alcune parti. Il fatto che rechi la firma di molti di noi non costituisce contraddizione con quanto poco fa ho detto, secondo quanto giustamente rilevato anche dal relatore Aniasi. Si è ritenuto opportuno, anzi indispensabile, utilizzare la procedura abbreviata, prevista dall'articolo 107 del re-

golamento, e quindi ripresentare il testo del provvedimento nella formulazione concordata e approvata dalla Commissione nella scorsa legislatura, ancorché diversi di noi ritenessero molte sue disposizioni suscettibili di miglioramenti attraverso la presentazione di emendamenti.

Questo fatto spiega la ragione per la quale questi miglioramenti non sono stati inseriti nel testo ad opera degli stessi firmatari della proposta di legge. Tale fatto si giustifica, però, sulla base di un giudizio largamente positivo che la nostra parte politica esprime, almeno sulle finalità di fondo del provvedimento: la garanzia della trasparenza della proprietà e delle fonti di finanziamento dei giornali quotidiani e periodici; una rigorosa disciplina antimonopolistica; il superamento dei vincoli e delle strozzature, dei lacci e dei laccioli, che impediscono lo sviluppo del mercato, della stampa quotidiana soprattutto, e quindi impediscono la diffusione dei giornali quotidiani; una corretta operazione di risanamento del settore, mediante interventi che non rappresentino il proseguimento all'infinito della tradizionale logica assistenziale, ma che consentano di uscire definitivamente dalle secche della stampa assistita, per ciò stesso schiava delle erogazioni e dei benefici che derivano dall'autorità politica.

Riteniamo che questi obiettivi di fondo siano correttamente presenti nel testo ora al nostro esame, anche se riteniamo che le disposizioni e gli strumenti presenti nel provvedimento per il raggiungimento di questi obiettivi non siano sempre esattamente delineati e non siano sempre convincenti.

Esaminerò ora brevemente queste disposizioni e questi strumenti, anticipando nelle linee di fondo, ovviamente non nel dettaglio, quelli che saranno gli emendamenti e le proposte di modifica che la mia parte politica sottoporrà all'esame della Assemblea.

Innanzitutto, la garanzia della trasparenza della proprietà e delle fonti di finanziamento delle testate quotidiane e periodiche. Credo sia inutile sottolineare che è essenziale sapere di chi sono e chi

finanzia i giornali che ciascuno di noi legge.

La trasparenza della proprietà e delle fonti di finanziamento è, a nostro avviso, un obiettivo a sé; anche se costituisce insieme uno strumento della legislazione antimonopolistica, è — ripeto — un obiettivo a sé, con una sua autonomia. Sarebbe importante garantire la trasparenza della proprietà e delle fonti di finanziamento anche se decidessimo di non approvare disposizioni antimonopolistiche o limitative delle concentrazioni; perché? Data la peculiarità del prodotto (lo strumento di informazione) sapere chi effettivamente si cela dietro a strutture proprietarie magari anonime è essenziale ai fini della valutazione del servizio che gli organi di informazione rendono alla collettività.

Sotto questo profilo, noi riteniamo che la disciplina contenuta nella proposta di legge costituisca certamente un passo in avanti di notevole importanza, in un ordinamento che non prevede disposizioni specifiche a questo riguardo, ma che rimanga ancora insufficiente.

Riteniamo sia necessario prevedere, attraverso alcuni emendamenti che ci riserveremo di presentare, la possibilità di risalire comunque alla identificazione delle persone fisiche proprietarie delle aziende editoriali, che detengono le quote proprietarie delle aziende editoriali; e che sia necessario anche, come sottolineava poco fa il collega Rodotà, rendere trasparenti i rapporti fra le persone fisiche proprietarie. Riteniamo che questo lo si debba fare con disposizioni che non irrigidiscano eccessivamente gli strumenti a disposizione degli imprenditori, o se vogliamo, dei capitalisti che operano nel nostro sistema di economia mista per investire capitali nell'industria editoriale.

Con emendamenti che ci riserviamo di presentare, riteniamo sia possibile raggiungere il massimo di trasparenza, attraverso la conoscenza completa del quadro delle persone fisiche che detengono le quote proprietarie, della proprietà e delle fonti di finanziamento, senza arrivare ad un irrigidimento delle forme societarie utilizzabili, che finirebbe per pregiudicare

care l'agibilità imprenditoriale e soprattutto la disponibilità di capitali da investire nel settore dell'industria imprenditoriale.

Per quanto concerne le disposizioni tendenti a limitare le concentrazioni monopolistiche, la nostra parte politica ritiene che la disciplina contenuta nella proposta di legge sia adeguata e fortemente innovativa rispetto al complesso della nostra legislazione, relativamente alle concentrazioni che si verificheranno dopo l'entrata in vigore del provvedimento, mediante trasferimenti di quote proprietarie o acquisizione in affitto o gestione di testate.

Lo rilevava già il collega Rodotà ed io mi associo alle sue considerazioni.

Riteniamo invece che questa disciplina sia insufficiente per quanto concerne le concretizzazioni che si sono già verificate in passato e per quanto riguarda i processi di acquisizione di posizioni dominanti che si vengano a creare in futuro mediante nuove iniziative, adottate da editori che già dispongano di una rilevante quota di mercato; oppure mediante l'incremento e lo sviluppo di iniziative esistenti.

È necessario, a nostro avviso, intervenire in entrambe queste direzioni, anche se nessuno di questi interventi può essere coercitivo, come invece è l'intervento che la legge prevede — in forma di un divieto, assistito anche da disposizioni penali — per quanto concerne il superamento delle massime quote di mercato previste dalla legge, attraverso nuove acquisizioni di testate o attraverso trasferimenti di pacchetti azionari.

Per quanto invece concerne le posizioni dominanti già esistenti o quelle che si vengano a creare mediante lo sviluppo di nuove iniziative, noi riteniamo che si possa intervenire, sulla traccia di quello che già il relatore indicava, mediante la limitazione o addirittura l'esclusione del beneficio delle provvidenze pubbliche per gli editori che assumano questa posizione dominante. In altri termini, riteniamo che le provvidenze pubbliche — quindi le risorse tratte dal bilancio dello Stato — non debbano servire a sostenere posizioni dominanti, posizioni di monopolio o as-

setti oligopolistici, che vanno certamente a danno del pluralismo e quindi anche della ricchezza e della correttezza dell'informazione.

Essenziale per garantire il raggiungimento effettivo di questi due primi obiettivi (la trasparenza della proprietà e delle fonti di finanziamento e il controllo delle concentrazioni monopolistiche) è, come già è stato accennato, il problema degli organi di governo del settore, problema sul quale già altri colleghi si sono intrattenuti con accenti fortemente critici nei confronti delle disposizioni della legge.

Io non credo — e non condivido quindi sotto questo profilo le osservazioni del collega Sterpa — che si possa ritenere in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione la previsione dell'affidamento di poteri amministrativi ad un organo di derivazione parlamentare, o di derivazione mista, qual è, nell'attuale testo della proposta di legge, la Commissione nazionale della stampa.

L'articolo 21 della Costituzione vieta certamente interventi censori o autorizzatori, però non vieta che, ove vi siano poteri pubblici da esercitare (per esempio per applicare obiettivamente e imparzialmente le disposizioni di questa legge), questi poteri pubblici possano essere affidati a un organo che, anziché dipendere dall'autorità governativa (come è attualmente il Servizio delle informazioni e della proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio), sia di derivazione parlamentare.

Vorrei aggiungere che in questo senso si è già pronunciata la giurisprudenza della Corte costituzionale, in una nota sentenza del 1974, che riguardava formalmente e specificamente la radiotelevisione (perché di ciò la Corte costituzionale era stata investita), ma che in realtà si è espressa in termini generali, con riferimento all'intero settore dell'informazione e all'esercizio dei poteri pubblici nel settore dell'informazione.

Noi possiamo condividere le osservazioni del collega Sterpa e di altri, che spingono ad una attenta riconsiderazione delle disposizioni della legge in modo da

evitare che le funzioni ed i compiti pubblici, comunque previsti dalla legge, siano esercitabili in modo discrezionale. Riteniamo che si debba fare in modo che, ad esempio, l'erogazione delle provvidenze avvenga sulla base di criteri il più possibile automatici; noi riteniamo che i requisiti per l'iscrizione nel registro della stampa, e quant'altro è previsto dalla legge, debba essere definito con estremo rigore in modo da rendere l'attività di attuazione della legge il più possibile dovuta, automatica ed obbligata.

Però, nella misura in cui la legge va attuata — e va attuata mediante l'esercizio di poteri amministrativi — noi riteniamo che sia nello spirito del nostro ordinamento costituzionale, come del resto la Corte costituzionale l'ha già autorevolmente interpretato, pensare che questo debba avvenire non soltanto sotto il controllo del Parlamento ma — come la stessa Corte disse — anche di organi di derivazione parlamentare. È un organo parlamentare la Commissione nazionale della stampa nell'attuale composizione? Su questo sono leciti dei dubbi, e noi ci riserviamo di riproporre un emendamento che, mentre riconduce l'esercizio dei poteri generali di vigilanza e di controllo sull'intero settore dell'informazione ad un'unica Commissione parlamentare, che riassorba in sé anche i compiti dell'attuale Commissione di indirizzo generale e di vigilanza sulla radiotelevisione, preveda e ponga a disposizione di questa Commissione parlamentare un organo tecnico di esecuzione imparziale ed obiettiva della legge, risolvendo quello che qui giustamente è stato chiamato un pasticcio, che assomma un organo a struttura mista, parlamentare e corporativa, ad un altro organo burocratico che rappresenta un doppione del precedente, attraverso una sorta di bicefalismo comunque produttivo di conflitti e di sprechi, quale è nell'attuale formulazione della legge la Direzione generale dell'informazione e della proprietà letteraria che, non a caso, — lo ricordo a me stesso prima che ai colleghi — è il residuo storico del ministero della cultura popolare, semplicemente

trasportato da un'amministrazione ministeriale di settore ad una Presidenza del Consiglio che, come tutti i colleghi sanno, non dovrebbe occuparsi di questioni di amministrazione di settore per dedicarsi invece, più di quanto non faccia oggi, all'indirizzo e al coordinamento generale della politica del Governo, come dice la Costituzione.

Quindi noi riteniamo che, sotto questo profilo, occorra qualche modifica alla legge, non per eliminare la commissione della stampa, che può restare come organo tecnico-esecutivo, ma per porla sotto la vigilanza di una Commissione parlamentare unica che eserciti, nello spirito della giurisprudenza della Corte costituzionale, le funzioni attribuite al Parlamento nell'intero settore dell'informazione.

Una soluzione di questo genere risolverebbe, stroncandolo alla radice, il problema della superfetazione di organi burocratici che l'attuale testo prevede gonfiando come un pallone l'attuale servizio della informazione e della proprietà letteraria, secondo, purtroppo, la tradizionale prassi per cui ogni legge di riforma deve rendere il perverso omaggio alle esigenze del personale burocratico, anche quando esse non hanno alcuna connessione con gli obiettivi e con gli indirizzi.

Questo è quanto riguarda la prima parte della legge: la legge innovativa di disciplina, lo statuto generale delle imprese giornalistiche. C'è però una seconda parte della legge che è quella sulla quale noi riteniamo si debba più radicalmente incidere per rendere gli strumenti e le disposizioni previste coerenti con gli obiettivi che tutti — credo —, almeno a parole, ci proponiamo di raggiungere. È la parte della legge che riguarda le strozzature e i vincoli esterni, i lacci e i laccioli imposti all'editoria giornalistica, nonché le provvidenze.

È inutile che io ricordi qui che è su questo piano soprattutto che nasce la crisi del settore editoriale. Ricordava in precedenza il relatore le cifre e i dati circa la diffusione della stampa quotidiana. Il tasso di lettura dei quotidiani è inferiore a quello della Spagna e del Portogallo,



è pari a quello che l'Italia aveva nell'epoca giolittiana — mi riferisco a quella di Giovanni Giolitti, naturalmente —...

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, non ne è nota un'altra per ora!

BASSANINI. ...nella quale il tasso di scolarità era nettamente inferiore a quello attuale. È vero che altri strumenti di informazione oggi sono molto più diffusi. Però, la distanza tra il tasso italiano e quello di altri paesi è talmente rilevante da far pensare che questo problema non possa essere risolto rilevando che nel nostro paese è molto diffusa la lettura di *Grand Hotel* o di altri settimanali e riviste di questo genere.

Questa situazione concorre molto, a nostro avviso, a determinare quello squilibrio strutturale dei costi delle aziende giornalistiche che è una delle cause dei processi che si sono verificati e che sono costitutivi della crisi del settore: il processo di concentrazione orizzontale, agevolato dalla propensione di molti imprenditori ad abbandonare il campo, vendendo a chi dispone di maggiori capacità finanziarie o, più spesso, a chi dispone di maggiori entrate nell'accesso a finanziamenti e fidejussioni pubbliche (questo è quanto in realtà si è verificato); il processo di concentrazione verticale, mediante l'inserimento dell'impresa giornalistica in grandi gruppi industriali o finanziari (gli editori impuri), che sono capaci certamente di assorbire e di coprire i passivi dell'azienda editoriale, ricavandone, nei rapporti con il potere politico e nei rapporti con la opinione pubblica, vantaggi che non sono certo concretizzabili in termini economici, ma che sono pur tangibili anche per i conseguenti riflessi economici; e poi, soprattutto, il progressivo affermarsi, in questa situazione, della logica dello Stato assistenziale, basata sull'intreccio perverso tra l'utilizzo privato delle risorse pubbliche ed una sorta di eterodirezione degli indirizzi e dei contenuti informativi da parte delle forze politiche dominanti. E allora, il ricorso a sovvenzioni e finanziamenti pubblici, o a prestiti e fidejussioni dei grandi

istituti di credito appartenenti al settore pubblico, costituisce l'unico strumento idoneo a coprire le passività di gestione delle imprese.

Questa è una situazione che noi riteniamo pericolosissima, anche perché essa diffonde, in un settore che realizza questo prodotto molto particolare che è uno strumento di informazione, l'abitudine a considerare il successo dell'attività imprenditoriale non come derivante dalla bontà del prodotto e dalla sua capacità di trovare utenti, ma dal favore con cui al prodotto guarda chi manovra le risorse pubbliche, chi manovra i finanziamenti pubblici. È inutile dire in questa sede che molta parte del favore che il famoso emendamento fantasma, o emendamento «cancelladediti», incontra anche in quest'aula dipende dalla ricerca — che è umana e giustificabile — da parte di molti del favore degli editori o degli spazi che gli editori sono in grado di concedere sulle testate quotidiane e periodiche.

Quindi, qui verifichiamo come la logica assistenziale abbia in questo settore effetti assai più perversi di quanto già non li abbia in altri settori industriali. Noi riteniamo, pertanto, che la legge debba riuscire ad incidere in modo radicale su quelle che sono oggi le cause della crisi del settore. Alcune di queste cause — sono già state accennate — sono di ordine strutturale esterno, e riguardano costi scaricati impropriamente sulle aziende editoriali: il costo che sulle aziende editoriali scarica il monopolio della carta.

Molti colleghi ricorderanno una monografia scritta sull'industria italiana della carta qualche anno fa da Fabio Gobbo, che si fregiava di una durissima prefazione dell'ex ministro dell'industria Romano Prodi. In essa, con parole che inviterei i colleghi che già non lo hanno fatto ad andare a rileggere, si bollava l'industria cartaria italiana come una delle industrie più strutturalmente malate nel nostro paese e più bisognose di immediata riconversione. Si sottolineava come il meccanismo delle provvidenze all'editoria, seguito fino a questo momento, sia una delle cause della mancata riconversione del-

l'industria cartaria; quest'ultima, infatti, è sempre stata fortemente assistita, evitando così una necessaria riconversione per effetto di una cospicua, (date le dimensioni del settore), erogazione di risorse pubbliche che, attraverso i contributi e le integrazioni sul prezzo della carta, finivano in realtà per sostenere anche industrie cartarie fuori mercato, marginali ed incapaci per le loro dimensioni, di fornire i risultati sperati.

Noi abbiamo (non ricordo esattamente) un numero di industrie cartarie tre o quattro volte maggiore di quello della Germania federale; in questo settore, dunque, noi abbiamo assistito ad una sorta di « trasferimento del beneficio »: le provvidenze votate dal Parlamento erano destinate agli editori, ma in realtà servivano — attraverso questa sorta di « trasferimento del beneficio » — ai cartai per mantenere prezzi della carta artificialmente alti per coprire costi nettamente superiori a quelli del mercato europeo. Su questo occorre intervenire ed, a maggior ragione, occorre intervenire nel momento nel quale la struttura monopolistica assunta dalla industria produttrice di carta da quotidiani scarica sulle industrie editoriali, oltre agli alti costi dovuti a questo assetto industriale, anche i superprofitti propri di ogni situazione di monopolio.

Da questo punto di vista anche noi riteniamo che si debba por mano rapidamente ad una ristrutturazione dell'Ente nazionale carta e cellulosa per trasformarlo effettivamente in uno strumento dotato di capacità imprenditoriale che valga a garantire ed a promuovere l'approvvigionamento della materia prima a monte della produzione della carta e, quindi, del legno e delle paste da carta.

In questa sede si può discutere se sia opportuno prevedere disposizioni sulla ristrutturazione già nel seno della legge di riforma dell'editoria o con un provvedimento a parte; comunque deve essere chiaro che una disciplina legislativa della ristrutturazione dell'ente cellulosa è urgente, anche perché — altrimenti — noi assisteremo, come già assistiamo, a ristruttu-

razioni selvagge effettuate ai margini della legge.

Riteniamo anche che si debba intervenire ulteriormente su lacci e laccioli che riguardano il settore della distribuzione e la pubblicità. Sosterremo decisamente un emendamento per lo scorporo dell'attività della SIPRA in modo da distinguere la gestione pubblicitaria dei mezzi radiotelevisivi da quella degli altri mezzi per i quali può essere utile una presenza pubblica nel mercato pubblicitario separata dalla gestione in regime di monopolio del mezzo radiotelevisivo.

Per quanto concerne le vere e proprie provvidenze all'editoria, le disposizioni della legge debbono essere sottoposte ad un attento vaglio, per verificare ed eliminare i vizi assistenzialistici che ancora sono presenti nella attuale formulazione della legge.

Il primo emendamento da introdurre deve tendere, a nostro avviso, a sottolineare la temporaneità della erogazione di provvidenze all'editoria. Ma parlare di temporaneità soltanto attraverso una affermazione legislativa non vale nulla — come tutti sappiamo, le proroghe si succederanno — se la legge non prevederà degli strumenti efficaci per avviare il risanamento strutturale del settore. È meglio spendere qualche miliardo in più oggi che non scendere nella china senza fine delle erogazioni, degli interventi assistenziali che mirano a coprire passività di gestione in misura sempre crescente e in progressione geometrica. Riteniamo quindi che debbano essere riviste e potenziate le disposizioni di incentivazione delle nuove iniziative. La premessa è sempre che queste disposizioni debbano essere rese il più possibile automatiche e legate a requisiti precisi fissati in modo dettagliato dalla legge, al fine di eliminare eccessivi margini di discrezionalità legislativa in quanto vi è anche la possibilità di gestioni scorrette di queste risorse destinate all'incentivazione del settore.

Crediamo comunque che, posta questa premessa, occorra rafforzare gli strumenti di promozione di nuove iniziative soprattutto di stampa locale e di stampa coope-

rativa, e quindi destinarvi maggiori risorse, sia in termini quantitativi che in termini di miglioramento qualitativo dei meccanismi di incentivazione degli impianti, perché questa è una direzione che consente di ridurre fortemente i costi delle aziende editoriali.

Si dirà che se si procederà in questa direzione si creeranno tensioni dal punto di vista occupazionale: i processi di ristrutturazione tecnologica portano sempre all'espulsione di personale dipendente. Noi siamo dell'opinione che questo possa essere evitato attraverso idonee misure — alcune sono state proposte dalla Federstampa e la mia parte politica le ha fatte proprie — sulla mobilità del lavoro, tenendo conto che siamo in un settore industriale del tutto particolare nel quale, per motivi che abbiamo ricordato all'inizio, è possibile una forte espansione del mercato, è possibile un forte aumento delle vendite di quotidiani, se si agisce, come in altri paesi è avvenuto, nella direzione giusta che è rappresentata dall'incremento della stampa locale, che in Italia è fortemente sottosviluppata, e dalla diversificazione del prodotto — giornali popolari e specializzati — che in Italia ha uno sviluppo assai limitato.

Agendo in questa direzione è possibile giungere, considerando che, in pochi anni, non potremo eguagliare i tassi di diffusione comune degli altri paesi europei, almeno ad un forte incremento delle dimensioni del mercato e al superamento della asfissia dello stesso che oggi stiamo subendo. Proprio per questo è possibile muoversi in una direzione che, mentre consente e stimola fortemente la ristrutturazione tecnologica delle aziende e lo sviluppo di nuove iniziative, consente di riassorbire, nelle nuove iniziative, il personale espulso dai processi di ristrutturazione tecnologica. Per gli stessi motivi riteniamo che non possa essere accolta la proposta di accollo, da parte dello Stato, del consolidamento dei debiti delle aziende editoriali. Vi sono qui molteplici ragioni: innanzitutto, non disperdere risorse che potrebbero essere destinate più proficuamente agli interventi cui ho accen-

nato, effettivamente risanatori, strutturalmente risanatori dell'industria editoriale; inoltre, vi è la ragione di un improprio (e a mio personale avviso, anche vergognoso) accollo allo Stato dei costi di operazioni di concentrazione, già fatti in origine con pubbliche risorse, prestiti di istituti di credito pubblico che a questo punto dovrebbero essere restituiti, sulla cui restituzione si prevede di intervenire con un vero e proprio regalo di quattrini del bilancio dello Stato!

NAPOLI. Ma questo, chi lo propone?

BASSANINI. Ad un'altra ragione accennava il collega Rodotà: non dobbiamo dare premi alla cattiva amministrazione quando vi è chi (Rodotà ricordava *La voce repubblicana*, e potremmo fare qualche altro esempio) invece ha tratto conseguenze rigorose, radicali, anche da amministrazioni che non erano poi cattive, ma hanno incontrato difficoltà esterne molto grosse. Si dice che vi siano precedenti in questa direzione, il famoso emendamento « cancelladebiti » ha già numerosi precedenti nella nostra legislazione. Se vi fossero anche precedenti, cattivi precedenti non sono mai.

NAPOLI. I cattivi precedenti riguardano la FIAT, la Montedison, le chimiche, le automobilistiche: è roba da matti!

BASSANINI. Vorrei sottolineare che, nel settore dell'informazione, precedenti assistenzialistici sono particolarmente pericolosi!

NAPOLI. Certo!

BASSANINI. Sono particolarmente pericolosi per quell'intreccio tra potere politico e prodotto dell'informazione, e strumenti dell'informazione, che è perverso ed estremamente pericoloso!

Oltre a questo, senza tema di smentita, dirò che nella vigente legislazione, non a caso non passò il comma Montedison

sulla legge n. 675 e molti colleghi lo ricordano. Nella vigente legislazione, misure assistenziali come quelle previste dall'emendamento ricordato dal relatore, non esistono e non a caso! Gli editori propongono non già di ricorrere agli strumenti della legge n. 787 che si applicano anche all'editoria, bensì a strumenti nuovi, perché quelli vigenti, di cui alla legge succitata, non risultano adeguati alle esigenze di *maxi-assistenzialismo*.

Tale legge n. 787 prevede due strumenti: l'intervento del consorzio bancario per il consolidamento dei debiti, in primo luogo; in cambio del suo intervento, il consorzio riceve quote della proprietà sotto forma obbligazioni convertibili in azioni o di azioni, e quindi chi ha sbagliato paga un prezzo cedendo quote di potere proprietario. Non è una soluzione che proponiamo per la stampa, perché non riteniamo utile passare i giornali da Rizzoli alle banche, anche se i giornali di Rizzoli sono poi quelli delle banche, a quanto pare! Tuttavia, qui si introdurrebbe uno strumento nuovo. Vi è l'articolo 5 della legge n. 787, che prevede interventi molto limitati, a fronte dei quali lo Stato non fa dei regali, ma si limita a prevedere forme di deduzione dell'importo dell'agevolazione dal reddito imponibile, e quindi l'istituto di credito mette in proprio una quota cospicua della sua agevolazione, quindi decide se il rischio è da correre o meno.

Questa proposta, nella sua attuale formulazione, stabilirebbe un precedente estremamente grave e pericoloso che potrebbe estendersi ad altri settori industriali, rappresenterebbe una nuova frontiera dell'assistenzialismo; sarebbe un ulteriore passo lungo una via sbagliata, dalla quale bisogna retrocedere.

Procedendo per questa via, la legge di riforma finirebbe con il fallire nel suo scopo fondamentale: quello di garantire effettivamente la libertà di stampa ed il pluralismo dell'informazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

### **Per lo svolgimento di una interpellanza.**

**MACCIOTTA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MACCIOTTA.** Desidero sollecitare, signor Presidente, lo svolgimento di una interpellanza presentata da altri colleghi e da me sulla vicenda dell'Italcasse e sulla costituzione del consorzio SIR Rumianca-Euteco. La notizia ormai ufficiale del disimpegno dell'Italcasse coinvolge la credibilità delle istituzioni democratiche: non sfuggirà pertanto al Governo il significato dell'impegno che aveva assunto la scorsa estate all'atto della costituzione del consorzio. Spero altresì che non sfuggirà al Governo e al Presidente del Consiglio, nel momento in cui si va alla verifica dell'attuazione della legge proposta dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla criminalità in Sardegna, il rischio che il fallimento dello Stato democratico in Sardegna possa determinare un intreccio tra criminalità di vario genere.

**PRESIDENTE.** Si tratta solo di un sollecito, onorevole Macciotta. Debbo considerare il suo intervento concluso, altrimenti finirà per svolgere la sua interpellanza. La Presidenza, comunque, si farà carico di interessare il Governo nel senso da lei richiesto.

### **Autorizzazioni di relazione orale.**

**PRESIDENTE.** Le Commissioni riunite VII (Difesa) e X (Trasporti) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 511, concernente la istituzione presso il Ministero dei trasporti del Commissariato per l'assistenza al volo » (800).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1979

« Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo » (807).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 398 « Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 512, concernente proroga del termine di prescrizione per il recupero dell'imposta straordinaria, istituita nel 1976, sui veicoli a motore, autotrasporti e aeromobili » (1105);

S. 485 « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 novembre 1979, n. 577, recante ulteriore proroga di alcuni termini previsti dalla legge 2 maggio 1977, n. 192, concernente norme igienico-sanitarie per la produzione, il commercio e la vendita dei molluschi eduli lamellibranchi » (1106).

Saranno stampati e distribuiti.

#### **Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 7 dicembre 1979, alle 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

**La seduta termina alle 20,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1979

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZiate*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.*  
— Per sapere se abbiano fondamento i dati contenuti in una tabella relativa al traffico ATI da gennaio a dicembre 1979, pubblicati dalla agenzia specializzata AIR-PRESS sul numero 46 del 1° dicembre 1979;

in caso affermativo, per conoscere a quali precise cause e responsabilità risalgano le notevoli contrazioni ivi esposte — tra l'altro assolutamente non omogenee e proporzionali tra loro — rispetto agli stessi mesi del 1978 relativamente, tra le altre, a:

a) Km. volati, variazione —14,8 per cento con circa duemila chilometri volati in meno;

b) passeggeri trasportati, variazione —14 per cento, con circa 300.000 passeggeri trasportati in meno;

c) merce e posta trasportata, variazione —27,9 per cento con circa tremila tonnellate in meno. (5-00545)

FRASNELLI, RIZ, BENEDIKTER, EBNER, DUJANY, BENCO GRUBER AURELIA E MAROLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — visto che la sede provinciale dell'INPS di Bolzano non è tuttora in possesso della circolare ministeriale (prot. 7/47039/Ric-C) n. 77/79 del 20 ottobre 1979 della Direzione generale Previdenza e Assistenza sociale Divisione VII, indispensabile affinché la legge n. 29 del 7 febbraio 1979 sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi dei lavoratori ai fini previdenziali possa essere applicata — se il Ministro del lavoro non ritenga opportuno far verifica-

re se detta circolare risulta trasmessa d'ufficio alle sedi periferiche dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, e nel caso in cui tale documento risulti non pervenuto, provveda all'invio d'ufficio dello stesso. (5-00546)

GAMBOLATO, MARGHERI E CARANDINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

in data 10 giugno 1978 tra l'Inter-sind, la Società Maccarese Spa e le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL è stato raggiunto un accordo per il risanamento e il rilancio produttivo dell'azienda agricola Maccarese;

con tale accordo sono stati definiti, d'intesa con la Regione Lazio, provvedimenti concreti ed atti a garantire il conseguimento dell'economicità di gestione entro il 1980;

tali provvedimenti comportano impegni precisi per i lavoratori, la Regione Lazio e la Società Maccarese Spa;

constatato che:

l'esercizio 1978 si è chiuso con un passivo superiore al previsto e che l'andamento dell'esercizio 1979 si prospetta, per unanime riconoscimento, oltremodo negativo;

si profila, per le ragioni suddette, una situazione di crescente gravità che rischia di compromettere il raggiungimento dell'economicità di gestione nei termini previsti dall'accordo;

verificato che:

da parte dei lavoratori vi è stato pieno rispetto degli impegni loro derivanti dall'accordo ed in particolare per ciò che attiene al prepensionamento, alla mobilità extraziendale, alla mobilità interna, all'incremento di produttività, alla distribuzione settimanale e semestrale dell'orario di lavoro, nonché all'assorbimento di condizioni di miglior favore acquisite nel corso degli anni;

analogo adempimento vi è stato per gli impegni di loro spettanza da parte della regione Lazio, in particolare per la concessione di mutui agevolati per 5.776 milioni e contributi in conto capitale per 611 milioni di lire, e da parte del comune e della provincia di Roma;

gravi insufficienze emergono invece da parte della direzione aziendale in ordine alla conduzione tecnica dell'attività produttiva e di quella commerciale nonché sul piano dei rapporti con i lavoratori e le loro rappresentanze sindacali;

considerato che:

tale comportamento della direzione aziendale, per la gravità dei fatti accaduti e per la loro frequenza, appare imputabile ad una sempre più esplicita volontà di disattendere l'accordo che si traduce in una progressiva, consapevole ed inaccettabile deresponsabilizzazione della stessa direzione da prerogative e compiti che al contrario le competono in modo diretto ed irrinunciabile —

se non ritenga opportuno adottare iniziative urgenti al fine di impedire che tale andamento delle cose pregiudichi la realizzazione di un importante accordo raggiunto con il concorso delle partecipazioni statali, delle istituzioni locali e regionali e dei lavoratori circa il risanamento e lo sviluppo della più importante azienda agricola a partecipazione statale, quale è appunto la Maccarese, la salvaguardia della sua integrità territoriale ed il ruolo che ad essa è assegnato nell'ambito dei programmi agricoli comprensoriale e regionale del Lazio. (5-00547)

POLITANO, AMBROGIO, MONTELEONE, PIERINO E MARTORELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premezzo:

che la Direzione generale delle ferrovie in concessione Calabro-Lucane ha proceduto a collocare in quiescenza per presunta inidoneità fisica, a partire dal 1° gennaio 1980, 39 lavoratori che opera-

no negli esercizi di Catanzaro, Cosenza e Vibo;

che la inidoneità fisica sarebbe stata dichiarata in relazione alle mansioni già espletate;

che l'accertamento sanitario sulle condizioni fisiche dei lavoratori è stato promosso ed utilizzato per una ristrutturazione selvaggia dell'azienda delle Calabro-Lucane;

che il risanamento dell'azienda non può essere effettuato attraverso il provvisorio licenziamento di fatto di ben 39 lavoratori, molti dei quali sono ancora in condizione di produrre;

che la decisione dell'azienda è gravissima perché interviene a rendere più pesante la situazione occupazionale nella regione calabrese;

che tale decisione non può essere avallata dal Governo il quale non può dimenticare gli impegni più volte solennemente assunti di garantire comunque i livelli occupazionali nella regione calabrese —

quali misure urgenti intende adottare per provvedere:

1) alla revoca della decisione dell'azienda delle ferrovie calabro-lucane con la quale vengono di fatto licenziati 39 dipendenti;

2) a definire un piano di risanamento dell'azienda capace di garantire i livelli occupazionali e il potenziamento del trasporto locale di interesse regionale, del quale le ferrovie calabro-lucane costituiscono un elemento essenziale. (5-00548)

CERQUETTI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

le ragioni che hanno condotto alle dimissioni dall'incarico dell'intero Consiglio direttivo delle mense di servizio dei sottufficiali dell'aeronautica militare di Milano;

l'opinione del ministro sull'episodio e, in generale, sulla esperienza di primo avvio di simili organismi, in rapporto ai fini per i quali essi sono stati costituiti.

(5-00549)

FERRARI MARTE E FIANDROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - atteso che:

un concorso nazionale per insegnanti della scuola materna statale è stato bandito in data 30 giugno 1976;

furono abilitati non solo i vincitori, ma anche altri partecipanti;

si utilizza tale graduatoria per l'anno scolastico 1979-80, come nel precedente anno;

si è bandito un secondo concorso sulla base di ordinanza del 10 novembre 1979 del Ministero, da parte dei Provveditori agli studi per l'inserimento negli organi provinciali della scuola materna statale, senza aver prima esaurito la precedente graduatoria -

le iniziative ed i provvedimenti per assicurare i prioritari diritti maturati dai partecipanti al primo concorso.

(5-00550)

AMARANTE, VIGNOLA E BOCCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che l'articolo 14 della legge 8 giugno 1978, n. 297 prevede l'emanazione, entro 60 giorni dalla pubblicazione della legge medesima, di un regolamento di esecuzione; premesso che per l'applicazione delle norme contenute nella suddetta legge n. 297 è prevista, all'articolo 13, la costituzione di un Comitato tecnico interministeriale la cui composizione è demandata al citato regolamento di esecuzione; premesso, infine, che lo stesso articolo 13 della citata legge prevede che il suddetto Comitato tecnico interministeriale nell'adozione delle proprie deliberazioni debba sentire il parere delle regioni interessate -

1) se il regolamento di esecuzione di cui al citato articolo 14 è stato emanato (in quale data e con quale atto) e, in caso negativo, per sapere i motivi del ritardo e con quali criteri si è proceduto alla composizione del Comitato di cui all'articolo 13 della legge n. 297;

2) se il Comitato tecnico interministeriale di cui all'articolo 13 della citata

legge è stato costituito, in quale data e con quale atto, e, in caso negativo, per sapere quale organo ha svolto le funzioni - espressamente assegnate dalla legge al suddetto Comitato - di applicazione delle disposizioni contenute nella legge n. 297 e quale organo, in sostituzione del Comitato tecnico, ha provveduto alla consultazione delle regioni sui provvedimenti da adottare. (5-00551)

DE CINQUE, GASPARI E ARTESE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie di un trasferimento del Centro AGIP-Mineraria di Chieti Scalo nella vicina zona di Ortona, trasferimento che, a quanto sembra, sarebbe stato già deciso e di imminente attuazione.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le ragioni poste a base del trasferimento stesso, che allo stato appare scarsamente giustificato, e quali conseguenze esso avrà sulla funzionalità del Centro e sul personale che in esso lavora, tutto residente in Chieti o nelle immediate vicinanze, che certamente riceverà grande disagio dal trasferimento, e se di esso siano stati informati i sindacati e la regione; chiedono altresì di conoscere se il Governo non ritenga che ciò costituisca un ulteriore elemento di impoverimento della già ridotta e precaria situazione industriale della Valle del Pescara, ed in particolare della zona di Chieti Scalo, ove da alcuni anni si susseguono incessantemente chiusure di industrie o riduzioni di personale, o immissione in cassa integrazione guadagni di forti aliquote di occupati. (5-00552)

DE CINQUE E ARTESE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza della precaria situazione edilizia in cui versano tutti gli uffici dell'Amministrazione finanziaria e del tesoro della città di Chieti, capoluogo di una provincia di circa 350.000 abitanti. Infatti, attualmente,



soltanto l'Intendenza di finanza, l'Ufficio tecnico erariale e l'Ufficio imposte dirette sono sistemati in locali di proprietà demaniale, mentre tutti gli altri uffici (Ufficio provinciale IVA, Ufficio del registro, Ragioneria provinciale dello Stato, Direzione provinciale del tesoro, Conservatoria dei RR. II., Commissioni tributarie) sono costrette a sistemazioni in locali d'affitto, del tutto inadeguati alle necessità, per giunta soggetti a continue minacce di sfratto da parte dei proprietari a causa della situazione edilizia particolarmente carente in quella città, con un evidente disagio sia per i funzionari e gli impiegati che in essi sono chiamati ad operare, sia per il cittadino utente.

Si chiede altresì di conoscere se, nei programmi di edilizia demaniale previsti dal Ministero dei lavori pubblici nel quadro del piano triennale e nei successivi aggiornamenti, possa essere compresa la costruzione nella città di Chieti di un palazzo per gli uffici finanziari che, concentrando tutti i suddetti uffici in una unica sede, realizzi notevoli economie per l'amministrazione dello Stato sia sotto il profilo del risparmio dei canoni che della gestione del fabbricato (riscaldamento ecc.), e ottenga altresì un più agevole servizio per il pubblico cui sarà risparmiato di dover girare per i diversi uffici da un capo all'altro della città. (5-00553)

TAGLIABUE E LODOLINI FRANCESCA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fallimento della fabbrica Rubinetteria del Lario di Fino Mornasco-Como e del «volatilizzarsi» del consigliere delegato di tale azienda in luoghi più sicuri all'estero;

se è a conoscenza che negli anni della attività produttiva la Rubinetteria del Lario presentò un piano per l'ammodernamento

e il potenziamento di una propria unità produttiva nel Mezzogiorno e che sulla base di tale impegno ottenne un contributo statale di oltre 500 milioni;

se è a conoscenza che, malgrado abbia usufruito di tale finanziamento, la Rubinetteria del Lario e quindi il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale non operarono nessun investimento nella unità produttiva del Mezzogiorno limitandosi al trasferimento colà di macchinari obsoleti della fabbrica di Fino Mornasco;

se si ritiene opportuno disporre una urgente indagine volta ad accertare quale uso è stato fatto del contributo statale e se è stato finalizzato agli obiettivi di intervento nel Mezzogiorno e accertare le eventuali responsabilità del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale della Rubinetteria del Lario di Fino Mornasco-Como in ordine al modo in cui sono stati gestiti e utilizzati i contributi dello Stato. (5-00554)

PASTORE E DA PRATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del grave disservizio esistente nel sistema di distribuzione ed assegnazione del vestiario al personale dei vigili del fuoco;

2) se è a conoscenza che in numerose sedi non sono ancora state distribuite le divise invernali al personale dei servizi antincendi;

3) in particolare se è a conoscenza che nella sede di Savona il personale, a causa della mancata distribuzione delle divise invernali, è stato costretto a porsi in stato di agitazione ed effettuare il servizio di soccorso in abiti borghesi;

4) quali provvedimenti intenda assumere per porre fine al disservizio esistente e metter quindi i vigili del fuoco in condizione di assolvere il loro compito con la dovuta serietà e serenità. (5-00555)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**DE GREGORIO E AMICI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'ENEL ha deciso la localizzazione di una linea elettrica ad alta tensione nei pressi del centro abitato di Coreno Ausonio (Frosinone), già attraversato da due analoghe linee nonostante la sua ridotta dimensione;

la decisione comporta un notevole pericolo per i cittadini di Coreno Ausonio, e danni ai peculiari caratteri paesaggistici della zona —

se non ritiene di dover intervenire perché l'ENEL modifichi tale decisione, spostando il passaggio della linea più a monte in località Canale-Chianara. (4-01844)

**VENTRE E MASTELLA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che, a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 che sancì la riduzione dell'orario di servizio delle insegnanti di scuola materna, si crearono posti vacanti formati con le ore di funzionamento della scuola eccedenti quelle di servizio di ciascuna insegnante;

che tali posti negli anni scolastici 74/75/76/77/78, furono coperti mediante incarico conferito dai direttori didattici ed erroneamente definito supplenza per completamento di orario, in quanto non vi era chi supplire perché i posti, come detto, erano vacanti;

che tale sistema di conferimento era in aperta violazione della legge 18 aprile 1962 n. 230 e dell'articolo 6 della legge 24 settembre 1971, n. 820;

che tali posti andavano coperti mediante incarico a tempo indeterminato

perché disponibili per una pluralità di anni;

che le insegnanti nominate su tali posti hanno ricevuto l'incarico per più anni ed è stato loro riconosciuto persino il diritto alla riconferma con l'articolo 23 dell'ordinanza ministeriale 24 aprile 1976, n. 110;

che l'erronea procedura di nomina ha comportato per queste insegnanti, con l'entrata in vigore della legge n. 463 del 1978, la perdita del posto di lavoro ed il disconoscimento del loro diritto all'immissione nei ruoli della scuola materna statale;

che tale diritto è stato riconosciuto persino a chi aveva prestato un solo anno di servizio anche non da insegnante ma da assistente, purché con formale nomina a tempo indeterminato;

che alcune di queste insegnanti, a seguito di azioni giudiziarie iniziate per il riconoscimento del diritto all'immissione in ruolo, sono state ammesse con riserva al corso abilitante speciale organizzato dal Ministero per il conseguimento del titolo di abilitazione richiesto dalla citata legge n. 463 del 1978 e ne hanno superato gli esami finali —

quali provvedimenti in sede amministrativa e quali iniziative in sede legislativa intende adottare per sanare la ingiustizia e l'aberrante sperequazione determinatasi a carico delle insegnanti ex « volanti » escluse dall'immissione in ruolo ex legge 9 agosto 1978, n. 463. (4-01845)

**BERLINGUER GIOVANNI E LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quale risposta intende dare al telegramma del prof. Paeslack, che lo informa dello sciopero della fame attuato dalla signora Gabriella Bertini, ricoverata nella clinica ortopedica di Heidelberg, per protesta contro le pessime condizioni dell'assistenza ai paraplegici in Italia; per sapere se il Ministero non ritiene necessario farsi in-

terprete della giusta richiesta di garantire assistenza sanitaria e sociale a questi malati in tutto il territorio nazionale, in modo che sia evitato che alle loro sofferenze si aggiunga la dolorosa necessità di ricercare servizi di cura e riabilitazione all'estero, lontani dalle loro case.

(4-01846)

PARLATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale sia l'esito delle indagini ed i conseguenti provvedimenti da adottare, in relazione ai danni che possono subire gli alimenti surgelati e congelati a seguito della programmata interruzione di corrente;

per conoscere altresì come possa essere risolto, senza che sussista pericolo alcuno per i consumatori, sia il problema della decomposizione dagli alimenti a basso contenuto idrico, come le carni, sia quello dei vegetali, gli spinaci in particolare, che, contenendo nitrati che possono trasformarsi in nitriti, legando con l'emoglobina, possono risultare fatali particolarmente per i bambini.

(4-01847)

PARLATO. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

se siano informati dell'estrema pericolosità di alcuni composti chimici (clorofluorocarburi) usati come propellenti di sostanze varie (lacche per capelli, deodoranti, insetticidi, farmaci, vernici, ecc.) contenute negli aerosol (bombolette *spray*), essendo infatti imputato a tali composti « di distruggere la cintura di ozono che circonda l'atmosfera con un conseguente aumento del passaggio di raggi ultravioletti e di una maggiore incidenza sui casi di cancro alla pelle »;

se risponda al vero che le ricerche scientifiche in atto (in Italia effettuate dall'Istituto di fisica di Firenze e dalla Università di Urbino) relativamente ai limiti di salvaguardia dell'atmosfera, ed agli effetti nocivi sull'ambiente e gli esseri viventi, sono ritardate ed ostacolate dai

grandi potentati industriali che, mirando al mero profitto nella loro logica consumista e materialista, tentano di procrastinare la decisione di vietare tassativamente l'uso dei nocivi propellenti da essi adoperati;

se risponda al vero che si stima che entro qualche anno risulterà distrutto per l'uso diffuso delle bombolette *spray* ben il 15 per cento dell'ozono presente nella nostra atmosfera, con conseguenze imprevedibili sulla vita degli esseri umani;

quali concrete ed urgenti iniziative si intendano adottare onde venga allontanato simile pericolo dalle sconosciute dimensioni, e per far cessare del tutto l'uso dei fluorocarburi.

(4-01848)

GOTTARDO E BROCCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le giustificazioni formali e sostanziali della trattenuta mensile sullo stipendio degli insegnanti di scuola media inferiore e superiore a favore dell'ente « Kirner », indipendentemente dalla loro volontà di aderire o meno al medesimo ente;

per conoscere se non ritiene necessario, nel caso di legittime giustificazioni, dare notizia formale, completa e chiara di tutto questo al corpo degli insegnanti, eliminando così dubbi, perplessità, sospetti che stanno diffondendosi pericolosamente tra gli interessati, mortificando la loro fede nello stato di diritto e la loro fiducia sulla correttezza dell'Amministrazione dello Stato.

(4-01849)

TATARELLA E RUBINACCI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per risolvere la questione relativa alla tassa per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani interni del comune di Margherita di Savoia deliberata ed applicata in violazione delle norme che regolano la materia.

Gli interroganti rilevano che nonostante abbiano presentato ricorso contro la illegittima imposizione oltre mille cittadini

contribuenti del comune di Margherita di Savoia, ricorso inviato al prefetto di Foggia, ad oggi nessun provvedimento è stato adottato per revocare l'illegittima delibera o quanto meno per sospendere la iniziata esecuzione nei confronti dei contribuenti; va precisato ancora che il Ministro delle finanze, interessato al riguardo con sua nota datata 14 novembre 1979 divisione IV prot. 4/3960 ha esplicitamente riconosciuto la fondatezza del ricorso presentato dai contribuenti del comune di Margherita di Savoia.

Nel ricorso, stante la pacifica incontestabile violazione dell'articolo 277 del Testo unico finanza locale del 13 settembre 1931, n. 1175, si chiede l'annullamento della imposizione sia perché il comune non aveva provveduto a far depositare e pubblicare gli elenchi dei nuovi contribuenti del nuovo tributo, sia perché aveva addirittura omessa la notifica ai contribuenti stessi dell'importo del tributo che sarebbe stato iscritto al ruolo a suo carico.

Come se non bastasse, è altresì da rilevare la patente violazione dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1978, n. 416, per avere erroneamente applicato le supercontribuzioni al tributo a carico dei cittadini di Margherita di Savoia per il 1978 e per il 1979, supercontribuzioni assolutamente non dovute non avendo il comune applicato il tributo per l'anno 1977, applicazione questa che costituisce il presupposto logico e giuridico per il calcolo di una eventuale maggiorazione da apportare solo in caso di necessità di adeguamento delle tariffe.

È stata altresì denunciata la violazione dell'articolo 170 del citato Testo unico del 1931 per una disciplina e modalità dell'applicazione e riscossione del tributo in oggetto nonché le norme di esecuzione del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi interni sia sotto il profilo tecnico che sotto il profilo igienico-sanitario, nonché la violazione dell'articolo 14 del decreto-legge 29 dicembre 1977 riguardante i provvedimenti urgenti sulla finanza locale in base al quale l'aggio non avrebbe dovuto superare il 4 per cento mentre ad-

dirittura lo stesso è stato applicato nella misura del 6,72 per cento.

Si chiede che i Ministri interrogati vogliano provvedere con assoluta urgenza ad annullare gli illegittimi provvedimenti adottati dal comune di Margherita di Savoia o quanto meno nelle more con assoluta urgenza a sospendere la riscossione dei tributi stessi. (4-01850)

CONTU E GARZIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro alle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) quale azione il Governo intende svolgere per addivenire alla immediata approvazione del programma della SAMIN inteso al risanamento del comparto minerario-metallurgico, considerato che il ritardo sin qui maturato rischia di pregiudicare l'attuazione dei programmi esecutivi relativi al piano stesso;

2) in particolare se, alla luce delle convenienze di natura economica (trasporto del materiale su rotaia anziché su mezzi gommati; possibilità di utilizzare il porto di Oristano che risulta già pronto e funzionale e distante appena 45 chilometri da S. Gavino; presenza a San Gavino di infrastrutture, maestranze ed esperienze che non troverebbero altro utilizzo nel caso di smantellamento dell'attuale fonderia) non si ritenga di individuare la localizzazione del polo piombo appunto a San Gavino. E ciò anche alla luce della situazione occupazionale della zona che è caratterizzata da oltre 5.500 disoccupati iscritti nelle liste di collocamento. (4-01851)

ROMITA E FURNARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1977 si verificava l'esplosione dell'impianto di *cracking* P2 T di Brindisi causando la morte di tre operai ed il ferimento di altri 52; che qualche

giorno dopo la sciagura furono date formali assicurazioni che l'impianto sarebbe stato ricostruito subito, essendo questo il polmone per tutto lo stabilimento di Brindisi, e che a tutt'oggi niente è stato ripristinato né si notano sintomi di una imminente realizzazione del progetto — per quali motivi non sono state ancora intraprese concrete iniziative per riportare allo stato pristino l'impianto in oggetto, nonostante il parere favorevole a suo tempo espresso dalla commissione interparlamentare per la legge n. 675 e quando sarà dato conoscere i tempi di attuazione del piano di ricostruzione.

Gli interroganti desiderano evidenziare che ancora oggi diverse centinaia di lavoratori del gruppo chimico di Brindisi sono in cassa integrazione guadagni, stante la paralisi totale degli impianti, e che altre imprese, collegate a quel complesso industriale, sono gravemente danneggiate, con grande sperpero del pubblico denaro.

Gli interroganti infine chiedono che sia posta fine alla estenuante attesa, da parte di tutti i dipendenti del gruppo chimico di Brindisi, di conoscere come sarà garantito un futuro più solido per l'impresa e per la popolazione di Terra d'Otranto. (4-01852)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde a verità quanto riferisce in questi giorni la stampa nazionale circa il progetto di ingrandire notevolmente la raffineria ISAB di Melilli, in larga misura di proprietà dell'AGIP, e ciò proprio nel momento nel quale diverse raffinerie sono in grave difficoltà per la mancanza di petrolio greggio e dichiarano la loro disponibilità a cedere gli impianti alla compagnia di bandiera.

Per conoscere, di conseguenza, se sono ancora valide le direttive del suo predecessore circa la opportunità che l'ENI proceda all'ampliamento delle sue attrezzature non realizzando nuovi notevoli impianti ripetitivi, come accaduto qualche anno fa per l'ampliamento della raffineria di Sannazzaro dei Burgondi bensì rilevan-

do, a condizioni eque, quelli inutilizzati o non del tutto utilizzati esistenti nel territorio nazionale.

L'interrogante ritiene che le condizioni economiche e finanziarie del paese non consentano di lasciare inutilizzati impianti utili e costosissimi, attraverso duplicazioni assurde che possono essere sì spregiudicato strumento di battaglie commerciali, ma che finiscono per costare cifre ingentissime alla comunità nazionale e ai consumatori.

L'interrogante ritiene, infine, che le cose stiano giungendo ad una situazione di pericolosità tale da esigere direttive e comportamenti chiari e responsabili, onde evitare attese inutili e dannose che potrebbero servire soltanto per « regolamenti di conti » sulla pelle dell'economia nazionale e dei lavoratori delle aziende petrolifere in difficoltà. (4-01853)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — atteso che:

il lavoratore signor Calogero Marsala, presidente della commissione operaia, è stato licenziato dalla ditta NYL-TI di Manno, fabbrica del settore tessile in territorio svizzero;

è stato colpito nella sua qualità di lavoratore frontaliero e licenziato per l'impegno da lui svolto alla testa dei lavoratori, con un atto di chiaro stampo anti-sindacale e nel tentativo dei titolari della ditta NYL-TI di piegare la coerente azione dei lavoratori a difesa dei loro diritti e per il rispetto degli accordi sindacali;

notevole è la solidarietà che si è espressa da parte delle organizzazioni sindacali svizzere, di molte commissioni di fabbrica e dalle organizzazioni dei frontalieri —

quali interventi sono o siano in corso di attuazione onde far sì in primo luogo che il provvedimento di espulsione determinato nei suoi confronti sia revocato in tempi brevi;

gli atti ed interventi svolti dalle nostre autorità consolari italiane del Ticino

(Svizzera) per realizzare il ripristino del rapporto di lavoro e del diritto di partecipazione alla vita e militanza sindacale dei nostri lavoratori emigranti o frontaliere in Svizzera. (4-01854)

COSTAMAGNA. — *Al Governo.* — Per sapere le cause del ritardo della mancata presentazione del disegno di legge delega per il nuovo codice della strada, approvato dal Governo alla fine del mese di settembre. (4-01855)

COSTAMAGNA. — *Al Governo.* — Per conoscere quali misure intenda prendere per prevenire gli infortuni sul lavoro stante il primato negativo che il nostro paese detiene in fatto di incidenti sul lavoro. Negli ultimi 20 anni sono morti oltre 85 mila lavoratori. Nella CEE vi sono numerosi organi che combattono questi infortuni. (4-01856)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere se non ritenga opportuno ristrutturare la scuola superiore per la pubblica amministrazione tenendo presenti il modello francese della ENA (*École Nationale d'Administration*) o quello tedesco a carattere post-universitario. Entrambi comportano una preparazione pratica di un paio di anni ed una selezione che faccia emergere i migliori. (4-01857)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali gli Ispettori dell'Istituto nazionale di previdenza giornalisti italiani (INPGI) in visita di ispezione nelle sedi amministrative di giornali e riviste, possono essere respinti o comunque sia loro negato il diritto di elevare contravvenzioni, contrariamente a quanto avviene negli altri istituti. In particolare si chiede se non esista equiparazione di autorità fra tutti gli ispettori di altri enti. (4-01858)

ANDÒ, CASALINUOVO E SUSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere a fronte delle vibrante proteste provenienti dai presidi incaricati, i quali, mentre chiedevano provvedimenti legislativi volti a sanare la loro condizione di precari (seppure a livello di presidenza), hanno visto bandito un concorso che praticamente dispone di tutti i posti non coperti da presidi di ruolo.

Se si considera che il concorso non prevede posti riservati per i presidi incaricati, appare fondato il timore che ci si voglia disfare *sic et simpliciter* di docenti i quali, senza apprezzabili vantaggi economici e di carriera, si sono in questi anni sobbarcati a gravi sacrifici. (4-01859)

ANDÒ E FIANDROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio in cui versano le insegnanti precarie della scuola materna, le quali vengono ancora una volta discriminate attraverso il bando di un concorso, senza che preventivamente sia stato adottato alcun provvedimento che affronti il problema del precariato nella scuola materna.

Le insegnanti precarie della scuola materna rilevano che, mentre tutti gli altri precari della scuola hanno visto disciplinata attraverso leggi *ad hoc* la propria situazione (da ultimo è intervenuto il decreto-legge del 25 giugno 1979 che proroga gli incarichi), il precariato della scuola materna viene totalmente ignorato dal legislatore.

Ciò appare ancora più strano, se si pensa che i posti della scuola materna sono stati decurtati dalla legge n. 463 del 1978, che ha immesso nei ruoli della scuola materna assistenti di ruolo o incaricate prive del titolo abilitante o addirittura del richiesto titolo di studio e maestre elementari, incluse in una graduatoria di merito ad esaurimento per le scuole elementari, senza titolo abilitante per le scuole materne.

Con riferimento a tali fatti e al giustificato stato di agitazione esistente, si chiede di conoscere i provvedimenti di carattere urgente che il Governo intende assumere. (4-01860)

ANDÒ E AMODEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano le maestre abilitate della scuola materna tuttora disoccupate.

Con la legge n. 463 del 1978 si è dato il ruolo della scuola materna alle maestre idonee nella scuola elementare, iscritte nelle graduatorie permanenti delle varie province, nella misura del 50 per cento dei posti in organico disponibili ad ogni inizio di ogni anno scolastico e sino al 1980-1981.

Vi sono invece 30.000 maestre di scuola materna abilitate dopo aver superato il difficile primo concorso di maestre di scuola materna.

Si chiede di sapere quali provvedimenti si intendono prendere per ovviare a tale stato di disagio, reso più grave dalla diversità di trattamento praticata con riferimento rispettivamente alle maestre elementari idonee e a quelle di scuola materna abilitate.

Il fatto che non si sia preso in considerazione il titolo specifico posseduto da queste ultime, per istituire, per esempio, un ruolo ad esaurimento, avvalorando ancora una volta l'idea secondo la quale il legislatore privilegi la dequalificazione dei titoli di studio rispetto alla valorizzazione dei titoli specifici per le attività che l'insegnante è chiamato a svolgere. (4-01861)

ANDÒ. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo stato di disagio in cui si trovano gli ex psicologi dell'ENPI, i quali con la legge 20 marzo 1975, n. 70 (articolo 15) non hanno potuto essere inquadrati nel previsto ruolo professionale, poiché per l'immissione in tale ruolo era prevista l'iscri-

zione in albi professionali (e non esiste l'albo degli psicologi).

Con il decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1976, n. 411, agli psicologi è stata attribuita la qualifica dirigenziale, una volta scomparsa la qualifica di psicologo.

La legge 23 dicembre 1978, n. 833, prevede, all'articolo 23 e in altri articoli, l'impiego degli psicologi dell'ENPI in attività sanitarie di prevenzione, presso l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, presso le unità sanitarie locali e presso i servizi multizonali.

Con direttiva ministeriale n. 2 del 1979, entro il 15 dicembre 1979, dovrebbero predisporre i contingenti da destinare all'Istituto superiore per la prevenzione, alle unità sanitarie ed ai presidi.

Con riferimento a tali imminenti adempimenti e con riferimento alle previsioni normative attuative dell'articolo 47 della legge n. 833, si chiede di conoscere quale trattamento si vuole riservare agli ex psicologi dell'ENPI, i quali con la legge n. 70 sono diventati dirigenti, ma che per la natura delle funzioni svolte presso l'ENPI dovrebbero essere impiegati non in attività amministrative, ma di tipo tecnico nell'ambito della prevenzione sanitaria.

Ciò al fine di sottolineare lo specifico contributo interdisciplinare che gli psicologi del lavoro dell'ENPI hanno fornito e tuttora forniscono nell'ambito di un'importante attività professionale di prevenzione. (4-01862)

DE CINQUE, GASPARI E ARTESE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza che da molti mesi è sospesa presso la Cassa per il Mezzogiorno la procedura di esame delle offerte, ai fini della conseguente aggiudicazione, dello appalto concorso per i lavori di costruzione del tratto Villa Santa Maria-Stazione di Civitaluparella della strada a scorrimento veloce di fondo valle Sangro, iniziata circa dodici anni fa e di cui sono stati ese-

guiti soltanto alcuni tratti interessanti la provincia di Chieti, oltre a quelli nelle province di Aquila e di Isernia. Tale sospensione viene giustificata con il fatto che i fondi relativi, già a suo tempo stanziati, sarebbero stati nel corso dell'anno 1978 diversamente destinati, a seguito di una restrittiva interpretazione data da codesto Ministero, per cui vennero esclusi dal finanziamento ex articolo 6 della legge n. 183 i progetti non ancora pronti al 31 dicembre 1977, senza riflettere sul fatto che tale motivazione appare del tutto incongrua nel caso di opere per le quali la progettazione doveva essere eseguita dalle stesse imprese invitate con la procedura di appalto-concorso, nel qual caso, ad avviso degli interroganti doveva invece ritenersi sufficiente la inclusione nei programmi CASMEZ.

Per sapere se il Ministro non ritenga necessario, pur in attesa di ulteriori provvedimenti legislativi di rifinanziamento delle opere in corso, disporre in sede amministrativa lo stanziamento delle somme necessarie per la copertura della spesa derivante dal suddetto appalto-concorso, dando luogo al finanziamento dell'opera stessa che potrebbe così essere celermente iniziata, ed evitando di rendere del tutto inutile per l'aumento dei costi la procedura già espletata. (4-01863)

MANFREDI MANFREDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che in Italia oltre 40.000 maestri elementari hanno superato l'ultimo concorso magistrale con esito positivo senza peraltro ottenere alcun beneficio contrariamente ai precedenti concorsi, nei quali si poteva ottenere o l'idoneità o l'iscrizione in graduatoria ad esaurimento — se il Ministro della pubblica istruzione intende presentare un disegno di legge, che, previa una graduatoria di merito, garantisca una graduale immissione nei ruoli dei maestri elementari che hanno superato positivamente un pubblico concorso e nel periodo di attesa riservi loro, sempre secondo graduatorie di merito, gli incarichi provvisori e supplenze.

Tale provvedimento, oltre ad essere un giusto riconoscimento per una categoria di docenti che attraverso un pubblico concorso hanno dimostrato di possedere una valida preparazione culturale e didattica, rappresenta un atto di giustizia ricuperando una grave discriminazione che gli interessati hanno subito nei confronti di tanti altri colleghi che, seppure in settori diversi ma sempre nell'ambito del personale docente e tecnico della scuola, hanno potuto godere di benefici di legge che consentono loro una immissione diretta in ruolo. (4-01864)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA E ANTONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei ritardi con cui vengono liquidati i mandati di pagamento da parte della Sezione AIMA tabacchi e se non ritenga che il fatto sia grave perché colpisce non solo un settore già gravemente in difficoltà, ma anche le cooperative con larga base sociale di piccoli coltivatori.

I ritardi riguardano tutti i pagamenti AIMA ed anche il pagamento per l'affitto di locali occupati dall'AIMA per lo stoccaggio e riferentisi al primo semestre 1979.

Ad ogni sollecito l'AIMA risponde di non avere personale sufficiente per l'evazione delle pratiche e che ora risulterebbero bloccate perché la Regioneria e la Corte dei conti avrebbero informato di non accettare altri mandati dopo il 19 novembre 1979 e che tutto sarebbe stato rinviato al 1980.

Risulterebbe agli interroganti che, contrariamente a quanto affermato dall'AIMA mandati di pagamento sarebbero stati trasmessi alla Ragioneria anche dopo tale data mentre sarebbero stati rinviati al 1980 i mandati di pagamento della cooperativa fra tabacchicoltori « Convegno » di Copertino e della cooperativa « La Contadina » di Salica Salentina (Lecce) che, come pure l'AIMA conosce, attraversano momenti particolarmente critici.

Per sapere se non ritenga di dovere accertare i veri motivi del rinvio al 1980 dei mandati delle due cooperative sopra



menzionate che parrebbe avere il sapore di discriminazione.

Se non crede infine di dovere intervenire per rimuovere ritardi oltremodo dannosi ai sodalizi, minacciati anche di fallimento, perché costretti a ricorrere ad istituti di credito pagando esosi interessi. (4-01865)

SANZA E SCAIOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a sanatoria delle lacune che sono state riscontrate nel recente bando di concorso ordinario per esami e titoli a posti d'insegnanti di ruolo di scuola materna emanato con ordinanza ministeriale n. 282 del 10 novembre 1979.

Tali lacune riguardano:

a) la mancata disciplina delle modalità per la formazione delle commissioni di esame giacché non sono state espressamente richiamate le disposizioni di cui all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 relative alla tempestiva compilazione degli appositi elenchi da parte dei consigli provinciali scolastici. In ordine a tanto, non è più possibile derogare a tale precisa disposizione, in quanto ormai detti organi sono stati costituiti e funzionanti;

b) la mancata indicazione nei singoli bandi di concorso provinciale, emanati in conformità dello schema predisposto dal Ministero della pubblica istruzione, del numero dei posti ai quali possono accedere gli aspiranti di ambo i sessi forniti di titolo di studio di maturità magistrale, nella considerazione della riserva dei posti a favore degli aspiranti forniti, invece, di abilitazione di scuola magistrale. Tale situazione, pur non rivestendo carattere di illegittimità, acquista grande rilievo formale in quanto la massa degli aspiranti forniti di Maturità magistrale non è stata posta dall'Amministrazione nella condizione di conoscere le province (e conseguentemente il numero dei posti) nelle quali vi è disponibilità dei predetti posti.

Stante tale situazione ed in relazione pure alle provvidenze che il Parlamento si accinge a predisporre in favore dei preca-

ri, gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga opportuno che i posti resisi vacanti nell'anno scolastico 1978-79 vengano accantonati per i cosiddetti precari, i quali hanno già tutti superato un precedente concorso, riservando invece ai giovani meritevoli i posti che si rendevano disponibili nell'anno scolastico 1981-82.

Gli interroganti chiedono infine se il Ministro non ritenga utile ed opportuno, nella considerazione di quanto espresso in premessa, di riaprire i termini del concorso. (4-01866)

ALINOVÌ, ANTONI, CASALINO, CUFARO, GAMBOLATO, SARRI TRABUJO MILENA, FACCHINI, BOCCHI, SPATARO, TAMBURINI, VIGNOLA E PASTORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per i quali i Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile non hanno dato risposta alla interpellanza presentata nei primi giorni dello scorso novembre con la quale — premesso che dalla risoluzione sulla cantieristica approvata dalla Camera il 3 ottobre il Governo è stato impegnato, tra l'altro, a presentare entro il 31 ottobre 1979 un disegno di legge per la formazione di un piano stralcio, che in attesa del piano di settore da presentare entro il 30 novembre 1979, doveva assicurare un blocco di commesse pubbliche e private per le costruzioni navali, si chiedevano le ragioni per le quali il Governo, che pure aveva esplicitamente accettato gli impegni contenuti nella detta risoluzione, non aveva ancora presentato al Parlamento il piano stralcio per la cantieristica, e si sollecitavano provvedimenti urgenti, stante il perdurare della crisi nel settore, necessari a revocare la messa in cassa integrazione.

Per sapere altresì se non ritenga di dover disporre che il Governo, superando ogni inammissibile inadempienza nei confronti del Parlamento, ed in rispetto degli impegni assunti, presenti subito il piano della cantieristica, facendosi carico di assicurare tutte le misure ed iniziative occorrenti nell'interesse di questo comparto e dell'intera economia del paese. (4-01867)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1979

PARLATO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se siano informati del progetto di massima predisposto dall'ing. Mario Garbellini di Genova relativamente alla ipotesi di un collegamento tra Milano e lo Adriatico;

se ritengano meritevole di attento esame la fattibilità del progetto, visto con favore dallo stesso consorzio autonomo del porto di Genova, avuto riguardo alla più ampia potenzialità che scaturirebbe dal diretto collegamento di quel porto con il mare Adriatico tramite il detto raccordo idrostradale con la rete idroviaria padana che avvicina Piemonte e Lombardia allo Adriatico;

quale sia, nel più ampio contesto del progetto idroviario padano, la concreta possibilità, al di fuori del progetto in oggetto, di consentire i collegamenti organici della portualità ligure, localizzata tutta a ridosso dell'Appennino (il che ne limita la espansione) con l'Adriatico e le regioni non marittime del nord Italia.

(4-01868)

MARTINAT. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie pubblicate da *Il Fiorino* (5 dicembre 1979), per cui le nomine di Deserti Luigi e De Franceschi Fausto, rispettivamente a presidente e a direttore generale dell'ICE (Istituto Commercio Estero), furono, a suo tempo, pilotate dalla Confindustria;

se è esatto che il De Franceschi Fausto era, prima della nomina a direttore generale dell'ICE, un dipendente della Confindustria;

se è esatto che lo stesso De Franceschi Fausto abiti al Grand Hotel, percependo dalla Confindustria una lauta integrazione allo stipendio che l'ICE gli passa.

(4-01869)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se hanno notato che, mentre tutta la stampa preannuncia che quest'anno, l'Alitalia, come di consueto, chiuderà il bilancio in rosso, con perdite di oltre 10 miliardi, la stessa spreca notevoli somme in pubblicità, informando l'inconsapevole contribuente che l'Alitalia fornisce i propri concorrenti del « fast » e del « memis », ma evitando di aggiungere che l'Alitalia — tra i tanti suoi record negativi — è tra le ultime compagnie in graduatoria nel trasporto « cargo »;

se stimano opportuno indagare sull'allegria gestione e conduzione della nostra compagnia di bandiera, per accertare i reali motivi di queste ricorrenti e congegnate perdite:

a) per appurare le ragioni di tante partecipazioni azionarie in altre società che divorano cifre da capogiro, come ad esempio la « SAM » (Società Aerea Mediterranea), la quale ha sempre perduto sin dalla sua fondazione ma, dal 1969 al 31 dicembre 1978 ha dichiarato perdite di bilancio come segue:

Anno	lire
1970	419.803.459
1971	3.684.484.053
1972	1.022.763.166
1973	1.360.712.365
1974	2.376.191.240
1975	1.896.722.896
1976	177.331.375
1977	864.971.307
1978	230.270.840
	<hr/>
	12.033.250.701

vale a dire 12 volte e mezzo il capitale sociale che è di 900 milioni, cifra che rappresenta una perdita annua di L./mil. 1.337, senza considerare quelle precedenti, ma principalmente per conoscere i motivi per i quali detta società è tenuta tuttora in vita senza che abbia mai

raggiunto lo scopo sociale e dopo che, sin dal 1976, veniva annunciata la completa cessazione della sua attività operativa, avendo la controllante assorbita la sua attività caratteristica;

b) per comprendere i reali motivi della costituzione delle finanziarie estere, e specialmente le loro funzioni in quanto ad esempio l'Alitalia International Holding S.A. Luxemburg, capitale 1.000.000 di dollari, nel 1975, senza operare, dichiarava una perdita di oltre i due terzi del capitale, cioè dollari 839.846, senza che la relazione al bilancio riportasse giustificazioni di sorta se non un laconico quanto incomprensibile incremento di esposizione di ulteriori milioni 47 per una strana partecipazione nella EHC-NU EHC-FRANCE e nell'Alitalia Finance (Jersey) LTD. Nel 1976 questa società perdeva ulteriori dollari 213.603,73 con un totale quindi di dollari 1.053.450,18, cioè oltre lo stesso capitale sociale e, nella relazione al bilancio veniva riportato: « Decremento di L./mil. 715 nei confronti dell'Alitalia International « Holding » per rim-

borso partecipazioni precedentemente effettuate nella « EHC-NV ed EHC-France ».

In altri termini, si perdeva un milione di dollari al cambio di oltre 800 lire per dollaro, per aver rimborsati, dopo tanti anni, solo 715 milioni al cambio di lire 600, perdendo così ulteriori milioni 157 (nel 1977 questa società non veniva misteriosamente poi più riportata nel bilancio né tantomeno menzionata) e quindi va compreso il perché di questa partecipazione azionaria attraverso una finanziaria costituita *ad hoc* ed inopinatamente dissolta nel nulla senza che ne siano conosciuti i motivi;

c) per vanificare quali misure si volevano perseguire attraverso questa partecipazione azionaria ed il diverso cambio del dollaro, tra l'epoca dell'assunzione e quella del rimborso;

d) per conoscere le reali ragioni di tutte queste partecipazioni azionarie, come ad esempio quella nella Valtur; anche questa società perde denaro, vende i propri beni e lascia solo i debiti ai soci partecipanti. (4-01870)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**GRASSUCCI, OTTAVIANO E BARACETTI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza della richiesta avanzata al sindaco di Gaeta dal comandante della VI flotta degli Stati Uniti nel Mediterraneo di mettere a disposizione circa 300 appartamenti allo scopo di ospitare le famiglie dei militari americani di cui si prevede l'aumento (rispetto alle circa 700 attuali) in seguito al previsto incremento della flotta medesima (un incrociatore lanciamissili in più) e alla sostituzione della nave ammiraglia con un cacciatorpediniere officina;

per sapere, altresì, se il Governo è stato informato della predetta richiesta che riguarda anche il reperimento di numerose infrastrutture, nonché la concessione di suoli e di altre agevolazioni; se ha valutato le difficoltà nelle quali si è venuto a trovare il comune di Gaeta che ospita la base americana; se ha considerato le conseguenze che le connesse servitù, dirette ed indotte, hanno procurato allo sviluppo economico e sociale della città; se infine ha esaminato con l'amministrazione locale, anche nel quadro della legislazione nazionale sulle servitù militari, i provvedimenti che debbono essere adottati e le risposte da dare al comando militare degli Stati Uniti. (3-00998)

**RAUTI E PELLEGATTA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso:

che il Ministro della sanità, in una intervista comparsa martedì 4 dicembre 1979 su un quotidiano milanese, ha preannunciato la sua intenzione di proporre la estensione del cosiddetto *ticket* attualmente operante nell'acquisto dei medicinali alle visite mediche e alle degenze ospedaliere;

che, sempre ricorrendo a un'intervista giornalistica, lo stesso Ministro ha preannunciato qualche mese fa la sua pro-

pensione a « copiare » il sistema britannico di distribuzione controllata e gratuita di eroina, a cura e a spese dello Stato —

se tali orientamenti, di enorme rilievo per i problemi che si intenderebbero affrontare e cioè, nel primo caso, il costo delle attuali strutture sanitarie e, nel secondo, quello della spaventosa diffusione delle tossicodipendenze, specie da droghe « dure », vengono in qualche modo concordati nell'ambito della collegialità governativa o, almeno, nelle competenti sedi ministeriali o se invece rappresentano l'avvio di un nuovo modo di far politica sanitaria di cui anche le forze politiche, e le loro rappresentanze parlamentari, debbono ormai prendere atto. (3-00999)

**TOCCO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — facendo riferimento ad altra analoga interrogazione rimasta peraltro senza risposta — quali ragioni inducano il Presidente del Consiglio ed il Ministro di grazia e giustizia ad ignorare così tenacemente l'allarme lanciato dai magistrati operanti a Nuoro ed in provincia che denunciano una situazione insostenibile nell'esercizio della giustizia per i vuoti enormi esistenti a tutti i livelli negli organici; nonché ad ignorare la clamorosa iniziativa assunta dagli avvocati del foro di Nuoro che hanno pubblicamente denunciato, e si apprestano a farlo anche formalmente, il Ministro di grazia e giustizia per omissione di atti d'ufficio e come responsabile della gravissima situazione che si riassume nel fatto che da tre mesi i processi a Nuoro non possono essere celebrati per mancanza di personale e oltre duemila cause di lavoro attendono di essere sottoposte a giudizio in pretura per le stesse carenze.

Per sapere come il Presidente del Consiglio ed il Ministro di grazia e giustizia giustificano questo loro disinteresse per rimediare alla situazione in argomento, proprio mentre in Barbagia aumentano i delitti e più pressante si fa dun-

que l'esigenza di una sollecita applicazione della giustizia.

Per sapere infine quale risposta il Presidente del Consiglio ed il Ministro di grazia e giustizia intendano dare ad una situazione della quale non possono oltre disinteressarsi. (3-01000)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se i giornalisti della RAI che hanno una seconda occupazione come per esempio di capo ufficio stampa di ministri o di enti pubblici, nominati con relativo decreto, debbano chiedere l'aspettativa senza stipendi o continuare a percepire lo stipendio dell'Azienda, e se l'aspettativa impedisca in ogni caso la loro promozione in carriera. L'interrogante desidera inoltre sapere se non si ravveda l'opportunità di aumentare l'organico delle strutture parlamentari, tenendo conto del fatto che dopo l'elezione del Parlamento europeo le trasmissioni quotidiane e settimanali dovranno essere notevolmente aumentate di numero, e ciò non è possibile senza un adeguato aumento di giornalisti addetti. Si vorrebbe a tale proposito conoscere anche il numero dei giornalisti che svolgono normalmente la loro attività in quanto facenti parte dell'organico del Servizio Strutture Parlamentari. (3-01001)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere cosa si opponga al riconoscimento dei corsi di giornalismo a livello universitario dato che corsi del genere sono riconosciuti in altri Stati, compresa l'URSS, specialmente quando si svolgono con docenti universitari all'uopo abilitati. In Italia l'università di Urbino ha uno di questi corsi diretto dal professor Carlo Bo, rettore della stessa università. Perché non dargli un riconoscimento ufficiale? (3-01002)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere con quale criterio sia stata fatta l'organizzazio-

ne delle fonti d'informazione (giornali, riviste, indagine, rapporti con particolari enti, ecc.), data l'abnorme cifra di lire 308.403.000 che risulta dallo stato di previsione. Quanto ai fitti si chiede se, in regime di equo canone, siano possibili spese per locali occupati da uffici le quali ammontano complessivamente a lire 951 milioni e 360.000.

Infine, poiché si è fatta una campagna per la riduzione delle autovetture ministeriali, si chiede quali risparmi siano stati effettuati rispetto ai bilanci degli anni passati e quali siano previsti per l'immediato futuro. Una doverosa spiegazione è sollecitata nei riguardi dei 150 milioni che risultano nelle previsioni di spesa per i rapporti tra ministero e FAO, dato che per legge esiste presso questo ente internazionale una rappresentanza diplomatica italiana creata per regolare e seguire tali rapporti. (3-01003)

ROSOLEN ANGELA MARIA, BRUSCA, MANFREDINI E PUGNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che:

da lungo tempo, esiste un contenzioso fra INAIL, aziende e lavoratori circa la interpretazione da dare ai punti 1. e 2. dell'articolo 4 del Capo III del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, concernente l'assicurazione delle persone contro i rischi degli infortuni e che recita: « Sono compresi nell'assicurazione:

1) coloro che in modo permanente o avventizio prestano alle dipendenze e sotto la direzione altrui opera manuale retribuita, qualunque sia la forma di retribuzione;

2) coloro che, trovandosi nelle condizioni di cui al precedente n. 1, anche senza partecipare materialmente al lavoro, sovrintendono al lavoro di altri ».

L'istituto assicuratore, nonostante sia palese lo spirito del decreto del Presidente della Repubblica nel senso di coprire con l'assicurazione tutti quei lavoratori che di fatto vengono esposti al rischio, continua ad interpretare in modo restrit-

tivo queste disposizioni negando la copertura assicurativa ad alcune categorie di impiegati i quali, pur non essendo configurabili nel ruolo di sovrintendenti, per espletare le loro mansioni conformemente ai differenti modelli di organizzazione del lavoro che ciascuna azienda ha ritenuto di darsi, sono obbligati ad intervenire nei luoghi che espongono al rischio; ciò continua ad avvenire nonostante le due sentenze della Corte di cassazione dell'11 marzo 1978, n. 1219 e del 5 luglio 1978, n. 3324, che sottolineano l'oggettività del rischio d'ambiente per tutti coloro che sono tenuti ad operarvi e per i quali occorre provvedere assicurandoli.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative intenda assumere il Ministro nei confronti dell'INAIL e delle aziende ai fini di rendere effettiva la tutela prevista dalla legge e ribadita dalle sentenze suddette. (3-01004)

PARLATO E MARTINAT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che la XII Commissione permanente della Camera dei deputati nella seduta del 28 aprile 1977 (oltre due anni e mezzo orsono) a conclusione della indagine conoscitiva sui problemi dell'energia, indicò taluni obiettivi prioritari dell'esecutivo — quali e come quelli seguenti siano stati sino ad ora perseguiti in concreto:

a) per la politica degli approvvigionamenti:

- 1) sensibile riduzione percentuale della componente petrolio;
- 2) aumento dell'apporto gas;
- 3) aumento dell'apporto carbone;

b) per la politica delle risorse:

- 1) programma di sviluppo delle ricerche di combustibili fossili;
- 2) stipula di contratti a lungo termine nel settore metanifero;
- 3) incentivazione del settore solare;
- 4) impulso al settore geotermico;

c) per la politica dei consumi:

- 1) razionalizzazione dei consumi specie industriali privilegiando i settori produttivi a basso consumo energetico;
- 2) soluzione e sostegno dei consumi essenziali che privilegiassero i cittadini a basso reddito;
- 3) incentivazione del risparmio energetico.

Per sapere quale sia l'attività svolta dal Governo nelle dette direzioni prioritarie, quale sia quella degli altri obiettivi a medio e a lungo termine, indicati nella indagine, allo stato, e quali concrete prospettive si aprono in ordine alla domanda energetica ed alla offerta prevedibile per gli anni 1980, stante l'attività svolta. (3-01005)

PARLATO E MARTINAT. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

cosa effettivamente sia accaduto alla centrale nucleare di Caorso, fermatasi ancora il 13 novembre 1979, a seguito dello ennesimo incidente di una lunga serie che ha riguardato tiranti spezzati, filtri dimenticati, prese d'acqua bloccate dalla piena del Po, sensori dell'idrogeno ed interruttori poco affidabili e persino — il che è di una inaudita gravità — fughe di gas radioattivo;

se non ritengano doveroso, a tal punto, disporre una rigorosa ed approfondita inchiesta all'esito della quale soltanto, ricorrendo le possibilità di garantire in assoluto ai lavoratori ed ai cittadini la assoluta sicurezza della produzione energetica, decidere la riapertura dell'impianto. (3-01006)

MACIS, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO MARIA E MACCIOTTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che è stato accertato a Cagliari un caso di leptospirosi; che il caso si è ve-

rificato nella popolare borgata di Sant'Elia dove mancano in gran parte le opere di pubblica igiene — quali misure abbia disposto, d'intesa con i competenti organi della regione e degli enti locali, per far fronte alla gravissima situazione igienico-sanitaria della città di Cagliari e dell'entroterra. (3-01007)

MACIS, PANI, GUALANDI, MACCIOTTA, MANNUZZU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità:

che, a seguito della visita in Sardegna nel febbraio del 1979 del Ministro dell'interno, venne costituito un nucleo speciale di polizia giudiziaria antisequestro che iniziò ad operare soltanto il 9 aprile 1979;

che il nucleo speciale antisequestro è stato impiegato alle dipendenze del Commissariato di Olbia e della questura di Nuoro in perlustrazioni in campagne, non finalizzate ad alcuna indagine, nella costituzione di blocchi stradali fissi 24 ore su 24, e perfino in servizi di ordine pubblico, e con mezzi del tutto insufficienti, tanto che le pattuglie addette ai posti di blocco utilizzavano pulmini FIAT 850 usati in precedenza per il trasporto delle vivande;

che il nucleo speciale antisequestro non è mai stato impegnato in compiti investigativi né ha avuto alcun collegamento con gli apparati impiegati in attività investigative;

che il risultato dell'attività del nucleo antisequestro è consistito nel sequestro di due fucili da caccia arrugginiti.

Per sapere se non ritenga, in aderenza alle indicazioni delle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta, alle quali il Ministro dell'interno ha dichiarato più volte di volersi ispirare, di dover procedere alla costituzione di nuclei speciali per la lotta al banditismo per meglio utilizzare la professionalità del personale, dotandoli quindi di tutti i mezzi necessari e assegnando loro precisi compiti investigativi. (3-01008)

ROSSI DI MONTELERA, GARZIA, TESINI ARISTIDE, ORSINI GIANFRANCO, COSTAMAGNA, USELLINI, FIORI PUBBLIO, FIORI GIOVANNINO, DE CAROLIS, CARENINI E TOMBESI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) quali misure si intendano adottare per far fronte alla mancanza di 20 milioni di tonnellate di petrolio sul programma di approvvigionamento nazionale per il 1980;

2) quali misure sono state adottate o si intendono adottare, per garantire il rifornimento agli indipendenti nazionali che coprono una non indifferente quota del mercato, in presenza di una politica dei paesi produttori tendente a stipulare contratti esclusivamente con la compagnia di bandiera in un rapporto « *State to State* »;

3) quali direttive sono state impartite all'ENI per rafforzare i propri settori nel campo della raffinazione e della distribuzione per far fronte al vuoto lasciato sul mercato nazionale dagli indipendenti;

4) quali misure sono state adottate affinché la raffinazione e la distribuzione dei prodotti petroliferi avvenga per aree regionali, così come previsto nel piano energetico nazionale approvato con delibera del 23 dicembre 1977;

5) qual è l'atteggiamento del Governo di fronte alla denuncia dei sindacati, secondo i quali « le aziende dell'ENI stentano a coprire il vuoto creatosi con il disimpegno altrui e si arrabattano ricorrendo al lavoro precario e all'appalto, mentre sottopongono ad uno sforzo esasperato le proprie strutture logistiche e gli impianti stessi. Il Consiglio Generale della Federenergia è preoccupato per le gravi conseguenze che si verificano sulle condizioni di lavoro e denuncia per tempo gli effetti che potrebbero verificarsi in termini di sicurezza, ove si superassero certi limiti di tollerabilità », mentre le strutture degli indipendenti sono ferme, con il per-

sonale in cassa integrazione, per mancanza di commesse;

6) se corrisponde al vero la notizia secondo la quale verrà ingrandita in Sicilia la raffineria ISAB di Melilli, nella quale l'AGIP, al di fuori di ogni programmazione, starebbe per sottoscrivere un'ulteriore quota di capitale. (3-01009)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere in base a quali criteri ed in base a quali richieste ha ritenuto di dover emanare decreti che prevedono aumenti generalizzati e consistenti (raddoppio e più) delle indennità di carica e delle « medaglie di presenza » dei presidenti e dei vicepresidenti dei seguenti enti: INPS, INAIL, Ente Nazionale Assistenza Agenti e Rappresentanti di Commercio, Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza Medici, Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani, Istituto Nazionale di Previdenza per i dirigenti di aziende industriali, Ente Nazionale di previdenza e assistenza farmacisti, Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli impiegati dell'agricoltura, Ente nazionale di assistenza alle ostetriche, Ente Nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari, Cassa Marittima meridionale per gli infortuni sul lavoro e le malattie, Cassa marittima tirrena, Cassa marittima Adriatica, Cassa Nazionale di previdenza e assistenza per gli ingegneri e architetti, Cassa Nazionale di previdenza ed assistenza dei geometri, Ente nazionale di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro, Istituto italiano di medicina sociale.

Gli interroganti chiedono in base a quale legge il Ministro si considera autorizzato a stabilire le « medaglie di presenza » per decreto, visto che la legge 24 gennaio 1978, n. 14, non fa assolutamente menzione a

questa possibilità; perché il decreto ministeriale 31 ottobre 1979 è stato emanato in violazione dell'articolo 43 primo comma del decreto del Presidente della Repubblica n. 639, che prevede anche il concerto con il Ministro del tesoro.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere qual è l'onere complessivo che deriva da tale autonoma, sollecita e precisa decisione del Ministro, e come tale decisione si colloca nell'ambito della politica del Governo, degli aumenti tariffari e dei sacrifici che con continuità vengono chiesti ai cittadini e ai lavoratori.

Gli interroganti chiedono infine se il Ministro del lavoro non abbia confuso il Ministero da lui presieduto per un Ente Nazionale di previdenza ed assistenza dei Presidenti e vicepresidenti di enti.

(3-01010)

PARLATO E ZANFAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali siano i concorsi pubblici banditi dall'Istituto autonomo per le case popolari (IACP) di Napoli e tuttora non espletati e per i quali quindi non siano stati ancora assegnati gli alloggi;

se risponda al vero inoltre che le graduatorie relative ai bandi 1976 e 1977 non siano state ancora formate, nonostante rispettivamente i quattro ed i tre anni decorsi e le vivissime attese di migliaia e migliaia di senza tetto;

a chi risalga, bando per bando, la precisa responsabilità di tali inammissibili ritardi e come si intenda colpirli e rimuoverne le cause, con ogni urgenza ed adottando magari eccezionali provvedimenti, avendo riguardo al fatto che il Presidente dell'Istituto autonomo case popolari della provincia di Napoli stima che le graduatorie saranno formate « tra almeno un altro anno » per i soli bandi 1966-1967 che riguardano l'assegnazione di duemila alloggi a norma della legge n. 167 a Secondigliano, pressoché pronti, ed a cui aspirano ben 37.000 concorrenti che hanno diritto di sapere se possono sperare che quanto attendono da anni sia finalmente loro riconosciuto.

(3-01011)



GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se il nuovo Governo, nato dalle elezioni del 3 giugno, non ritenga doveroso chiarire finalmente in modo originale ed autorevole il problema delle famose IPAB, con riferimento alla legge delega 22 luglio 1975, n. 382, ed al successivo decreto presidenziale 24 luglio 1977, n. 616, anche in presenza di recenti rinvii alla Corte costituzionale disposti dalle competenti autorità giudiziarie.

Essendo di una evidenza « solare » lo abuso di potere commesso dal Governo con il decreto presidenziale di attuazione della legge delega (nel quale, in particolare, per quanto riguarda le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, si è stabilito il trasferimento agli enti locali non soltanto dei poteri di controllo prima esercitati dallo Stato, ma addirittura dei « beni » e del « personale » delle IPAB, come non era e non poteva essere previsto dalla legge delega) l'interrogante chiede se il Governo — ad evitare ulteriori confusioni che bloccano una quantità di attività assistenziali e danneggiano quindi non soltanto i pienamente legittimi e costituzionali interessi e diritti di tanti enti privati ma gli interessi generali della collettività nazionale — non ritenga opportuno intervenire con un nuovo decreto presidenziale di rettifica e sanatoria del decreto n. 616 del 1977, evidentissimamente non soltanto incostituzionale ma anche, più semplicemente, illegittimo. (3-01012)

PARLATO, PAZZAGLIA E TATARELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se ritenga effettivamente fondamentale ed insostituibile la funzione svolta dagli avvocati rispetto ai temi, ai problemi ed all'esercizio della amministrazione giudiziaria;

in caso affermativo, come giudichi l'atteggiamento di chiusura del Consiglio superiore della magistratura che non ha ancora accolto, e non è dato presumere che lo faccia, la manifestata volontà de-

gli avvocati di tenere, tramite i loro rappresentanti dei Consigli dell'Ordine in occasione della imminente inaugurazione dell'anno giudiziario, una relazione integrativa dopo quella ordinariamente tenuta dal Procuratore generale della Corte di cassazione e dai procuratori generali delle Corti di appello;

se intenda sollecitamente intervenire onde sia rimosso tale atteggiamento di chiusura alla rilevante esigenza di disporre, oltre che della rituale esposizione da parte dei preposti magistrati, anche del qualificato contributo di analisi e di proposta operativa da parte degli avvocati che, in mancanza, hanno annunciato la volontà di disertare la manifestazione inaugurale dell'anno giudiziario, non intendendo che il loro ruolo venga ulteriormente mortificato. (3-01013)

PARLATO, SOSPIRI E MENNITTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se ritengano ancora sostenibile l'uso spregiudicato del ricorso alla cassa integrazione guadagni per i lavoratori della CMF — stabilimenti di Livorno e Pignataro Maggiore — avuto riguardo alla circostanza che essa si è andata rivelando una copertura della incapacità della classe politica di Governo di rilanciare le potenzialità produttive di una azienda che ha notevoli possibilità di mercato, per essere il più grande complesso italiano nella carpenteria metallica medio-pesante;

se abbiano avuto notizia delle iniziative di solidarietà assunte dal MSI di Pignataro Maggiore con le quali si è posto in luce quanto sia irresponsabile non collegare in concreto il patrimonio di esperienze e l'attività ed alto valore tecnologico che l'azienda può esprimere nel campo dell'architettura e dell'edilizia industrializzata, della impiantistica, dello stoccaggio razionale e movimentazione dei contenitori nei porti e delle auto nei centri urbani, dei ponti e dei villaggi antisismici, svincoli autostradali e via di seguito, in

settori capaci di assorbire larghe esigenze di mercato, sol che si voglia;

se la responsabilità per la perdurante inattività della CMF, la cui capacità produttiva potenziale può raggiungere le 100 mila tonnellate di acciaio lavorato, e soprattutto dei mancati collegamenti tra tali potenzialità ed i mercati, italiani ed esteri, nei quali la produzione aziendale potrebbe agevolmente inserirsi, debba essere individuata nelle omissioni della Finsider o delle partecipazioni statali o, in senso più lato, in quelle del Governo, e quali siano comunque le iniziative concrete e di ampio respiro che possono attuarsi in tempi brevi e quali nei tempi medi per una ripresa produttiva dell'azienda, per la cessazione degli inutili sprechi derivanti da un assistenzialismo deteriore che la stessa dignità dei lavoratori respinge e perché essi, invece, possano recuperare quelle prospettive per il loro futuro adeguate alla loro professionalità ed alla responsabilità con la quale hanno vissuto e intendono sia superata una crisi che appare essere, come detto, funzionale alla copertura di altrui inefficienze e insufficienze. (3-01014)

PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUI-

SA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che a Vico Equense (Napoli) nella notte tra venerdì 30 novembre e sabato 1° dicembre 1979 veniva assassinato dalla guardia giurata Pietro D'Ambrosio un giovane a bordo di un ciclomotore, risultato poi rubato a Sorrento.

Secondo quanto dichiarato dal D'Ambrosio, egli sarebbe stato costretto a sparare perché due giovani, forse complici dell'ucciso, avrebbero tentato di investirlo con un'auto.

Il giovane assassinato è stato successivamente identificato presso l'obitorio del II Policlinico di Napoli come Vincenzo Cotroneo di 17 anni.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere se, in base ai dati in loro possesso, risulti vera la versione fornita dal D'Ambrosio e quale sia il loro pensiero su quest'ultimo grave episodio in cui ha perso la vita un ragazzo di 17 anni.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere se questo episodio, come già i precedenti, non significhi portare avanti una politica che non sia quella di garantire la difesa dell'ordine pubblico, il rispetto delle leggi e della libertà. (3-01015)

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, per sapere - premesso:

che la sera del 3 dicembre 1979 gruppi di terroristi hanno seminato il terrore nella città di Padova effettuando decine di atti criminali, incendiando auto, sedi di partiti, di organi di stampa, di uffici privati, bloccando per ore importanti vie di accesso alla città, rapinando negozi e singoli cittadini, facendo uso di ordigni esplosivi e di armi da fuoco, mentre nelle stesse ore altri attentati venivano effettuati a Vicenza e a Rovigo;

che il numero e le modalità degli atti criminali indicano che l'azione si è svolta sulla base di un piano accuratamente preparato e attentamente diretto con preciso coordinamento tra i diversi gruppi di terroristi;

che la volontà dei gruppi appartenenti alla « Autonomia organizzata » di provocare disordini era stata chiaramente espressa dopo il divieto imposto dall'autorità di pubblica sicurezza alla loro manifestazione e ancor prima risultava del tutto manifesta nella scalata delle provocazioni e delle intimidazioni di cui ampiamente ha riferito la stampa -

1) quali siano i motivi per i quali le forze dell'ordine si sono trovate assolutamente impreparate a fronteggiare l'emergenza, giungendo in ritardo su tutti i luoghi dell'attacco e non riuscendo a cogliere sul fatto, né a individuare alcuno dei terroristi, salvo 3 persone che avrebbero partecipato alle devastazioni di Vicenza;

2) come mai non è stata predisposta alcuna misura di efficace prevenzione nei confronti di un'azione che non poteva non essere considerata altamente probabile;

3) come si intende intervenire in relazione alla infiltrazione particolarmente preoccupante dell'Autonomia organizzata negli istituti secondari superiori della cit-

tà di Padova, nei quali tale stato di cose, sfruttando anche l'inerzia dell'autorità scolastica provinciale, ha determinato gravi episodi di persecuzioni nei confronti di studenti e insegnanti democratici, di disordine e di violenza;

4) quali interventi abbiano effettuato i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per rafforzare, nelle strutture e nel personale, gli uffici di polizia e quelli giudiziari delle città interessate e di Padova in particolare;

5) quali misure si intendono finalmente adottare per individuare e perseguire, ciascuno per la sua parte di responsabilità, gli esecutori, gli organizzatori e i mandanti dei fatti in questione; nonché gli esecutori, gli organizzatori e i mandanti delle innumerevoli e ben note azioni di violenza e di intimidazione e di gravissime minacce che, ormai a viso aperto, l'Autonomia organizzata mette in atto quotidianamente contro cittadini che, operando come magistrati, giornalisti, insegnanti, studenti, o esercitando i loro fondamentali diritti politici o, soprattutto, esercitando il loro dovere di testimonianza, pagano di persona anche le sottovalutazioni, le inerzie e le insufficienze degli organi dello Stato.

(2-00229) « SPAGNOLI, PALOPOLI, COMINATO LUCIA, ZAVAGNIN, FERRI, GUALANDI, RICCI, ASOR ROSA, BRANCIFORTI ROSANNA, BUTTAZZONI TONELLATO PAOLA, CACCIARI, FRACCHIA, ONORATO, PELLICANI, RAFFAELLI EDMONDO, RAMELLA, SARRI TRABUJO MILENA, SERRI, TESSARI GIANGIACOMO, VIOLANTE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere:

1) se sono vere le notizie di stampa relative al disimpegno dell'ITALCASSE dal consorzio per il risanamento del gruppo SIR-RUMIANCA;

2) se - nell'ipotesi si accerti che quanto sopra risponde a verità - siano

note le motivazioni in base alle quali l'ITALCASSE intenda disattendere la delibera assembleare relativa alla partecipazione al consorzio stesso;

3) se, conseguentemente, il Governo intenda assumere adeguate iniziative perché gli affidamenti evidentemente forniti, a suo tempo, al CICR ed al CIPI abbiano concreto seguito anche per quanto riguarda l'ITALCASSE.

Ciò al fine di evitare pregiudizio irrimediabile ad una iniziativa che ha sia, sul piano nazionale come su quello regionale, particolare rilievo ai fini del mantenimento dell'occupazione e della salvaguardia di un fatto produttivo di primaria rilevanza nell'economia del Meridione e della Sardegna.

(2-00230)

« GARZIA, CONTU ».

I sottoscritti, chiedono di interpellare il Governo per sapere —

constatate le ricorrenti vociferazioni, accuse e sospetti intorno a procedure e comportamenti spregiudicati che avrebbero accompagnato la fornitura di petrolio saudita all'Italia attraverso l'ENI durante il precedente Governo;

ritenendo dovere primario dello Stato, e quindi dell'attuale Governo, fare luce con tutti i mezzi disponibili sulla fonda-

tezza delle accuse all'ENI, sulle eventuali responsabilità dei suoi dirigenti, nonché di pretese cointeressenze nell'affare di esponenti di partiti politici o di correnti di questi;

ravvisando l'opportunità che, indipendentemente dagli accertamenti in corso e dalle conclusioni cui perverrà la commissione d'inchiesta amministrativa e dalle conseguenze che importeranno, per quanto di competenza, al Governo e al Parlamento, si provveda in ogni caso ad affidare nel frattempo la conduzione dell'ENI a persone che, indipendentemente da eventuali responsabilità ancora da accertarsi, siano estranee a qualsiasi titolo alle polemiche e agli accertamenti in corso;

nell'auspicare che si proceda subito alla nomina del vicepresidente e della giunta dell'ENI il cui mandato è, tra lo altro, da tempo scaduto —

se non si ravvisi la necessità di sospendere l'attuale presidente dalle sue funzioni sino alla conclusione dell'inchiesta, affinché, nei modi di legge, occorrendo anche con la nomina di un « Commissario *ad acta* », il ruolo dell'ENI possa essere esplicato in un clima di prestigio e di fiducia, necessari allo svolgimento dei suoi compiti di istituto nazionali ed internazionali.

(2-00231)

« BIONDI, ZANONE ».

**MOZIONE**

La Camera,

considerato il fallimento del Consiglio europeo di Dublino che apre un grave conflitto fra il Consiglio dei Ministri della CEE, la Commissione e il Parlamento europeo;

considerato che tale conflitto pone dei problemi politici di grande rilievo per quello che riguarda l'avvenire stesso dell'Europa comunitaria, che sta vivendo la sua più difficile stagione proprio in coincidenza con il primo mandato del nuovo Parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto;

constatato che a gennaio avrà inizio il semestre di Presidenza italiana e che toccherà al Governo italiano di gestire la grave crisi politico-istituzionale in atto, e

quella ancora più grave che minaccia di aprirsi in coincidenza con il voto definitivo sul bilancio da parte del Parlamento europeo;

invita il Governo

ad informare il Parlamento sui risultati del Consiglio europeo di Dublino e sulle iniziative che esso intende prendere sia nella sua qualità di membro della Comunità, sia in quella di Presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE.

(1-00058) « AJELLO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---